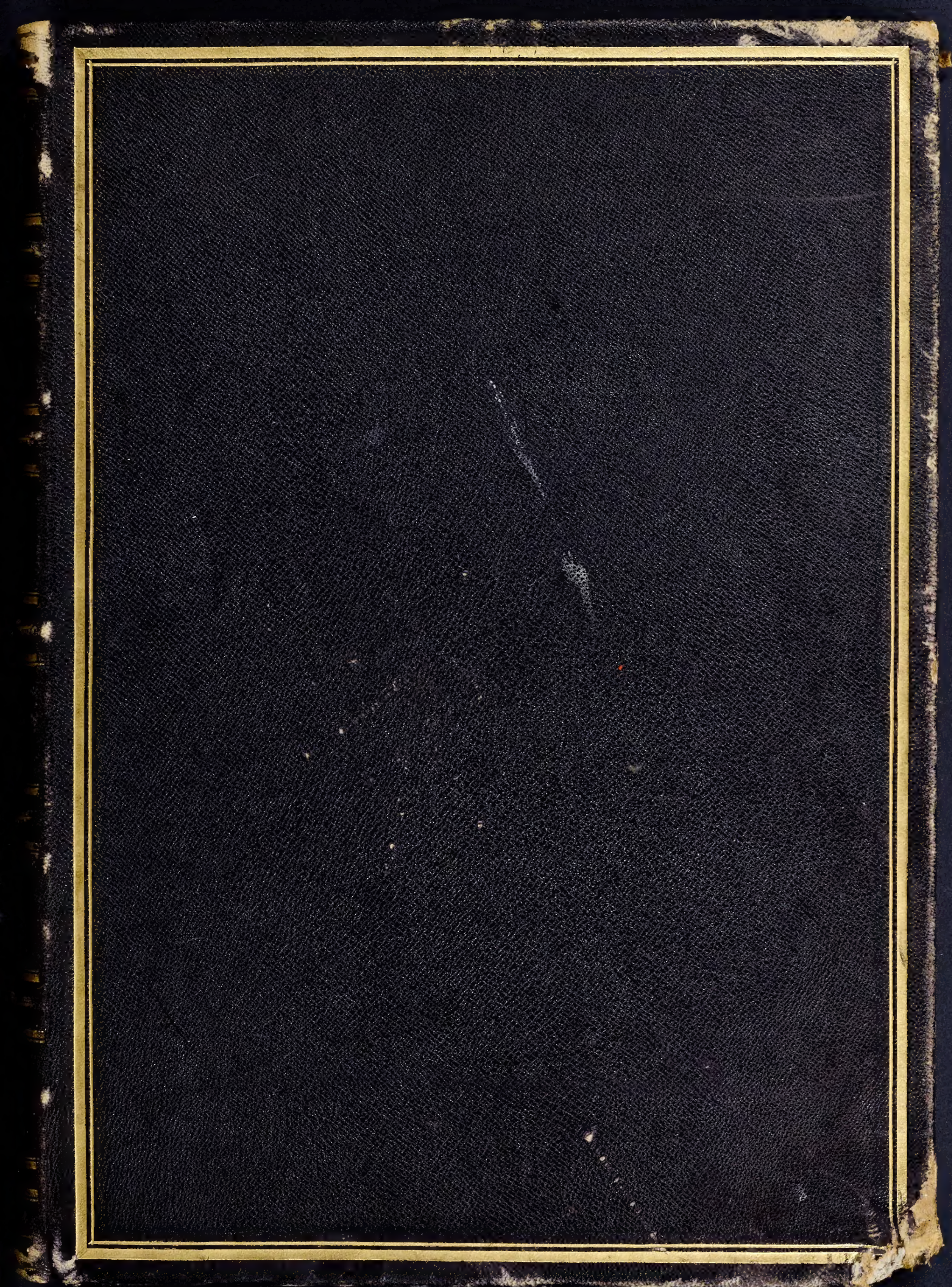
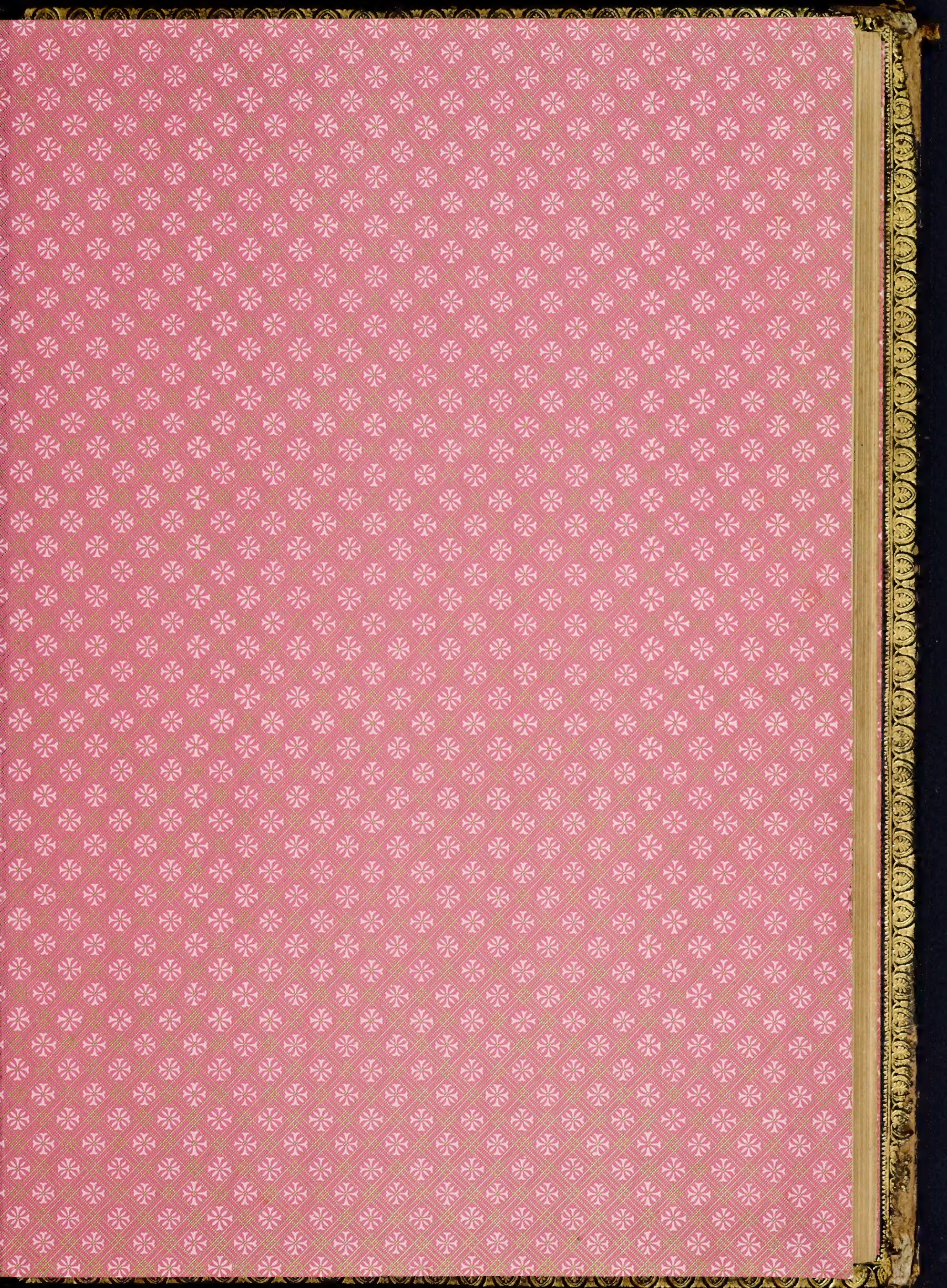
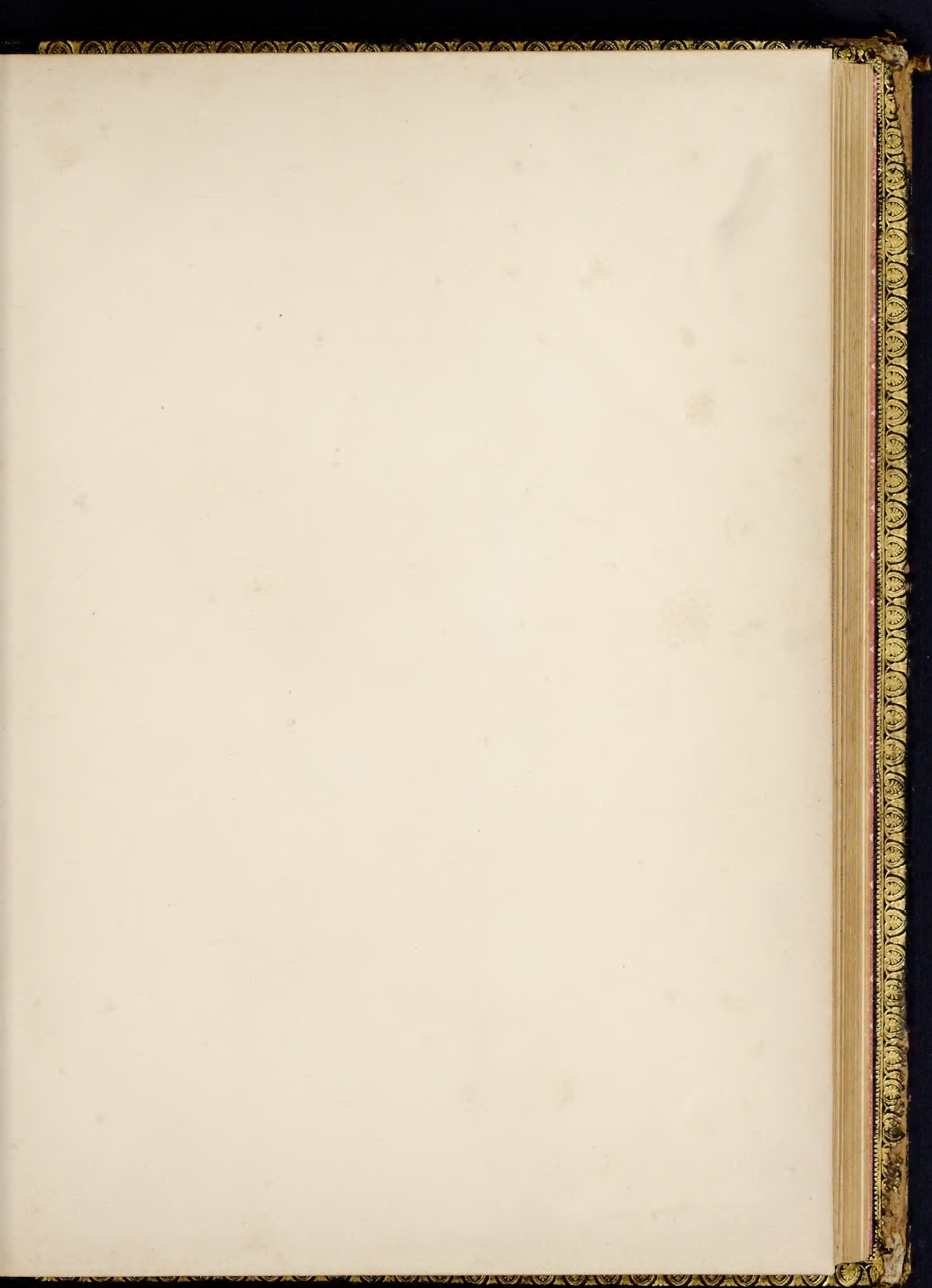
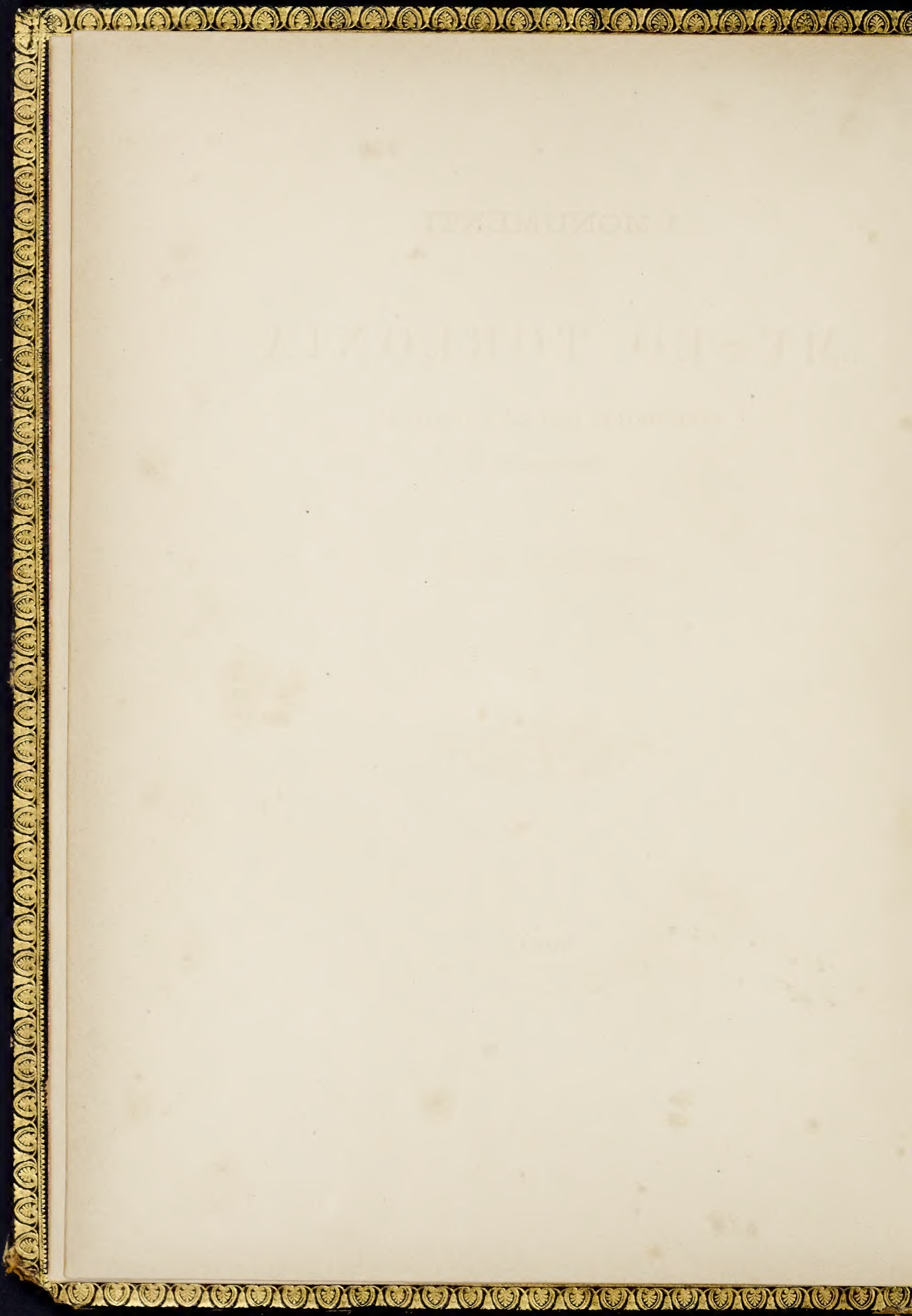










I MONUMENTI

DEL

MUSEO TORLONIA

RIPRODOTTI CON LA FOTOTIPIA

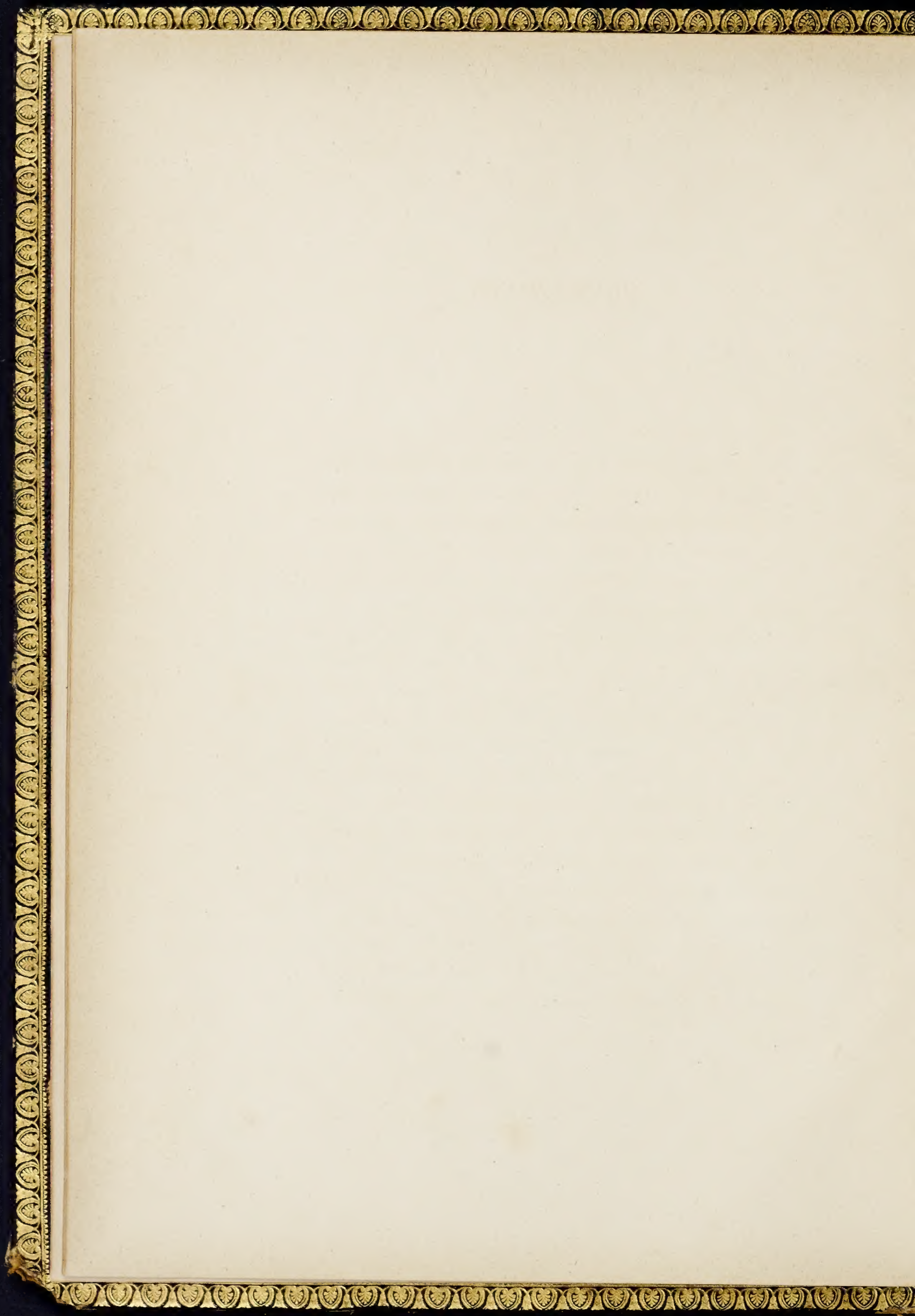
DESCRITTI

DA

CARLO LODOVICO VISCONTI



ROMA
TIPOGRAFIA TIBERINA DI F. SETTH
Piazza Borghese 89.
1885.



PREFAZIONE

Non è omai persona colta, la quale non conosca, o di vista di fama, il museo Torlonia, presso la porta Settimiana. Dopo circa 40 anni di larghissimi dispendi e di cure, il principe Alessandro Torlonia, seguendo le gloriose tradizioni di altri magnanimi patrizi romani dei secoli passati, è pervenuto a formare una sì vasta collezione di antiche sculture, che superando a gran pezza qualunque altra raccolta privata, può essere paragonata soltanto coi più nobili e celebrati musei pubblici, che si ammirano in Roma, o in qualche altra delle più cospicue e potenti metropoli di Europa.

Una spesa continua ed ingente, sostenuta con saldo proposito da chi poteva e volle dedicarla a raggiugnere un grande scopo; l'acquisto, o totale parziale, di alcune antiche ed insigni collezioni romane; la opportunità sorta in questi ultimi tempi, a cagione delle moltissime opere di sterro e di costruzione, di fare nuovi e per lo innanzi non possibili acquisti — acquisti che mai non si lasciarono sfuggire all'accrescimento di questo museo, qualunque si fosse la somma da erogarvisi — il prospero successo di escavazioni eseguite fra le rovine di antiche città, o di sontuose ville

romane, che sono adesso fra i numerosi latifondi posseduti dal principe Torlonia; tal'è il complesso delle cause, che felicemente concorsero a rendere possibile la formazione di una tale raccolta, la quale non può non destar meraviglia in chiunque prenda per poco a considerarla nella sorpendente sua ampiezza.

Una buona parte fra i monumenti del museo Torlonia provengono dalla antica Galleria Giustiniani, della quale il Principe acquistò tutta quella parte che rimaneva; tranne, cioè, le sculture adoperate già per la decorazione delle scale e del cavedio di quel nobile palazzo, che mai di colà non sono state rimosse.[1] Molti pur ve ne sono della collezione di Pietro Vitali, che venne in massa acquistata dal duca Giovanni Torlonia, genitore del Principe:[2] taluni della raccolta formata dal noto scultore romano, Bartolomeo Cavaceppi:[3] alcuni pochi

---

[1] *Galleria Giustiniana del marchese Vincenzo Giustiniani.* Roma 1640, 2 vol. in fol. max. Contiene le sole tavole senza il testo. — *Indicazione delle sculture del palazzo Giustiniani, compilata da Filippo Visconti.* Roma, presso Mariano De Romanis e figli, MDCCCXI.

[2] Pietro Vitali, *Marmi scolpiti esistenti nel palazzo di S. E. il Sig. D. Gio. Torlonia duca di Bracciano* ec. ec. Roma presso Vitali. Via de'Pontefici N. 33; 3 vol. in 4 (con incisioni). — Si vegga anche nei *Documenti inediti per la storia dei musei*, pubblicati per cura del Ministero della Pubblica Istruzione, la descrizione delle sculture antiche nel palazzo Torlonia (1817-1822) fatta dal Guattani; vol. II pag. 333-350.

[3] *Raccolta di antiche statue, bassorilievi ed altre sculture restaurate da Bartolomeo Cavaceppi.* Roma 1768 — 1862; 3 part. in fol. fig.

della nobilissima villa, fondata già dal cardinale Alessandro Albani, di gloriosa memoria, e in varie parti abbellita, e corredata di nuovi monumenti, dal medesimo Principe possessore di questo museo, che prendiamo a descrivere.[1] Tutti gli altri marmi — e sono per avventura la massima parte — derivano, o da escavazioni fatte operare dal Principe istesso nei moltissimi e vasti suoi fondi; o sono il frutto di acquisti, fatti da lui con grande avvedimento e con pari larghezza, reggendosi in questo secondo i consigli del venerato mio zio, Pietro Ercole Visconti, d'illustre memoria; l'opera del quale, fin da principio gli fu compagna, e nel disegno e nello eseguimento di questa non meno ardua, che magnifica impresa.

Più che 620 monumenti antichi di scultura formano ora il complesso mirabile del suo museo.[2] Nel quale può dirsi che una gran parte dei soggetti figurati dalla plastica antica, e tutte l'epoche della storia dell'arte, vi trovino illustrazione e confronto: che tutte le scuole greche, dalle arcaiche infino a quelle che fiorirono sotto il dominio romano, vi facciano bella mostra dei loro lavori. Molte sono in esso le sculture eccellenti e di grande rarità, siccome la

[1] Il più recente catalogo dei munumenti di questa celebratissima villa, è quello pubblicato per cura del principe Torlonia: *La villa Albani, ora Torlonia, descritta.* Roma coi tipi del Salviucci 1869.

[2] I munumenti descritti in questo catalogo sommano a 616: ma dopo la stampa del medesimo alcuni altri ne sono stati acquistati.

descrizione che siamo per darne renderà di leggeri manifesto. Havvene ancora di quelle, che debbonsi tenere in conto di uniche e singolari; e queste di per se sole basterebbero a formare la celebrità di un museo. Arroge una serie di busti e di ritratti, la quale, segnatamente nella romana iconografia imperiale, sorpassa e di numero e di bellezza le raccolte notissime del Vaticano, del Campidoglio.

Ora, il principe Torlonia, non pago di aver formato questo immenso tesoro di sculture antiche, vuole anche in modo splendido e degno di lui recarlo a notizia degli archeologi, degli studiosi, e di tutti coloro cui manchi opportunità di averlo spesso presente, facendone pubblicare tutti quanti sono i monumenti con un magnifico volume d'impressioni fototipiche. Egli mi ha fatto l'onore di affidarmi la compilazione del testo, che dovrà accompagnare questo volume, siccome si era pur compiaciuto, qualche tempo innanzi, di chiamarmi ad assumere la direzione del suo museo. Già fin dall'anno 1883, dopo la morte del prelodato mio zio, aveva io diretto una ristampa del catalogo di questa vasta raccolta, compilato dal medesimo negli ultimi e stanchi anni della vita sua; ed in tale occasione aveva ampliato, ed in parte variato, il catalogo stesso, per quanto me lo permise la ristrettezza grande del tempo concessomi per preparare quella edizione.[1] Ora,

---

[1] P. E. Visconti *Catalogo del museo Torlonia di sculture antiche, còn pianta litografica degli edifizi che lo compongono.* Roma — Tipografia Tiberina 1883. (Vedi la prefazione alla nuova edizione).

in questa nuova e più estesa descrizione, il testo è stato da me rinnovato per intiero, e, siccome io mi lusingo, avvicinato alquanto a quel grado, cui lo stato attuale degli studi archeologici, e la vasta e squisita critica recente sulla storia dell'arte, esigono sia condotto un lavoro di cosiffatto argomento. E dissi descrizione, perchè anche questa volta lo spazio di tempo, del quale io poteva disporre, era ben lungi dal consentirmi di compilare una piena ed elaborata esposizione dei singoli monumenti del torloniano museo: opera la quale, per la varietà e vastità grande della raccolta, richiederebbe, non mesi, ma parecchi anni di studio e di lavoro. Alla descrizione accurata dei monumenti; alla interpretazione, possibilmente, delle rappresentanze; alla congettura intorno lo stile e la età, cui possano quelli assegnarsi, non ho mancato di aggiugnere, secondo il costume, la indicazione di quelle opere, dove il monumento stesso fosse divulgato con incisioni, o con qualunque altro modo di riproduzione. Allegare peró tutti gli scritti, nei quali se ne trattasse, o di proposito, o per incidenza, in tanta brevità di tempo, a me, distratto da altre gravi occupazioni, non è stato fino ad ora possibile.

Quanto ai ristauri, che da una tanta collezione di marmi antichi erano pressochè inseparabili, e che per volere del Principe si eseguirono in marmo, diró soltanto, che furono condotti, sotto la direzione del già lodato mio zio, prima, dal professore accademico di scultura, Filippo Gnaccarini, e, dopo la morte di lui, dal valente artista, Sig. Colombo Castelpoggi. Dell'opera intelligente del quale io mi sono valso

per ricondurre nella vera loro forma alcune sculture, che da ristauro non bene inteso erano state, più o meno, alterate: e di queste non istarò qui a tessere un elenco, perocchè dalla comparazione della presente descrizione con le anteriori si potranno a colpo d'occhio discernere. Aderendo al volere del Principe, io mi sono astenuto dallo indicare i ristauri; essendo parere di lui, che questi, anzichè accennati dal descrittore, debbano essere dall'erudito visitatore indagati e scoperti.

Dovrei finire con parole di ammirazione e di lode per l'uomo eccelso, il quale con tanta abbondanza di mezzi, e con tanta costanza di volontà seppe conseguire un fine di così alto vantaggio pei buoni studi, e per la storia dell'arte antica; e presentare ai cultori delle arti del bello tanti nuovi e cospicui esemplari. Ma, dove così altamente favellano le cose, le parole riescono soverchie, od insufficienti. Il museo Torlonia, da ora in poi congiunto al nome del principe Alessandro, sarà per lui encomio di ogni espressione più eloquente e maggiore.

Roma 1 Giugno 1885.

Carlo Lodovico Visconti

MUSEO TORLONIA

N. 1. **Torso virile ignudo.** La figura poggiava sulla gamba sinistra. Due ciocche di capelli graziosamente inanellati discendono sulle clavicole; disposizione propria de' simulacri di Bacco e d'Apollo. Sembravi espressa piuttosto la seconda di queste divinità, perchè il corpo non ha la rilassata e quasi femminea mollezza che sogliono avere le statue di Bacco di stile meno antico. Il lavoro del marmo è buono.

Fu trovato lungo la via Appia, presso alle ruine della villa de' Quintili.

Marmo greco duro. Alto M. 0,61.

È collocato sopra una base di marmo bianco.

» 2. **Torso virile ignudo.** La positura della statua somigliava alla precedente, senonchè la coscia sinistra è maggiormente piegata e spinta all'infuori, onde il corpo acquista una maggiore flessuosità. La figura era in atteggiamento di riposo; il braccio dritto abbassato doveva appoggiarsi a qualche sostegno. Mancano speciali note per potervi riconoscere il soggetto rappresentato. Lo stile è franco. Il lavoro nell'insieme è buono.

Fu trovato presso Casalrotondo, nella via Appia.

Marmo pentelico. M. 0,93.

Posa su di una base attica di marmo bianco.

» 3. **Torso di un fanciullo.** L'estrema delicatezza onde sono espresse le carni, e le piccole proporzioni del corpo ben si confanno all'immagine di un fanciullo. La gamba destra reggeva il peso della persona; il braccio dritto era abbassato e con la mano sull'anca, siccome danno a conoscere alcune intaccature del marmo che quivi si osservano. L'originale sembra doversi ascrivere all'età alessandrina, in cui si fecero con predilezione siffatte geniali rappresentanze di fanciulli.

Fu trovato presso alle terme di Caracalla, nella vigna Troiani.

Marmo pentelico. M. 0,51.

E collocato sopra base di marmo bianco.

» 4. **Venere kestophoros.** *Statua* minore del vero. Di somma rarità è questa statua. Ancorchè manchino ambedue le braccia, egli è ben agevole definirne l'azione, mediante il confronto di una figurina di bronzo analoga a questa, scoperta in Atene. La dea, espressa in età assai giovanile, siccome indicano le forme intatte ed il seno poco ricolmo, era in atto di stringersi dintorno al petto la fascia o *cesto*, che usavano le donne per sostegno del seno, corrispondente al *busto*, costumato nei tempi moderni. Si riguardava poi nell'antichità il cesto quale particolare attributo di Venere, e favoleggiavasi che racchiudesse i desideri, i vezzi e le lusinghevoli dolcezze dell'amore (Omero *Il.* XIV v. 214-117). Il braccio destro, dal poco che ne rimane, si vede ch'era portato innanzi al petto. Il lembo della fascia, ch'era stirato dalla mano, andò perduto, restando solo traccia del punto in cui discostavasi dal petto, presso la mammella destra. Il torso è svelto e scolpito con una certa morbidezza di scalpello. Mancano la testa, le braccia e le gambe, dalle ginocchia in giù (Cf. *Archäol. Zeitung* 1864, tav. 183, 3, p. 147; Friederichs, *Bausteine, zur Geschichte der griechisch-römischen Plastik* I n. 602).

Scavi di Porto.

Marmo lunense. M. 0,65.

È posto sopra un plinto di marmo bianco.

» 5. **Torso virile ignudo.** Le spalle ha larghe, il torace parimente ampio e vigoroso. Il braccio destro era steso in giù, e ad esso deve riportarsi quel puntello, di cui avanza una piccola porzione sotto al fianco. Lo stile e il lavoro di maniera accennano ai tempi dei primi Antonini.

Fu trovato presso la via Nomentana, circa il quarto miglio.

Marmo greco. M. 0,80.

È collocato sopra un plinto di marmo bianco di Carrara.

» 6. **Ritratto di donna romana incognita.** *Statua.* L'acconciatura de' capelli mostra che la donna, le cui sembianze ci offre questo marmo, visse a' tempi di Traiano. Essa è rappresentata con gli attributi di Diana. Indossa una tunica rimboccata e succinta, ed attraverso il petto ha il balteo, da cui pende sugli omeri il turcasso. Posava sulla gamba dritta, e dovea stare con la mano destra in atto di estrarre dalla faretra una freccia, mentre con la manca abbassata teneva l'arco. Risponde perfettamente, anche per la disposizione delle chiome, ad una statua dell'antico museo Torlonia (Vitali *Marmi scolpiti esistenti nel palazzo di S. E. il sig. Duca di Bracciano* vol. III; n. 13); ad un'altra della Galleria Giustiniani (*Galleria Giustiniana del marchese Vincenzo Giustiniani* vol. I, tav. 64; cf. Clarac *Musée de sculpture* pl. 572, n. 1223);

ad una terza della Galleria dei Candelabri al Vaticano (n. 111); e ad una quarta, che insieme con le due testè ricordate fa parte attualmente di questo museo (Cf. nn. 48, 210, 347). Manca del braccio dritto e della metà del sinistro, come pure delle gambe dal ginocchio in giù. Le pupille sono segnate con incisione.

Fu trovata nella villa dei Quintili.

Marmo greco. M. 1,08.

Posa su base di marmo bianco di Carrara.

» 7. **Torso di un Sileno.** Quando la statua era intera dovea rappresentare un vecchio Sileno in atto di riposo. Sedeva sopra una roccia, ed era inteso probabilmente a mescersi da bere col braccio dritto sollevato in alto, che tenea forse un vaso, ovvero un grappolo di uva; con la mano sinistra posata sulle ginocchia reggea forse una coppa. Una tale azione delle braccia viene indicata espressamente dalla disposizione delle spalle. La scultura è osservabile per lo stile, che bene imita le forme vizze e cascanti della vecchiezza. È molto somigliante a questo, anche per le proporzioni, un torso di Sileno assiso nel museo Chiaramonti (n. 286).

Proviene da luogo ignoto.

Marmo greco. M. 0,54.

È posto sopra una base attica in marmo bianco di Carrara.

» 8. **Torso** di statua virile, probabilmente di un Bacco, siccome indica la mollezza delle forme, ed una ciocca di capelli cadente sulla spalla dritta. Sovra la spalla sinistra alzata è gittata la clamide, secondo il modo più comunemente usato nelle immagini di Mercurio (basti ricordare il Mercurio vaticano del Belvedere), ma non al tutto estraneo neppure a quello di Bacco (Clarac, 678 C, 1619 A). Tra le pieghe della clamide, che pende lungo il medesimo lato, si veggono inserite le dita di una piccola mano; il che dimostra che il nume vi era aggruppato con la figura minore di un Satiro o Fauno, che gli serviva quasi d'appoggio. Lo stile è assai grazioso.

Fu scoperto negli scavi di Porto.

Marmo greco. M. 0,67.

È posto sopra una base di marmo bianco di Carrara.

» 9. **Torso di Diana.** Indossa corta tunica rimboccata, e porta avviluppato intorno alla cintola il manto. Sta volgendo rapidamente il passo alla sua sinistra, come si vede alla disposizione delle gambe ed al partito delle pieghe assai mosse e ondeggianti. La statua, della quale il torso è un avanzo, ripete un tipo offerto con poca varietà di particolari da numerosi esemplari, tra i quali il più noto è la Diana di Versailles. La dea è concepita come una giovane ed

agile cacciatrice, ordinariamente nell'atto di togliere dalla faretra una freccia (cf. Clarac, 284, 1802; 564 C, 1118 C; 565, 1217 A; 570 A, 1224 A e D; 570 B, 1224 B; 572, 1224). L'originale spetta all'ultimo periodo dell'arte greca (Friederichs *Bausteine*, 665).

Fu trovato in Roma, non lungi dalla porta Latina.

Marmo greco. M. 0,42.

Sta sopra una base attica di marmo bianco di Carrara.

» 10. **Venere.** *Statua.* La dea è figurata al tutto ignuda in atto di coprirsi per tema d'esser sorpresa. La mano sinistra, ora perduta insieme col braccio, teneva probabilmente un panno, come la Venere Cnidia di Prassitele (Clarac, 602, 1332; 618, 1377; 1366 C, quest'ultima del museo Torlonia). Lo stile di questa statua, mancante della testa e di buona parte delle gambe, è morbido e grazioso.

Il luogo del ritrovamento è ignoto.

Marmo greco. M. 0,47.

Posa su di una base di marmo bianco di Carrara.

» 11. **Il Fauno di Prassitele.** *Statua.* Le innumerevoli repliche di questa figura, alcune delle quali spettano anche alla collezione Torlonia (n. 112, 113), offrono della presente un sicuro ristauro. Poggiando sulla gamba sinistra, e toccando appena il suolo con la

punta del piede dritto, la cui gamba è incrocicchiata con l'altra, il Fauno si riposa; ripiega flessuosamente la persona; tiene il destro cubito sovra un tronco d'albero, e la mano manca con la palma rovesciata sul fianco. Colla destra reggeva l'attributo delle tibie, che in qualcuno degli esemplari si conservano ancora. Questo particolare toglierebbe valore, secondo alcuni, alla opinione comune, che tutte così fatte statue debbansi riferire al Fauno famoso (*periboetos*) di Prassitele, che aveva per attributo una tazza (Brunn *Geschichte der griech. Künstler,* I p. 338). Ma, da una parte, la composizione e lo stile di questa figura si confanno egregiamente alla maniera di quel gran maestro; e, dall'altra, il numero esorbitante delle riproduzioni che ne sono rimaste dimostra che trattasi di una statua, la quale fra quelle di egual soggetto ebbe la prima celebrità (cf. Benndorf und Schoene *Die antike Bildwerke des lateran. Museums*, n. 90). La testa coi lunghi capelli ondeggianti ha lineamenti soavi, e nulla ritiene di satiresco se non le orecchie. La nebride passa a guisa di tracolla dalla spalla destra attraverso al petto ed al dorso. Mancano le gambe dal ginocchio in giù, la mano destra e il braccio sinistro.

Fu trovato presso l'Appia nella villa dei Quintili.

Marmo greco. M. 1,23.

È posto sopra una base di marmo bianco.

» 12. **Fanciullo incognito.** *Statua* grande al vero. Vestito di tunica e della *toga pretesta,* che forma sul dinanzi un doppio *umbone,* secondo la più comune usanza de' tempi imperiali, ha sul petto la bulla. Ai suoi piedi si vede lo *scrinium* destinato a contenere i papiri. Tanto questo, quanto il volume che è dato per attributo alla sinistra mano del garzone, serve a denotare gli studi, ai quali era dedito. Il lavoro de' capelli corti, indicati per via di scalfiture, gli occhi con pupille segnate, e l'artificio del marmo mostrano ch'esso appartiene al secolo III dell'era cristiana.

Fu trovato a Centocelle.

Marmo pentelico. M. 1,28.

» 13. **Capitello corintio.** Questo capitello, nel quale si vede alquanto variato il solito modello, non presentando che un solo ordine di foglie, è solamente abbozzato in un raro granito nero egiziano. Era forse stato così trasportato dalla cava, per ricever poi dalla mano di più abile artefice il suo finimento. Fu trovato a Porto, dove si sono d'ogni tempo scoperti marmi grezzi, o poco dirozzati, portati dalle cave e colà depositati all'arrivo.

Scavi di Porto.

Granito egiziano nero. M. 0,35. M. 0,51,55.

Nella base che sostiene questo capitello è inserito il frammento d'un elegante ornato, appartenuto probabilmente a sepolcro. Un passero tiene per la coda una lucertola, ed ha presso una civetta. Lavoro di buon intaglio.

Fu trovato a Porto.

» 14. **Capitello** composito di stile fantastico. Di assai rara composizione, è il presente capitello. Ha nel mezzo un trofeo di armi celtiche, al lato del quale sono due donne coi capelli sparsi ed esprimenti il più profondo dolore. Nel lato opposto è pure un trofeo, e a fianco di quello stanno accovacciati due barbari prigionieri, colle braccia legate dietro il tergo. L'abaco è sostenuto da Vittorie volanti, che sono ai quattro angoli, ed hanno tra mani una corona disciolta. Il lavoro di questo capitello è del tempo incirca di Settimio Severo, e può avere appartenuto ad una memoria trionfale posta a quell'imperatore, forse in memoria di sue vittorie britanniche. È lavorato in quella qualità di pietra calcare che dicono *palombino*. Ha sofferto alquanto del fuoco.

Trovato in Porto.

Palombino. M. 0,32. M. 0,44. × 0,44.

» 15. **Fanciullo incognito.** *Statua* grande al vero. Somiglia nella foggia delle vesti (tunica e pretesta)

alla statua n. 12; ha come quella la bulla in mezzo al petto, e regge colla sinistra il volume. Il lavoro del panneggiamento è men fino ed accurato che non sia quello della scultura sopra indicata; ma anche questa, considerate le sue note *stilistiche,* dovrà attribuirsi al secolo III incirca dell'era volgare.

Fu trovata sull'Appia.

Marmo greco. M. 1,18.

» 16. **Vecchio** pastore che muove a fare un sacrifizio. Vestito di corta tunica succinta e di mantello fermato da una fibula sulla spalla destra, ei forma seno del medesimo, tenendovi frutta e grappoli d'uva. I piedi ha muniti di alti calzari *(perones)* che sono superiormente allacciati con una pelle di capra: l'estremità di queste allacciature sul davanti di ciascun calzare mostra una piccola testa caprina con brevi cornetti. Con la mano destra distesa tiene il vecchio per le quattro zampe un agnello, destinato manifestamente al sacrifizio, come sono pur destinate ad offerta le frutta raccolte nel seno del mantello. La corona di pino che gli cinge la testa accenna del pari alla cerimonia suddetta. Sul tronco, che serve di sostegno a questa figura, comparisce una lucertola. Come si vede, ogni particolare di questa rappresentanza allude a soggetto

campestre. Raro è il simulacro e di perfetta conservazione.

Galleria Giustiniani.

Marmo greco. M. 1,20.

» 17. **Fauno.** *Statua.* Sostiene col braccio manco sollevato la nebride, ricolma di grappoli d'uva ed altre frutta; la mano dritta distesa in giù regge il pedo. Al tronco cui s'appoggia la gamba sinistra è appesa la fistula. Corrisponde appieno ad una statua della villa Albani, (Clarac, 716 B, 1685 C) e ad una del Louvre, (Clarac 299, 1683). Il partito della nebride è poi comune a molte statue di satiri, spettanti ad altri tipi, e diverse da questa nella positura del braccio destro. Occupa il primo posto fra queste il Fauno di rosso antico del museo Capitolino (Clarac 706, 1685), di cui si hanno repliche numerose. Sono notevoli nel nostro simulacro l'espressione assai giovanile, e direi quasi fanciullesca del volto, ed una cotale gentilezza di forme, che ha ben poco del satiresco. L'originale è da attribuirsi all'età alessandrina.

Proviene dagli scavi di Roma Vecchia del 1809.

Marmo greco. M. 1,52.

» 18. **Divinità marina.** *Statua.* È un giovane di forme vigorose, che sta poggiato sopra ambedue le gambe, ma con la sinistra portata alquanto più innanzi

dell'altra. Alla gamba destra serve di sostegno un delfino, disposto verticalmente con la testa in giù, per modo che la coda giunge sino alla mano. Il delfino, che compare così collocato in simulacri di Nettuno (Clarac, 743, 1786; 744, 1796 A e 1799), accenna senza dubbio ad una divinità del mare. La composizione della statua, i cui piedi posano ambedue sul plinto, le dà un certo aspetto di gravezza, propria dell'arte non pervenuta ancora al periodo del suo più libero sviluppo. Anche la muscolatura è alquanto duramente scolpita; e i capelli disposti a ricci simmetrici, che rassembrano tanti piccoli nastri, richiamano, a quanto pare, la maniera arcaica. Del resto, il lavoro del marmo considerato in tutto l'insieme, appartiene a tempo più tardo; e quelle poche reminiscenze di arcaismo debbonsi ripetere dall'imitazione di un modello più antico. La scultura, massime per il soggetto, è assai rara.

Galleria Giustiniani.

Gall. Giust. I, tav. 101; descritta nell'*Indicazione delle statue del palazzo Giustiniani compilata da Filippo Aurelio Visconti.* Roma 1811, n. 81.

Marmo pentelico. M. 1,53.

» 19. **Iside.** *Busto.* Raro per la materia ed osservabile per il lavoro, non meno che per lo stile. Appartiene all'arte d'imitazione de' tempi d'Adriano.

Fu trovato nella villa Adriana di Tivoli.

Granito nero. M. 0,59.

20. **Piede di tripode,** od altro sostegno. Vi sono scolpite due egiziane deità, cioè il busto d'Iside, che sormonta quello di Tifone, o Bes, genio del male, la cui immagine goffa e deforme, è del tipo consueto. Appartiene allo stile d'imitazione. Il soggetto e la materia si uniscono per dargli pregio.

Fu trovato in Porto, e proviene forse dal gran Serapeo di quell'emporio.

Porfido rosso di raro colore e più oscuro del consueto. M. 0,70.

21. **Fauno.** *Statua.* Incurvando la persona, esso accompagna il suono de' crotali, che tiene nella mano destra sollevata, con le battute dello *scabillo*, o *krupezium*, che è in atto di premere col destro piede. Colla sinistra mano afferra per la parte superiore il pedo, il quale aderisce al tronco posto per appoggio allato alla gamba. La movenza animata del festoso seguace di Bacco è espressa nel marmo con grande vivacità di stile. Condotta con singolare bravura sopra un originale spettante all'età alessandrina, è ripetizione in tutto conforme alla statua esistente nella tribuna della Galleria degli Uffizi di Firenze (Clarac, 715, 1709; Dutschke, *Ant. Bildw. in Oberital.* III, 546; cf. anche Clarac 297, 1711 ed altre citate dal Dütschke, l.c). Quanto al particolare del *krupezium* Cf. Visconti, *Mus. Pio Clem.* vol. V tav. C., e Op. Var. II pag. 375; *Mus. Cap.*

v. III. tav. 36; e specialmente Jahn *die Wandgimalde des Columbariums in der Villa Pamfili* p. 552.

Fu trovata a Roma Vecchia.

Marmo greco. M. 1,53.

» 22. **Bacco.** *Statua.* Poggiato sulla gamba sinistra, presso la quale è un tronco, il nume solleva con la destra la coppa, e reca nella manca abbassata il segno del tirso. I lunghi capelli, ravviati in foggia muliebre dietro la nuca, sono ricinti d'una benda, le cui estremità scendono giù dal collo e ripiegansi sopra gli omeri. Anche una corona d'edera è posta dintorno alla testa, che si volge con espressione di dolce sorriso verso la tazza. Ben condotta è la nebride, che dal braccio destro passando dietro della persona viene a posare sul braccio sinistro. I piedi sono muniti di calzari.

Trovata a Centocelle.

Gall. Giust. I, tav. 69; Clarac pl. 268 A, 1595; *Descrizione* ec. n. 9.

Marmo lunense. M. 0,65.

» 23. **Ritratto** muliebre. *Busto.* La persona d'età matura, che è in esso rappresentata, visse sotto l'impero dei Flavi, come si riconosce all'acconciatura del

capo. Il busto è vestito di tunica e di manto. Nella cartella al disopra del peduccio si legge:

IVNIA · M . F .
FLAVILLA

(*Junia Marci filia Flavilla*), iscrizione che ci dà il nome di questa donna.

Galleria Giustiniani.

Marmo lunense. M. 0,50.

» 24. **Atleta,** testa collocata sopra busto ignudo. La maniera onde sono condotti i capelli, massime quelli che spuntano sulla fronte, ricorda il fare di Lisippo, come ci è dimostrato dalla testa dell'*Apoxyomenos.*

Galleria Giustiniani.

Marmo greco. Il busto col peduccio è alto M. 0,60.

» 25. **Ercole in riposo.** *Statua.* È rappresentato imberbe. La destra si appoggia alla clava. Dal braccio sinistro ripiegato al gomito e proteso pende la pelle leonina, ond'è in parte ricoperto il tronco che serve di sostegno al gomito stesso. Nella mano l'eroe ha i pomi delle Esperidi, ultima delle sue fatiche. In questa forma lo adoravano i romani colla invocazione di *Ercole Vincitore.* La

clava abbassata e posata al suolo, come la vediamo in questo simulacro, accenna al riposo dell'eroe, ed è propria di moltissime altre statue che lo figurano o imberbe o barbato. Imberbe, per esempio, come nella presente statua, esso comparisce in una della collezione Vitali, acquistata già dal Duca D. Giovanni Torlonia, padre del principe D. Alessandro, possessore di questo museo (*Mus. Torl.* III, n. 32) e in due di Firenze (Clarac 786, 1964; 802 D, 1964 D); come pure nel celebre colosso di bronzo, scoperto fra le ruine del teatro di Pompeo, ed ora principale ornamento della sala rotonda del museo vaticano. Sogliono questa serie di figure attribuirsi alla maniera di Lisippo, seguitata quasi costantemente nell'ultimo periodo dell'arte greca nel ritrarre la persona di questo eroe. Il lavoro del marmo è corretto e vivace.

Galleria Giustiniani.

Edito dal Clarac 794, 1969 A.

Marmo greco. M. 1,86.

» 26. **Venere.** *Statua.* Come l'esemplare mutilato di questo museo, descritto sotto il n. 10, così la presente statua ritrae la dea sul punto di entrare nel bagno o di uscirne. Essa ricopresi con la mano dritta, mentre con la sinistra si appoggia ad un sostegno, su cui è gittato un panno, al di sotto del quale sta

il vaso del balsamo. Bella è l'esecuzione di questa scultura, che imita il tipo della Venere di Gnido (cf. il n. 10). Due varianze sonovi soltanto da notare: prima, che la mano si appoggia al panno, in luogo di prenderlo, come fa la Venere prassitelia; in secondo luogo, che la deá è qui concepita ed espressa in età più matura, con forme più flessuose e più molli. Anche i capelli, in luogo d'essere semplicemente ravviati dietro la nuca, si rialzano sopra la testa stretti in un gran nodo, particolare che si riscontra, come è noto, in molte altre figure di Venere di età posteriore.

Collezione Vitali.

Vitali *Musco Torl.* III, 26: Clarac, 616, 1366 A.

Marmo pentelico. M. 2,05.

» 27. **Ritratto** virile incognito. *Busto panneggiato.* Rappresenta un personaggio vissuto nel primo secolo dell'impero, e che ha qualche similitudine con le sembianze del triumviro Marco Antonio. Caratteristica e fortemente pronunciata n'è l'espressione, resa con molto studio dal vero.

Trovato in Sabina, negli scavi della tenuta detta degli Arci, dove fu l'antica città di Curi.

Marmo lunense. M. 0,55.

» 28. **Ritratto** muliebre incognito. *Busto panneggiato.* L'acconciatura dei capelli attesta che la persona,

di età già matura, viveva al tempo dei secondi Antonini. Il capo di marmo è inserito su busto di pietra calcare compatta, vestito di tunica e di manto. Le pupille sono segnate con incisione.

Trovato negli scavi di Porto.

Marmo lunense e pietra calcare. M. 0,60.

» 29. **Ritratto** di personaggio greco incognito. *Erma.* Austera è l'espressione del volto, i cui lineamenti accennano ad uomo d'età inoltrata. Una barba corta copre la parte inferiore del viso. Commendevole ne è il lavoro.

Trovato sulla via Appia.

Marmo lunense. M. 0,33.

» 30. **Lisia.** *Erma.* Abbiamo in questo rappresentato il celebre oratore ateniese, che tanto cooperò a scacciare i tiranni dalla sua patria, ed a ristabilire in essa il governo repubblicano, circa la metà del V. secolo avanti l'era volgare. Una delle belle immagini di esso è senza dubbio quella di questo marmo: essa prende luogo fra i ritratti, che lo riprodussero più giovane, e gli altri che lo effigiarono in età più avanzata. Il lavoro è d'una grande perfezione; l'espressione è molto vivace.

Trovato in Porto.

Marmo greco. M. 0,13.

» 31. **Iside.** *Statua.* Il moderno ristauro le ha dato gli attributi di Cerere. Ma la forma e la disposizione dell'*himation* fimbriato e annodato sul petto, ci dà sicurezza che rappresentasse in origine Iside, od una sacerdotessa di lei. Il confronto con altre immagini simiglianti dimostra che essa doveva reggere con una mano il sistro, e con l'altra forse il boccalino, o la secchia. Notevole in questo simulacro è la sveltezza delle forme, e la gentilezza del tipo della testa, cinta d'una *stefane,* ma che peraltro non sembra appartenergli. Ed è questa una delle rare figure condotte in due marmi di colore diverso, a imitazione delle statue acrolitiche e policrome. La testa, le braccia ed i piedi sono in marmo bianco, e di egual materia erano stati inseriti in principio. Ora i piedi e le braccia sono di ristauro.

Galleria Giustiniani.

Gall. Giust. I, tav. 35 ; Clarac, 438 G, 759 D : menzionata nella *Indicaz. delle scult. del pal. Giust.* (Roma 1811) n. 186.

Marmo bigio morato, che alcuni credono corrispondere all'antico *milesio.* M. 2,00.

» 32. **Iside.** *Statua.* È in atto di muovere vivamente il passo verso la dritta. Il piede sinistro è sul punto d'essere sollevato dal suolo. Oltre alla lunga tunica con mezze maniche, la figura indossa il manto

fimbriato e annodato in mezzo al petto, come nella statua precedente, e in tutte quelle che ritraggono Iside, o le donne addette al suo culto. La testa, che sembra di moderno lavoro, è cinta di un'alta corona. Nella mano dritta, il cui braccio è ripiegato al gomito, ella tenea probabilmente il sistro: la rapidità del suo passo e l'agitazione del portamento indurrebbero a sospettare, che la dea vi fosse rappresentata nel punto, che muove affannata alla ricerca di Osiride scomparso, secondo i misteri di quel culto egiziano. Nel ristauro le si diede ancora un corto scettro nella mano dritta ed un mazzolino di spighe nella sinistra. Una replica dello stesso esemplare, onde proviene questa statua, e condotta nella medesima qualità di marmi, si conserva nella villa Borghese (Clarac, 433, 787).

Galleria Giustiniani.

Gall. Giust. I, 36; Clarac 422, 746: menzionata nelle *Indicaz. delle scult.* ecc. n. 163.

Marmo bigio morato. La testa con alta corona, le braccia ed i piedi furono restaurati di marmo bianco. M. 2,00.

» 33. **Isocrate.** *Erma.* Il celebre oratore ateniese è qui effigiato con mirabile soavità ed armonia di stile, e con quella espressione serena, onde i greci maestri solevano nobilitare il sembiante di celebri personaggi. La fronte alquanto calva è attra-

versata da due solchi; la barba è folta e raccorcia; i lineamenti del volto sono propri d'uomo d'età matura, e rivelano un grande sviluppo di facoltà mentali. La conservazione dell'erma è perfetta.

Galleria Giustiniani.

Fu pubblicato nella *Gall. Giust.*, II, 37.

Marmo greco. M. 1,25.

» 34. **Bacco barbato.** *Erma.* Numerosissime sono le repliche di questo tipo, che è una trasformazione fatta dall'arte greca nel secolo V. avanti l'era volgare,di un tipo arcaico rappresentante il nume con lunga barba e lunghi capelli fluenti sul dorso e sulle clavicole. Mentre però nel tipo arcaico i capelli sono disposti a serie di ricciolini sopra la fronte, e la barba increspata finisce in punta, qui i capelli partiti nel mezzo della fronte si dirigono con grazioso ondeggiamento verso le tempie; la barba è condotta con molta naturalezza; e il volto non ha più nulla della rigidezza primitiva.

Fu trovato in Tivoli.

Marmo greco. M. 0,57.

» 35. **Polinnia** (?). *Statua.* Poggiata sulla gamba sinistra, sollevando un poco e ripiegando al cubito la destra, essa è in atto di gettarsi sulla sinistra spalla il manto, che già le avvolge tutta la per-

sona, comprese ambedue le braccia. Tale partito è proprio di una serie di statue, che possono tutte ridursi ad un esemplare creato nel secolo IV avanti l'era volgare, e che sogliono d'ordinario considerarsi come caratteristiche per la musa Polinnia (cf. Clarac, 527 e 528, 1091 B, 1095). L'esecuzione accurata e lodevole della presente è da riferire al primo secolo dell'impero. La testa di ristauro ha l'ornamento della stefane.

Galleria Giustiniani.

Edita nella *Gall. Giust.* I, tav. 73.

Marmo greco. M. 1,25.

» 36. **Ercole.** *Statua.* L'eroe barbato ha la pelle del leone, che annodata per le zampe sul petto gli ricopre il dorso ed è ripresa dal braccio sinistro. Insistendo su ambedue i piedi, con la clava appoggiata sulla sinistra spalla, era in atto di trarre legato il cane tricipite Cerbero che gli stava accanto: mentre poi nel ristauro furono dati per attributo alla mano dritta i pomi delle Esperidi. Per la composizione questa statua si avvicina ad una del museo vaticano (Visconti *Museo Pio-clem.* II. tav. VIII) che rappresenta però l'eroe in rapido movimento. Il collo toroso, i corti capelli, l'ampio torace e la forte musculatura sono tratti caratteristici del-

l'Alcide, riprodotti ed esagerati anche alquanto dall'arte nell'età alessandrina.

Galleria Giustiniani.

Edita nella *Gall. Giust.* I. tav. 15 (senza il Cerbero) e dal Clarac, 787, 1998 e 802 ; 1998 (col Cerbero).

Marmo greco. M. 2,00.

» 37. **Torso virile ignudo.** Appartenne ad una figura stante sulla gamba sinistra, come indica l'incurvamento del fianco. La porzione conservata del braccio manco scende aderente al corpo. Il braccio destro, che manca interamente con la spalla, dovea nell'alto scostarsi dal corpo, ma poi ripiegarsi al gomito, così che la mano si appoggiasse al fianco. A questa positura accenna un resto marmoreo che spetta alla mano medesima. Le proporzioni della figura, che esprimeva un atleta in riposo, sono ben intese e lo stile è parco.

Villa di Lucio Vero ad Acquatraversa.

Marmo greco. M. 0,65.

» 38. **Torso virile ignudo.** La statua, di cui questo torso è un avanzo, figurava un uomo di età giovanile e di forme alquanto molli, poggiato sulla gamba sinistra, e con la sinistra mano sul fianco. Restano quivi alcune dita della mano stessa. Al braccio destro pendente lungo il lato apparteneva

il puntello, del quale sull' alto della coscia si conserva una porzione. Lo stile è bello, diligente il lavoro.

Torre Carbone sull' Appia.

Marmo lunense. M. 0,63.

» 39. **Esculapio.** *Statua.* Il nume indossa il manto, che lasciando il petto ignudo ricopre la parte inferiore del corpo e risalisce sulla spalla sinistra. Colla mano destra abbassata si appoggia al bastone, al quale è avvolto il serpente, e con la sinistra protesa, che è di ristauro, egli tiene la patera. I capelli, che cinti da una tenia e partiti in mezzo alla fronte scendono lunghi e scomposti a ricoprire le tempie e gli orecchi; come pure la barba folta e increspata sono tratti caratteristici del tipo di Giove, non meno che la descritta disposizione del manto. Questa statua riproduce un tipo ben conosciuto per una copiosa serie di esemplari (Clarac 547, 1154, 1155; 548, 1158, 1167 ecc.).

Trovato in Roma negli orti Sallustiani.

Marmo lunense. M. 1,60.

» 40. **Mercurio.** *Statua.* Agile e svelta di proporzioni è questa figura del messaggero di Giove, che portando la clamide pendente giù dagli omeri sovra il fianco sinistro, appoggia su questo la mano e regge col-

l'altra, pendente lungo il corpo, il caduceo. L'atteggiamento del nume è di riposo. Lo stile grazioso ond'è condotta questa figura richiama un originale del tempo posteriore a Lisippo. Anche del presente simulacro si hanno parecchie ripetizioni con leggere varianze.

Galleria Giustiniani.

Marmo greco. M. 1,60.

41. **Venere.** *Statua.* È in atto di cuoprirsi, con la veste ravvolta intorno alle anche e sorretta dalla mano sinistra; particolare, pel quale si allontana dall'originale di Prassitele e dalle svariate riproduzioni e imitazioni di esso, che la rappresentano al tutto ignuda. Nella disposizione delle braccia risponde, del resto, alla Venere Capitolina, alla quale somiglia poi grandemente per la testa, piegata a sinistra, coi capelli elegantemente annodati nell'alto e pendenti in morbide ciocche sugli omeri. Bello è il lavoro, rara la conservazione di questa scultura (cf. Clarac, 603, 1329; 606, 1336, 1337; 614, 1360).

Galleria Giustiniani.

Gall. Giust. I, tav. 44; Clarac 606, 1338.

Marmo lunense. M. 1,60.

» 42. **Ritratto muliebre incognito.** *Statua.* Indossa lunga tunica e manto, che ricopre la testa, le spalle e le braccia, lasciando apparire soltanto le mani. Delle quali la destra è alzata fin presso il mento e tiene un lembo del manto, mentre la sinistra serve di sostegno al gomito opposto, ed ha il moderno attributo di un volume. La figura insiste sulla gamba dritta, ed è calzata di scarpe. Corrisponde a molte altre statue di donne romane ritratte con tale acconciatura, che fu appropriata al personaggio allegorico della *Pudicitia*, secondo apparisce dai tipi delle monete. La capigliatura, lo stile e il lavoro accurato del marmo dimostrano spettare questo ritratto ai primi tempi dell'impero.

Galleria Giustiniani.

Marmo lunense. M. 1,50.

» 43. **Ritratto virile incognito.** *Erma.* Il personaggio è sbarbato, in età matura, ed ha i capelli cinti dallo strofio e scendenti un po' increspati sulla fronte e sulle tempie. La testa è piegata alquanto sull'omero manco. È il ritratto probabilmente di un qualche filosofo o poeta. Le sue sembianze presentano qualche simiglianza con quelle dell'imperatore Claudio, e vi coincide anche la particolarità delle orecchie distaccate e sporgenti. Buona scultura spettante al primo secolo dell'impero.

Trovato in Ostia.

Marmo greco. M. 0,65.

» 44. **Efebo.** *Erma.* I capelli lunghi, partendo dall'occipite discendono stretti da uno strofio sopra la fronte, e sulle tempie, che ricoprono quasi per intero. Offre questa testa una qualche reminiscenza di quella del noto Efebo di Villa Albani, che dall'iscrizione incisavi è dichiarato opera di Stefano discepolo di Pasitele; il qual Pasitele lavorava in Roma ai tempi di Pompeo Magno. Di quella figura si conservano, o in istatue o in teste, parecchi esemplari. che ne attestano la celebrità. Nel nostro, lo stile è alquanto ingentilito, e manca di quella severità propria ordinariamente delle sculture della scuola pasitelica, che solea riprodurre arcaici modelli (cf. Kekule, *Die Gruppe des Kunstlers Menelas*). Una testa del tutto simile a questa si conserva nel museo Chiaramonti al Vaticano (n. 695).

Collezione Vitali.

Marmo lunense. M. 0,60.

» 45. **Fauno.** *Statua.* Il rustico semideo, sollevandosi sulla punta dei piedi, si torce colla parte superiore del corpo sul lato manco, e volge in basso il volto sorridente alla pantera che gli sta a' piedi, con una zampa su di un vaso rovesciato, da cui esce fuori il vino, e con la parte posteriore del corpo slanciata in alto. Col pedo stretto nel braccio sinistro alzato sopra la testa, è in atto di vibrare

un colpo ed aizzare la pantera stessa che lo riguarda paurosamente; mentre col braccio manco ripiegato sostiene un lembo della nebride, pendente dagli omeri, entro la quale sono raccolta frutta e grappoli d'uva, come più di una volta si osserva in simulacri di Fauni. Questa scultura, di egregia fattura, notevole per la vivacità e la leggerezza della movenza, è probabilmente la riproduzione di un tipo ideato dall'arte alessandrina (cf. Clarac 716 D, 1685 E).

Fu trovata a Roma Vecchia.

Vitali, *Mus. Torl.* II, 51 ; Clarac, 716, 1707.

Marmo greco. M. 1,73.

» 46. **Bacco.** *Statua.* Il nume insiste sulla gamba destra, cui serve di appoggio un tronco, ed ha la sinistra lievemente piegata al ginocchio. È ignudo, salvo che porta sovra l'omero sinistro una pelle di pardo, che discende sul braccio; reca nella mano dritta abbassata un grappolo d'uva, mentre nell'altra il cui braccio è sollevato, doveva in origine tenere il *cantharos* suo consueto attributo. I capelli lunghi, acconciati sul capo in guisa muliebre, sono annodati dietro la nuca e di là scendono in ciocche ondeggianti sugli omeri. È scultura dell'arte grecoromana.

Galleria Giustiniani.

Marmo greco. M. 1,60.

» 17. **Venere.** *Statua.* Col manto annodato intorno all'anche, la dea è in atto di accomodarsi con ambe le mani le chiome stillanti. Ha il petto alquanto piegato sul fianco sinistro, e la testa china. Le gambe sono quasi strette l'una contro l'altra per sostenere, stringendone le pieghe, il manto che tende a cadere. È un tipo questo sommamente leggiadro, e se ne hanno varie riproduzioni (Clarac, 610, 1356; 600, 1323), fra cui la più nota è quella del Nuovo Braccio del museo Chiaramonti. Fu immaginato probabilmente per esser posto sopra una fonte, in cui la dea sembrasse mirarsi per acconciare le chiome (Braun *Die ruin. und mus. Roms* pag. 245 n. 11). Il lavoro del nudo è assai vivace e pieno di freschezza; il panneggiamento naturale e franco.

Proviene dagli scavi di Roma Vecchia.

Marmo greco. M. 1,60.

» 18. **Diana cacciatrice.** *Statua.* È rappresentata in vestimenta succinte, come il torso n. 9, ma in una movenza quieta, anzichè concitata, quasi ch'ella abbia sospeso il passo per estrarre dalla faretra, pendente dietro le spalle, una saetta. Nella manca distesa teneva l'arco. Alla gamba destra serve di appoggio un tronco, cui aderisce il cane, col muso levato in su, come per attendere i cenni

della dea. La scultura di bella esecuzione, ripete un originale, da collocare nel periodo detto *ellenistico*. (Cfr. Clarac 560 B, 1201 A; 562, 1203; 570, 1215; 575, 1234). Nel museo Torlonia se ne hanno, oltre questa, tre altre riproduzioni (nn. 210, 347, 366); e ciò dimostra il gran conto in che fu tenuto l'originale.

Galleria Giustiniani.

Gall. Giust. I, 64; Clarac 572, 1223.

Marmo lunense. M. 1,65.

» 49. **Aristotile.** *Erma.* Il grande filosofo di Stagira si ravvisa con sicurezza in quest'erma. Egli si distinse dai filosofi suoi contemporanei, che nutrivano lunga la barba, radendo il mento. Le sue immagini, oltre questo carattere, che hanno proprio, ne dimostrano ad un tempo l'energia e l'abitudine della profonda meditazione. Questo busto, che fa bel confronto con la nota statua del palazzo Spada, nella quale peraltro ei sembra ritratto in età men senile (E. Q. Visconti *Icon. Gr.* I, tav XX a, XX b; cf. Schuster *Porträts der griech. Philosoph.* tav. III), è uno dei rarissimi ritratti di Aristotile. I capelli sono alquanto scomposti, come d'uomo non curante della persona; le guancie e la fronte sono solcate da rughe; la bocca è leggermente aperta.

Proviene dalla villa imperiale di Porto d'Anzio.

Marmo greco. M. 0,55.

» 50. **Il Sonno.** *Erma.* Ci è offerto in quest'erma il nume, in modo non molto diverso da come si vede sugl'impronti dei denari della famiglia Tizia: ha la barba e i capelli ricciuti, e gli occhi incavati per ammettere le pupille di altra materia. La testa è circondata d'una larga tenia, dalla quale spuntano due piccole ali, distintivo peculiare di questa divinità ed accennanti alla leggerezza e volubilità dei sogni. L'archetipo, a cui la testa appartiene, è da riferire, all'età grandiosa dell'arte, e probabilmente alla scuola attica. Più tardi si creò la rappresentanza del nume imberbe. Il presente marmo è scolpito con singolare bravura.

Galleria Giustiniani.

Marmo greco. M. 0,57.

» 51. **Apollo.** *Statua.* Rizzandosi sulla punta de' piedi e stendendo con isforzo evidente tutta la persona, il nume cerca procacciarsi una posizione ferma e sicura per saettare un nemico (il serpente Pitone? i Niobidi?) che dovea trovarsi in basso, alla sua sinistra. Prende con la destra una freccia dalla faretra, appesa dietro agli omeri, per adattarla all'arco che avea nell'altra mano. Il manto, scendendo dall'omero destro, è ripiegato all'indietro ed insieme con la rupe serve di sostegno alla statua nel lato sinistro. I capelli lunghi sono acconciati in guisa

muliebre, come muliebri sono i lineamenti del volto. Il corpo ha proporzioni gracili e svelte.

Museo Torlonia.

Mus. Torl. vol. II, n. 64; Clarac 478, 914.

Marmo greco. M. 1,65.

» 52. **Marco Aurelio giovane.** *Statua.* Il figlio adottivo di Antonino Pio, destinato alla successione dell'impero, è effigiato in questo marmo all'eroica. La clamide affibbiata sull'omero destro ricopre metà del petto e del braccio sinistro, e interamente il dorso con parte delle gambe. La sinistra protesa sostiene il globo, e la destra reggeva probabilmente in origine lo scettro. Ne' capelli ricciuti vedesi il lavoro del trapano. Alla gamba sinistra, su cui insiste il corpo, aderisce un tronco. Non sono rare le rappresentanze di questo imperatore ritratto come eroe in età giovanile (cf. Clarac, 950, 2445 C; 951, 2444, 2445; 952, 2445 B).

Galleria Giustiniani.

Marmo greco. M. 1,57.

» 53. **Mercurio.** *Erma.* È rappresentato come dio della palestra con la corona atletica, i cui nastri gli cadono su le spalle. Le fattezze vigorose del volto, lo sviluppo degli ossi frontali, la grossezza del collo, il *naturalismo* de' capelli accennano allo

stile lisippèo, e ricordano al tempo stesso, un po' più da lontano, il fare di Prassitele, conosciuto nel tipo di questo nume per l'insigne simulacro dell'*Hermes* di Olimpia. Dalle cavità rimaste nell'orbite degli occhi si riconosce che furono questi già inseriti di materia diversa. Lo stile è buono.

Collezione Vitali.

Marmo greco. M. 0,50.

» 54. **Erma muliebre** di greco stile. La capigliatura increspata è stretta da una benda a più ricorsi, con una parte più larga per sostenere a guisa di cuffia i capelli sotto l'occipite (*opistosphendone*). Per questo particolare ricorda la testa della Sibilla Ellespontica o Marpessia, offerta dai denari della *Carisia*, e d'altre famiglie romane. Parte della fronte, le tempie e le orecchie restano nascoste dai capelli ravviati in treccie abbondanti e flessuose dietro la nuca. Gli occhi sono piccoli e alquanto infossati; le guancie morbide, ma temperatamente, siccome comportava lo stile proprio dell'arte greca. Suolevasi in passato dare alle teste di questa specie, di cui si hanno varî esemplari, (uno dei quali nel museo capitolino, *stanza dei filosofi* n. 55), il nome di Saffo; la quale attribuzione è destituita di valide prove. L'erma fu aggiunta modernamente.

Fu trovata nella villa de' Quintili presso la via Appia.

Marmo greco. H. 0,48.

» 55. **Bacco.** *Statua.* Insiste sulla gamba sinistra e piega la dritta al ginocchio, toccando il suolo con la punta del piede. Tiene con la manca protesa una coppa, ed un urceolo pende dall'altra mano distesa lungo il corpo. La testa è ricinta di uno strofio e di una corona di pampini e d'uva. I capelli lunghi e ravvolti dietro l'occipite scendono inanellati sulle spalle. Lo stile e la composizione della figura ne rimandano l'originale all'età alessandrina. Il lavoro è buono.

Collezione Cavaceppi.

Marmo greco. M. 1,65.

» 56. **Ercole.** *Statua.* Ripete esattamente il tipo del noto Ercole di Glicone del museo di Napoli (Clarac, 789-1978). Poggiato sovra ambedue le gambe, l'eroe piega la persona sul fianco sinistro, reggendosi con la clava appuntata sotto l'ascella e coperta dalla pelle leonina. La mano sinistra posavasi dietro al fianco e teneva in origine i pomi delle Esperidi. La testa barbata è piegata sulla spalla sinistra. Messo questo simulacro dirimpetto all'Ercole farnesiano, mostra una maggiore temperanza e semplicità nel lavoro della musculatura, che in quella statua ha uno sviluppo eccessivo. La invenzione dell'eroe stanco e riposantesi dalle sopportate fatiche è da ascrivere a Lisippo, dal cui modello l'autore della statua farnesiana, e quelli delle altre affini, trassero certo l'inspirazione. Il lavoro

del presente esemplare è proprio del miglior tempo romano.

Collezione Torlonia.

Pubblicata dal Vitali, *Mus. Torl.* t. I, tav. 52 e dal Clarac 791, 1980.

Marmo greco. M. 1,95.

» 57. **Mercurio.** *Erma.* È rappresentato qual divinità della palestra, come l'erma n. 53, con cui questa si riscontra anche per lo stile, salvo che nella forma del volto e del collo rivela un po' meno di robustezza e di vigoria. Intorno alla testa è avvolta la corona atletica coi nastri scendenti sulle spalle. Gli occhi erano inseriti d'altra materia.

Villa de' Quintili.

Marmo greco. M. 1,50.

» 58. **Erma muliebre greca.** È in tutto simile all'erma descritta sotto il num. 54. I capelli, acconciati nell'istessa guisa, sono del pari stretti dall'*opistosphendone.* È evidentemente effigiata in questo marmo l'identica persona. Gli occhi erano inseriti di materia diversa.

Galleria Giustiniani.

Gall. Giust. II, tav. 57, dove la testa è inserita su di un busto.

Marmo pentelico. M 0,48.

» 59. **Mercurio.** *Statua.* Interamente ignudo, agile e svelto di proporzioni, insiste sulla gamba sinistra; solleva il braccio destro con la borsa nella mano e l'altro ha disteso lungo il corpo, sostenendo l'attributo del caduceo. La testa è coperta del petaso alato. Alla gamba sinistra serve d'appoggio un tronco di palma. Il lavoro è corretto.

Galleria Giustiniani.

Gall. Giust. I tav. 83; Clarac, pl. 617, n. 1511; *Descriz.* ec. n. 345.

Marmo greco. M. 1,55.

» 60. **Leda.** *Gruppo.* La fanciulla è rappresentata nell'atto in cui balzando dalla roccia, su cui stava assisa, accoglie in grembo il cigno, e per proteggerlo dall'aquila che lo insegue distende col braccio sinistro il manto, mentre volge in su paurosamente lo sguardo. La tunica, di fine e leggero tessuto, disciolta dalla spalla destra è caduta giù ed ha messo a nudo metà del torace, mentre l'altra metà traspare sotto di essa. Il cigno, in cui si è trasformato Giove, si aggrappa con le zampe alle vesti e leva cupidamente la testa verso di Leda. Il pie' sinistro di lei posa sur un suppedaneo. L'originale di questo gruppo, spettante probabilmente alla seconda scuola attica, appartiene ad uno stadio intermedio nello sviluppo artistico del mito di Leda; e segna quasi il passaggio dalla

castigatezza, onde quel mito fu primieramente rappresentato, alla sensualità voluttuosa, con cui lo trattò l'arte al tempo dei diadochi (cf. Jahn, *archaeologische Beiträge* 1-12 Leda). La presente scultura è condotta con bell'artificio, e spetta ai buoni tempi romani. Una seconda replica possiede questo museo dello stesso soggetto (n. 187).

Proviene dagli scavi di Porto.

Marmo pentelico. M. 1,42.

» 61. **Venere.** *Statua.* Poggiata sulla gamba sinistra, con la mano manca tiene fermi presso il grembo due lembi del manto, che rigonfiandosi all'indietro forma un ricco partito di pieghe, e fa quasi da fondo alle belle forme ignude della dea. La testa è piegata sulla spalla sinistra, e la mano dritta nasconde il seno. Salvo il motivo del manto, la composizione della statua corrisponde a quella della Venere Capitolina, ed è al pari di essa da considerare siccome una variante della Venere prassitelia di Gnido. Eguale alla presente è la nota statua mutilata di Siracusa, di greco scalpello (Clarac 608, 1344. Friederichs, *Bausteine,* 594), ed allo stesso tipo si riconducono altri esemplari sparsi in vari musei d'Europa (Clarac, 622, 1383 A e C; 622 B, 1343 B; 626 A, 1345; 632 G, 1374, 1374 A). La capellatura è acconciata con leggiadro artificio.

Il lavoro del marmo si manifesta eseguito nel periodo più florido dell'impero romano.

Collezione Vitali.

Vitali *Mus. Torl.* II, 49 ; Clarac 616, 1366 B.

Marmo greco. M. 1,40.

» 62. **Minerva.** *Statua.* Indossa il *chitone* dorico senza maniche, con la sua ripiegatura che discende fin sotto l'anche, e stretto sotto al petto da un cingolo annodato a foggia di nastro sul dinanzi. Il petto è in parte coperto dall'egida, guarnita nel mezzo della testa gorgonia, che peraltro è di ristauro, e nell'orlo esterno dai serpenti. Ricopre la testa un alto elmo corinzio coi due fori in fronte, e con una Sfinge accovacciata in cima. Il peso del corpo gravita sulla gamba sinistra, mentre la dritta è piegata al ginocchio. La destra mano regge l'asta e la manca la civetta ; i quali attributi furono modernamente risarciti. Per la disposizione del chitone, per la forma dell'egida, per la maniera del panneggiamento può questa statua considerarsi come una imitazione della *Parthenos* di Fidia, salvo che quella insisteva nella gamba dritta (cf. Schreiber, *die Athena Parthenos des Phidias und ihre Nachbildungen ;* nel tomo VIII degli Atti della classe filol. stor. della R. Società Sassone delle

scienze). Come il tipo severo del volto, così lo andamento regolare e simmetrico delle pieghe mostrano chiaro che l'originale del simulacro appartiene al secolo V avanti l'era volgare. Il lavoro è egregiamente condotto.

Galleria Giustiniani.

Gall. Giust. tav. 9 ; Clarac 460, 856.

Marmo lunense. M. 1,82.

» 63. **Erma** di personaggio greco incognito, altra volta creduto Carneade. Il volto solcato da rughe, la pelle floscia e vizza, la calvizie della fronte indicano essere in quest'erma ritratta una persona di età senile. Una barba corta e ineguale ricopre malamente la parte inferiore del viso. La bocca è socchiusa. Lo stile pieno di vivacità e di *verismo* mostra spettare questa effigie all'epoca dell'arte dopo Alessandro.

Galleria Giustiniani.

Marmo greco. M. 0,48.

» 64. **Livia.** *Statua sedente.* Questa bellissima scultura ci presenta la moglie d'Augusto adagiata sopra una sedia, e appoggiante il braccio sinistro sul dorsale di quella, in positura dignitòsa ad un tempo e naturale. Essa veste una tunica a corte maniche cinta ai lombi da uno strofio, la quale aderendo

al seno ed al ventre, lascia scorgere le forme floride della matrona. Un ampio manto, con un lembo gittato sulla spalliera della sedia, passa dal fianco destro sovra le gambe e forma sovr'esse un ricco partito di pieghe, che prestano una piacevole varietà alla composizione della figura. Il braccio destro posa inerte sul grembo ; i piedi, muniti di calzari, sono incrocicchiati. Il volto giovanile ha espressione ideale. I capelli, partiti in mezzo alla fronte, pendono increspati dietro la nuca e sono sormontati da un alto diadema. Il lavoro eccellente e raffinato è da ascrivere a' primi tempi dell'impero. La composizione di questa statua, come di altre affini che ritraggono matrone della famiglia imperiale (Clarac 929, 2363; 930 2367 A, 2368), fu, come sembra, derivata da un greco originale del secolo IV avanti G. C., e forse da quello stesso che ammirasi del pari in questo museo (v. sotto il n. 77).

Fu trovata nella villa dei Gordiani sulla via Labicana.

Pubblicata negli *Ann. dell'Ist. di C. A.* 1878, *Mon.* vol. XI, tav. XI.

Marmo lunense. M. 1,30. × 1,20.

» 65. **Personaggio greco incognito.** *Erma.* Ha la bocca leggermente aperta, la barba corta, la fronte calva. Tutti i particolari del volto sono

riprodotti con grande maestria, e rendono questo ritratto uno dei più caratteristici e meglio eseguiti della collezione. Fu da taluno voluto ravvisare in esso l'effigie di Zenone lo stoico.

Trovato nella villa de' Quintili presso la via Appia.

Marmo greco. M. 0,47.

66. **Metrodoro.** *Erma.* Il discepolo e l'inseparabile compagno d'Epicuro, al quale fu per questo associato in tutti gli onori prestatigli dalla sua scuola, ci viene rappresentato in questo marmo. Questo corrisponde in maniera esattissima a tutte le altre immagini autentiche dello stesso personaggio, fra le quali basterà citare quella del museo capitolino, unita in erma bicipite con l'effigie del maestro, e determinata con sicurezza dall'iscrizione. La bocca è aperta, la barba è alquanto lunga; i capelli sono condotti con molta naturalezza.

Collezione Vitali.

Marmo pentelico. M. 0,38.

67. **Alcibiade.** *Erma.* È uno dei ben rari ritratti del famoso ateniese. Non manca nel volto alcuna delle precise note riconosciute come proprie di lui, massime la particolarità della barba distinta in minuti ricciolini al disotto del mento. Lo stile

parco e grandioso assegna il prototipo di questa testa ai più bei tempi dell'arte greca, cioè alla prima scuola attica, quando ne' ritratti non riproducevasi che poco del carattere individuale, ma davasi loro un'impronta di serena idealità. Perfettamente affini a questa testa sono una del museo capitolino ed un'altra del museo Chiaramonti (*Ann. dell'Ist. di C. A.* 1866, tav. d'agg. O, 1. *Mon.* VIII, XXV; cf. pag. 228-240).

Proviene dalla villa Albani, dov'era fra i ritratti incogniti.

Marmo greco. M. 0,67.

» 68. **Latona** coi due piccoli figli Apollo e Diana. *Statua* di piccole proporzioni. In rapida mossa verso destra, la dea tenendo con ambe le braccie i due figliuoletti torce lo sguardo atterrito alla sua sinistra, ove doveva rizzarsi minaccioso il serpente Pitone. Ella indossa un ampio chitone ed una sopravveste; il chitone, stretto ai lombi e rimboccato, forma numerose falde, la cui disposizione è posta assai bene in armonia col movimento della persona. I due bambini Apollo e Diana, il primo seminudo, la seconda vestita di lunga tunica, stanno rivolti a sinistra al mòdo stesso della madre; e Apollo tende le braccia all' infesto mostro, destinato a perire per le sue freccie. Sembra copia questo si-

mulacro di un'opera d'Eufranore, ricordata da Plinio (*H. N.* XXXIV, 8 16, 19), che trovasi riprodotta in alcune monete dell'Asia minore, segnatamente di Efeso, di Attuda di Frigia e di Tripoli di Caria. La presente statua, ed una assai danneggiata del museo capitolino, sarebbero gli esemplari unici rimasti in marmo di quell'opera insigne. E singolare che, tranne lo scambio della parte destra con la sinistra, nella direzione del movimento e nell'azione delle braccia corrisponde alla nostra statua, la rappresentanza di un vaso greco di stile bello (Millin *Gal. Myth.* XIV, 51; De Witthe *Elite des Monum. céramogr.* II, Pl. 1), dove è la stessa figura col serpente Pitone, che si erge minaccioso rasente una rupe. Così la figura del vaso, come la statua mostrano decisi i caratteri dello stile proprio della seconda scuola attica.

Villa Torlonia sulla via Nomentana.

Overbeck *Gesch. der griech. Plastik.* II p. 87.

Marmo greco. M. 0,91.

Posa sopra pilastro impellicciato di astracane, *con base e cimasa di marmo di Carrara. M. 1,48.*

» 69. **Fanciullo.** *Statua.* Vestito di una camiciuola (*subucula*) che cade giù con naturalezza dalla spalla sinistra, egli porta entro a un lembo di essa, che

sostiene colla mano manca, grappoli d'uva e frutta, fra le quali il granato. Ambedue i piedi poggiano sul plinto, e alla gamba sinistra serve di sostegno un tronco marmoreo appena dirozzato. È uno di que' graziosi soggetti di genere che numerosi immaginò l'arte nell'epoca alessandrina. Nella mossa del bambino, nell'espressione del suo volto, v'è un' impronta d'infantile innocenza e di schietta spontaneità. Si confronti per il tipo una statua del Vaticano (Clarac, tav. 878, 2239).

Collezione Cavaceppi.

Marmo greco. M. 0,87.

È collocata su pilastro eguale al precedente.

» 70. **Statua muliebre ideale**, maggiore del vero. Indossa lunga ed ampia tunica succinta e rimboccata, la quale forma intorno alle gambe un minuto e fine panneggiamento. Presso le ginocchia veggonsi cader giù le estremità del nastro, che cinge la tunica sui lombi. Sopra della tunica è una sopravveste di grosso tessuto, con fodera vellosa, e con apertura nelle braccia, panneggiata in tutt'altra guisa: le pieghe rade hanno direzioni varie, rispondenti bensì alla disposizione del manto, ma un po' studiate e artificiose. Il peso del corpo gravita specialmente sulla gamba destra, mentre la sinistra è leggermente piegata al ginocchio.

Alla mano destra sollevata fu dato modernamente l'attributo del sistro, facendosi della statua un simulacro d'Iside. La mano sinistra è posata sul petto, e alcune dita sono intromesse fra le pieghe del peplo. Il volto ha fattezze morbide ed espressione ideale: i capelli raccolti in un nodo dietro la nuca sono cinti d'una ghirlanda di fiori. Per questo particolare, come pure per la foggia delle vesti, la figura ricorda la così detta Flora Capitolina (Clarac 439, 795 A), creduta da taluni una dea delle stagioni, e da altri un soggetto di genere. Lo stile ne rimanda ad ogni modo l'invenzione all'età *ellenistica*. Lavoro buono.

Villa imperiale, già dei Quintili, lungo la via Appia.

Marmo greco. M. 1,80.

71. **Ritratto** di personaggio romano con gli attributi di Apollo. Le sembianze del volto imberbe hanno aspetto giovanile; esse offrono qualche similitudine con quelle di Sesto, figlio di Pompeo; il che ne renderebbe molto raro il soggetto. Con lo stile della testa, pieno di *realismo,* non ha nulla che fare il corpo ignudo, interamente ideale, che riproduce studiosamente un tipo apollineo greco, proprio de' tempi in cui l'arte non era ancora giunta al suo massimo fiore. V'è infatti nelle spalle alte ed acute, nella secchezza e lunghezza soverchia del torace, nel posare rigido d'ambedue

i piedi sopra il suolo, un sicuro indizio di stile arcaico, sebbene già assai sviluppato. La figura tiene l'arco col braccio sinistro ripiegato, e col dritto pendente regge il cinto del turcasso. Un tronco fa sostegno alla gamba sinistra, e su questa è gittata la clamide con bel partito di pieghe. Il migliore confronto pel tipo e la composizione di questa statua è offerto da un'altra del nostro museo, che verrà descritta sotto il n. 126.

Fu trovato nelle vicinanze d'Ardea.

Marmo greco. M. 1,80.

» 72. **Tiberio.** *Statua* minore del vero. È rappresentato all'eroica, col capo coronato d'alloro. Posa sulla gamba destra, cui serve di sostegno un tronco, e trae indietro la sinistra toccando il suolo con la punta del piede. Con la mano manca sollevata doveva reggere lo scettro, che andò perduto. Il volto piegato un po' sull'omero sinistro, ha un' aria giovanile. Il nudo è espresso con lo stile di convenzione proprio de' tempi romani; i muscoli risaltano fortemente; la complessione del corpo è robusta e grave.

Collezione Vitali.

Marmo lunense. M. 0,70.

È collocata su pilastro eguale al n. 69.

73. **Arpocrate.** *Statua.* È rappresentato ignudo, nel solito gesto puerile di recare il dito alla bocca; il che fu cagione che presso i romani l'Oro fanciullo del culto egizio fosse preso per la deità del silenzio. Ha sul capo il fiore del loto, sul braccio sinistro il cornucopia, e s'appoggia con la manca al bastone, intorno cui si ravvolge un serpe. Le forme del corpo sono assai morbide e carnose. Il lavoro è corretto e buono. Alla gamba destra aderisce un puntello marmoreo.

Galleria Giustiniani.

Marmo lunense. M. 0,85.

È collocata su di un pilastro eguale a quello del n. 69.

74. **Ritratto incognito.** *Busto.* Spetta al secolo III dell'era volgare, come danno a vedere segnatamente le minute scalfiture onde sono espressi i capelli raccorci. Due forti incavi denotano le pupille. Il personaggio effigiato in questo marmo appare di età matura e di carattere ruvido e vigoroso. La testa di marmo bianco è inserita in un busto d'africano, vestito di tunica, corazza e paludamento, fermato con una borchia sull'omero destro.

Galleria Giustiniani.

Marmo pentelico e marmo africano. M. 0,77.

È collocato sopra un rocchio di marmo caristio (cipollino), *che ha la base attica di marmo greco duro. M. 1,22; Diam. 0,32. X. 34.*

» 75. **Testa muliebre ideale,** maggiore del vero. Piegata un po' sulla spalla destra ha un' espressione di soave malinconia. Studiosamente vezzosa è l'acconciatura de' capelli, che divisi in su la fronte discendono in larghe ciocche inanellate verso l'occipite, e quivi sono avvolti in un gruppo scendente sul dorso; altre due treccie ondeggiano d'ambo i lati del collo. Mirabile è lo stile di questa testa; la bocca semiaperta, gli occhi, la fronte hanno un'impronta di gentile idealità, e ricordano il fare di Prassitele.

Fu trovata negli scavi della Caffarella dell'anno 1878.

Marmo grechetto. M 0,75.

È collocata sopra un rocchio di marmo caristio eguale a quello del numero precedente.

» 76. **Discobolo.** *Statua.* È rappresentato in un momento e in un'attitudine immediatamente anteriore a quella, in cui deve lanciare il disco sostenuto finora dalla manca. Col leggero inclinare del capo sulla spalla destra, in corrispondenza col gesto della mano, ei dimostra il pensiero attento che l'occupa di assumere la positura più adatta per la felice riuscita del giuoco. Dobbiamo immaginarci che fra pochi istanti, maturato il suo disegno, ei passi il disco nella mano dritta, e piegate le ginocchia e mosse al corso le gambe, si trovi nell'atteggiamento

della nota statua mironiana, detta del *discobolo in azione*. La situazione naturale, il tipo della testa coi capelli corti ed increspati, la conformazione vigorosa delle spalle, e tutto l' insieme del lavoro, ci fanno riconoscere nella figura la replica di un originale celebrato del secolo V., che una volta gli archeologi riferivano a Naucide scolare di Policleto, ma che ora viene di preferenza attribuito alla prima scuola attica. Il Brunn ha di recente rivendicato anche questa statua alla maniera mironiana, e certo con argomenti validissimi. Del simulacro si hanno più riproduzioni, fra le quali primeggia quella della Sala della biga al Vaticano (Clarac, 862, 2194 C ; cf. 286, 2191, 863, 2196).

Trovata nella villa di Lucio Vero ad Acquatraversa.

Marmo pentelico. M. 2,05.

» 77. **Statua muliebre sedente.** Adagiata con maestosa dignità sovra una seggiola, la matrona ha i piedi incrocicchiati, secondo è proprio di chi riposa comodo e tranquillo. Rivolgendosi un poco sul lato sinistro, ella ripiega il braccio e appoggia sulla spalliera l'ascella ed il polso. L'altro braccio è disteso, e le dita della mano paiono occupate a sollevare alquanto il manto, che gittato sopra un *chitone* superbamente disposto ricopre solo

le gambe, e si ripiega con grande naturalezza, massime intorno ai lombi, e là dove pende dal piano della seggiola, al lato sinistro della figura. Le forme del corpo sono parche e delicate; il che si vede anche meglio ponendo a confronto questa statua con l'altra più addietro descritta. Anche il modo come sono poste a sedere le due figure è notevolmente diverso. Questa posa più adagiata, più distesa e disinvolta; la seconda (n. 64) sia con la parte superiore del corpo, sia con le gambe, sta in una positura più ritta e più raccolta, per modo che presenta un insieme, quasi direi, più tozzo, e men leggero dell'altra. Sotto alla sedia, nel simulacro che qui si descrive, giace accovacciato un grosso cane molosso, come in atto di vigilare la sua padrona, riempiendo molto acconciamente lo spazio che sarebbe rimasto vuoto sotto alla seggiola stessa. È stato non ha guari ravvisato dal ch: sig. Von Duhn in questa nobilissima statua un insigne originale greco, spettante al secolo IV avanti l'era volgare, da cui probabilmente gli artisti del tempo romano derivarono i belli esemplari delle statue muliebri, che diconsi all'Agrippina, perchè si credeva che la seniore e la giuniore Agrippina fossero in Roma le prime ad essere in tale forma effigiate. Si conghiettura che nella presente fosse scolpito il ritratto di Olimpiade, madre di Alessandro: alla quale

ipotesi converrebbe, fra le altre cose, il molosso accovacciato sotto la sedia, per la ragione che ad essa Olimpiade toccò in retaggio il paese dei Molossi. Questo eccellente simulacro era stato posto fra gli ornamenti della spina del circo di Massenzio, e di colà fu cavato nel 1824, mediante l'escavazioni che vi fece eseguire il duca D. Giovanni Torlonia, padre del Principe D. Alessandro, possessore di questo museo. Fu trovato mancante del capo, della spalla sinistra con tutto il braccio, e di altre parti meno considerevoli, che vennero con assai magistero d'arte supplite dal Launitz, discepolo del Thorwaldsen. È uno dei più preziosi marmi di questa raccolta.

Collezione Torlonia.

Fu pubblicata ed illustrata dal von Duhn. negli *Ann. dell'Inst.* 1878, pag. 176-200; *Mon,* vol. XI, tav. XI.

Marmo greco. M. 1,80. 0,48

78. **Ritratto incognito** di personaggio romano. *Busto.* La testa scolpita in marmo bianco è inserita in un busto panneggiato di bell'*alabastro fiorito.* Questo personaggio porta il distintivo della *trabea,* indicato con quella specie di fascia che gli attraversa il petto: distintivo che spettava solo alla classe più cospicua del senato romano. Le gote

sbarbate e la moda dei capelli lo assegnano al primo secolo imperiale.

Galleria Giustiniani.

Marmo greco. M. 1,25.

È collocato sopra un rocchio di colonna eguale a quello corrispondente del n. 75.

» 79. **Busto virile incognito.** Rappresenta un personaggio di età matura, con lunghi capelli e barba assai raccorcia, vissuto circa i tempi dei primi Antonini. La testa è un po' piegata sulla spalla dritta. Il busto è ignudo.

Acquisto Torlonia.

Marmo lunense. M. 0,70.

» 80. **Busto virile incognito.** Rappresenta un personaggio d'età avanzata, vissuto forse al tempo dei Flavii. Ha corti e crespi i capelli, formanti dei piccoli cirri e lavorati col trapano. L'espressione seria del volto, con le labbra sottili e strette, è resa dall'arte con molta verità. La testa è piegata sulla spalla destra; il busto è ignudo.

Galleria Giustiniani.

Marmo lunense. M. 0,67

È collocato sopra un rocchio di marmo bigio che ha la base attica in marmo bianco.

» 81. **Cibele.** *Testa.* Il capo della dea, con artificiosa acconciatura di capelli spartiti in mezzo alla fronte e calamistrati, è cinto da un alto diadema (*stefane*) sul quale si erge la corona turrita. Le forme del volto sono morbidissime, l'espressione ideale. La forte torsione del collo mostra che la testa fu già in antico quella d'una statua (cf. Clarac 395, 396 A e B), probabilmente sedente, secondo soleva quella divinità essere figurata.

Galleria Giustiniani.

Marmo lunense. M. 0,50.

È collocata su rocchio di colonna di marmo caristio, alto M. 1,32 che ha la sua base attica in marmo bianco.

» 82. **Filosofo sedente.** *Statua.* Fu celebre fra gli artisti col nome di filosofo de' Ruspoli. Appartenne però in origine ai Caetani, che la lasciarono nel loro palazzo al Corso, quando questo fu acquistato dai Ruspoli. Passò da ultimo nella collezione Vitali. Il personaggio è ritratto in età senile, siccome dimostrano i solchi profondi del volto e le carni rilassate e vizze; ha la barba alquanto lunga e la testa in parte calva. Indossa un ampio mantello di stoffa pesante, gittato sulla spalla sinistra e sulla metà inferiore della persona, per modo che ne rimane scoperta la spalla dritta col braccio, che tiene il volume. In corrispon-

denza con la maniera negletta ond'è disposto il manto, anche il partito delle pieghe ha un non so che di vario e di disordinato, ma al tempo stesso una grande naturalezza. La mano sinistra sollevata e portata al petto stringe un lembo della veste; la gamba dritta è spinta innanzi e alquanto distesa; l'altra ritratta addietro; la parte superiore del corpo s'inchina e gravita sul fianco destro. reggendosi al cubito, mentre la persona volgesi un poco a sinistra, quasi in atto di ascoltare alcuno che favelli da quella parte; e la fronte corrugata rivela la profonda attenzione ch'esso vi pone. È una delle più stimabili sculture in questo genere di statue iconiche, piene di spontaneità e ricorda, del resto, molte altre statue le quali, non ostante le varietà de' particolari, possono nullameno accostarsi a questa per la composizione e lo stile (cf. Clarac 840 B, 2130; 840 C, 2143; 841, 2098 D; 846, 2132, 2134; 847, 2137, 2138; 848, 2140; 848 A, 2139, 2143 B). Notasi fra di esse la celebre statua di Aristotile del palazzo Spada. La creazione di tali tipi di ritratti non sembra anteriore all'età di Alessandro.

Collezione Vitali.

Vitali *Museo Torl.* III, 9.

Marmo greco. M. 1,60. × M. 0,62.

» 83. **Due coniugi romani.** *Gruppo.* L'uomo, barbato, vestito di tunica e di toga, coi piedi calzati, stringe con la destra mano la destra della consorte e le appoggia sulle spalle il braccio sinistro. La matrona ha i capelli calamistrati sulla fronte e annodati sotto l'occipite; porta una tunica stretta da uno strofio sotto al petto, ed un manto che scendendo dalla spalla sinistra dietro alla persona passa sul dinanzi, ricopre in parte le gambe, ed è sollevato per un lembo della sinistra mano. Le incisioni denotanti le pupille degli occhi, la moda della capellatura della donna, la barba del personaggio virile, il lavoro del panneggiamento, e massime quei profondi solchi che formano le pieghe delle vesti, sono tutti sicuri indizi che il presente gruppo appartiene all'età degli Antonini. Molta peraltro è sempre la rarità di cotesti gruppi di tutto rilievo: essi erano destinati il più delle volte all'ornamento dei sepolcri, attestando l'affetto dei coniugi rimasto quanto la vita costante.

Galleria Giustiniani.

Gall. Giust. I, 140; ricordato nell'*Indicaz. delle scult.* ecc. n. 93.

Marmo lunense. M. 1,83.

» 84. **Ritratto virile incognito.** *Busto.* Ha i capelli disposti intorno alla fronte in piccoli cirri. Il volto

sbarbato ha lineamenti che accennano ad un personaggio d'età matura, e di severo e vigoroso animo. La mancanza della barba e la bontà del lavoro assegnano questo marmo al primo secolo imperiale, e probabilmente al tempo de' Flavî.

Galleria Giustiniani.

Marmo lunense. M. 0,63.

È collocato sopra un rocchio del marmo detto portasanta, *nel quale alcuni vollero riconoscere quello, che gli antichi dissero* iassense. *Ha la base attica in marmo bianco. Alto M. 1,20. Diam. 0,33.*

» 85. **Donna romana incognita** con gli attributi di Cibele. *Testa.* Gli occhi grandi e a fior di testa, le gote un po' tumide, le sembianze non belle, la espressione individuale, la moda dei capelli calamistrati e disposti a guisa di una lista sopra la fronte, s'accordano in dimostrare essere questo marmo il ritratto d'una matrona che può aver vissuto al tempo dei secondi Antonini, a cui fu attribuita la stefane e la corona turrita di Cibele (cf. n. 81). Le pupille sono riprodotte con l'incisione. Il lavoro è discretamente buono.

Galleria Giustiniani.

Edita nella *Gall. Giust.* II, 43.

Marmo lunense. M. 0,75.

Posa sopra rocchio di marmo caristio con base di marmo di Carrara. Alto M. 1,11. Diam. M. 0,39.

» 86. **Mercurio.** *Busto* sino al torace. La testa giovanile e ideale, i capelli corti e trattati con grande varietà e naturalezza, la morbidezza delle labbra semiaperte, la struttura della fronte, la sporgenza delle ossa che limitano superiormente la cavità degli occhi, il sereno e dolce sentimento che spira del sembiante; sono tratti molto caratteristici che si riscontrano nell'Hermes di Prassitele, scoperto recentemente in Olimpia (Freu *Hermes des Praxiteles;* cf. *Vorlegeblätter für arch. Uebung.* serie A tav. XII., dove sono riportate allato a quello parecchie sculture affini; cf. Kekulé *Ueber den Kopf des praxitelischen Hermes*). Alla quale statua corrisponde del pari in maniera decisa l'atto del sollevamento del destro braccio. La presente scultura pertanto, che è evidentemente l'avanzo di una statua intera, può riguardarsi siccome una riproduzione, varia ne' particolari, di quel celebre originale, condotta da abile scalpello ne' tempi romani. Manca in essa la molle e vivace freschezza delle carni, ond'è principalmente mirabile l'originale. Qui i muscoli presentano una cotale durezza, e il torace piuttosto asciutto e scarno lascia scorgere gli acuti risalti dell'ossatura. L'autore di questa replica pare abbia pensato piuttosto al dio della palestra, che al *kourotrophos* di Dioniso. Manca infatti qualsiasi traccia del bambino, che è sorretto sul braccio sinistro della

statua d'Olimpia. Dall'omero sinistro pende la clamide. La testa è piegata un po' a destra.

Galleria Giustiniani.

Marmo greco. M. 0,90.

È collocato sopra rocchio di marmo africano, che ha la base di marmo di Carrara. Alto M. 1,17. Diam. M. 0,35.

» 87. **Ritratto muliebre incognito.** *Busto* panneggiato. Osservabile è l'artificiosa acconciatura della chioma, che dopo esser scesa giù dalla nuca è rivoltata sull'alto del capo, secondo usavano le Auguste nel secolo III dell'era volgare: le sopracciglia sono folte; le pupille segnate coll'incisione. Il volto è atteggiato ad un lieve sorriso.

Collezione Vitali.

Vitali *Mus. Torl.* II, 46.

Marmo lunense. M. 0,36.

È posto sopra un rocchio di marmo bigio che ha la base attica di marmo di Carrara. Alto M. 1,11. Diam. M. 0,39.

» 88. **Venere.** *Statua.* Sembra rappresentata nel consueto momento d'uscire dal bagno. Poggiata sulla gamba sinistra, e con la dritta lievemente piegata al ginocchio, ella ha passato il manto intorno all'anche e ne regge due lembi col braccio e con la mano sinistra. La maniera frettolosa con cui il manto

sembra essere stato preso, produce un abbondante e vario panneggiamento di molto effetto. La gamba sinistra rimane in parte scoperta; particolare che rivela la intenzione dell'artista di dare alla figura un aspetto alquanto voluttuoso. La mano destra, col braccio disteso, regge il vasetto degli unguenti. La testa si ripiega un po' sulla spalla sinistra; il volto improntato di un ingenuo sorriso ha un aspetto giovanile e leggiadro. I capelli cinti da una benda sottile sono rannodati dietro la nuca, e di là pendono sovra le spalle. È una delle infinite variazioni del tipo della Venere uscente dal bagno, trovate dall'arte nell'età alessandrina. Il medesimo partito offre una statua di villa Albani (Clarac 632 G, 1371) la quale devesi riportare al medesimo originale riprodotto nella presente.

Galleria Giustiniani.

Edita dal Clarac, 602, 1332 C.

Marmo pentelico. M. 1,68.

» 89. **Apollo citaredo.** *Statua.* È espresso in atto di riposo, col braccio destro posto al disopra del capo. La sinistra mano tiene la lira poggiata sovra un tronco, che serve di sostegno al cubito sinistro del nume. Esso è interamente ignudo, e porta gittata sull'omero sinistro la clamide, che avvolgendosi

intorno al braccio discende rasente al tronco. Ha il capo cinto di una corona d'alloro assai massiccia, e i capelli lunghi, spartiti sulla fronte e ravviati dietro la nuca in guisa muliebre, con due treccie inanellate scendenti sul petto. La gamba dritta sostiene il peso del corpo, la sinistra è invece ripiegata al ginocchio e tocca il suolo con la punta del piede: ne conseguita una curvatura assai pronunziata dell'anca destra, mentre il torace s'incurva dal lato opposto sostenuto dal tronco. La positura della persona acquista per tal modo quella gentile flessuosità, che è una delle più spiccate caratteristiche dell'arte di Prassitele, come dimostrano specialmente il Saurottono, il Fauno, il Mercurio d'Olimpia. È la replica di un tipo rappresentato da numerosi altri esemplari, che presentano molte varietà negli accessorî, e il più noto de' quali è l'Apollino della Tribuna di Firenze (Clarac, 477, 912 C). La creazione di cosiffatto tipo devesi collocare nel secolo IV avanti G. C., e ascrivere con ogni probabilità alla scuola di Prassitele, per ciò che fu dianzi osservato intorno alla composizione della figura. Il lavoro della presente scultura è buono.

Galleria Giustiniani.

Marmo greco. M. 1,90.

» 90. **Ritratto virile incognito.** *Busto* con parte del torace. Vi è rappresentato un personaggio romano coi capelli ravviati sopra la fronte, la barba corta e ineguale, da riferire probabilmente ai tempi di Adriano.

Fu trovato a Gabi.

Marmo lunense. M. 0,70.

È posto su rocchio di marmo bigio, con base di marmo bianco. Alto M. 1,17. Diam. M. 0,35.

» 91. **Alessandro** (?). *Testa.* I capelli che s'innalzano abbondanti e prolissi sovra la fronte e scendono inanellati a coprire gli orecchi ricordano le teste di Alessandro il Grande, massime quella molto idealizzata del museo capitolino. I lineamenti del volto non corrispondono però esattamente a quella testa, e molto meno alla autentica effigie di Alessandro del Louvre segnata col nome (Overbeck *Gesch. der griech. Plast.* II, pag. 112; 3 aufl.). Gli occhi hanno un'espressione di lieve sorriso, le guancie, le labbra, il collo sono trattate con singolare morbidezza di scalpello.

Galleria Giustiniani.

Marmo lunense. M. 0,77.

È collocato sopra un rocchio di marmo bigio eguale a quello del numero precedente.

» 92. **Testa di putto.** È notevolissima per la grande verità e scioltezza con cui sono espressi i capelli. I tratti del volto accennano a un ritratto, anzichè ad una immagine ideale. Le pupille segnate con incisione indicano aversi a riportare questa scultura al secondo secolo dell'era volgare, ma essa è ad ogni modo condotta con molta maestria.

Fu trovato sulla via Appia presso Casalrotondo.

Marmo greco. M. 1,50.

È collocato sopra un rocchio di marmo caristio che ha la base attica di marmo bianco. M. 1,22. Diam. M. 0,34.

» 93. **Venere** (?). *Testa.* Esprime un cotale sorriso malinconico, e porta stretti alla fronte da una tenia a due ricorsi i capelli, due ciocche dei quali cadono sul petto. È piegata alquanto sulla spalla sinistra. Lavoro commendevole.

Collezione Cavaceppi.

Marmo greco. M. 0,50.

È collocata sopra un rocchio di colonna corrispondente al numero precedente.

» 94. **Esculapio.** *Statua* maggiore del vero. Il dio d'Epidauro, insistendo sulla gamba sinistra, s'appoggia con l'ascella destra al bastone nodoso ed intorto, a cui s'avvolge il serpente di dimensioni più

grandi dell'usato. Indossa un ampio manto che partendo dall'omero sinistro va dietro al dorso, passa sotto l'ascella opposta, dove è rattenuto dal bastone, e di colà, lasciando scoperto il torace, è richiamato sovra il braccio manco, che si ripiega al gomito, mentre la mano posa sul fianco. Il panneggiamento, di stoffa piuttosto leggera, è condotto con assai naturalezza e con grande varietà di partiti. Presso ai piedi vedesi la cortina, emblema non meno di Apollo padre del dio, che de' suoi propri oracoli e delle sue divinazioni. La presente statua, di egregia fattura, è una replica de' buoni tempi romani, cui altre non poche esattamente corrispondono (Clarac, 547, 1154; 548, 1158; 550, 1161), di un originale greco non anteriore alla fine del secolo IV avanti l'era volgare. Nel tipo della testa, che è rifatta, si è seguito quello stesso di Giove, quale prevalse nel periodo ellenistico e greco-romano; lontano omai dalla quieta e serena semplicità del Giove fidiaco. I capelli si sollevano sopra la fronte e cadono ondeggianti sul collo; la barba è piuttosto corta e crespa. Sullo sviluppo più antico del tipo dell'Asklepios greco vedi *Mittheil. des deutschen archeol. Inst. in Athen.* 1877 p. 214-222; tav. XIV, XVII.

Fu trovata negli scavi di Porto.

Marmo greco. M. 2,30.

» 95. **Elettra ed Oreste.** *Gruppo* maggiore del vero. Sebbene gli archeologi avessero già da qualche tempo riconosciuto nella figura muliebre (la sola antica in questo gruppo) una replica esatta dell'Elettra nel gruppo di Menelao che si osserva nella villa Ludovisi, tuttavia un confronto accurato col detto gruppo fu instituito e divulgato solo recentemente dai sigg. Fabricius e Wissova (*Bull. dell'Inst. di C. A.* 1883, pag. 141-144). La figura di Oreste venne pertanto qui supplita in gesso dal marmo Ludovisi, ed aggruppata coll'altra, siccome presentemente si vede. Il gruppo in tal modo risarcito rappresenta una donna elevata di statura, fiorente di forme, che annunziano una giovinezza avanzata, in atto di abbracciare amorosamente un garzone, d'aspetto assai più giovanile e di minori proporporzioni. Essa gli appoggia sull'omero il braccio destro, e con la mano sinistra distesa stringe il destro braccio di lui. Ignudo la metà superiore della persona, ei porta un pallio che gli passa attorno alla cintura e salisce sulla spalla sinistra. La donna indossa un *chitone* a corte maniche ed un ampio manto, che dall'omero sinistro scende sotto l'ascella opposta e ricopre quasi tutta la persona. Il partito delle pieghe, naturale e disinvolto, mentre corrisponde nel totale alla statua Ludovisi, differisce da quella per la mancanza de' particolari, numerosissimi quivi e riprodotti con la

più minuta raffinatezza, qua pochi e molto semplici. Ma una differenza essenziale presenta il nostro simulacro dall'altro nel tipo della testa. Questa è antica, ed anticamente era stata inserita nel collo, al quale adattasi perfettamente. E si vede che fu tagliata con lo scarpello una parte del panneggiamento sulla spalla sinistra, per collocare nell'incavo la testa medesima. Resta a vedere, se si tratti di un ristauro eseguito nell'antichità, senza attenersi in questo all'originale; o veramente se copiatasi quella statua soltanto, per darle un'altra rappresentanza da quella che aveva in origine, siasi a bella posta variato il carattere della testa, che nel gruppo di Menelao ha, com'è noto, i capelli molto raccorci. Con questa seconda ipotesi sembra collimare il fatto, che la statua fu trovata insieme con quella di Esculapio, testè descritta sotto il n. 94: onde nacque la opinione, per avventura non improbabile, che dovesse rappresentare Igia, secondo la quale venne anche ristaurata dal Gnaccarini. In ogni modo la testa ha contorni morbidissimi, ed è di stile più spigliato e franco di quella del gruppo ludovisio, dove fu notata una cotale severità di forme e qualche avanzo di arcaismo. I capelli cinti da un nastro, spartiti nel mezzo e ravviati sopra le tempie, si raccolgono sulla nuca in un nodo. Egli è certo che la statua che qui si descrive sia una riproduzione dell'originale greco;

onde proviene senza dubbio il gruppo suddetto, opera di Menelao scolaro di Stefano, che visse ne' primi tempi dell'impero. Quanto al soggetto rappresentato dal gruppo, varie opinioni furono prodotte dagli archeologi. Prevale ora generalmente quella del Winckelmann, seguita dal Welcker, che vi ravvisa Oreste ed Elettra, nel punto che scambievolmente si riconoscono. Il Brunn notò, la grande incertezza che vi ha nell'interpretazione di questo gruppo dipendere segnatamente da ciò, che l'artista non vi ha caratterizzato con note speciali un'azione determinata, ma vi ha espresso vagamente una corrispondenza d'affetto fra madre e figlio, o tra un fratello e una sorella maggiore. La quistione artistica sopra il gruppo Ludovisi, e sulla scuola di Pasitele, alla quale Menelao appartenne, fu particolarmente trattata dal Kekulé, *Die Gruppe des Künstlers Menelaos in villa Ludovisi,* Leipzig 1870. Quanto alla bibliografia molto ricca, che al gruppo stesso si riferisce, veggasi questa indicata nel catalogo di villa Ludovisi dello Schreiber (*Die ant. Bildw. der villa Ludovisi* n. 69).

La statua antica di questo gruppo fu trovata negli scavi di Porto, insieme con quella antecedente di Esculapio.

Marmo pentelico. M. 2,10.

» 96. **Ritratto muliebre.** *Testa.* Ha piccola parte del petto ed è singolare per l'acconciatura dei capelli.

Increspati ed aderenti alla testa, sono essi raccolti in nodo artificioso di sopra alla fronte e da quel nodo parte una treccia, la quale percorre la sommità del capo e va sull'occipite ad ingrossare il gruppo degli altri capelli; alcune ciocche piovono sulle spalle. Una testa con acconciatura del tutto simile facea parte della Raccolta Cavaceppi (vol. II, tav. 48) e trovasi attualmente a Berlino.

Trovata a Centocelle.

Marmo lunense. M. 0,50.

È collocata sopra un rocchio di colonna corrispondente al numero che precede.

» 97. **Ritratto virile.** *Busto.* Rappresenta un personaggio romano incognito, sbarbato, del primo secolo dell'era volgare. I capelli sono tirati giù sulla fronte e sulle tempie; le zigome e le labbra sporgono molto in fuori. V'è nello sguardo e ne' lineamenti una espressione di maschia austerità. Il lavoro è condotto con molta maestria.

Collezione Vitali.

Marmo greco. H. 0,55.

Posa sopra un rocchio di colonna corrispondente a quella del precedente numero.

» 98. **Bacco.** *Statuetta.* Insistendo sulla gamba dritta, e poggiando l'altro piede sovra una prominenza, il nume si regge al tirso, che sostiene con la mano

manca alzata. Gittato negligentemente attraverso alle gambe è il manto, di cui un lembo pende dalla spalla sinistra. I capelli lunghi, cinti di una corona d'edera, coprono le tempie e gli orecchi, s'annodano sulla nuca, onde due ciocche ondeggianti fluiscono sovra il petto. La parte anteriore del destro braccio è protesa e la mano ha per attributo una patera. Sommamente delicate e piene di freschezza giovanile sono le forme del corpo, e dolci i lineamenti del volto. Il tipo di questa figura, ripetuto raramente con pochi divarii in altre (Clarac 768, 1582; 678 B, 1584), è da riferire all'età alessandrina.

Collezione Vitali.

Marmo lunense. M. 0,60.

È collocata sopra sgabellone impellicciato di breccia corallina, che ha la cimasa e la base di marmo bianco. M. 1,33. × M. 0,26. × M. 0,20.

» 99. **Minerva.** *Busto* minore del vero. Il capo è coperto dell'elmo corinzio, di sotto del quale escono le abbondanti treccie de' capelli. Il petto è munito della tunica e dell'egida col *gorgoneion.* Lavoro buono.

Fu trovato nella villa Labicana.

Marmo lunense. M. 0,55.

È collocato su sgabellone eguale a quello del n. 98.

» 100. **Prometeo.** *Statua.* La figura umana ch'egli ha plasmato, e che dev'essere animata da lui, è scolpita di rilievo in una stele, in gran parte antica, che serve di appoggio alla gamba sinistra: essa ha le braccia pendenti lungo i fianchi, le gambe tese, tutto il corpo dritto e rigido, come i simulacri spettanti allo stadio arcaico dell'arte greca. La statua è condotta con singolare perizia, e l'atto del sollevamento delle braccia conferisce a metter meglio in evidenza il giuoco de' muscoli e l'ossatura del torace, che mostrano la mano di un eccellente maestro. La testa barbata è volta in su, in atto di ansiosa aspettazione: le mani hanno la ferula, che sta per essere appressata dal Titano al fuoco celeste. Il lavoro di questa scultura è bellissimo, ma la figura perde molto nell'insieme per essere stata da mano moderna, quando facea parte della Galleria Giustiniani, molto assottigliata sui fianchi, forse per rendere al marmo la perduta freschezza. In quel ristauro, che trasformò non poco la figura, non si tenne conto della stele descritta, la quale ne stava separata, quantunque essa collimi benissimo e con le fratture e con le circostanze della presente statua. Per il soggetto essa non avrebbe confronto in nessun altra.

Galleria Giustiniani.

Edita, ma in forma alquanto diversa nella *Gal. Giust.* I n. 137.

Marmo pentelico. M. 2,60.

» 101. **Ninfa.** *Statua.* Ignuda in tutta la metà superiore del corpo fino alla cintura, col manto annodato sui fianchi ed avvolto intorno alle gambe, essa tiene con ambedue le mani dinanzi a sè una conchiglia, dal fondo della quale uscendo le acque si riversavano per le sue scanalature, facendo di sè bella e variata mostra. In tal modo questo simulacro, al pari di altri di tipo affine (Clarac 754, 1838 A, 1839, 1840), fu messo per decorazione d'una fontana. Le chiome sono acconciate con quella semplicità che è caratteristica dei tipi delle teste muliebri spettanti al secolo IV avanti G. C., per esempio della Venere di Gnido. Il torso della figura è leggermente inchinato, le gambe sono ripiegate al ginocchio. Per la esecuzione del nudo e pel partito elegante delle pieghe la statua presente è da riguardare forse come la migliore riproduzione che si possegga del tipo originale, che è da riportare ai buoni tempi dell'arte greca.

Galleria Giustiniani.

Marmo greco. M. 1,85.

» 102. **Ganimede.** *Statua* minore del vero. Il fanciullo frigio amato da Giove è rappresentato in atto di riposo con le gambe incrocicchiate, e col braccio destro e con le spalle mollemente appoggiate ad un tronco, che a lui serve di sostegno. La clamide al-

lacciata sull'omero destro, scendendo dal petto e frapponendosi fra il braccio ed il tronco, interrompe il nudo della figura. Porta in capo il garzone il berretto frigio, di sotto del quale escono e ricoprono metà della fronte i profusi capelli. Alla mano destra fu dato l'attributo moderno del pomo, al quale sarebbe per avventura da sostituire il pedo pastorale, che vedesi dato ad una statua del museo Vaticano, perfettamente affine alla presente, e caratterizzata per Ganimede dalla presenza dell'aquila accosto al tronco (Visconti, *Museo Pio Clem.* II, tav. XXXV). La mano destra rovesciata è poggiata al fianco, come nel Fauno di Prassitele. Il Ganimede di *Phaidimos* (*Mus. Chiaramonti*, I, tav. XI) si scosta dalla nostra statua solo nell'azione delle braccia; ma ambedue, come anche l'altra testè ricordata, sono evidentemente derivate da un prototipo comune, non molto lontano dalla seconda scuola attica. Il concetto onde fu inspirato l'artista è certo molto vicino a quello delle statue prassitelesche del Fauno e dell'Apollo Saurottono.

Galleria Giustiniani.

Marmo greco. M. 0,50.

È collocata sopra uno sgabellone corrispondente all'altro numero 98.

» 103. **Ritratto di fanciulla.** *Busto.* È rappresentata come Diana, avendo dietro le spalle la faretra appesa al balteo, che passa attraverso il petto, coperto del panneggio. L'acconciatura de' capelli raccolti in nodo sull'alto del capo è quella propria delle fanciulle, ed è perciò tale acconciatura non di rado attribuita anche alle immagini di Diana. Il lavoro del marmo sembra spettare al secondo secolo dell'era volgare. Del resto, questo modo di dare ai ritratti di private persone, specialmente in età fanciullesca, gli attributi di alcuna divinità, è cosa che non occorre sovente nelle opere dell'arte antica.

Fu trovato a Centocelle.

Marmo lunense. M. 0,50.

È posto sopra sgabellone corrispondente in tutto a quello del numero 98.

» 104. **Marte.** *Testa.* Piegata alquanto a dritta, questa testa mostra avere appartenuto in principio ad una statua intera. Essa offre qualche somiglianza con quella della nota statua di Marte già borghesiana, ora del museo del Louvre (cf. per lo studio di quel tipo Kekulé *Das akad. Kunstm. zu Rom*, 389, Diltkey, *Jahrbb. des Ver. von Alterth. in Rh.* LIII, p. 31-39). Nella presente scultura sono da notare, la linea delle sopracciglia fortemente disegnata; gli occhi circondati da grosse palpebre

acutamente sporgenti, il mento allungato, i tratti del volto severi. L'elmo attico ha nella visiera intagliato un Genietto alato, di prospetto, terminante in viticci. Nella cima è la figura di un grifo accovacciato. Lo stile e il lavoro di questo marmo hanno grandissimo pregio.

Galleria Giustiniani.

Marmo greco. M. 0,65.

» 105. **Fauno.** *Testa.* I capelli si drizzano sulla fronte lasciandola scoperta. Una corona di pino, legata con *lemnisci* pendenti sul collo, cinge il capo del giovine semideo. È leggiadro lo stile di questa testa. I lineamenti del volto hanno un'impronta di gentilezza e di grazia del tutto ideale.

Trovata presso Marino.

Marmo di Carrara. M. 0,35.

È collocata sopra rocchio di colonna di marmo bigio Alta M. 1,25. Diam. M. 0,38.

» 106. **La Venere di Gnido.** Il simulacro descritto sotto il n. 26 presentava varianti notevoli dal tipo della Venere di Prassitele, così com'egli è dato dalle ben note monete di Gnido; mentre la statua presente, al pari di quella del museo Vaticano (Visconti, *Museo Pio-Clement.* I, 11) e dell'altra del museo di Monaco (Brunn, *Verzeich. der Glypt. Kön. Ludw. I zu Münch.* n. 131) corrisponde appieno al tipo

suddetto. Insistendo sulla gamba dritta e piegando appena al ginocchio la sinistra, la dea, interamente ignuda, è intenta a coprirsi con la mano sinistra, mentre afferra con l'altra il panno, che pende elegantemente piegato insino a terra, e copre in parte il vaso degli unguenti. Oltre la composizione e l'atteggiamento, questa statua ha come note caratteristiche dell'Afrodite Cnidia l'acconciatura delle chiome, la forma degli occhi, l'espressione del volto. Semplicissima è la capigliatura, cinta di un nastro, la quale aderisce alla testa ed è ravviata e raccolta dietro alla nuca. Un ingenuità quasi fanciullesca spira dal volto, ed un lievissimo sorriso traspare dagli occhi piccoli, umidi, scintillanti: ingenuità e sorriso che ben s'addicono all'età giovanile, in che la dea fu dal gran maestro concepita ed espressa. Codesti tratti caratteristici, serbati abbastanza fedelmente anche nella Venere de' Medici, mancano d'ordinario nelle altre molteplici imitazioni del tipo prassitelesco spettanti al periodo ellenistico, nelle quali la dea suole essere effigiata in età più matura, e piena di attrattive voluttuose. Il lavoro della scultura è buono.

Collezione Vitali.

Vitali *Museo Torl.* II, n. 55 ; Clarac 616 1366. C.

Marmo greco. M. 2,05.

» 107. **Venere Anadiomene.** *Statua.* All'arte del tempo alessandrino sembra doversi ascrivere l'invenzione di questo simulacro, in cui la nudità della dea è più svelatamente messa all'aperto, le forme hanno una pienezza ed una carnosità maggiore, e tutto l'insieme palesa lo studio di trovare un partito, che permettesse all' artista lo sviluppo di idee sensuali. La dea è figurata nel momento in cui, emersa appena dall'onde marine, stringe nelle due mani, con le braccia leggermente alzate, i capelli inzuppati, per ispremerne l'acqua. La positura della persona è graziosamente flessuosa. La gamba sinistra regge il peso del corpo, la destra è molto piegata al ginocchio, e un delfino col capo in giù serve ad essa di sostegno. Il petto s'incurva leggermente sul fianco sinistro; la testa un poco inclinata seconda l'atteggiamento delle braccia, e aggiunge un cotal vezzo alla composizione della figura. La quale corrisponde in tutto ad una statuetta di bronzo edita dal Millin (*Gal. Myth.* XLIII, 175), ad un torso descritto dal Friederichs (*Bausteine,* 597) e ad altri esemplari pubblicati dal Clarac (626, 1408; 626 B, 1383 F). Il Millin ed il Friederichs hanno con ogni ragione congetturato, che simili statue ripetano il partito della celebre *Venere Anadiomene* dipinta da Apelle. Troppo nota, infatti, è l'influenza,

esercitata dalla pittura sull'arte statuaria nell'epoca alessandrina.

Collezione Vitali.

Vitali, *Mus. Torl.* I, n. 15 ; Clarac 622 B, 1408 A.

Marmo greco. M. 2,00.

» 108. **Fauno.** *Busto.* Piegato un poco a sinistra il volto ha una espressione di sorriso beffardo proprio della natura faunesca, la quale manca alla testa n. 105. Il viso pieno e corto, le gote tumide, le sopracciglia bizzarramente contorte, le palpebre superiori degli occhi alzate, le labbra aperte concorrono a dare al sembiante quella espressione così procace e burlesca.

Galleria Giustiniani.

Marmo lunense. M. 0,55.

È collocata sopra un rocchio di colonna di marmo bigio della più rara qualità. M. 1,20. Diam. M. 0,35.

» 109. **Fauno.** *Statua.* È notevolissima per la severità del tipo, che assai raramente s' incontra nelle teste faunine. Il volto ha un carattere maschio e vigoroso. La fronte leggermente corrugata, l'incurvamento delle sopracciglia e gli occhi spalancati danno al volto una cotale espressione di corruccio.

I capelli sono irti e rabbuffati. Posa sopra un peduccio di marmo frigio.

Galleria Giustiniani.

Marmo greco. M. 0,50.

» 110. **Faunessa.** *Busto.* La testa, al pari di quella che sarà descritta sotto il n. 115, ritrae una Faunessa; soggetto abbastanza raro nelle antiche rappresentanze. Il volto, sebbene conservi l'impronta de' tipi fauneschi virili, offre però chiaramente dei tratti muliebri. I capelli scomposti sono cinti d'una corona di edera. Le gote e il mento hanno una mollezza delicatissima di contorni. Il riso ond'è improntato il sembiante non ne altera punto la grazia gentile.

Galleria Giustiniani.

Marmo lunense. M. 0,50.

È collocato sopra un rocchio di colonna di marmo bigio con base attica in marmo di Carrara. Alto M. 1,30. Diam. M. 0,36.

» 111. **Satiro.** *Busto* sino al torace, con indicazione delle braccia. Appartenne ad una statua, che lo rappresentava in movenza assai viva, col braccio dritto elevato (cf. la statua n. 21 di questo museo, e le altre affini recate a confronto nella descrizione di quella statua). La testa, di dure fattezze, munita di due piccole corna, con capelli irti e disordinati,

con poca barba sul mento e sulle gote, è piegata sull'omero sinistro, e guarda in alto con espressione maligna e burlesca ad un tempo. Il torace è lavorato con molta bravura.

Acquisto Torlonia.

Marmo greco. M. 0,70.

È collocato su un rocchio di colonna di marmo bigio Alto M. 1,28. Diam. M. 0.40.

» 112. **Il Fauno di Prassitele.** *Statua.* Come la statua infranta n. 11, è la presente una delle numerose riproduzioni del Fauno prassitelio. Insistendo nella gamba sinistra, e recando alquanto indietro la destra, esso sta poggiato col destro cubito ad un tronco. La nebride gli passa attraverso il corpo a guisa di tracolla. Il capo è graziosamente inclinato con una certa espressione di tenero sentimento e di malinconia. Il lavoro di questa statua è condotto con artistico magistero; ond'essa, tenuto conto anche della rara sua conservazione, è da porre fra le più notevoli repliche del nobilissimo originale.

Galleria Giustiniani.

Gall. Giust. I, 130; Clarac 704, 1672.

Marmo greco. M. 1,77.

» 113. **Il Fauno di Prassitele.** È un'altra riproduzione del medesimo originale, di soddisfacente lavoro e di ottima conservazione.

Galleria Giustiniani.

Gall. Giust. I, 129 ; Clarac 703, 1674.

Marmo greco. M. 1,80.

» 114. **Fauno.** *Busto.* È in atto sorridente, coronato di edera e corimbi, con piccole corna in fronte e con la pardalide attraverso il petto. Pel particolare dei concetti si riscontra con la testa n. 111 ; ma questa esprime un Fauno d'età più giovanile e di natura meno rude e selvaggia. Elegante scultura.

Galleria Giustiniani.

Marmo grechetto. M 0,37.

È posto sopra un rocchio di colonna di bigio con base di marmo di Carrara. Alto M. 1,25. Diam. M. 0,37.

» 115. **Faunessa.** *Busto.* La testa, che fu da moderno ristauro adattata ad un busto virile, ritrae indubitatamente una Faunessa, ed è scolpita con somma bravura, tanto che poche immagini faunesche, appartenenti al periodo dello stile elegante, possono compararsi alla presente. Belli sono i lineamenti del volto, che mostrano una soave malinconia. Col quale sentimento s'accorda l'atto del capo alquanto

abbassato e volto sulla spalla dritta. La struttura della fronte, la soave idealità del volto richiamano lo stile della seconda scuola attica e precisamente la maniera di Prassitele. La nebride copre a guisa di cuffia la testa, e scendendo sugli omeri è annodata sovra il petto.

Fu trovata questa testa nella via Labicana.

Marmo greco. M. 0,63.

È collocato sopra un rocchio di colonna di marmo bigio di bella macchia. Ha la sua base attica in marmo di Carrara. Alto M. 1,25. Diam. M. 0,37.

» 116. **Fauni.** *Gruppo* minore del vero. Questi seguaci di Bacco, ignudi e caudati, sono in atto d'esercitarsi alla lotta. Afferratisi a vicenda pei polsi, piegano in avanti le persone, e si spingono con le teste per ismuoversi dal posto. Quest'azione ha pôrto occasione all'autore del gruppo di esprimere con lodevole maestria di scarpello i muscoli, l'ossatura, i tendini, e dare a tutte le membra un'impronta di energia. È notevole l'euritmìa del gruppo, composto di due figure, che nelle movenze e nella positura perfettamente si corrispondono. La invenzione dell'originale, onde procede la presente replica dei buoni tempi romani, può ascriversi ad una delle due scuole, che sopra tutte l'altre fiorirono al tempo dei diadochi: a quella di Rodi o a

quella di Pergamo, ambedue singolarmente studiose di riprodurre con sapere anatomico l'organismo del corpo umano; al quale effetto sceglievano rappresentanze animate da passioni, e di movimento concitato. Il presente gruppo, che trova riscontro in qualche rilievo di soggetto ginnastico, e specialmente in un altorilievo della galleria dei Candelabri al Vaticano, ricorda ancora quello dei due lottatori, frequente nella moneta di argento di Selge in Pisidia.

Trovato in Porto.

Marmo greco. M. 0,77. × M. 0,88.

» 117. **Ortensio.** *Statua.* Grandemente dignitoso ed elegante ad un tempo è il portamento del personaggio insigne qui rappresentato. La toga che forma il doppio *umbo* innanzi al corpo, secondo la moda più comune dei buoni tempi romani, riveste maestosamente la persona, e i larghi seni, che lascia nella sua ampiezza, offrono egregi partiti di pieghe. Il braccio destro è steso in giù, il sinistro poggiato dietro il dorso; atto cotesto che si riscontra in taluni ritratti di personaggi greci, per esempio nel Sofocle del museo lateranense, e nell'Eschine del museo di Napoli. La testa, propria d'uomo d'età matura e di severi propositi, è simile al noto busto della villa Albani dichiarato dal nome in-

scritto nel fusto; salvo che in quello il personaggio è ritratto in età giovanile. I piedi sono *calceati* e posano ambedue a terra, sebbene la gamba dritta sia un po' piegata al ginocchio.

Trovata in Porto.

Marmo greco. M. 0,77. × 0,88.

» 118. **Giulio Cesare.** *Statua.* Il modo eroico col quale è rappresentato, diede campo all'artefice di mostrare la sua perizia nell'espressione del nudo. Il paludamento affibbiato sull'omero dritto copre la metà inferiore della persona, e con bei partiti di pieghe si avvolge al braccio sinistro, che regge il parazonio. Il sollevamento del braccio destro pare accenni ad un'arringa ch'ei stia per pronunciare. La testa, simile ai conosciuti ritratti di lui, è piena d'energia e di sentimento. Il capo è coronato d'alloro, giusta il noto privilegio accordatogli dal senato, e come si vede sulle monete. Ha i piedi nudi, ed un tronco fa sostegno alla gamba sinistra, su cui posa la figura. Ottima scultura.

Fu trovata a Boville, dov'era il sacrario della gente Giulia.

Marmo greco. M. 2,20.

» 119. **Ritratto virile incognito.** *Busto.* Ha poca barba sulle gote e sotto il mento, raso il labbro superiore. I capelli raccorci, segnati con lievi scalfi-

ture, le pupille indicate con l'incisione, e tutto l'insieme dello stile concordano per farci riconoscere nel busto il ritratto d'un personaggio del secolo III. Porta il distintivo della *trabea.*

Collezione Vitali.

Marmo greco. M. 0,90.

È collocato sopra un rocchio di colonna del bello e raro marmo denominato breccia di settebasi. *Ha la base attica in marmo bianco. Alto M. 1,20. Diam. M. 0,38.*

» 120. **Ritratto virile incognito.** *Testa.* Egregio è lo stile di questa testa, che con vivacità ammirabile rappresenta un personaggio di età senile, sbarbato, vissuto certo nel primo secolo dell'impero. Il volto è solcato da rughe; dagli occhi e dalla bocca leggermente socchiusa traspira un'aria di mite carattere. Lavoro ottimo.

Collezione Vitali.

Marmo greco. M. 0,53.

È collocato sopra un rocchio di colonna di pavonazzetto, che ha la base di marmo di Carrara. Alto M. 1,23. Diam. M. 0,38.

» 121. **Venere ed Amore.** *Gruppo.* Nuda nella parte superiore della persona, la dea tiene con la mano presso il grembo il manto orlato di frangie che le avvolge, increspandosi in varie guise, le gambe, e con la destra è intenta a celarsi il seno. Torce

a dritta il volto sorridente, assai carnoso e tondeggiante di contorni; ha i capelli acconciati con eleganza, annodati nell'alto della testa e sulla nuca. Alla destra di Venere un Amorino, in mossa fanciullescamente scherzosa, si rivolge verso una pistrice che comparisce con la coda levata in su dal lato opposto, servendo di sostegno alla sinistra gamba della dea. Raramente vedesi questo favoloso animale unito ad essa, mentre più di frequente comparisce in sua vece il delfino. L'uno e l'altro accennano in ogni modo all'elemento onde nacque Venere. Il gruppo ha pregio anche per l'arte.

Galleria Giustiniani.

Marmo lunense. M. 0,70.

» 122. **Ritratto virile incognito.** *Busto.* Con la testa volta a sinistra, tiene il pallio sulle spalle ignude. Ha barba corta, espressa con minute incisioni, e capelli ricciuti e sollevati sulla testa, ne' quali è evidente l'uso fatto del trapano. Negli occhi sono indicate le pupille. Questi particolari ci fanno con sicurezza riferire il busto al tempo degli Antonini.

Villa de' Gordiani sulla via Labicana.

Marmo pentelico. M. 0,38.

È collocato sopra un rocchio di colonna del raro marmo denominato settebasi. *Ha la base di marmo di Carrara. Alto M. 1,20. Diam. 0,38.*

» 123. **Ritratto virile incognito.** *Busto.* Rappresenta un personaggio sbarbato, d'età matura e di assai caratteristiche sembianze, vissuto forse circa la fine del I. secolo imperiale. È simile ai due già osservati sotto i numeri 80 e 84. Il busto è ignudo.

Via Latina presso al primo miglio.

Marmo pentelico. M. 0,69.

È collocato sopra un rocchio di colonna di portasanta. *Alto M. 1,20. Diam. M. 0,35.*

» 124. **Antio Restione.** *Busto.* Un denario romano, battuto da un monetiere di questa famiglia, ci offre le sembianze di Antius Restio, perfettamente simili a quelle del presente ritratto. Questo personaggio si rese insigne, perchè qualche tempo dopo la dittatura di Silla, essendo forse edile, o pretore, propose una legge suntuaria, con la quale si argomentò di porre un freno al lusso smodato delle mense, ed all'ambizione di quei candidati, che mediante la splendidezza dei conviti cercavano di procacciarsi suffragi. È sbarbato, quasi calvo, magro e di austera espressione. La sua testa è inserita sopra un busto loricato e paludato.

Fu trovato presso Marino.

Marmo lunense. M. 0,67.

Posa sopra un rocchio di colonna di breccia corallina che ha la base di marmo di Carrara. Alto M. 1,07. Diam. M. 0,31.

» 125. **Ritratto incognito di donna romana.** *Busto.* Singolare è l'acconciatura del capo che tiene alquanto di quella usata Sabina, moglie d'Adriano; ma vi porta sopra una corona di fiori, che si direbbero imitati in gemme. È vestito di tunica e manto; tiene volta un poco la testa sulla spalla sinistra.

È d'ignota provenienza.

Marmo lunense. M. 0,68.

Posa sopra un rocchio di colonna di breccia di Seravezza antica, che ha la base di marmo di Carrara. Alto M. 0,97. Diam. M. 0,34.

» 126. **Apollo.** *Statua.* È rappresentato in piedi, coronato di alloro, presso ad un tronco d'albero sul quale ha deposto la clamide. Nel braccio manco, ripiegato al gomito, tiene l'arco e col sinistro steso in giù regge per la tracolla il turcasso, che si è tolto dagli omeri. La testa, che ha i capelli lunghi spartiti in mezzo alla fronte, annodati dietro la nuca e cinti di una corona d'alloro, è abbassata verso il domestico serpe li quale si attorce al tronco suddetto. Importante pel rispetto all'arte è il presente simulacro. Lo insistere della figura sovra ambedue le gambe, coi piedi interamente poggiati a terra, le spalle alte ed alquanto acute, la secchezza del torace, l'esilità dei fianchi, la tensione

delle braccia, sono tutte note caratteristiche delle opere di stile antico. L'autore della statua traendo pertanto l'ispirazione da così fatto stile seppe mitigarne l'austerità, contemperandola con una eleganza non propria di quel fare. Così dal leggero chinare del capo, dal ripiegamento del ginocchio destro la figura assume un aspetto grazioso, e la composizione ne riesce bilanciata ed armonica. Morbidi sono i contorni del volto, sciolte e naturali le treccie ondeggianti sul petto, bello e variato il panneggiamento della clamide. Opportuno riscontro a questa statua fanno due altre notissime: l'Apollo di Mantova (Clarac 482 B, 933 A) e l'Apollo di Pompei (*Mon. dell'Inst. di C. A.* vol. VIII, tav. XIII). Il nuovo esemplare del museo Torlonia occupa accanto ai due succitati un posto distinto: la loro invenzione devesi ascrivere molto probabilmente alla scuola di Pasitele (cf. Kekule, *Ann. dell'Inst.* 1865, p. 56 sgg.).

Galleria Giustiniani.

Edito nella *Gall. Giust.* I, 51, e dal Clarac, 484. 933.

Marmo greco. M. 1,80.

» 127. **Ritratto incognito di donna romana.** *Busto* panneggiato. Ha i capelli disposti in quell'alta acconciatura di piccoli cirri, che si vede nella Giulia di Tito e nelle donne contemporanee. Le

fattezze del viso accennano ad una persona di età avanzata. Lavoro buono.

Collezione Vitali.

Marmo lunense. M. 0,70.

» 128. **Ritratto incognito di donna romana.** *Busto* panneggiato. La persona in esso rappresentata si riconosce, all'arte ed all'acconciatura della chioma, come vissuta nel tempo dei primi Antonini. Ha i capelli calamistrati sulla fronte e raccolti in un alto *tutulo* sulla sommità del capo, come nelle teste di Faustina seniore. Il volto ha espressione di lieve sorriso. Le gote sono prominenti. Il mento sporgente lascia una piccola fossetta sotto il labbro inferiore.

Collezione Albacini.

Marmo lunense. M. 0,72.

È collocato sopra un rocchio di colonna di breccia di Serravezza, che ha la base attica.

» 129. **Ritratto incognito di donna romana.** *Busto* panneggiato. È formato di una testa antica collocata su busto moderno di portasanta. Ha le chiome increspate che scendendo ricoprono gli orecchi e sono fermate e arrotolate sulla nuca,

secondo la moda di Giulia Domna. Le pupille sono incise.

Acquisto Torlonia.

Marmo lunense e portasanta. M. 0,82.

È collocato sopra un rocchio del raro marmo denominato breccia di Settebasi. Ha la base attica in marmo di Carrara. Alto M. 1,15. Diam. M. 0,40.

» 130. **Efebo.** *Testa.* È molto notabile per lo stile e pel lavoro raffinato. Rappresenta un giovane di lineamenti soavemente ideali, con lunghi capelli, i quali dipartendosi dal sommo della testa discendono inanellati sopra la fronte e sulle tempia rattenuti da uno strofio. Il volto ovale ha fattezze assai regolari e contorni morbidi, la bocca è leggermente aperta, e il labbro inferiore segna una linea graziosamente ondulata. Gli occhi di forma allungata son racchiusi da grosse palpebre. Meritevole di studio è questa scultura, la quale, per lo schema della testa, per una cotale compostezza nei tratti del volto e per la speciale foggia e disposizione de' capelli è per avventura da considerare come non al tutto estranea alla scuola di Pasitele. Nel peduccio, che non le appartiene è incisa la iscrizione :

BACIΛEY · XAIPE
OΘEOC · METACOY

cioè: salve o Basile: Dio è con te.

Acquisto Torlonia.

Marmo greco. M. 0,48.

È posta sopra un rocchio di colonna di marmo bigio, con base intagliata in marmo di Carrara. Alta M. 1,15. Diam. M. 0,39.

» 131. **Venere.** *Statua.* Questo bel simulacro è una esatta riproduzione del tipo offerto dalla celebre Venere Capitolina. La dea è in atto di scendere nel bagno o d'uscirne; e presa da pudore si raccoglie, e con la sinistra si copre il ventre, con la destra il seno. Insiste sulla gamba sinistra e ripiega al ginocchio l'altra, reggendosi sulla punta del piede. I capelli sono pettinati con elegante ricercatezza; due treccie si alzano annodate sull'alto della testa, e due lunghe code scendendo dalla nuca piovono ondeggianti sulle spalle. Accanto alla gamba sinistra giace posato a terra il vaso degli unguenti, su cui è gittato un drappo. Il lavoro del presente simulacro è diligente. L'invenzione di esso, dell'esemplare capitolino (Clarac 621, 1384) e di altri affini (Clarac 621, 1385; 623, 1393; 626 B, 1383 D) spetta, siccome è noto, all'età alessandrina, ed è da riferire ad un

maestro, che imitò, trasformandolo ne' particolari, il tipo della Venere prassitelica.

Acquisto Torlonia.

Marmo greco. M. 1,95.

» 132. **Ritratto virile incognito.** *Busto* loricato e clamidato. È personaggio che sembra vissuto nel secolo terzo. Ha capelli radi e barba molto raccorcia riprodotta con graffi leggeri. La fronte corrugata e le carni vizze mostrano essere quel personaggio ritratto in età senile. Lo sguardo è abbassato, le pupille sono segnate con l'incisione. La testa in marmo lunense, piegata un po' a sinistra, venne collocata su d'un busto formato di marmo nero, di alabastro e di giallo.

Acquisto Torlonia.

Marmo di Carrara e alabastro. M. 0,86.

Il rocchio di colonna sul quale è collocato è simile a quello del numero 128.

» 133. **Vecchio pescatore.** *Testa* posta sopra peduccio. Un'insigne esempio del *realismo* dell'arte romana ci è offerto dalla presente testa, la quale rappresenta con verità e vivacità senza pari un uomo rozzo, bruttissimo d'aspetto e volgare, d'età avanzata. Gli occhi sottostanno a due sopracciglia tutte contorte. La pelle gonfia e vizza che li contorna

ne altera perfino la forma. Il naso è grosso e sporgente, le guancie adipose, ma floscie e come cascanti. La bocca è inarcata e le labbra chiuse per modo da indicare l'assenza compiuta dei denti. Di sotto alle larghe falde del cappello, caratteristico delle persone d'umile condizione, spuntano sulle tempie due ciuffi di capelli. Il lavoro è raffinatissimo.

Galleria Giustiniani.

Se ne fa menzione nell'*Indicaz. delle scult. del palazzo Giust.* al n. 120. Trovasi poi pubblicato nella *Gall. Giust.* vol. II, tav. 45, n. 2.

Marmo greco. M. 0,52.

È collocata sopra un rocchio di colonna eguale al n. 130.

» 134. **Ritratto muliebre incognito.** *Testa.* L'acconciatura dei capelli accenna ad una donna del secolo III (cf. l'effigie di Giulia Mammea, Otacilia, Etruscilla). I capelli sono calamistrati e ravvolti in cerchio sulla nuca, senza coprire gli orecchi. Le pupille sono segnate con l'incisione. Lavoro mediocre. Nel breve busto è visibile l'orlo della tunica.

Acquisio Torlonia.

Marmo greco. M. 0,55.

Posa sopra un tronco di colonna di marmo grigio, con cimasa e base in marmo di Carrara.

» 135. **Ritratto virile incognito.** *Testa.* Rappresenta un personaggio romano in età senile, vissuto nel primo secolo dell'impero, e ne esprime con molta naturalezza le caratteristiche sembianze, che offrono qualche lontana similitudine con quelle del celebre Corbulone. La testa è volta a sinistra. Degno di nota è la maestria con cui l'artista ha saputo esprimere l'ossatura, che spinge fuori per ogni dove dal volto asciutto e scarno. I capelli sono corti e lavorati finamente; le orecchie lunghe e sporgenti.

Acquisto Torlonia.

Marmo greco. M. 0,52.

È collocato sopra un rocchio di colonna di breccia corallina, con cimasa e base attica in marmo di Carrara. Alto M. 1,19. Diam. M. 0,25.

» 136. **Settimio Severo.** *Statua* loricata e paludata. Insistendo sulla gamba sinistra, e recando alquanto innanzi la destra, l'imperatore fa con la mano dritta un gesto, come se stesse per arringare i soldati, mentre col braccio manco ripiegato e coperto in parte della clamide regge il parazonio. Un doppio ordine di pendagli di cuoio limita inferiormente la corazza; i pezzi superiori sono ornati di teste di leoni e di Meduse alternate; gli inferiori di patere umbilicate e di fiori di loto. I piedi sono muniti di alti calzari con doppie allac-

ciature. Il lavoro del marmo è accuratissimo, e la testa non è priva d'espressione.

Proviene dagli scavi di Porto.

Marmo lunense. M. 2,10.

» 137. **Testa muliebre ideale.** Il tipo del volto ha un carattere grave e solenne. I capelli partono dal centro della testa a guisa di raggi, e divisi nel mezzo della fronte in due treccie ondeggianti passano sopra agli orecchi e si riuniscono sulla nuca, d'onde scendono formando una lunga coda. Codesta speciale acconciatura e la maniera ond'è scolpita sono caratteristiche delle teste muliebri del periodo grandioso dell'arte (cf. specialmente la testa della Giunone Farnese nei *Mon. dell' Inst.* VIII, tav. I). Il volto ovale ha forme severe e robuste; mancando alle sopracciglia come alle labbra quelle morbide curve, che contraddistinguono le teste del secolo IV avanti l'era volgare. Il naso breve ed alquanto largo di superficie segue la direzione della fronte. È una buona riproduzione eseguita ne' tempi romani di egregio originale greco.

Collezione Vitali.

Marmo greco. M. 0,63.

È collocata sopra un rocchio eguale a quello del n. 135.

» 138. **Ritratto di fanciulla incognita.** *Testa.* È notabile il lavoro de' capelli, che aggruppati in grosse ciocche formano un grande nodo sull'occipite. Essi sono condotti a guisa di fili di ferro; la quale tecnica è propria delle opere in bronzo; onde la presente testa è probabilmente da riguardarsi siccome copia di un originale eseguito in siffatto metallo. Il volto tondeggiante ha espressione dolce e pensosa, ed è leggermente piegato sulla spalla dritta. L'originale di questa testa deve ascriversi ai buoni tempi dell'arte greca (forse all'età d'Alessandro), non potendosi dubitare che sia greco il tipo della fanciulla rappresentata in essa.

Collezione Cavaceppi.

Marmo greco. M. 0,49.

Il rocchio di colonna sul quale è collocata è simile a quello del n. 135.

» 139. **Ritratto virile incognito.** *Busto.* La testa scolpita in marmo lunense venne collocata sopra d'un busto in alabastro. I capelli ravviati dall'alto dell'occipite verso la fronte sono espressi con piccole striscie incise; nel qual modo è anche lavorata la barba raccorcia; gli occhi hanno le pupille segnate con l'incisione. Il busto è munito di tunica e della *trabea.* Il personaggio di cui questo

marmo offre l'effigie spetta al secolo III dell'era volgare.

Acquisto Torlonia.

Marmo lunense e alabastro. M. 0,80.

È collocato sopra un rocchio di colonna di portasanta, *che ha la cimasa e la base attica in marmo di Carrara. Alto M. 0,25. Diam. M. 0,34.*

» 140. **Ritratto virile incognito.** *Busto* tunicato e clamidato. Il personaggio d'età senile in esso ritratto appartiene, come il precedente, al secolo III. La fronte è aggrinzita; gli occhi pupillati hanno una cotale espressione di mestizia; la barba estremamente raccorcia è segnata con leggeri colpi di scarpello. Il busto è vestito di tunica e clamide fermata da una borchia sulla spalla dritta.

Acquisto Torlonia.

Marmo greco. M. 0,80.

È posto sopra un rocchio di colonna di breccia corallina con cimasa e base attica in marmo greco. Alto M. 1,25. Diam. M. 0,34.

» 141. **Niobide.** *Statua.* Vestita di *chitone* senza maniche stretto da un cingolo sotto il petto, e d'ampio

manto, la figliuola di Niobe volge lo sguardo verso il cielo, d'onde scendono le freccie scoccate dai figli di Latona. Col braccio dritto sollevato sopra la testa, sembra in atto di schermirsi dai dardi mortali, mentre col sinistro ripiegato a mezza vita sostiene un lembo del manto scendente dalla spalla. Il panneggiamento è in questo simulacro condotto con singolare maestria. Il fine *chitone* aderente alle delicate membra della fanciulla forma picciole e rade pieghe, mentre il manto di più grave tessuto, passando attraverso la cintura, avvolgendosi alle gambe e cadendo giù dal braccio sinistro, s'increspa in molteplici e svariati andamenti. Notevole è il partito del panneggiamento onde vedesi, adombrata appena, la gamba sinistra ripiegata al ginocchio. La nostra statua, per l'acconciatura de' capelli semplicemente ravviati sulla nuca, per l'impronta del volto, per l'espressione della paura affannosa, resa mediante il sollevamento delle estremità interne delle sopracciglia; finalmente per la foggia delle vesti corrisponde alle note statue delle Niobidi, che sogliono riferirsi al gruppo di Scopa o di Prassitele (cf. Stark *Niobe und die Niobiden*), mentre differisce da quelle nella composizione e nell'atteggiamento ; sicchè vuol essere riguardato come un nuovo esemplare spettante al gruppo medesimo : un esemplare che, sia per la bellezza della composizione, sia per la eccellente

fattura occupa accanto agli altri un posto notabilissimo, e dev'essere senza dubbio riportato ad un originale della seconda scuola attica.

Villa Torlonia sulla via Nomentana.

Marmo greco. M. 2,20.

» 142. **Ritratto virile incognito.** *Busto.* Rappresenta un personaggio d'età inoltrata, sbarbato, con espressione severa, vissuto nel primo secolo dell'impero. Il busto è armato di lorica, quasi interamente ricoperta della clamide, fermata da una borchia sulla spalla dritta.

Acquisto Torlonia.

Marmo lunense. M. 0,85.

È posto sopra un rocchio di colonna che corrisponde a quello del numero 140.

» 143. **Cicerone** (?). *Busto.* Presenta qualche analogia questa testa, per la struttura del cranio, per la forma della fronte e delle tempie, per l'espressione dell'arguto e penetrante sguardo con le immagini del grande oratore; segnatamente con quelle che lo ritraggono in età più avanzata (cf. Bernoulli, *Röm. Iconogr.* tav. X-XII). Gli orecchi alquanto larghi sporgono in fuori; la fronte è corrugata, la bocca socchiusa. Tutti i particolari fisionomici

sono figurati con singolare abilità di scalpello. Il busto è vestito di tunica e di clamide.

Trovato a Boville.

Marmo greco. M. 0,80.

È posto sopra un rocchio di colonna, che corrisponde a quella del n. 140.

» 144. **Musa.** *Busto.* Il busto, che va sino a mezza vita, e mostra la parte superiore d'ambedue le braccia, è rivestito di tunica con maniche abbottonate, e di manto che uscendo di sotto all'ascella destra passa attraverso al petto e si raccoglie sulla spalla sinistra. I capelli divisi sulla fronte scendono, coprendo le tempie e gli orecchi, dietro la nuca. Il volto di fattezze piene e carnose ha espressione ideale. La disposizione del manto è tale quale suole assai sovente incontrarsi in parecchie statue di Muse (cf. Clarac, 505, 1009; 506, 1010; 507, 1015, 1016; 509, 1026; 510, 1028). Lavoro lodevole.

Acquisto Torlonia.

Marmo greco. M. 0,72.

È collocato sopra un rocchio di colonna di marmo bigio, che ha la base attica in marmo di Carrara. Alto M. 1,34. Diam. M. 0,36.

» 145. **Amazone.** *Busto.* È vestita di chitone stretto sotto il seno da un nastro, che slacciato dall'omero

destro, lo lascia scoperto da quella parte; le chiome spartite in mezzo, e divise in ciocche sottili e increspate, sono richiamate verso l'occipite. Il volto ovale, purissimo di linee e di contorni, ha nello sguardo e nelle labbra una cotale dolcezza, ed è improntato di un lieve sorriso. Le pieghe della veste sono trattate con franca semplicità. L'acconciatura dei capelli e il particolare della mammella scoperta ne fanno riconoscere nel busto, ch'è l'avanzo di un simulacro intero, un'Amazone. Nel tipo del volto l'austera severità delle note Amazoni di Efeso (Friederichs, *Bausteine* n. 93; Overbeck, *Geschichte der griech. Plastik* 2ª ediz., I fig, 69) è alquanto mitigata. Del resto, anche l'azione del braccio destro, che qui era abbassato, non corrisponde ad alcuna delle statue che sogliono riferirsi agli originali di Policleto, di Fidia e di Cresila. La presente scultura sembra spettare ad un prototipo posteriore, ma certamente vicino all'epoca fidiaca. Lavoro egregio.

Trovato negli scavi della villa d'Adriano presso Palestrina.

Marmo greco. M. 0,80.

È collocato sopra un rocchio di colonna di marmo bigio, della rara qualità che chiamano greco scritto. *Ha la base attica di marmo di Carrara. Alto M. 1,36. Diam. M. 0,38.*

» 146. **Venere Euplea.** *Statua.* La dea che favoleggiavasi

nata dalle salse spuine delle acque marine era pur considerata come dea tutelare della navigazione, e come tale invocavasi col titolo di *euploea*. L'artefice greco-romano che scolpì questo simulacro si attenne rigorosamente al tipo della Venere Gnidia (cf. sopra il n. 106), della quale questa statua si può dire un'esatta ripetizione, se si eccettuino gli attributi, sostituiti al drappo che quella tiene colla mano sinistra. La dea è rappresentata con tutti que' simboli, che formano la speciale e propria caratteristica di essa, considerata sotto l'aspetto sopra indicato. Su di una colonnetta dorica è collocata una nave, sulla quale appoggia il sinistro braccio, mentre tiene dall'estremità superiore un timone rovesciato, simbolo della navigazione finita. Dal lato destro è un delfino con la coda serpeggiante e volta all'insù. Grande è la novità di questa statua, che non ha forse paragone in verun altro museo, e che dalla molteplicità degli attributi espressamente si conosce essere stata destinata per uso del culto. I simboli suddetti sono in parte ristaurati, ma su certi residui dell'antico. In rispetto allo stile, si vegga quanto fu detto della Venere di Gnido. In modo analogo, quanto agli attributi, è rappresentata la stessa dea, come tutelare della navigazione, in un marmo del museo del Louvre (Clarac 336, 1803). Ivi la figura posa i piedi sulla prua di una

nave e tiene la mano sinistra sopra un timone rovesciato; è diademata ed ha le gambe avvolte nel manto.

Fu trovata negli scavi di Porto.

Marmo pentelico. M. 2,05.

» 147. **Ercole.** *Busto.* È singolare per la disposizione delle due braccia levate verso l'alto del petto, e ricoperte della pelle leonina. Veggonsi di sotto ad essa i pugni d'ambedue le mani stretti sul petto. La testa, piegata un po' a sinistra, ha corti capelli e barba crespa; pel quale aspetto e per la conformazione del volto mostra spettare alla serie delle numerose immagini dell'eroe, che sogliono riferirsi alla scuola di Lisippo. Questo busto, del cui tipo esistono altri esemplari, deve probabilmente credersi l'avanzo di un erma.

Galleria Giustiniani.

Marmo greco. M. 0,70.

È collocato sopra un rocchio di colonna di marmo bigio che ha la base attica in marmo di Carrara. Alto M. 1,34. Diam. M. 0,36.

» 148. **Ritratto virile incognito.** *Busto.* Il personaggio rappresentato in esso spetta al tempo degli ultimi Antonini. La barba e i capelli sono raccorci; gli occhi pupillati. Il volto ha una placida espressione

che si accosta al sorriso. Il busto coperto di tunica ha il distintivo della trabea.

Acquisto Torlonia.

Marmo greco. M. 0,75.

È collocato sopra un rocchio di marmo bigio della qualità denominato greco scritto. *Ha la base attica di marmo di Carrara. Alto M. 1,36. Diam. M. 0,39.*

» 149. **Ritratto virile incognito.** *Busto.* Il personaggio qui rappresentato, spettante al tempo de' primi Antonini, ha molta similitudine con Marco Aurelio in età giovanile. I capelli si rialzano ricciuti sul capo; il labbro superiore, il mento e le gote sono in modo ineguale coperti da corta lanugine. Il mezzo busto su cui posa la testa è ignudo.

Collezione Vitali.

Marmo lunense. M. 0,62.

È collocato sopra un rocchio di colonna di marmo bigio.

» 150. **Frammento** di fusto triangolare di candelabro. Su ciascuno dei tre lati di questo elegante frammento è scolpita di bassorilievo una figuretta avvolta in ampio panneggio. Si debbono forse in esse riconoscere le tre Ore, o Stagioni. L'una è in atto di gittarsi su la spalla un lembo del manto, che le vela anche il capo, mentre con la sinistra pendente ne

stringe un altro lembo. È accompagnata da un cane in corsa. Quella che segue sta in attitudine poco diversa, ma gitta indietro la testa in modo entusiastico, a guisa di una Menade. La terza, espressa in una movenza più tranquilla, posa sul fianco la sinistra avvolta nel manto e lascia pendente la destra, coperta pur dal panneggio. L'ondeggiare delle vesti corrispondente alla mossa agitata delle figure, e la loro trasparenza là dove aderiscono alle forme del corpo ricorda uno stile venuto in voga in Atene fino dalla seconda metà del secolo V avanti l'e. v., e sviluppato poi con soverchio raffinamento nella seconda scuola attica e nell'età alessandrina. L'esempio più antico di siffatto stile offre la balaustrata del tempio della Vittoria (Kekulé, *Die balaustrade des Tempels der Athena-Nike,* 2ª ediz.). Figure similissime alle presenti compaiono sopra alcuni rilievi conservati in Atene nel Museo Nazionale, e riferibili all'età alessandrina. L'autore del candelabro riprodusse certamente qualche originale di quel tempo. Lavoro squisitamente fine.

Trovato in Porto.

Marmo lunense. M. 0,33.

È collocato sopra peduccio con bilico di metallo, su d'un rocchio di colonna eguale a quella del n. 149.

» 151. **Ermafrodito e Satiro.** *Gruppo.* Un Ermafrodito assiso sopra una rupe, ed appoggiato ad essa col braccio sinistro ornato di armilla, trattiene, avvinghiandolo con le gambe ed afferrandolo pel braccio, un piccolo Satiro barbato, coronato di pino. È certamente questo il secondo momento di una scena alquanto sensuale, immaginata dall'artista, cui è dovuta l'invenzione del gruppo. Il Satiro aveva assalito, credendolo una donna, l'Ermafrodito coperto del manto la metà inferiore del corpo: per giungere a lui erasi rizzato sulla gamba destra, e spinto da lascivia aveva piantato il ginocchio sinistro in mezzo alle gambe di esso e l'aveva afferrato per la schiena col braccio manco. Riconosciuto il suo inganno, l'azione prende quell'aspetto che ci è offerto nel presente marmo. Il Satiro si sforza ritrarsi irritatissimo, e sembra misurare col braccio dritto un colpo all'Ermafrodito, il quale lo arresta e lo riguarda con un sorriso beffardo. Considerato dal lato artistico, il gruppo è assai animato e di moltissimo effetto. Bello è il contrasto fra il corpo morbido e delicato dell' Ermafrodito e le membra secche del Satiro, contratte e tese per la mossa-sforzata, alla quale è atteggiata tutta la persona. Anche i sentimenti dell'uno e dell'altro, la selvaggia ira e lo scherno, sono espressi assai vivamente ne' due volti e formano un contrapposto brioso e bizzarro.

I numerosi accessorii del gruppo alludono quasi tutti al culto di Bacco. Sullo scoglio ove siede l'Ermafrodito è gittata una pardalide, ed anche una parte del mantello di esso, e su questa un timpano, cui quello si appoggia con la mano. Sono appesi alla rupe il pedo e una sampogna, mentre i *crotali*, o nacchere, giacciono in terra. In una cavità dello scoglio è scolpita una lepre, e al di sopra, in una sporgenza, un'aquila ad ali spiegate. Vi hanno di questo gruppo almeno due repliche; una in questo stesso museo (n. 157), un'altra già nella collezione Malatesta (Clarac 671, 1736): ambedue quasi al tutto conformi, sia nelle parti principali, sia negli accessori. Simile pel concetto, sebbene diverso nella composizione e nelle movenze delle figure, è il gruppo fiorentino (Clarac 670, 1550) rappresentante Ermafrodito e Pane. L'originale del nostro marmo è da ascrivere all'età alessandrina, nella quale era forte la inclinazione dell'arte ai soggetti erotici e sensuali. La presente riproduzione è condotta con abilissimo scalpello.

Villa de' Quintili.

Marmo greco. M. 1,25.

* 152. **Plotina.** *Statua.* La moglie di Traiano, cinta il capo di un'alta stefane e velato, vedesi qui rappresentata evidentemente con gli attributi di Giunone. Insiste sulla gamba sinistra e piega un poco

al ginocchio la destra. Indossa una tunica talare che, dov'è visibile, forma minutissime e molteplici falde; e sopra di essa un ampio manto, il quale passando sotto all'ascella dritta è gittato sovra la sinistra spalla e sostenuto dal braccio. L'una mano protesa tiene la patera, l'altra sollevata all'altezza della spalla regge lo scettro. Il panneggiamento è condotto con egregia maestria.

Trovata ad Acquatraversa.

Marmo greco. M. 2,09.

» 153. **Ritratto muliebre incognito.** *Busto.* L'acconciatura del capo assegna questo ritratto al secolo III dell'impero. Le chiome sono increspate e raccolte dietro la nuca. Il volto avvizzito mostra esservi rappresentata una donna di età avanzata. Le pupille sono indicate con l'incisione.

Acquisto Torlonia.

Marmo lunense. M. 0,48.

È collocato sopra un rocchio di colonna eguale a quello del numero 149.

» 154. **Telesforo.** *Statua.* Il dio della convalescenza, scolpito in rosso antico, è figurato, secondo il consueto, in sembianza di un fanciullo avvolto in ampio mantello con cappuccio, che finisce a punta a guisa di un berretto frigio. Il tipo di questa

divinità è ben noto per altri monumenti, ed in ispecie per un medaglione di Pergamo (Millin *Gal. Myth.* XXXVI, 103, 104). Il lavoro ond'è condotto questo piccolo simulacro è trascurato e grossolano.

Acquisto Torlonia.

Rosso antico. M. 0,43.

È collocato sopra un rocchio di colonna che corrisponde a quello del n. 149.

» 155. **Candelabro.** Fra le invenzioni che palesano ad un tempo il gusto e la fecondità delle arti antiche prendono larga parte i candelabri. Destinati all'uso religioso, e insieme a quello civile, assumono gli ornamenti propri della circostanza. Quello presente porta agli angoli della base, di forma quadrata, delle teste arietine, da cui pendono festoni; su questi in due lati stanno aquile; negli altri due, una testa di Medusa, ed una di deità marina.

Villa Torlonia sulla via Nomentana.

Marmo greco. M. 1,08.

» 156. **Candelabro.** È eguale all'altro testè descritto, quanto alle proporzioni; si rende però da esso diverso pei simboli, avendo agli angoli delle basi

Chimere, e nei campi faci addoppiate, cornucopie pur doppie, ed un canestro di fiori.

Villa Torlonia sulla via Nomentana.

Marmo greco. M. 1,08.

» 157. **Ermafrodito e Satiro.** *Gruppo.* E, come fu accennato, una replica esatta del gruppo n. 151. Gli accessorî sono parimenti ripetuti, eccetto l'aquila che posa sopra una punta di roccia. Il lavoro è qui un po' più trasandato ne' particolari.

Villa de' Quintili.

Marmo greco. M. 1,25.

» 158. **Candelabro.** Due lati della base sono ornati di squame. Negli altri due si veggono rami frondosi, disposti a modo d'ecarpi. Ha coi candelabri già descritti comune il pregio della bella esecuzione dell'intaglio.

Villa Torlonia sulla via Nomentana.

Marmo greco. M. 1,08.

» 159. **Candelabro.** Ai quattro angoli della base, grandi maschere di Satiri; in tre facce, gruppi di armi; nella quarta un libro aperto. Lavoro accurato.

Villa Torlonia sulla via Nomentana.

Marmo greco. M. 1,08.

» 160. **Zenone l'epicureo** (?). *Erma.* La testa ha barba lunga e distesa e corti capelli. Due profondi solchi scendono dalle pareti del naso, limitando le guancie. Siffatti solchi, insieme con un leggero sollevamento del labbro superiore, conferiscono a dare al sembiante una cotale espressione di disgusto. I lineamenti del volto sono propri d'uomo di età senile. Lavoro buono. La presente testa somiglia perfettamente a quella di un erma nella sala delle Muse al Vaticano, che porta iscritto nel fusto il nome di Zenone; e nel quale più probabilmente devesi riconoscere il filosofo epicureo di quel nome (Schuster *Ueber die erhalt. Porträts der griech. Philosoph.* tav. IV n. 7).

Casalrotondo sull'Appia.

Marmo greco. M. 0,50.

» 161. **Sofocle.** *Erma.* La testa cinta di uno strofio offre molta rassomiglianza coi ritratti già riconosciuti del grande poeta tragico, fra' quali basterà ricordare la celeberrima statua lateranense (Benndorf und Schoene *Die antik. Bild. des lateran. Museums* tav. XXIV). V'è il solo divario che questa testa lo rappresenta in età più avanzata, siccome danno a vedere le fattezze del volto. Le pupille segnate con l'incisione, i solchi della barba, taluni de' quali condotti col trapano, e tutto l'in-

sieme del lavoro concorrono per farci assegnare questa scultura al secondo secolo dell'era volgare.

Villa Adriana.

Marmo greco. M. 0,60.

» 162. **Venere** in atto di slegarsi i sandali. *Statua.* La dea ignuda sino alla cintura, con un manto fimbriato che le avvolge le gambe, siede sopra una rupe, e a questa si appoggia facendosi sostegno del braccio sinistro portato indietro; essa ha posto sul ginocchio dritto la gamba sinistra e con la destra mano è tutta intesa a scioglierne la calzatura: l'altro piede ne è già liberato. La capellatura cinta da una breve tenia è ravviata in ciocche increspate sull'occipite, ove si raccoglie in un nodo. La composizione della figura è mirabilmente ideata. Il torso ignudo, la disposizione naturalmente disordinata e le pieghe scomposte del manto, di sotto al quale si disegnano le forme della gamba sinistra, la roccia scabra e scoscesa, tutta questa varietà d'aspetti conferisce alla figura un'impronta pittorica e graziosa oltremodo. L'originale di essa devesi assegnare all'età alessandrina. Una replica esatta ne offre un marmo della Galleria di Firenze (Clarac 609, 1351) e probabilmente un piccolo bronzo inedito (Friederichs, *Bausteine*, 603). Lo stesso motivo diede luogo ad una diffe-

rente composizione. La dea si slaccia il calzare stando in piedi, interamente ignuda e poggiata ad un'erma (Clarac 622 A, 1406 B).

Villa de' Quintili.

Marmo lunense. M. 1,11.

* 163. **Omero** (?). *Erma.* Rappresenta un personaggio greco, di età senile, con lunga capellatura cinta da uno strofio, e lunga barba fluente sul collo sino al principio del torace. Altri esemplari già noti del medesimo ritratto possiedono il museo vaticano e il capitolino; e pel particolare degli occhi chiusi furono da taluno tenuti siccome effigie di Omero, secondo un tipo diverso da quello più comune: laddove Ennio Quirino Visconti credè riconoscervi il savio Epimenide, indovino e poeta cretese, celebre per molti suoi fatti e scritti, ma specialmente pel preteso suo sonno di quaranta anni continui; in memoria del quale poteva venire rappresentato appunto con gli occhi chiusi, qual persona dormiente (cf. Visconti *Iconografia greca*, VI tav. 21).

Villa de' Quintili.

È ricordato nell'*Indicaz. delle scult. del palazzo Giustiniani* al n. 140.

Marmo greco. M. 0,53.

» 164. **Augusto sedente.** *Statua.* E rappresentato con gli attributi di Giove. Nudo della persona, se non quanto ne cuopre il manto, che s'avvolge ai fianchi e sale sulla spalla sinistra, siede sopra un sedile di forma cubica: con la mano sinistra innalzata regge lo scettro, e nella destra protesa sostiene il globo. I lineamenti del volto rispondono appieno alle immagini d'Augusto. Il lavoro del torso e del panneggiamento è condotto con molta maestria. Oltre agli attributi, il modo come siede la figura, e la disposizione del manto sono caratteristici, siccome è noto, de' simulacri di Giove, fra' quali basterà ricordare la statua Verospi del museo Vaticano (Visconti, *Museo Pio-Clem.* vol. I tav. 1). Le statue di Augusto somiglianti alla presente sono abbastanza frequenti (Clarac 912 A, 2334 A; 917, 2324 B; 919, 2330).

Trovata presso Boville, dov'era il sacrario della gente Giulia.

Marmo greco. Lunga M. 1,10. Larga M. 0,50.

» 165. **Menandro** (?). *Erma.* Offre questa effigie somiglianza notevole con i ritratti certi del principe della commedia nuova (p. e. la celebre statua del museo Vaticano: Visconti, *Mus Pio-Clem.* t. III, t. 15; e un'erma del museo di Bonn: Welcker, *A. Denkm.* V tav. 3). Il volto è sbarbato e largo; alcune rughe attraversano la fronte; i capelli corti sono espressi con grande naturalezza

è con quello speciale artificio che fù proprio del far di Lisippo. Lavoro buono; conservazione perfetta.

Villa de' Gordiani sulla via Labicana.

Marmo greco. M. 0,55.

» 166. **Fanciullo.** *Busto.* La testa rappresenta un fanciullo di assai tenera età. Negli occhi, nella bocca semiaperta, nelle gote tondeggianti è l'espressione di un ingenuo sorriso. I capelli scomposti aderiscono al capo, e sono annodati nel mezzo della fronte in un ciuffo (*crobylos*); acconciatura speciale de' fanciulli, della quale si hanno altri esempi (Clarac, 875, 2232; 878, 2231 e 2233). La presente testa, adattata su piccolo busto ignudo, apparteneva in origine ad una statua intera, che raffigurava probabilmente un bimbo in atto di giuocare o scherzare, conforme vedesi in parecchie statuette di genere sparse ne' musei d'Europa (Clarac 874 C e D; 875; 976; 877; 877 A; 878), che richiamano il fare della scuola di *Boethos.*

Collezione Vitali.

È collocato sopra sgabellone impellicciato di breccia corallina, che ha la cimasa e la base di marmo di Carrara. Alto M. 1,85. Diam. M. 0,28.

» 167. **Milone.** *Gruppo* minore del vero. L'atleta crotoniate è rappresentato nelle ultime angoscie dei

vani suoi sforzi per sottrarsi alla furia della belva dalla quale è investito, mentre la sua mano sinistra resta afferrata nel tronco che per prova di forza avea tentato di aprire, e che si è richiuso sopra di lui. Egli spinge in addietro con gagliardo sforzo la persona dai fianchi in su, mentre con la destra cerca di allontanare la testa dal vorace lupo che lo addenta sull'anca. — E cosa non dubbia per l'estensore del presente catalogo, che questo gruppo sia stato condotto ad un tale argomento dal moderno ristauro : mentre in origine dovea piuttosto rappresentare Atteone lacerato dai proprii cani, presso a poco come si vede nel rilievo di una metopa di Selinunte (Müller und Wies. *Denk. der alt. Kunst.* tav. XVII n. 184), ed in modo anche più simile in un gruppo del museo britannico (Ibid. n. 186). — La violenza del conato, e la situazione angosciosa e disperata del giovane accrescono il pregio di quest'opera d'arte, già notevolissima per la rarità del soggetto. Ora, perchè lo sforzo delle movenze ed il calore della passione sono elementi onde trassero partito le scuole greche fiorite al tempo dei Diadochi nell'Asia Minore, e segnatamente quelle di Pergamo e di Rodi; il presente gruppo assai probabilmente può assegnarsi ad una delle due scuole, e forse alla seconda, pel riguardo che la testa richiama il tipo e la espressione di quelle dei figli di Laocoonte nel famoso

gruppo vaticano. I capelli scendono scomposti giù dal capo, la bocca è aperta e come in atto di mandare un grido; gli occhi spalancati hanno le palpebre superiori e le sopracciglia sollevate e contratte: le ossa frontali, le gote, le mascelle, per la posizione sforzata e la intensità del dolore, si veggono sporgere in fuori con durezza e con risentimento. Anche il lavoro del nudo è assai corretto, ed è bene intesa l'anatomia del corpo umano.

Trovato in Anzio.

Marmo greco venato, traente al pavonazzetto. M, 1,38.

» 168. **Sileno.** *Statua* di piccola proporzione. Il vecchio educatore di Bacco, dalle membra flosce e vellose, appoggia ad un tronco il cubito dritto, e con la mano stringe la bocca di un otre, di cui regge l'altra estremità con la manca levata in alto. La testa, coronata di pampini e d'uva, è piegata un po' a destra posando sull'otre; una barba lunga scende scomposta sul petto, nascondendo interamente il collo. La figura è di proporzioni tozze e goffe.

Trovata a Centocelle.

Marmo lunense. M. 0,50.

*È collocata sopra sgabellone simile a quello del **n. 166**.*

» 169. **Fanciullo incognito.** *Statua.* È vestito di tunica e di pretesta, e calzato di scarpe. In atto scher-

zoso, proprio della sua età, nutrisce con la mano dritta un uccello, che ha nella sinistra. Dal lavoro del marmo sembra che il ritratto appartenga al primo secolo dell'impero.

Via Latina.

Marmo lunense. M. 0,95.

» 170. **Venere nel bagno,** detta la Venere accovacciata. *Statua.* È una delle statue assai celebri fin dall'antichità, conforme lo attestano le varie riproduzioni che tuttora se ne hanno (Clarac, 345, 1416; 627, 1411, 1413; 629; 630; 631). Alla presente, per la mole, per la conservazione e per l'esecuzione spetta forse il primo luogo fra le altre. La dea, al tutto ignuda e rannicchiata nel bagno, si regge sul piede sinistro e sulla punta del destro. Leva sopra l'omero sinistro la mano dritta, nella quale doveva tenere o un panno per asciugarsi, o una spugna per lavarsi, o veramente un vasello per spargere aromi sulle delicate sue membra, siccome per una statua di tipo affine alla nostra (Clarac, 345, 1417) conghietturò il Friederichs (*Bausteine* 449). Un'armilla in forma di serpente stringe la parte superiore del braccio sinistro; e uno smaniglio il polso dritto. La testa è piegata sull'omero destro e alquanto inclinata. I capelli formano un grande nodo nell'alto, e cadono in due ciocche inanellate sugli omeri: acconciatura affine

a quella della Venere capitolina. La composizione elegantemente raggruppata della figura è intesa a mostrare la bellezza florida di un corpo muliebre: e giova massimamente a dar risalto alla parte carnosa, riprodotta con grandissima morbidezza di scalpello. Fu già attribuita l'invenzione del tipo, offerto dal presente simulacro, allo scultore Dedalo di Sicione, della scuola di Policleto, che fiorì nel secolo IV avanti l'era volgare, e che, giusta un passo di Plinio, fece una statua di Venere sedente nel bagno, la quale all'epoca romana trovavasi nel tempio di Giove dei portici di Ottavia (Overbeck, *Schriftquellen*, n. 994). Senonchè l'attitudine della figura; il modo delle forme, lontano dalla parsimonia e dalla castigatezza, che mostrano le sculture del secolo IV; l'acconciatura vezzosamente ricercata de' capelli; ma sopra tutto il sensualismo soverchio, onde appare inspirata quest'opera d'arte, sembrano accennare ad un'età posteriore al secolo IV, vale a dire al fiorire delle scuole alessandrine.

Galleria Giustiniani.

Pubblicata dal Clarac 627, 1413 A. Sembra quella menzionata nell'*Indicaz. delle scult. del palazzo Giustiniani* n. 267.

Marmo greco. M. 1,40.

» 171. **Amore** che prepara l'arco, detto anche Amore coll'arco di Ercole. *Statua.* È una delle numero-

sissime repliche di un tipo ben noto, studiato e chiarito dal Friederichs (*Amor mit dem Bogen des Heracles*; cf. *Bausteine*, 608). Insistendo su ambedue le gambe, ma più sulla sinistra, Amore tiene stretto col pugno manco per lo mezzo un grande arco, e con l'altra mano sta traendo la corda, già fissata all'estremità inferiore di esso, per farla giungere all'estremità opposta (la positura del braccio e dell'arco è un po' alterata nel moderno ristauro). Al sostegno aderente alla gamba sinistra è appeso il turcasso. I confronti istituiti dal Friederichs con l'esemplare di Venezia dimostrano, che Amore sta per armare, non già l'arco proprio, ma quello di Ercole, a cui lo ha derubato. Trattasi di una rappresentanza geniale e faceta, creata non prima del tempo d'Alessandro. Le proporzioni svelte della figura, il lavoro de' capelli, l'atto delle braccia sollevate, non possono non rammentare la maniera di Lisippo (cf. l'*Apoxyomenos*), a cui taluno ha riferito l'originale di siffatto simulacro (v. Braun, *Ruinen und Museen Roms*, p. 136 e 276). La presente riproduzione è di assai buon lavoro. Altre molte trovansi pubblicate dal Clarac (642, 1464; 644 B, 1471 C; 646, 1471; 650, 1491, 1493; 650 B, 1471 A; 650 C, 1471 B; 651, 1485).

Scavi di Porto.

Marmo greco. M. 1,25.

172. **Fanciullo** scherzante con un cane. *Gruppo.* In leggiadro e naturale atto il fanciullo, interamente ignudo, alza il braccio dritto, che appoggia ad un alto tronco, ed ha nella mano un piccolo pane, che mostra ad un cagnolino, il quale volto di dorso e ritto sulle gambe di dietro si sforza di addentarlo. Nel braccio sinistro ripiegato tiene il fanciullo una coppa con altri due pani. In tutta l'invenzione v'è molta grazia e spontaneità. Lo stile è raffinato e delicatissimo.

Collezione Cavaceppi.

Marmo greco. M. 1,15.

173. **Euterpe sedente.** *Statua.* È vestita di lungo *chitone* senza maniche, cinto sotto il seno, e di un manto gittato sulla spalla e sul braccio sinistro e pendente sulla metà inferiore della persona. Regge con la mano sinistra alzata la tibia, che appunta sul sedile, e nella dritta ha il segno di un'altra tibia. Porta sandali ai piedi, che appoggia su di un suppedaneo. Così il vario partito delle pieghe, come la composizione elegante rendono questa statua di molto pregio. — Una simile figura, ma di proporzioni maggiori del vero, esiste nel cortile del palazzo Giustiniani, trasformata in una Minerva. — Per il modo come siede e per la disposizione delle vesti, essa è affine ad altre molte

statue di Muse, in specie di Erato o di Terpsicore (cf. Clarać, 517, 1057, 1056; 521, 1070).

Galleria Giustiniani.

Edita dal Clarac, 539. 1131 C.

Marmo greco. M. 1,00.

» 174. **Amore e Psiche.** *Gruppo.* Fra le più gentili invenzioni dell'arte antica è annoverato questo gruppo, che simboleggia l'unione di Amore con l'anima, e che in virtù del suo carattere idillico non pare possa attribuirsi ad età anteriore alla alessandrina. Venne sovente ripetuto anche con allusione funebre, onde si vede espresso sui sarcofagi; e fu anche adottato pel suo significato mistico dagli artefici cristiani. Il celebre marmo capitolino (Friederichs, *Bausteine*, 610) teneva sinora il primo grado nella serie delle riproduzioni del gruppo; ma esso è per avventura superato dalla presente scultura. Psiche abbraccia e stringe al suo petto Amore, tenendogli la mano sinistra dietro la vita e la destra dietro il capo, nell'atto che anch'egli avvicina a sè la testa di lei con la manca, e con l'altra le sfiora appena il volto. Amore è interamente ignudo; Psiche porta attraverso alla cintura un manto, che le discende sulle gambe naturalmente piegato. Ambedue le figure sono munite delle ali, che mancano all'e-

semplare capitolino, ma che probabilmente non mancarono all'originale.

Trovato presso il castro pretorio.

Marmo greco. M. 1,22.

» 175. **Musa sedente.** *Statua.* È in tutto simile alla precedente, del numero 173; ma in questa vedesi meglio che nell'altra la forma elegante della sedia fornita di cuscino, su cui siede la Musa. Sulla pianta della statua, a dritta, sono i residui di due perni di ferro, che attestano la presenza di uno scrigno, od altro accessorio. L'attributo delle tibie essendo di ristauro, è incerto se questa figura rappresentasse Euterpe, o non piuttosto qualche altra Musa, per esempio, Erato o Terpsicore (cf. le osservazioni fatte al n. 173), o forse, posta la presenza dello *scrinium*, Clio (cf. Clarac 499, 981; 501, 988).

Villa de' Quintili.

Marmo greco. M. 1,00.

» 176. **Igia.** *Statua.* È vestita di tunica con mezze maniche e di peplo, che fermato sulla spalla sinistra passa sotto l'ascella dritta ed è raccolto dal braccio manco. Porta avvolto al braccio destro il serpente, e nella sinistra protesa tiene la patera. Ha sandali ai piedi. La testa un po' piegata dal

lato manco, e piuttosto piccola, merita d'essere considerata per la impronta del viso assai giovenile e per la espressione di un lieve e soave sorriso. Il tipo è da ascrivere con molta probabilità alla seconda scuola attica (secolo IV avanti l'era volgare).

Trovata nella villa Sallustiana.

Marmo pentelico. M. 1,19.

» 177. **Giove Serapide.** *Busto* panneggiato, maggiore del vero. La testa è sormontata dal *modio* o *calato,* che dichiara il nume provvidente e dispensatore di beni ai mortali. I capelli lunghi e abbondanti, che scendono ricoprendo le tempie e gli orecchi, e la barba corta e crespa sono proprii contrassegni del più tardo tipo di Giove, ideato dall'arte alessandrina; solo appare in questo busto, ed in altri consimili, diversa dall'usato la disposizione de' capelli che scendono sulla fronte; caratteristica delle deità inferne. Le pupille sono segnate con l'incisione. Nel lavoro della barba vedesi manifesto l'uso fatto del trapano. L'esecuzione della scultura è da riferire al secondo secolo dell'era volgare. Similissimo a questo, ma di stile migliore, è il gran busto di Serapide nella Sala Rotonda del museo vaticano.

Trovata in Anzio.

Marmo greco. M. 1,43.

» 178. **Polinnia** (?). *Statua.* Indossa lungo chitone e ampio manto, il quale ravvolge ambedue le braccia, salvo la mano sinistra. Il braccio destro è poggiato sul petto, il sinistro è piegato al gomito, per guisa, che la parte anteriore può tenere raccolto un lembo del manto. La testa è ornata di ricca stefane, i piedi sono calzati di scarpe. Bella è l'aria del volto, assai morbido e dolce di contorni; il panneggiamentom erita soprattutto d'esser notato, siccome condotto con grande semplicità e naturalezza. Mancano nella tunica, là dove cade sopra alle gambe, quelle pieghe minute e di *convenzione*, che sogliono incontrarsi nelle figure panneggiate eseguite a' tempi romani. Quanto al tipo offerto dalla presente statua, esso, più o meno variato ne' particolari, fu attribuito dall'arte a Polimnia, o, secondo credettero taluni archeologi, a Mnemosine (cf. Clarac 497, 970, 973; 498 B, 980 A, 978 B; 980 C, 994 A, 973 A; 498 F, 973 B dove la figura è, come la nostra, ornata di stefane, 973 C, ecc.).

Scavo di Casalrotondo lungo la via Appia.

Marmo greco. M. 1,10.

» 179. **Giove.** *Busto.* Porta sull'alto del capo una grande corona di quercia: il quale attributo appartiene specialmente al Giove di Dodona in Epiro. È cosa di molta rarità nelle immagini di questo nume, e

rende perciò assai pregevole il presente busto. I capelli sono disposti sulla fronte presso a poco come nel solito tipo di Giove prodotto dalle scuole più tarde: ma le fattezze del viso e la forma particolare della barba hanno un certo carattere di *realismo*, che farebbe quasi pensare a un ritratto, se non dovesse piuttosto ascriversi questo particolare alla mediocrità dell'artefice, da cui fu condotta la presente scultura. Manca infatti ad essa quella speciale impronta di stile, che sogliono avere, anche in semplici riproduzioni, le sculture dovute ad abili scalpelli. — Il manto è posto sulla spalla sinistra e sotto il petto.

Collezione Vitali.

Vitali, *Mus. Torl.* III n. 51.

Marmo greco. M. 0,59.

*È collocata sopra uno sgabellone simile a quello del **n. 166**.*

› 180. **Donna isiaca.** *Statua* in bigio morato. È vestita secondo il costume proprio ad Iside e alle sacerdotesse addette al culto di questa dea; indossa tunica con mezze maniche e sopravveste fimbriata, annodata nel mezzo del petto. Nel braccio dritto alzato tiene il sistro, e nel manco pendente la secchia. Troppo noto è il tipo, perchè sia duopo allegarne altri esempi; taluno de' quali vedemmo già tra

le statue precedentemente descritte (n. 31, 32). Di buona esecuzione è la presente, che ha pure il pregio d'esser condotta in marmo colorato. La testa, le braccia ed i piedi sono suppliti in marmo bianco, come doveva essere in origine.

Acquisto Torlonia.

Marmo bigio e marmo di Carrara. M. 1,52.

» 181. **Giove.** *Busto.* Superiore assai di pregio alle effigie di Giove poco innanzi descritte è la presente, la quale s'accosta più assai di quelle al famoso Giove di Otricoli del museo vaticano. Franco è il lavoro e bene riescito, massime negli occhi e nella fronte. La protuberanza delle sopracciglia, onde si protrae una forte ombra sugli occhi, dà a questi un'espressione di forte e prepotente volere. Del resto, l'origine di questo tipo è da riferire ad un tempo posteriore di un secolo, e forse più ancora, al concetto fidiaco. — Il marmo è alquanto corroso, massime ne' capelli sopra la fronte.

Galleria Giustiniani.

Gall. Giust. tomo II, 49, 2. Ricordato nell'*Indicaz. delle scult.* ecc. n. 300.

Marmo greco. M, 0,58.

È collocato sopra uno sgabellone, eguale a quello del n. 166.

» 182. **Venere nel bagno,** detta la Venere accovacciata. *Statua.* È antica e bella ripetizione di quell'originale medesimo, che già vedemmo riprodotto al n. 170; onde non occorre ripeterne particolarmente la descrizione. Basterà dire che la statua presente, mentre apparteneva ai Giustiniani, fu ristaurata dall'Algardi, che ne rifece la testa e parte delle braccia con le mani. Diede esso al volto una rara avvenenza, ma i lineamenti si dipartono assai, specialmente per l'altezza della fronte, dal tipo greco improntato di un più puro e delicato ideale. È agevole riconoscerlo, quando si ponga a confronto con questa statua l'altra, che conserva la testa antica. Pose poi di proprio arbitrio l'Algardi un unguentario nella destra mano (cf. le osservazioni fatte al n. 170). La grassezza delle carni della dea appare più che mai in questa statua per quei solchi profondi che ripiegandosi formano le carni stesse sopra il ventre. Il cigno che si vede sotto al sinistro lato della dea appartiene anch'esso al ristauro.

Galleria Giustiniani.

Gall. Giust. tomo I, 38 ; Clarac, 630, 1419. Ne fa menzione F. A. Visconti nell'*Indicaz. delle scult.* ecc. n. 263.

Marmo greco. M. 1,41.

» 183. **Minerva.** *Statua.* È vestita di *chitone* con mezze maniche, il quale va fino a' piedi in pieghe larghe

e dritte, e di un manto, che le attraversa la persona scendendo dalla spalla dritta, ed è raccolto dal braccio sinistro leggermente proteso. Ha l'elmo corinzio in capo, ed i sandali ai piedi. Con la mano destra alzata si appoggia alla lancia, e con l'altra tiene la patera. Vi è degno di nota il largo partito delle pieghe che intorno alle gambe forma la veste. Sono siffatte pieghe condotte secondo le norme di uno stile molto severo, che dominò nell'arte al tempo del suo massimo fiore, nel secolo V avanti l'era volgare. Anche la composizione della figura ritiene alquanto dello stile di quel tempo. Essa insiste più sulla gamba sinistra che sulla destra, la quale è un po piegata al ginocchio; ma tuttavia la persona non acquista da tale positura quella leggerezza e quell'andamento flessuoso che hanno i simulacri del secolo IV. Del resto. il lavoro alquanto duro del presente marmo attesta essere stato questo eseguito a' tempi romani. La mancanza dell'egida, di cui si hanno altri non rari esempi (Clarac 462 F, 874 A; 464, 867; 468, 883, 884) è da ascrivere a ciò, che la dea è qui raffigurata come pacifica o *ergane*.

Trovata negli scavi di Porto.

Marmo greco. M 2,20.

› 184. **Giunone.** *Statua.* La testa, di moderno ristauro, imita i severi tipi prodotti dall'arte del Pelo-

ponneso, fiorita nel secolo V avanti l'era volgare. I capelli cinti di un'alta stefane partendo dal mezzo della fronte, divisi in grandi ciocche vanno a raccogliersi sulla nuca, e ricoprono per metà gli orecchi. Il vestimento consiste in un ampio chitone a mezze maniche, finamente piegato, ed in un manto di grosso tessuto, che avvolge strettamente la persona, passando dalla spalla sinistra sotto l'ascella destra, con un lembo parte aggruppato sotto il braccio sinistro e parte pendente sul fianco medesimo. Un tale partito di panneggiamento fu trovato dall'arte nel suo massimo fiore (cf. Brunn, *Beschreibung der Glyptothek zu Munchen,* n. 138) e ne vedemmo già un esempio in un'altra statua di questo museo (n. 152). La figura posa gravemente sulla gamba sinistra; il braccio dritto, piegato al gomito e sollevato, regge lo scettro; il sinistro steso in giù ha l'attributo della patera. Il lavoro del presente marmo è egregiamente condotto.

Trovata negli scavi di Porto.

Marmo greco. M. 2,10.

» 185. **Ritratto incognito.** *Statua.* È in esso rappresentato un giovanetto, vestito della pretesta e calzato di scarpe. Ha nella mano dritta abbassata il volume. Gli occhi pupillati, e il lavoro de' ca-

pelli assegnano questo simulacro al III secolo dell'era volgare.

Acquisto Torlonia.

Marmo lunense. M. 1,43.

» 186. **Ercole imberbe.** *Erma.* Ha il capo coronato di edera e stretto da una tenia, le cui estremità pendono sulle spalle. I capelli corti e crespi, la struttura della fronte e la espressione del viso accennano ad uomo vigoroso, e per rispetto allo stile, mostrano che l'originale, onde fu imitata la presente scultura, appartiene al periodo dell'arte posteriore a Lisippo.

Marmo pentelico. M. 0,48.

Gli serve di sostegno una grande zampa chimerica di alabastro sardonico e giallo antico. Alta M. 1,35.

» 187. **Leda.** *Gruppo.* È una replica del medesimo originale, onde proviene la scultura già descritta sotto il n. 60. La fanciulla, balzando dalla roccia ove sedeva, col piede manco poggiato su di uno sgabello, accoglie in grembo il cigno e distende il manto con la mano sinistra per proteggerlo dall'aquila. La tunica disciolta sull'omero dritto lascia ignuda metà della persona insino al fianco; l'altra metà e le gambe traspaiono adombrate appena dalla fina veste che le ravvolge. La testa è pie-

gata a sinistra, ma non alzata così come nella replica n. 60. Del resto, per la esecuzione franca e maestrevole questo gruppo va molto al di sopra di quello.

Galleria Giustiniani.

Gall. Giust. I, 150; Clarac, 413 709.

Marmo greco. M. 1,45.

» 188. **Ritratto muliebre incognito.** *Statua.* Rappresenta forse una matrona municipale, che all'acconciatura del capo si riconosce vissuta circa il tempo dei Flavii. È vestita di *stola* e *palla;* stringe con la mano sinistra pendente un lembo di questa, ed un'altra estremità ne tiene con la dritta, che porta verso il petto. È calzata di scarpe. Il peso del corpo è sostenuto dalla gamba sinistra, mentre la destra è piegata al ginocchio. Il lavoro del panneggiamento è alquanto duro e di *convenzione.*

Collezione Cavaceppi.

Marmo lunense. M. 2,10.

» 189. **Traiano** (?). *Busto colossale.* Sebbene non offra perfetta somiglianza coi ritratti certi di quell'imperatore, è tuttavia abbastanza probabile che sia un'effigie di esso. La maniera come i capelli sono disposti sopra la fronte, e segnatamente la forma della bocca e del mento, coi due solchi

assai spiccati, che dalla bocca stessa salgono verso il naso, sono contrassegni caratteristici nelle immagini di Traiano. L'erpressione fisionomica per contro è al tutto diversa da quella che le immagini stesse sogliono avere. La testa è cinta della corona civica; il busto ha la clamide pendente dalla spalla sinistra.

Galleria Giustiniani.

Marmo pentelico. M. 1,20.

È collocato sopra un rocchio di bellissimo marmo africano. Alto M. 1,75. Diam. M. 0,52.

» 190. **Personaggio romano incognito.** *Statua.* È rivestito della tunica e della toga, la quale in luogo d'essere disposta nella consueta maniera col doppio *umbone,* passa attraverso alla cintura ed è raccolta dal polso e dalla mano sinistra. Nella destra protesa ha un volume e accanto al destro piede lo *scrinium,* notevole per la forma del manubrio, fatto con una specie di velo o panno disposto a guisa di festone. Le scarpe che ricoprono i piedi sono allacciate da larghi correggiuoli fimbriati. Il volto sbarbato ha aria alquanto giovanile. I capelli sono espressi con molta naturalezza. La scultura è da assegnare al primo secolo dell'impero.

Collezione Vitali.

Vitali, *Mus. Torl.* III, n. 6.

Marmo pentelico. M. 2,10.

» 191. **Sacrifizio mitriaco.** *Bassorilievo.* Il dio persiano è rappresentato nel mezzo della mistica grotta nell' atto consueto di uccidere il toro, che si tiene soggetto premendone il dorso col ginocchio sinistro, e afferrandolo per il muso con la sinistra mano, mentre con la dritta gli immerge il pugnale nel collo. Gli animali arimanici, il serpente ed il cane, lambiscono il sangue che sgorga dalla ferita, mentre lo scorpione lo punge alle parti genitali. Ai due fianchi si veggono i due ministri mitriaci, l'uno con face alzata, l'altro con face rovesciata, simbolo de due punti equinoziali del cielo, strettamente collegati con la dottrina della trasmigrazione delle anime che insegnavasi in questo culto. Presso il ministro con face abbassata è un toro depascente di piccole proporzioni, e presso l'altro dovea trovarsi un cancro, ora scomparso. Nel fondo del sacro *spelèo* sta il busto radiato del Sole, che ha presso il Pegaso, un corvo ed un altro volatile, che sembra un pavone. Il Pegaso è cosa rarissima tra i simboli mitriaci. Nella parte inferiore si legge l'epigrafe seguente in una sola linea:

(soli) INVICT · MITHRAE · FEC · T ·
AVR · SEVERVS · PRA *(ecunte)* DOMITIO
MARCELLINO · PATRE ·

Villa Torlonia sulla via Nomentana.

Marmo greco. M. 2,05. × M. 0,59

» 192. **Donna recumbente.** *Statua.* Non perfettamente supina, ma rivolta un po' sul fianco sinistro, essa è stesa sovra un letto convivale. La tunica che la riveste lascia scoperto in parte il seno e le spalle. Le gambe incrocicchiate sono avvolte dal manto, il quale passando dietro il dorso è poi raccolto dal braccio sinistro. La testa posa sul guanciale; la mano destra tiene una corona di fiori, Assai naturale e spontanea è la giacitura, e vero, comecchè non molto finitamente eseguito, il partito delle pieghe. L'acconciatura de' capelli che sopra la nuca formano una specie di cercine, mostra che la persona rappresentata visse al tempo de' primi Antonini. L'indole del monumento è senza dubbio sepolcrale, e probabilmente ciò che se ne conserva è il coperchio del sarcofago, che raccoglieva la salma della defunta. Conservazione perfetta.

Via Appia al terzo miglio.

Marmo greco. M. 2,05. × M. 0,59.

» 193. **Tritone di bronzo** che sorregge una tazza di porfido. Elegante modello di una fontana. I particolari anatomici sono nel torso espressi molto accuratamente.

Collezione Torlonia.

Edito dal Vitali, *Museo Torl.* II, n. 41.

È posto sopra una tavola rotonda di porfido, con piede in forma di balaustio e plinto di granito bianco e nero. Alto M. 1,50. Diam. della tavola M. 0,70.

194. **Claudio.** *Busto colossale* clamidato e loricato. Tutti i lineamenti del volto corrispondono esattamente alle sicure immagini di quell'imperatore, fra le quali la presente occupa un posto ragguardevole. La testa è cinta della corona civica.

Galleria Giustiniani.

Marmo greco. M. 1,25.

È collocato sopra un rocchio di colonna di marmo africano. Alto M. 1,78. Diam. M. 0,52.

195. **Euterpe.** *Statua.* Rappresenta una fanciulla rivestita di chitone a mezze maniche, e di manto gittato sulla spalla sinistra, il quale passando sotto l'ascella destra è poi raccolto dal sinistro braccio proteso. L'attributo della tibia dato alla mano dritta ha fatto di questa figura la musa Euterpe. L'altra mano tiene stretto un volume. Notabilissimi sono i tratti del volto che sembrano accennare ad un ritratto, anzichè a persona di tipo ideale. Semplice è l'acconciatura de' capelli, che molto aderenti alla testa e depressi vanno a raccogliersi sulla nuca. Il lavoro è un po' trasandato ne' particolari.

Galleria Giustiniani.

Marmo greco. M. 1,60.

» 196. **Mercurio.** *Statua.* Insistendo sulla gamba dritta più che sull'altra, sebbene ambedue i piedi posino in terra, il nume porta la clamide fermata con una borchia sull'omero destro e pendente dietro il dorso, d'onde viene raccolta dal braccio sinistro. Questo è piegato al gomito e la mano rovesciata posa sul fianco e regge la borsa, mentre l'altro braccio disteso in giù tiene il caduceo. Un tronco di palma è presso la gamba dritta. La testa alata ha i capelli raccorci e crespi. Le forme del corpo sono alquanto tozze e i muscoli espressi con soverchia durezza.

Acquisto Torlonia.

Marmo lunense. M. 1,80.

» 197. **Ninfa** (?). *Statua.* Vestita di doppio chitone succinto colla mano sinistra si regge un'urna sulla spalla, e colla dritta distesa ne tiene un'altra aderente alla coscia. Ambedue le urne essendo collocate orizzontalmente, indicano che la fanciulla è espressa in atto di versare l'acqua che contengono; il quale partito sembra essere stato trovato dall'artista perchè il simulacro fosse adoperato per ornamento d'una fontana (cf. altre statue edite dal Clarac, 752). La testa un po' inclinata ha fattezze assai giovanili. I capelli sono cinti d'una stefane. La persona insiste sulla gamba sinistra,

mentre la dritta è lievemente piegata al ginocchio. Andamenti sciolti e naturali presenta la tunica, la quale lascia molto lucidamente trasparire i contorni delle gambe. L'invenzione di questo tipo appartiene all'età alessandrina; la presente riproduzione è dei tempi romani.

Galleria Giustiniani.

Gal. Giust. I, 149; Clarac 753, 1832.

Marmo greco. M. 1,60.

» 198. **Cibele sedente.** *Statua.* Assisa in trono munito di spalliera e di bracciali, che terminano sul dinanzi in due teste d'arieti, la dea poggia la mano sinistra sul cembalo e protende la dritta, che aveva probabilmente in origine un altro attributo, sia un ramo sia una patera. Essa indossa un chitone a fine pieghe ed un manto, che dal braccio sinistro passando dietro il dorso è richiamato sotto l'ascella ed è tenuto fermo accosto al petto dalla mano sinistra. La testa è sormontata dalla corona turrita, sotto alla quale veggonsi le treccie abbondanti de' capelli, che sono annodati sull'occipite, ma dei quali due ciocche disciolte discendono sul petto. I piedi calzati di sandali con alte suole posano su di un suppedaneo. La presente statua è osservabile in riguardo del tipo, che appartenendo al periodo del libero sviluppo dell'arte, serba

tuttavia qualche lontana reminiscenza di quello che era stato formato dall'arte arcaica. La composizione della figura, le pieghe alquanto uniformi e monotone delle vesti, la maniera come cade un lembo del manto dal braccio sinistro, le ciocche de' capelli fluenti sul petto sono particolarità proprie del tipo più antico di Cibele, mantenute, comecchè trasformate alquanto, anche ne' simulacri ieratici de' tempi più tardi. La esecuzione di questo marmo è da ascrivere ai buoni tempi romani.

Galleria Giustiniani.

Marmo greco. M. 1,10.

» 199. **Endimione** (?). *Statua.* È rappresentato un garzone interamente ignudo, poggiato sulla gamba sinistra, cui serve di puntello un tronco. Il braccio destro pende inerte lungo il fianco; il manco è appuntato sull'anca. La testa è rivolta a sinistra. Franca è la maniera onde sono scolpiti i capelli, divisi in ciocche dense e crespe, che si sollevano disordinatamente sovra il capo e ricoprono le tempie. Le forme del corpo sono singolarmente gracili e svelte; il torace pochissimo sviluppato; i fianchi stretti; minuta tutta quanta l'ossatura, il che dimostra essere in questo marmo figurato un garzone appena giunto alla pubertà. Il cane che vedesi a' piedi di esso ritto sulle gambe anteriori,

col muso rivolto in su, indica doversi riconoscere nella figura un cacciatore: onde venne alla figura stessa il nome di Endimione che le fu dato quand'era de' Giustiniani. Manca peraltro la certezza ad una tale appropriazione non comparendo la testa del cinghiale, caratteristica per quell'eroe. Il lavoro del marmo è raffinato, e corrisponde al gusto de' bei tempi romani.

Galleria Giustiniani.

Marmo greco. M. 1,60.

» 200. **Fanciulla sedente.** *Statua.* Vestita di *chitone* succinto con mezze maniche, e di manto gittato attraverso alle gambe, siede su d'una rupe col piede manco poggiato ad un sasso; ha fiori sparsi in grembo, con cui sta componendo una corona che tiene con la mano dritta, ed alla quale è in atto di adattare con la sinistra una rosa. La semplicissima capellatura, i lineamenti delicatamente soavi e la ingenua espressione del volto mostrano esservi espressa una fanciulla d'età assai fresca. Il tipo di questa statua, oltremodo grazioso e di molto effetto, può compararsi a talune delle più belle terrecotte tanagresi, divulgate dal Kekulé, nelle quali sono frequentissimi cosiffatti soggetti di genere. Deve senza dubbio l'invenzione del tipo riferirsi all'età alessandrina; mentre l'esecuzione

del presente marmo spetta all'epoca romana, e probabilmente al primo secolo dell'impero.

Acquisto Torlonia.

Marmo greco. M. 1,18.

» 201. **Ritratto di donna** con gli attributi di Cerere. *Statua.* È vestita di tunica senza maniche, stretta sotto il seno da un nastro, e di ampio manto che dopo averle velato la testa scende sul fianco sinistro ed attraversa la metà inferiore della persona. Insiste sulla gamba dritta, e col braccio dritto regge una lunga face appuntata in terra, col sinistro un mazzo di spighe. I tratti del volto, specialmente gli occhi e le sopracciglia, indicano essere qui rappresentato un personaggio umano, secondo il costume, di cui vedemmo un altro esempio nella statua n. 152, con gli attributi d'una divinità. La persona ritratta sembra spettare al tempo dei primi Antonini, al qual tempo accenna anche il lavoro del marmo.

Scavi della Caffarella del 1882.

Marmo grechetto. M. 1,70.

» 202. **Tiberio.** *Statua.* È rappresentato con la tunica e la toga adattata nella consueta foggia sul dinanzi della persona. Il braccio dritto pendente ne tiene un lembo ; il sinistro è piegato e colla parte anteriore

protesa. Un sostegno sta presso alla gamba dritta. Rara è la presente statua, mentre frequenti sono quelle che ritraggono questo imperatore in abito militare, in costume eroico, o con gli attributi della divinità (cf. Clarac, 924, 925, 926). La scultura è bene eseguita.

Fu trovata a Centocelle.

Marmo greco. M. 2,00.

› 203. **Centauressa.** *Gruppo.* Con bizzarro concetto fu espressa nel punto, che morsa da un serpe ad una delle zampe posteriori, ella si arresta e con dolente espressione volge a sinistra la testa e la parte superiore della persona. Ha indosso un manto ripiegato così da parere una lunga fascia; esso gira dietro il dorso, e si avvolge attorno alle braccia; un lembo discende giù lungo il petto equino, ed un altro lembo salendo sull'omero destro passa innanzi al collo, e agitato dal vento svolazza in alto a sinistra. La mano dritta abbassata tiene una freccia; l'altra è alzata verso il manto. Presso le zampe anteriori della Centauressa sorge un albero, che spiega i suoi rami al di sopra della groppa di essa, e serve di sostegno al lembo della clamide sollevato. Il plinto rappresenta un terreno scabro e roccioso: di sotto ad un sasso vedesi sbucare una lucertola. Il torcimento della testa

e del torso, cagionato dal morso del serpe, ha servito all'artefice per far sì, che collocato il punto di vista della figura al suo lato sinistro, essa potesse dominarsi in ogni sua parte principale. Da tale composizione può dedursi con probabilità, che il simulacro dovesse avere riscontro in altro analogo, visibile dal lato destro; siccome sappiamo essersi fatte d'altre note statue di Centauri, per esempio di quelle ben note di Aristeo e Papia del museo capitolino. Quanto allo stile della presente scultura, esso richiama le scuole dell'Asia Minore, fiorite nel periodo ellenistico, nel quale furono largamente rappresentati in scene svariatissime gli esseri, che si connettono col culto di Bacco, scegliendo spesso in siffatte rappresentanze motivi leggeri e scherzevoli, come è mostrato, per esempio, dalle citate opere di Aristea e Papia. Il volto della Centauressa ha un po' di quella espressione del *pathos,* ottenuta col sollevamento degli angoli interni delle sopracciglia, che avemmo occasione di notare altrove (v. sopra, n. 167). È singolare poi, che mentre la testa ha fattezze delicate e soavi contorni, le spalle, il petto, il ventre sono per contro ben lontane dalla morbida complessione del corpo muliebre; i muscoli hanno alcunchè di rigido e di teso; le mammelle sono sode e poco turgide. A codesta maniera sembra essersi attenuto l'autore per poter meglio accoppiare e fondere le due

nature, umana ed equina. Un molle torso femineo male avrebbe armonizzato con le dure e robuste membra di un cavallo. — L'esecuzione del gruppo spetta ai buoni tempi romani. Anche pel soggetto èsso è cosa di molto pregio, rarissime essendo le rappresentanze di Centauresse.

Galleria Giustiniani.

Clarac 737, 1779; menzionata nell'*Indicazione delle scult.* ecc. n. 123.

Marmo greco. M. 0,23.

» 204. **Ganimede.** *Statua* circa il vero. Interamente ignudo, ha il capo ricoperto dal pileo frigio. Nella sinistra mano protesa sostiene la *kylix* e nella destra abbassata l'*oinochoe.* Un tronco è presso la gamba sinistra, che regge il peso del corpo, mentre la dritta è leggermente piegata al ginocchio. Diversa è la composizione di questa figura da quella descritta sotto il n. 102, che rappresenta pur Ganimede, sebbene il tipo della testa e la disposizione de' capelli sia in ambedue la medesima. Ma, anzichè in atteggiamento di riposo, il giovinetto è espresso in quest'ultimo simulacro nell'atto di ministrare la bevanda agli dei. — Il lavoro del nudo è grazioso e ben riescito.

Acquisto Torlonia.

Marmo lunense. M. 0,48.

» 205. **Putto.** *Statua.* È rappresentato ignudo, col braccio destro pendente lungo il fianco e il sinistro piegato al gomito. I capelli scendono in lunghe ciocche inanellate sopra la nuca, e sull'alto della fronte sono annodati in un ciuffo (*crobylos*). Il volto è tondo e pieno, e tutto il piccolo corpo morbidamente carnoso. Non è agevole determinare con precisione l'azione della figura; era probabilmente occupata in qualche giuoco infantile. La gamba sinistra è portata innanzi come in atto di fare un passo; la destra ha per puntello un piccolo tronco.

Trovata ad Acquatraversa.

Marmo greco. M. 0,89.

» 206. **Venere.** *Statua* minore del vero. È una seconda riproduzione in proporzioni minori della Venere capitolina, in tutto simile a quella già descritta al n. 131. Vi hanno solo qualche leggero divario: che cioè la testa nella presente statua è un po' più inclinata; due ciocche de' capelli fluiscono sul dinanzi degli omeri, e il vaso posto accanto alla gamba sinistra è munito di un'ansa ornata d'una testa di leone.

Acquisto Torlonia.

Marmo lunense. M. 1,35.

» 207. **Amore** (?) con la spoglia leonina. *Statuetta.* Questa statuetta è da raffrontare, per il concetto ond'è inspirata, all'Amore con l'arco di Ercole, di

cui descrivemmo un esemplare al n. 171. Le spoglie e le armi dell'eroe sono poste in ludibrio, cadendo in mano del dio che l'ha soggiogato (cf. Friederichs, *Amor mit dem Bogen des Heracles;* cf. anche le statue interamente affini alla presente edite dal Clarac 647, 1480; 650 A, 1478 B). È probabilissimo che anche la presente statuetta, comecchè sprovvista d'ali, ritragga Amore; perocchè rappresentando un putto qualsiasi, perderebbe la parte essenziale e più piccante della sua significazione, ed entrerebbe nella classe de' soggetti di genere. Ambedue le braccia e le mani sono ravvolte nella pelle leonina insieme colle spalle, il petto ed il dorso. Il volto sorride, quasi che il fanciullo si compiaccia del suo strano vestimento. I capelli ricciuti sono lavorati in maniera assai franca.

Acquisto Torlonia.

Marmo greco. M. 0,96.

» 208. **L'abbondanza, o la Concordia.** *Statua* minore del vero. Indossa un leggero *chitone* discinto ed un manto, che le vela il capo diademato, d'onde scende a coprire il braccio sinistro, mentre lascia scoperto il dritto, e ricomparendo innanzi dal fianco, attraversa la cintura e va di nuovo a raccogliersi sul sinistro braccio. Questo regge il cornucopia ricolmo d'uve e frutti; la mano destra invece è in atto

di tendere la patera. Il tipo di questa statua è affine a quello della Giunone Barberini del museo pio-clementino, noto per una numerosa serie di esemplari, il cui originale (cf. il torso di Efeso, Friederichs, *Bausteine*, 434) è da rimandare al IV secolo avanti l'era volgare, e probabilmente alla scuola attica. Caratteristica è la trasparenza del fine *chitone*, che in certi punti aderisce al corpo, per modo che vedesi perfino l'ombilico. — Codesto tipo, uno dei molti che l'arte romana scelse per rappresentare l'Abbondanza o la Concordia, lo troviamo ripetuto con lievi varianti in altri esemplari (Clarac 438 H. 2464 G; 451, 825). La statua presente, condotta abbastanza abilmente, ma non con molta finezza, spetta forse a' tempi posteriori ad Adriano.

Collezione Torlonia.

Vitali *Mus. Torl.* III, n. 11: Clarac 452, 828.

Marmo lunense. M. 1,30.

» 209. **La Fortuna.** *Statua* minore del vero. Cinta la fronte di *stefane*, veste *chitone* e manto, che strettamente avvolge la persona dal petto fin sotto le ginocchia, passa sotto le ascelle, sale sul dorso sopra la spalla sinistra, e di là pende giù lungo il fianco. La persona insiste sulla gamba sinistra. Il sinistro braccio piegato al gomito sostiene il cornucopia, il destro steso in giù s'appoggia sopra

il timone. Il volto, nella forma degli occhi e ne' contorni, ritiene una certa austerità, che richiama i bei tempi dell'arte greca. Due treccie di capelli cadono simmetricamente sul petto; i piedi sono muniti di sandali. — Il tipo della presente statua, applicato alla Fortuna, è di molta rarità.

Trovata presso Preneste, dov'ebbe famoso tempio.

Marmo pentelico. M. 1,28.

» 210. **Diana.** *Statua* minore del vero. Vestita di corta tunica rimboccata e succinta, e di peplo stretto a guisa di fascia intorno alla vita, è rappresentata in tranquilla attitudine. Sul braccio sinistro è posato l'arco, e lungo l'omero destro pende la faretra, dalla quale la destra mano sollevata era forse in atto di togliere una freccia. Il cane poggiando le zampe anteriori su di una prominenza, guarda col muso alzato la dea. Il tipo assai comune offerto dalla nostra figura (cf. i numeri 6 e 48 di questo stesso museo) fu riprodotto con lavoro sufficientemente buono.

Villa de' Quintili.

Marmo lunense. M. 1,35.

» 211. **Venere.** *Statua* minore del vero. Insistendo sulla gamba sinistra, è nel consueto atteggiamento di ricoprirsi con una mano il ventre, con l'altra il

seno. Un Amorino a cavalcioni di un delfino le sta da presso, e solleva il braccio dritto verso la dea. Il tipo della figura con l'accessorio del delfino è il medesimo della Venere Medicea. L'esecuzione della presente replica è però trasandata ne' particolari.

Fu trovata a Casalrotondo, sull'Appia.

Marmo greco. M. 1,06.

» 212. **Amore.** *Statua* minore del vero. Sebbene sia questa diversa, pel tipo e per lo atteggiamento dalla statua descritta sotto il n. 207, l'una è l'altra è inspirata tuttavia al medesimo concetto. Il piccolo nume, domato il più forte degli eroi, si è impadronito delle spoglie e dell'armi di lui, e se ne pavoneggia con un fare comico e fanciullesco. Egli siede sopra una rupe, sulla quale è gittata la pelle leonina, e col braccio sinistro si tiene appoggiato ad essa, mentre col dritto alza con aria di trionfo la clava. Il volto, piegato verso il lato manco fa un sorriso, o piuttosto una smorfia fanciullesca non molto graziosa. Le gambe incrocicchiate pendono lungo la rupe. Al lavoro buono e corretto s'unisce una rara conservazione.

Collezione Vitali.

Vitali, *Mus. Torl.* II, tav. 39; Clarac 648, 1476.

Marmo greco. M. 0,30.

» 213. **Venere.** *Statua.* È rappresentata nel momento in cui sta per uscire dal bagno. Inclinando a dritta la parte suporiore del corpo, è occupata a rimettersi indosso il manto, di cui tiene stretto un lembo innanzi al petto col braccio e con la mano dritta, ed un altro con la sinistra, al di sopra della testa. Il manto, con pieghe larghe e mosse, ricopre la parte posteriore della persona ed il fianco destro, lasciando la parte dinanzi quasi interamente ignuda, sebbene il partito della mano, che ne trae un lembo attraverso al petto, rendesse assai più naturale il cadere del manto stesso sopra il ventre e le gambe. Risulta da ciò evidente l'intento dell'artista di rappresentare con voluttuosa attraenza le forme di un corpo muliebre. La composizione ricercata e un po' forzata della figura, il torcimento della parte superiore di essa, e il partito del panneggio ricordano assai da vicino la notissima Venere Kallipygos (Müller-Wieseler *Denkm.* II, 25, 276), la quale come la presente statua spetta ad uno degli stadii più avanzati nello sviluppo del tipo di Venere. — La capellatura della nostra statua è alta e acconciata con molto artificio. La persona insiste sulla gamba sinistra, mentre la dritta è piegata al ginocchio. Il lavoro è buono.

Acquisto Torlonia.

Marmo lunense. M. 0,97.

» 214. **Ercole.** *Statua* minore del vero. È una replica del celebre Ercole di Glicone (Müller-Wieseler, *Denkm.* I, 38, 152). L'eroe si riposa poggiando l'ascella sinistra sulla clava ravvolta nelle pelle leonina. Il braccio destro è posato dietro al fianco, il sinistro pende inerte. Le forme del corpo sono assai larghe e sviluppate, secondo è proprio dell'Ercole Farnese. Dal lavoro della barba e de' capelli si deduce appartenere la presente statua al secondo secolo dell'era volgare.

Galleria Giustiniani.

Marmo greco. M. 1, 03.

» 215. **Venere.** *Statua.* Con la mano sinistra ella tiene il manto che le avvolge le gambe, e col braccio destro piegato il balsamario. Presso la gamba sinistra è un delfino, con un polipo nella bocca, montato da un Amorino (cf. n. 211). I capelli sono tutti tirati in su e raccolti dietro l'occipite. Il torso della figura è svelto; le carni delicate e parche; belli i lineamenti del volto.

Galleria Giustiniani.

Gall. Giust. I, 43; Clarac 615, 1366.

Marmo greco. M. 0,53.

» 216. **Baccante.** *Statua* minore del vero. Coronata di uva e di pampini, si appoggia con la mano sinistra

sopra un tronco d'albero, attorno a cui si avviticchia il tralcio di una vite. Ella indossa un *chitone* finissimo e trasparente, che aderendo alla persona, ne lascia scorgere quasi interamente le forme, e che caduto giù dall'omero sinistro discopre la metà del petto. Il panneggiamento è reso più vario e grazioso dall'atto della mano dritta, la quale ne solleva un lembo presso il fianco. Per la maniera, com'è condotto il manto, ed anche per la composizione, la presente statua ricorda il noto tipo della cosidetta *Venere Genitrice* (Clarac 592, 1288, 1289; 594, 1288 A, 1449 A). Un'imitazione del tipo medesimo applicata ad una Baccante ci offre una statua del museo vaticano (Visconti *Museo Pio-Clem.* III, 30).

Collezione Vitali.

Vitali *Mus. Torl.* III, n. 19; ma con ristauro alquanto diverso.

Marmo lunense. M. 1,35.

217. **Fanciullo su delfino.** *Gruppo.* Posando il piede destro sul dorso del delfino, e tenendo l'altro sospeso, il fanciullo si attiene col braccio sinistro e con la testa alla lunga coda dell'animale, che si solleva tortuosamente. Con la mano dritta alzata stringe una buccina. La base è ornata di frutta marine e di piccole conchiglie. — Lo stesso soggetto

è rappresentato da un gruppo della glittoteca di monaco (Brunn, *Beschreibung* n. 111), dove il fanciullo siede, invece di star ritto sopra il delfino; ed un soggetto analogo offre il singolare gruppo napoletano (Clarac 646, 1468) esprimente un Amore, il cui corpo è avvinto dalla coda dell'animale. — Il presente gruppo, come gli altri affini, era probabilmente adoperato per ornamento d'una fontana. Lo stile infatti ha carattere decorativo.

Galleria Giustiniani.

Gall. Giust. I, 151.

Marmo lunense. M. 0,83.

» 218. **Venere** (?). *Statua* minore del vero. Ignuda la parte superiore della persona, col manto, che allacciato solamente sulla spalla sinistra gira attorno all'anche e ravvolge le gambe, essa appoggia il braccio sinistro su di un tronco, e il dritto sul fianco. Col sinistro piede calca un turcasso pieno di freccie; presso al quale, sul plinto, vedesi un arco. Il tipo di questa statua, che potrebbe esprimere un soggetto allegorico, si accosta ai ben noti analoghi tipi della così detta Venere Vincitrice (Clarac 599, 1312; 607, 1341).

Acquisto Torlonia.

Marmo greco. M. 1,08.

» 219. **Flora** (?). *Statua.* Veste un *chitone* dorico senza maniche, cinto attorno ai fianchi e rimboccato. La parte riportata sul petto (*diploïdion*) è sollevata per le estremità da ambedue le mani, e contiene una grande quantità di fiori svariatissimi. I piedi, che poggiano in terra con le sole punte, mostrano che la dea è in atto di danza; col quale atto armonizza il partito delle pieghe, che in luogo di cadere naturali e composte, ondeggiano e si gonfiano intorno alle gambe, agitate dal veloce movimento della persona. La composizione di questa figura è assai elegante, sebbene il lavoro sia poco accurato ne' particolari. Presenta stretta analogia con la così detta Pomona della Galleria di Firenze (Clarac 442, 806) e con una della raccolta Cavaceppi (ibid. 441, 804). La testa, che è antica, ma che forse non appartiene alla statua, è il ritratto di una donna romana di età giovanile; che dall'acconciatura de' capelli sembra vissuta ai tempi di Lucilla Augusta.

Via Labicana presso Centocelle.

Marmo lunense. M. 0,72.

» 220. **Cerere** (?). *Statua.* Insiste sulla gamba destra e tiene l'altra un po addietro, ripiegandola al ginocchio. Oltre all'ampia tunica a mezze maniche, indossa un manto che le ricopre la testa diademata, scende sovra il dorso, e passando di sotto all'a-

scella sale sulla spalla e sul braccio sinistro. Col braccio destro sollevato si appoggia allo scettro; la sinistra stesa in giù regge due papaveri. — Il tipo è affine a quello del simulacro precedentemente descritto al n. 152, che ha gli attributi di Giunone, e che del resto si discosta dal presente per la positura delle braccia. — Più esattamente corrisponde questa statua ad una del museo di Dresda, determinata con sicurezza per Cerere dalla corona di spighe che le cinge il capo (Clarac 426, 763); onde può anche la nostra figura rappresentare la medesima divinità, siccome l'ha tenuto il restauratore, ponendole nella mano i papaveri.

Collezione Torlonia.

Vitali, *Mus. Torl.* III, n. 12.; Clarac 415, 718 (data come Giunone).

Marmo lunense. M. 1,34.

» 221. **Centauro e tigre.** *Gruppo.* Impennandosi sulle zampe posteriori, il Centauro è in atto di tendere l'arco, probabilmente contro un qualche feroce animale. Egli ha già ferita a morte una tigre, che si dibatte e contorce supina sotto a' piedi di esso, come nelle estreme convulsioni dell'agonia. Ha la faccia d'uomo d'età avanzata, fronte un po' calva, lunga barba, orecchie faunesche; porta legata per le zampe sul petto una nebride, che gli pende svo-

lazzando dietro le spalle. Le zampe posteriori sono raccolte e piegate per formare un forte sostegno al peso del corpo. Notevole è in questo simulacro, più assai che in quello della Centauressa descritta al n. 203, il grande sviluppo dell'ossatura, il giuoco de' tendini e de' muscoli, che rivelano nell'artista, il quale ne ideò l'originale, la minuta osservazione della natura. L'originale è da riportare all'età alessandrina. La presente riproduzione, con tutto che accuratamente eseguita, anche ne' particolari, spetta al secondo secolo dell'era volgare.

Galleria Giustiniani.

Clarac 737, 1778. Menzionato nell'*Indicaz. delle scult. del palazzo Giustiniani* al n. 121.

Marmo greco. M. 0,95.

» 222. **Nerva.** *Busto colossale.* Indossa tunica e lorica, nel cui mezzo vedesi espressa di bassorilievo la testa alata di Medusa, cinta di due serpi, colle chiome ondeggianti. Il lavoro de' capelli è assai accurato.

Villa Torlonia sulla via Nomentana.

Marmo lunense. M. 1,25.

» 223. **Pertinace.** *Busto colossale,* vestito di tunica e lorica. Così per le proporzioni, come per il lavoro assai diligente, è cosa di bastevole pregio. I capelli

arricciati, la barba lunga e fluente ben corrispondono alle immagini di quell'imperatore battute nelle monete.

Villa Torlonia sulla via Nomentana.

Marmo lunense. M. 1,24.

» 224. **Ritratto incognito.** *Busto colossale.* L'impronta del volto, e in ispecie l'espressione pensosa degli occhi, e la maniera come sono serrate le labbra, fanno somigliare questa testa, sebbene non compiutamente, ai ritratti di Demostene. I capelli sono corti e arricciati, la barba breve; la fronte spaziosa e corrugata. Lavoro buono. Il busto ignudo ha la clamide sulla spalla sinistra.

Villa Torlonia sulla via Nomentana.

Marmo lunense. M. 1,45.

» 225. **Didio Giuliano.** *Busto colossale.* Il lavoro de' capelli e della lunga barba lascia scorgere l'abuso che s'è fatto del trapano. Il busto ha tunica, lorica e clamide fermata sulla spalla dritta. Scultura di mediocre pregio.

Villa Torlonia sulla via Nomentana.

Marmo greco. M. 1,26.

» 226. **Antonino Pio.** *Busto colossale.* Il lavoro della testa è migliore assai che non sia nella testa pre-

cedente. Il busto è munito di tunica e corazza liscia, come nel busto n. 223.

Villa Torlonia sulla via Nomentana.

Marmo lunense. M. 1,35.

» 227. **Commodo.** *Busto colossale.* Quantunque non similissimo, pur tuttavia il presente ritratto può sicuramente attribuirsi al figlio di M. Aurelio. Il volto ha impronta giovanile. Il busto è munito di tunica, corazza e clamide.

Villa Torlonia sulla via Nomentana.

Marmo lunense. M. 1,23.

» 228. **Euterpe.** *Statua.* La Musa della musica, cinta i capelli di un'alta ghirlanda di ellera, insiste sul piede dritto, e poggia l'altro su d'una piccola eminenza. Veste una tunica sottilmente piegata, senza maniche, stretta immediatamente sotto le mammelle da uno strofio; ed un manto che dalla spalla sinistra discende al fianco destro a guisa di tracolla. Con la mano sinistra ella appunta la tibia sul fianco, mentre con la destra protesa regge una corona. L'insieme di questa statua è molto grazioso, ed ha qualche cosa di teatrale, massime per quell'atto di portare in addietro la parte superiore della persona. Il partito del manto è caratteristico di parecchie altre statue di Muse, ma la

precisa composizione della figura non trova riscontro in alcun'altro de' simulacri conosciuti di esse. Oltremodo gentile è anche il lieve piegare della testa verso la spalla sinistra, e finalmente di molto effetto artistico il largo panneggiamento, sovrapposto alle minute falde del tessuto diverso ond'è formato il *chitone.*

Galleria Giustiniani.

Gall. Giust. I, 45 ; Clarac 508, 1023.

Marmo lunense. M. 1,52.

» 229. **Urania.** *Statua.* Vestita di un *chitone* senza maniche, e di un manto che lascia libero il petto, ed è sostenuto dalla spalla e dal braccio sinistro, reca nell'una mano il globo celeste e nell'altra il *radius.* Insiste sulla gamba sinistra, e piega leggermente a dritta la testa coronata di rose. I piedi ha calzati di sandali. Il tipo di questa figura differisce da quelli degli altri simulacri di Muse qui raccolti, che appartengono ad un periodo relativamente tardo dell'arte greca. Dobbiamo invece tenere la statua presente siccome derivata da un prototipo di tempo anteriore, in quanto la disposizione del manto e la positura della persona hanno alcun che di severo e di grave. Si tratta però soltanto di semplice imitazione di un originale

più antico, eseguita in maniera libera ne' tempi romani.

Acquisto Torlonia.

Marmo greco. M. 1,20.

» 230. **Tersicore.** *Statua.* Coronata di rose, rivestita di tunica e di manto, che le avvolge strettamente la parte superiore della persona, comprese le braccia, lasciando solo libere le mani, essa insiste sulla gamba dritta, e porta indietro l'altra ripiegata al ginocchio. Il braccio destro posa sovra il petto rattenuto dal manto, il sinistro pende lungo il fianco, ed ha l'attributo della lira, proprio di Tersicore e d'Erato. La disposizione del manto è caratteristica per le statue di Muse, ma è più specialmente propria di Polinnia (cf. il n. 234).

Acquisto Torlonia.

Marmo lunense. M. 1,80.

» 231. **Melpomene.** *Statua.* La musa della tragedia è vestita di *chitone* a mezze maniche, cinto sotto il seno da uno strofio, e di manto, che dalla spalla sinistra scende dietro il dorso fino al fianco destro, e di lì passa sul dinanzi della persona, per ricoprire le gambe e raccogliersi sul braccio sinistro. Il tipo di questa Musa differisce dagli altri, massime per la espressione seria del volto e per l'accon-

ciatura de' capelli, i quali in luogo d'essere pettinati e annodati dietro la testa, scendono giù disciolti sopra le spalle. Il braccio manco ripiegato al gomito porta una grande maschera tragica, il destro disteso si appoggia alla clava. Il corpo gravita sulla gamba dritta.

Collezione Cesarini.

Marmo greco. M. 1,85.

» 232. **Clio.** *Statua.* Questa statua, d'una grande eleganza, ripete il medesimo tipo offerto dalla statua della Galleria dei Candelabri del museo vaticano (Clarac 429, 775) già chiamata Cerere, e nella quale Ennio Quirino Visconti, dopo nuove osservazioni, amò piuttosto di riconoscere la musa Clio: considerando, cioè, la semplicità dell'acconciatura della chioma, l'espressione placida della fisionomia, e segnatamente il fatto, che alla mano non poteva convenire quasi altro attributo fuorchè il volume (*Mus. Pio-Clem.* I, 41). La persona avviluppata nel manto, che è raccolto dal braccio sinistro, insiste sulla gamba dritta; il braccio destro interamente coperto è posato sul fianco, mentre la mano sinistra, libera dal manto stesso, tiene il volume, il quale è di moderno ristauro, come lo è nella statua vaticana il mazzolino di spighe. La estrema naturalezza e varietà delle pieghe, così del manto come del chitone sottoposto, richiama il fare

geniale delle scuole fiorite ne' tempi alessandrini. La testa, piuttosto piccola, è notevole sia pel modo come sono disposti i capelli, sia per la soavità de' lineamenti. La medesima acconciatura si osserva più volte in altre figure di Muse; come per esempio in un sarcofago del museo di Parigi (*Musée Napoléon* I, pl. 22 et 23) e in una statua detta di Polinnia del museo di Dresda. Una testa simile è nel museo Chiaramonti al Vaticano (n. 256). Lavoro egregio.

Collezione Cesarini.

Marmo greco. M. 1,75.

» 233. **Erato.** *Statua.* Vestita di *chitone* succinto e di manto, disposto come nella statua precedentemente descritta sotto il n. 231, la figura insiste sulla gamba sinistra. La testa, un po' piegata a manca, ha i capelli tutti ravviati in su, ed è cinta da una corona di rose. Il braccio sinistro proteso regge il manto; la mano destra alzata, la lira. I piedi a differenza delle altre Muse, sono ignudi. Lavoro elegante.

Galleria Giustiniani.

Marmo greco. M. 1,70.

» 234. **Polinnia.** *Statua.* È tutta ravvolta nel manto, da cui esce fuori la mano dritta, tenendone un lembo, come in atto di gittarlo sulla spalla sinistra. La positura della statua corrisponde a quella di

un'altra di questo stesso museo descritta precedentemente (n. 35), a proposito della quale furono recati opportuni confronti. Ennio Quirino Visconti determinò per immagine di Polinnia un simulacro affine al presente (*Museo Pio-Clem.* I, 24), cercando chiarire il significato simbolico dell'avvolgimento del manto attorno alla persona. Lavoro soddisfacente.

Collezione Vitali.

Marmo lunense. M. 1,85.

» 235. **Talia.** *Statua.* La musa della comedia indossa un largo *chitone* a grandi pieghe, succinto e rimboccato (si vegga la parte di esso che è sul fianco destro), e un manto gittato sugli omeri, che passa attraverso al petto, ed è raccolto sul braccio sinistro. La mano destra regge la maschera comica, la manca il pedo. La testa è coronata di rose. Dei piedi, che sono muniti di sandali, il destro sostiene il peso del corpo. Lo stile di questa statua differisce dalla maggior parte delle precedenti, segnatamente per la natura e il panneggiamento del *chitone*. Veggansi in ispecie le falde rade, grosse, parallele che cadono sopra la gamba dritta. Anche le proporzioni della figura sono piuttosto tozze e pesanti.

Acquisto Torlonia.

Marmo lunense. M, 1,60.

» 236. **Calliope.** *Statua.* Vestita di tunica a mezze maniche, e di manto disposto quasi come nelle statue sopra descritte, ai numeri 231 e 232, la Musa dell'epopea tiene nella mano sinistra i *pugillari*, suo peculiare attributo, e nella dritta protesa lo *stilo*, che serviva per scrivere sulle tavolette incerate. La persona posa sulla gamba sinistra; i piedi sono calzati di sandali. L'esecuzione del simulacro è un po' negletta.

Scavi della Caffarella.

Marmo greco. M. 1,85.

» 237. **Apollo Citaredo.** *Statua.* Ignudo della persona, se non in quanto pende giù dalla spalla e dal braccio sinistro la clamide, il nume insiste sulla gamba sinistra, e porta la destra indietro, posando in terra la sola punta del piede. Con la mano sinistra regge presso il fianco la lira, mentre con la dritta stesa in giù doveva tenere il plettro. Le delicate proporzioni del corpo e il portamento svelto e flessuoso non permettono di riferire l'originale, onde fu derivata la presente riproduzione, ad un età anteriore alla seconda scuola attica; l'acconciatura de' capelli poi, annodati in sommo alla testa, è caratteristica dell'Apollo di Belvedere e di altre statue che ripetono originali del periodo alessandrino. Lavoro elegante.

Trovato a Ostia.

mo greco. M. 1,10.

» 238. **La Concordia** (?). *Statua*. Somiglia nella composizione alla statua descritta al n. 208. Ma questa insiste sovra la gamba dritta e non sulla sinistra; non ha il capo velato, ed indossa un chitone succinto e rimboccato (*diplois*), laddove l'altra l'ha semplice e disciolto. La maniera, del resto, com'è disposto così il chitone come il manto, e il partito delle pieghe dimostrano chiaramente, spettare il tipo della presente statua alla prima scuola attica. È il più grandioso fra tutti gli altri tipi prescelti dall'arte romana per la rappresentazione di questa deità allegorica. La testa piuttosto piccola offre un'impronta graziosa e dolce, che non si confà collo stile del resto della figura; particolare dovuto certo a chi imitò in maniera libera il tipo originale, e volle mitigarne la severità con la gentile espressione del volto. Anche il lavoro è di egregia maniera.

Acquisto Torlonia.

Marmo lunense. M. 1,00.

Collocato sopra un tronco di colonna di marmo cipollino *simile a quella del n. 242.*

» 239. **Colonna** di rarissimo e bel marmo *brecciato*, con capitello e base di marmo lunense e zoccolo di marmo africano.

Alta M. 3,30. Diam. 0,45.

Acquisto Torlonia.

» 240. **Niobe.** *Gruppo.* Poggiata sulla gamba sinistra, la maggiore delle due figure che compongono il gruppo piega leggermente al ginocchio la destra; ha il braccio destro alzato, e la mano, insieme con un lembo del manto, posata sulla fronte in atteggiamento di dolore. Indossa un chitone ampio, succinto e rimboccato (*diplois*), ed un manto che le ricopre il dorso, e scende anche al dinanzi sovra il braccio sinistro. Stupendamente condotto è il panneggiamento, il quale richiama il fiore de' bei tempi dell'arte attica. — Il braccio sinistro della figura è steso, come in atto di difesa, sulla spalla d'una fanciulla di tenera età, vestita pur essa di *diplois* e di manto, la quale con passo veloce muove inverso dell'altra, ed ha la testa levata in alto, e il sembiante pauroso. In contrapposto col tranquillo e grave partito delle pieghe della maggior figura, le vesti di questa si agitano e ondeggiano, per la rapidità della corsa. Anche le sue forme fanciullesche fanno con le grandiose e matronali dell'altra un contrasto gradevole. Lo stile della figura maggiore è facile determinarlo mediante il confronto di una ben nota statua, alla quale questa perfettamente corrisponde: l'Irene di Cefisodato del museo di Monaco, della quale un bellissimo esemplare esiste anche in questo museo (Brunn, *Uber die sogennante Leucothea ;* cf. *Beschreibung der Glyptothek zu München,* n. 96). Essa è

adunque da riferire ad un periodo di transizione fra la prima e la seconda scuola attica. Il gruppo sembra doversi senza dubbio spiegare col mito di Niobe: ma per dargli una tale appropriazione conviene, o crederlo un concetto isolato, o pensare ad una composizione interamente diversa da quella di Scopa o di Prassitele, conosciuta per le celebri statue fiorentine; e, ciò che più monta, anteriore ad essa. Della qual cosa non abbiamo notizie nè dalle fonti letterarie nè dai monumenti.

Villa Torlonia sulla via Nomentana.

Marmo greco. M 2,30.

» 241. **Colonna** in tutto simile a quella descritta sotto il num. 239.

» 242. **Ercole.** *Statua* minore del vero. L'eroe ha Cerbero ai piedi. La testa è ricoperta della pelle leonina, annodata con le zampe sul petto, d'onde pende la pelle stessa: ei tiene la mazza che appoggia sulla sua spalla. La mano destra pendente porta il segno della catena, con cui teneva avvinto il mostro. Alla gamba sinistra serve di puntello un tronco d'albero. — La presente statua, che somiglia ad una del museo di Monaco (Clarac 793, 1983), è una riproduzione in piccolo del tipo medesimo, da cui proviene la statua già dei Giustiniani, descritta sotto il n. 36. Essa differisce da

questa in ciò soltanto, che la pelle leonina non le ricopre la testa.

Acquisto Torlonia.

Marmo lunense. M. 2,10.

Collocata su di un tronco di colonna di marmo cipollino; *con base attica in marmo di Carrara. Alto M. 1,50. Diam. M. 0,45.*

» 243. **Tripode** di rosso antico, con plinto di basalte e di porfido. Collocato sur una base in marmo di Carrara, con riquadri di porfido.

Collezione Torlonia.

Altezza del tripode M. 1,00. Altezza della base M. 1,00.

» 244. **Ercole** (?). *Busto.* Ha i capelli corti e crespi, alla maniera propria de' tipi degli atleti, segnatamente di Ercole. L'impronta del volto lo fa parere piuttosto un ritratto che una figura ideale. Ma cotesta impressione dipende sopra tutto dalle forti incisioni esprimenti le pupille, le quali sono forse dovute a un ritocco moderno. Le ossa frontali sono sviluppate come nelle teste d'Ercole. Il busto è ignudo.

Galleria Giustiniani.

Marmo greco. M. 0,24.

Collocato su di un tronco di colonna simile a quello del n. 242.

» 245. **Faustina giuniore.** *Statua* maggiore del vero. È rappresentata coi simboli dell'Abbondanza, o della Concordia. È vestita di una lunga tunica e di ampio manto orlato di frangie, che le copre la testa e avvolge tutta la parte superiore del corpo, ricadendo sopra le braccia. Queste sono ambedue piegate al gomito, e delle mani protese, la dritta regge la patera, la sinistra il cornucopia colmo di frutta, con la pigna nel mezzo. I piedi hanno i calzari. Stimabile e raro è il presente simulacro, così pel soggetto come pel lavoro assai accuratamente condotto.

Proviene dagli scavi di Porto.

Marmo lunense. M. 2,18.

» 246. **Elio Cesare.** *Statua* maggiore del vero. È rappresentato in abito militare, secondo un tipo molto comune nelle statue rappresentanti gl'imperatori (cf. la statua di Settimio Severo, descritta sotto il n. 136). Porta tunica e corazza, ornata nel centro a rilievo di un elegantissimo nascimento, fra mezzo a due Chimere alate. La clamide è posata sulla spalla sinistra, d'onde passa sul braccio ripiegato. La mano sinistra regge il parazonio, la destra sollevata accompagna col gesto l'atto in cui l'imperatore è espresso di arringare le sue milizie. I piedi sono calzati. Allato al sinistro un tronco

di palma serve di appoggio al simulácro; il quale è di molta rarità e di singolare valore, anche per la raffinatezza con cui e scolpito, propria veramente di quell'ultima fase ancor gloriosa dell'arte che segnò l'impero d'Adriano.

Villa Adriana.

Marmo greco. M. 2,25.

» 247. **Antonino Pio.** *Busto.* La testa è leggermente rivolta a destra ; il busto è munito di corazza e di clamide, fermata sulla spalla destra da una borchia. Lo spallaccio, che di là pende sul petto, termina in protome leonina. Lavoro buono.

Villa Torlonia.

Marmo lunense. M. 0,93.

Collocato su di un tronco di colonna simile a quello del n. 242.

» 248. **Tripode** di rosso antico simile a quello descritto sotto il n. 243.

» 249. **Ritratto incognito.** *Statua.* È rappresentato un personaggio di età giovanile, vissuto ne' primi tempi imperiali, e che ha molta similitudine con Claudio Augusto. Indossa tunica e toga, disposta nella consueta maniera, e tiene nella mano sinistra un volume. La persona insiste sulla gamba dritta, cui

serve di puntello uno *scrinium ;* la sinistra è piegata al ginocchio. Lavoro accurato.

Scavi di Porto.

Marmo greco. M. 1,90.

250. **Nettuno.** *Busto.* Vediamo nella presente scultura con qualche esagerazione riprodotti quei caratteri, con cui l'arte del tempo posteriore a Lisippo si studiò determinare il tipo di Nettuno, per differenziarlo viemeglio da quello di Giove. I capelli abbondanti, e la barba partita in lunghe anella, fluiscono con un certo ondeggiamento, da farle parere come grondanti di acqua. La fronte aggrottata, gli occhi un po' gonfi, la bocca semiaperta danno al volto una cotale espressione appassionata ed inquieta; espressione, che Scopa per primo, sebbene con più fino artificio, sembra aver dato alle sue rappresentanze di esseri marini. — Per tale rispetto è pregevole questa testa, che dal leggero piegarsi sulla destra spalla, si direbbe avere in origine appartenuto ad una statua intera. L'esecuzione, del resto poco finita ne' particolari, devesi riportare al secondo secolo dell'era volgare. — Nel piedistallo che sostiene il busto è inserito un piccolo bassorilievo di lavoro grossolano, rappresentante la stessa divinità coi suoi attributi consueti, cioè, il tridente, il delfino, e la prora di nave su cui appoggia la gamba ; come si vede in parecchi tipi

di monete, e nella ben nota sua statua del museo lateranense.

Scavi di Porto.

Marmo greco. M. 0,60.

» 251. **Bacco e Arianna** (?). *Gruppo.* Esso è composto di due figure, aggruppate solo, in quanto l'una posa leggermente la mano sulla spalla dell'altra. La prima rappresenta Bacco, interamente ignudo, coronato di edera, che mentre sta riguardando la compagna, il cui omero ei tocca con la mano sinistra, regge nella dritta distesa in giù un grappolo d'uva. La pantera gli sta dietro a' piedi, colla testa voltata in su, e con una delle zampe anteriori alzata. L'acconciatura de' capelli del nume è muliebre; girano attorno alla fronte e si raccolgono dietro l'occipite, d'onde due ciocche vengono a cadere inanellate sul petto. Le forme del corpo hanno pure una cotale rilassatezza non punto virile. La fignra che gli sta allato esprime una fanciulla vestita di chitone a corte maniche, visibile solo nell'alto delle braccia, perchè celato da un' altra veste soprapposta ad esso, che disciolta e rimboccata fin sull'anche (*diplois*), ricopre tutta la persona. Una breve *tenia* circonda la fronte, ed un balteo passa attraverso il petto; il quale dà a credere che servisse a sostenere il turcasso, e che perciò in questo marmo fosse in origine rappre-

sentata Diana, aggruppata forse con Apollo. Numerose infatti sono le immagini di Diana rispondenti appieno a questa per la foggia del vestire (Clarac 564, 1207; 564 A, 1214 B; 568, 1209 B, 1210; 569, 1213, 1214 A, 572, 1222; 573, 1223), e che devonsi ricondurre ad un originale assai celebre, anteriore a quello più comune, che rappresentò la dea in corta tunica succinta. — Nella presente statua fu dato alla mano sinistra l'attributo di una corona di fiori, mentre la destra è poggiata sul petto. Il lavoro è assai bene eseguito.

Villa de' Quintili.

Marmo greco. M. 1,70.

» 252. **Ritratto muliebre incognito.** *Busto* panneggiato. Rappresenta una donna di età alquanto inoltrata, i cui capelli sono ravviati dietro la nuca e di là rivoltati in su, fin quasi alla fronte. Le treccie sono indicate con rozze scalfiture; le pupille incise. L'acconciatura de' capelli è quella venuta in uso dopo il tempo di Severo Alessandro.

Acquisto Torlonia.

Marmo lunense. M. 0,60.

Collocata su di un rocchio di colonna di marmo bigio venato, della più bella qualità. La base è in marmo di Carrara col plinto di cipollino. Alto M. 1,25. Diam. M. 0,36.

» 253. **Venere.** *Statua.* La dea, le cui forme sono robuste e giovanili, tiene con grazia nella mano destra il pomo, e col braccio sinistro poggiato su di un pilastro sostiene il manto, che le avvolge la metà inferiore del corpo. La testa, con la sua abituale acconciatura de' capelli annodati sull'alto della fronte, s'inclina leggermente, ed il volto ha una soave espressione di sorriso. Fra i molti tipi di Venere seminuda, il presente è forse, dopo quello della Venere di Milo, il più castigato e corretto. Il partito delle pieghe è elegantissimo e di molto effetto (cf. le statue affini, ma non corrispondenti al tutto alla presente, edite dal Clarac 632 A, 1422 D; 632 B, 1422 F). Lavoro fine.

Villa Albani.

Marmo greco. M. 1,65.

» 254. **Erma muliebre.** Ha i capelli fermati da una larga fascia; due ciocche partendo dalle tempie vanno sopra l'occipite ove formano un nodo. Le fattezze del volto, sebbene abbiano molto di ideale, sembrano tuttavia accennare a un ritratto di fanciulla greca. V'è negli occhi una cotale impronta di tristezza, o meglio di disgusto. — Abbiamo probabilmente innanzi a noi uno di que' ritratti muliebri, idealizzati, che sono molto numerosi ne' musei, ed a cui solevansi per lo passato imporre i

nomi di Saffo, Corinna, ed altri, senza niun fondamento scientifico. (cf. i precedenti numeri 54 e 58).

Villa Albani.

Marmo di Carrara. Alta col piede M. 1,65.

» 255. **Germanico.** *Statua* in bronzo. Questa statua del virtuoso e infelice nipote di Tiberio è di bellissimo stile e di molta rarità. La testa, trovata in parte, ma ridotta in minuti frammenti, venne colla guida di quegli avanzi restituita dal ristauro ; come altresì una parte del braccio e della gamba dritta. Il corpo, al tutto ignudo all'eroica, appoggia sulla gamba destra; la sinistra è portata indietro. Il gesto della destra accompagna l'arringa ch'ei pronuncia ; il braccio sinistro piegato tiene il parazonio. L'esecuzione della scultura è bella, e tanto più pregevole, in quanto sono rarissime le opere in bronzo a noi pervenute ; i particolari anatomici sono resi con bravura e verità. — Presso la gamba dritta fu aggiunto un sostegno su cui posa la clamide.

Trovata in Sabina, nella proprietà detta d'Arci, ove si innalzava altre volte la città di Curi.

Metallo. M. 2,10

» 256. **Venere** (?). *Erma.* delle stesse proporzioni di quello che porta il num. 254. I capelli sono pettinati con grande semplicità, e rattenuti da un piccolo nastro.

Il volto, più assai che quello dell'altra erma sovraccennata, ha manifestamente un'impronta ideale ed una espressione dolcissima: quella impronta e quella espressione che si ravvisano in ispecie nel tipo di Venere, così come fu formato nel IV secolo avanti l'era volgare da Prassitele. Anche l'acconciatura de' capelli ricorda tanto quella propria della Venere di Cnido, quanto si discosta dalla artificiosa maniera de' simulacri della dea posteriori al secolo IV. La scultura peraltro è molto mediocre, ed è segnatamente difettosa nell'occhio sinistro.

La provenienza è la medesima dell'erma n. 254.

Marmo di Carrara. Alto col piede M. 1,65,

› 257. **Apollo.** *Statua.* Interamente ignudo, il nume si appoggia sulla gamba dritta e reca innanzi l'altra. Regge col braccio sinistro disteso là lira, e col destro ripiegato il plettro. I capelli sono acconciati in guisa muliebre; due ciocche di essi cadono egualmente su la spalla, partendo dalla nuca. Il corpo ha forme magre e dure, le quali accennano al modo di fare proprio delle scuole arcaiche. Notevoli sono massimamente le gambe soverchiamente lunghe e secche; le spalle alte e larghe; i peli al pube, espressi con alcune serie parallele di piccoli ricci uniformi: finalmente la

rigidità e la tensione che v'è nella positura della persona. — Ma, dall'altro canto, prescindendo dalla testa che è di ristauro, se si considera il partito del destro piede sollevato in parte dal suolo, ed anche quel non so che di incerto e di impacciato, che presenta in tutto l'insieme il lavoro del marmo, facilmente si riconoscerà la presente statua siccome una imitazione di un tipo arcaico, eseguita nel tempo romano. Si confronti quanto fu detto a proposito di un'altra statua d'Apollo, di stile *arcaizzante*, descritta sotto il num. 126. Vuolsi soltanto aggiungere, che la severità del tipo arcaico è maggiore e più fedelmente conservata nel simulacro che qui si descrive, il quale per la composizione s'avvicina di più all'Apollo di Kanachos (Overbeck, *Plastik* 2. ediz. vol. I, fig. 12).

Via Labicana.

Marmo greco. M. 1,65.

» 258. **Erma muliebre.** Spetta alla classe de' ritratti muliebri greci, di che si disse nel descrivere l'erma n. 254, i quali sono quasi tutti incogniti. Il volto ovale ha fattezze molto sviluppate e piene. I capelli, tenuti aderenti alla fronte da una tenia, escono di sotto ad essa presso le tempie, e di là ricoprendo parte delle orecchie vanno in due grandi treccie a raccogliersi dietro la nuca.

Villa Albani.

Marmo lunense. Altezza totale M. 1,65.

» 259. **Fauno.** *Statua.* Ha nella destra un grappolo d'uva, nella sinistra il pedo. Dal tronco d'albero, che serve di sostegno alla gamba sinistra, pende una *fistula* attaccata ad un nastro. Il simulacro è di uno stile alquanto severo, molto diverso in ciò dalle rappresentanze più comuni de' seguaci di Bacco, e appunto per ciò degnissimo di osservazione. Il corpo scarno posa duramente su ambedue i piedi, sebbene il destro sia portato innanzi. La testa invece, che è di ristauro, presenta una ripetizione del tipo del Fauno di Prassitele, e contrasta assai palesemente col carattere del resto della persona, e con la composizione fredda e legata.

Trovata nei dintorni di Curi in Sabina.

Marmo greco. M. 1,65.

» 260. **Fauno.** *Erma.* È rappresentato in età giovanile e con un'espressione fine e gioviale. La testa è circondata di edera e corimbi, sostenuti da una larga tenia. Il volto ha lineamenti assai regolari, senza nulla di ciò che può esser proprio de' tipi satireschi; per esempio quella sporgenza delle gote, e quella speciale conformazione della fronte e delle tempie, che si può vedere anche nella statua precedentemente descritta sotto il n. 259. — Per questo rispetto la presente scultura è rara e pregevole.

Villa Albani.

Marmo lunense. Piede scanalato. M. 1,30.

» 261. **Ritratto virile incognito.** *Statua.* Rappresenta un personaggio romano sbarbato, d'età matura, che porta la toga, ha nella mano destra il volume e accanto al piede sinistro lo *scrinium.* Le pupille sono incise. Il lavoro de' capelli mostra essere qui figurato un personaggio del secolo III dell'era volgare. Lavoro mediocre.

Trovato presso Ardea.

Marmo lunense. M. 1,65.

» 262. **Ritratto muliebre.** *Erma.* La testa ha una struttura robusta e quadrata. Il volto ha qualche somiglianza, per la pienezza delle gote, e la forma allungata degli occhi, con quello dell'erma descritto al n. 258; ma questo è meno ovale ed ha un'impronta più ideale, così da non parere un ritratto, come è senza dubbio l'altro. Il naso è molto corto. I capelli sono acconciati con elegante semplicità.

Villa Albani.

Marmo lunense. Altezza totale M. 1,67.

» 263. **Baccante.** *Erma.* È coronata di edera e di corimbi. Le pupille sono segnate con l'incisione. Lavoro mediocre.

Villa Albani.

Marmo lunense. Alto, col piede M. 2,10.

» 264. **Meleagro.** *Statua.* La testa del cinghiale calidonio, e il corno di caccia, che determinano il carattere di questa statua, le sono stati aggiunti, l'uno nella mano destra piegata verso il fianco, l'altra presso il fianco opposto, sopra il tronco che serve di puntello alla figura. Codesti attributi sono ambedue di *bigio morato.* Il florido giovane sta in atteggiamento di riposo, con le gambe incrocicchiate. La testa inclinata sulla spalla dritta offre un tipo notabilissimo per la magrezza e la forma ovale del viso, e per la nobile e tranquillamente patetica espressione. L'originale onde proviene questa statua non sembra essere posteriore al secolo IV avanti l'era volgare.

Galleria Giustiniani.

Gall. Giust. I, 135 ; Clarac 806, 2025.

Marmo greco nella statua, e marmo bigio negli accessorii. M. 1,64.

» 265. **Esculapio.** *Erma.* Il nume preside della medicina fu talvolta rappresentato con una specie di corona tortile, che non era altro che un pezzo di stoffa attortigliata, detto *theristrion*, di cui nell'antichità avevano, specialmente i medici, l'abitudine di coprirsi la testa. Di tale copertura del capo applicata ad Esculapio porge esempio un grande busto del museo di Parigi (*Musée Napoléon*, I pl. 47)

come pure una testa colossale, resto d'una statua intera, scoperta sul Palatino, già conservata nel piccolo museo, e segnata col n. 18. La testa presente, che offre il noto tipo di Giove del periodo alessandrino, essendo munita della detta corona tortile, sembra avere in origine rappresentato il dio d'Epidauro. Il *modius* sormontato da un abaco aggiunto modernamente ne avrebbe fatto un Giove Serapide.

Villa de' Quintili.

Vi è nella *Gall. Giust.* vol. II, tav. 44, n. 2 (cf. *Indicaz. delle scult. del palazzo Giust.* n. 258) un grande erma simile a questo; ma dietro le orecchie ha corna arietine, e manca della corona descritta.

Marmo lunense. M. 2,35.

» 266. **Tito.** *Statua.* I tratti del volto sono perfettamente somiglianti a quelli che veggonsi sulle monete, che portano la sua effigie. L'imperatore è rappresentato rivestito di ampia toga *(habitu civili)*, con la destra pendente, nell'atto di tenerne un lembo, e con la sinistra protesa, che stringe un volume. A' suoi piedi è posato lo *scrinium.* I ritratti di questo imperatore sono rari, massime quando sono nelle colossali proporzioni di questo (cf. Clarac 939, 2401 A).

Trovata presso i giardini di Sallustio.

Marmo lunense. M. 2,02.

» 267. **L'Affrica.** *Erma colossale.* La personificazione di questa provincia romana è caratterizzata, secondo era usato presso gli antichi, dalla spoglia di una testa d'elefante che le ricopre il capo, per modo che la proboscide si solleva nel mezzo, sopra la fronte. Il capitello in guisa di *modius*, che sormonta la testa, dimostra che questo marmo architettonico era destinato, insieme forse con altri ermi simili di provincie romane, a sorreggere l'architrave di qualche edificio, eretto probabilmente in onore di un imperatore. Il busto dell' Affrica, che dava il suo nome a una contrada ben nota della seconda regione di Roma antica (*Caput Africae*), doveva poco differire da questa scultura. L'indole architettonico del monumento vedesi anche dallo stile severo e robusto della testa, in cui l'artista sembra avere sopra tutto mirato a conseguire la rigorosa simmetria delle proporzioni. Del resto, la rarità del soggetto s'unisce alla bontà del lavoro e alla grandezze delle proporzioni, per rendere assai pregevole questo marmo.

Villa de' Quintili.

Gall. Giust. II, 44, 2; cf. *Indicaz. delle scult.* n. 257.

Marmo greco. M. 2,51.

» 268. **Igia.** *Statua.* Vestita di *chitone* senza maniche e di manto che le gira dietro le spalle, e passa quindi sul dinanzi, attraverso alla cintura, la dea insiste sulla gamba sinistra e porta indietro l'altra. I piedi sono calzati di sandali. Ravvolto intorno al braccio dritto è il serpe, a cui ella si appresta a porgere il nutrimento, tenendo nella sinistra mano protesa la patera. La testa, coi capelli ravvolti in su, ha poco di ideale. Il lavoro della scultura è mediocre.

Collezione Torlonia.

Vitali *Mus. Torl.* I, tav. 1: Clarac 555, 1125.

Marmo lunense. M. 1,63.

» 269. **Ritratto virile incognito.** *Erma.* Rappresenta un personaggio imberbe, di dure fattezze, forse un barbaro.

Villa Albani.

Marmo lunense. M. 1,63.

» 270. **Ritratto incognito.** *Erma.* Esprime un adolescente con ricca capellatura inanellata, che scende ricoprendo le tempie e gli orecchi, ed è annodata nel mezzo della fronte. Le pupille segnate con l'incisione assegnano questa scultura ad un età non

anteriore al secondo secolo dell'era volgare. Le guancie sono piene; la bocca chiusa.

Villa Albani.

Marmo lunense. Alto col piede scanalato M. 1,70.

» 271. **Efebo.** *Statua.* Questa bella statua, la quale era stata trasformata in un Antinoo dal ristauro della testa, è una imitazione del medesimo tipo che presenta il notissimo Efebo della villa Albani, opera di Stefano, discepolo di Pasitele, siccome viene attestato dalla iscrizione incisa nel tronco. Vi è di notabile, che mentre pei caratteri dello stile si conforma pienamente alla statua albana, si mostra poi variata nel *chiasmós* della figura, ossia nella corrispondenza del rispettivo opposto movimento delle gambe e delle braccia. Perchè nella nostra statua è distesa la gamba sinistra, e piegato il braccio dritto, mentre l'opposto si vede nella figura segnata da Stefano. Raro ed osservabile monumento.

Collezione Vitali.

Marmo greco. M. 1,70.

» 272. **Ritratto di donna romana incognita.** *Erma.* La pettinatura somiglia a quella di Sabina, moglie dell'imperatore Adriano. Notevole è dietro la treccia de' capelli, che passa sull'alto della testa, una corona di edera e di corimbi. I lineamenti del volto

sono propri di una donna di età giovanile. Due incavi, che dal naso scendono fino agli angoli della bocca, conferiscono al volto un' espressione di sorriso. Lavoro corretto. Il piede dell'erma è scanalato.

Villa Albani.

Marmo lunense. Alto col piede M. 1,68.

» 273. **Ritratto di fanciulla incognita.** *Erma.* I capelli cinti di un nastro, che forma un grazioso nodo in mezzo alla fronte, discendono abbondanti sulle tempie e sovra metà degli orecchi. Morbido di contorni è il volto ovale; la bocca è semiaperta e composta a grazioso sorriso. Gli occhi hanno pure espressione assai dolce; le pupille sone segnate con l'incisione. — Buon lavoro eseguito forse nel secondo secolo dell'era volgare.

Villa Albani.

Marmo greco, col piede simile a quello del numero precedente. M. 1,50.

» 274. **Apollo.** *Statua.* Avvolto la metà inferiore della persona nel manto, di cui un lembo passando dietro il dorso sale sull'omero sinistro, ed un altro è sostenuto dal sinistro braccio, il nume sta atteggiato a tranquillo riposo. Si regge col cubito manco su di un pilastro; ha nella manca la lira, e nella destra, ap-

poggiata col dosso sul fianco, tiene il plettro. L'insistere del corpo sulla gamba dritta, e il riposare del cubito opposto sovra il pilastro danno alla persona quell'andare flessuoso, che è caratteristico delle statue prassiteliche. Singolare è la disposizione de' capelli, che spartiti in mezzo alla fronte si sollevano e ricadono giù lungo le tempie, al modo usitato nelle immagini di Giove dell'epoca più avanzata dell'arte. Quanto al tipo, la presente statua è da compararsi con quello in cui è ritratto il nume, pure seminudo, con la lira nella sinistra, ma col braccio dritto sulla testa (Clarac 480, 921 C, 486 B, 948 F; 490, 954). Gli assomiglia anche più una una statua della Raccolta Cavaceppi (I, n. 31). Non è comune nelle rappresentanze di Apollo la mano destra poggiata al fianco. Vuolsi poi osservare, che l'impronta del volto nel simulacro di che qui si ragiona è assai più giovenile dell'usato. Il nudo è espresso con molta morbidezza, e ben inteso è il partito delle pieghe che formansi attorno alle gambe.

Galleria Giustiniani.

Marmo pario. M. 1,70.

275. **Giunone.** *Erma.* La testa è ornata di stefane e coperta da un velo. Il volto ha tratti gentili, senza la severità e la maestà propria del tipo di quella dea.

Il lavoro sembra non anteriore al periodo degli Antonini. Il piede dell'erma è scanalato.

Villa Albani.

Marmo lunense. Alto col piede M. 1,70.

» 276. **Ritratto virile incognito.** *Erma.* Rappresenta un personaggio imberbe, con folti e raccorci capelli.

Villa Albani.

Marmo lunense. Alto col piede M, 1,60.

» 277. **Ganimede.** *Gruppo.* Con la testa coperta del berretto frigio, ignudo della persona, se non in quanto gli scende giù dalla spalla e dal braccio destro la clamide, esso insiste sulla gamba sinistra e porta indietro l'altra, poggiando solo la punta del piede sul suolo. Alla positura delle gambe corrisponde l'azione delle braccia, delle quali il destro è innalzato colla coppa, e l'altro abbassato e piegato sull'aquila, che sta sopra un tronco, accanto al suo fianco sinistro. La testa è rivolta parimenti verso l'aquila, con espressione gioviale. — La composizione di questa statua, differente in tutto da quella delle altre due di questo museo descritte sotto i num. 102 e 204, e figuranti lo stesso soggetto, è tale da imprimere in tutta la figura grande vivacità e sveltezza. L'equilibrio fra le sue parti è conseguito con singolare abilità.

L'originale, onde procede la presente replica, è da ascrivere all'epoca alessandrina.

Casalrotondo sulla via Appia.

Marmo greco. M. 1,60.

» 278. **Ritratto di donna romana incognita.** *Busto* panneggiato. I tratti del volto sono espressi con uno stile piuttosto grossolano. Le gote hanno un' insolita magrezza; la bocca è serrata; gli occhi sono larghi e gonfi. L'acconciatura de' capelli ravviati dietro la nuca, le pupille segnate con l'incisione, e tutto l'insieme del lavoro concorrono per farci assegnare il busto al secolo III dell'era volgare.

Via Nomentana.

Marmo greco. M. 0,63.

È posto sopra un rocchio di colonna, che corrisponde a quello del numero 243.

» 279. **Due barbari combattenti.** *Gruppo.* Con attitudine minacciosa stanno di fronte l'uno all'altro, in positure al tutto simmetriche. L'uno di essi è vestito di corta tunica senza maniche, che lascia scoperta la spalla destra con parte del petto (*exomis*), ed è succinta intorno ai fianchi. L'altro porta una corta tunica pure succinta, a brevi maniche, ed un balteo, che gli passa attraverso il petto. Il primo si sostiene sul ginocchio destro poggiato

a terra; protende, piegandola alquanto al ginocchio, la gamba sinistra, la quale preme col piede leggermente inclinato il suolo, mentre impugna nella destra mano un parazonio, e sta tutto intento per cogliere il momento opportuno di slanciarsi sull'avversario. Questi, che è veduto di spalla, sporge innanzi il ginocchio sinistro, su cui si sorregge, e tiene l'altra gamba stesa dietro a se, e sta parato esso pure alla lotta, col ferro nella mano dritta. Le teste dei due combattenti sono rivolte l'una verso dell'altra. — Il tipo delle due figure è il medesimo, come affine ne è la composizione. I capelli sono corti e crespi; i volti hanno struttura robusta, espressione fiera e crucciosa, ed una certa impronta barbarica. Il maschio vigore della corporatura è reso vieppiù palese e spiccato per la situazione tesa e forzata delle figure, che ha dato occasione all'artista di sviluppare la parte ossea, i tendini ed i muscoli con bel magistero d'arte. — È impossibile non ricordarsi dinanzi a questi due simulacri de' celebri doni di Attalo: gruppi di statue rappresentantanti lotte degli Ateniesi contro i Persiani e le Amazoni; di Attalo contro i Galli, e degli dèi contro i Giganti; consacrati da quel re pergameno nella cittadella d'Atene. Molte statue riferite a que' gruppi, e sparse nei varii musei d'Europa (Brunn, *Annali dell' Inst.* 1870 *Mon.* IX, tav. 19, 20, 21), hanno palesemente analogia con le due

presenti, che gia esistevano nella villa Albani. Esse devono probabilmente riferirsi al suddetto gruppo dei Galli combattenti. Di queste due statue lo Zoega communicò la notizia al Velcker (*Kunstblatt.* 1827 p. 331; cf. *Rhein. Mus.* N. F. VI, 403). Il Brunn (l. c. p. 312 sg.) inclinò pure a tenerle per copie di alcune di quelle componenti i doni di Attalo. Una di esse è pubblicata dal Clarac. Il lavoro accurato di queste due statue le assegna ai buoni tempi romani. La loro positura affrontata proviene dal moderno ristauro.

Villa Albani.

La statua a sinistra del riguardante è data dal Clarac pl. 854 C, 2211 C.

Marmo greco. Lunghezza M. 2,38. Larg. M. 0,55.

» 280. **Tavola di porfido.** È di forma rettangola e di un solo pezzo, tratto da un grande masso di questa durissima pietra d'Egitto. Le sue grandi dimensioni, e la perfezione del lavoro s'aggiungono alla bellissima qualità del porfido per rendere questo pezzo prezioso. È posato su due *trapezofori* di marmo lunense, con zoccoli di marmo africano.

Collezione Torlonia.

Lunghezza M. 2,02 × 1,04. Grossezza M. 0,03.

» 281. **Tavola** al tutto simile alla precedente.

» 282. **Cippo** con fastigio, sostenuto da colonne corintie striate. Nella faccia principale, in alto, sono rappresentati su di uno scudo due busti panneggiati, di un uomo barbato e di una donna, probabilmente sposi. I capelli dell'uomo che s'innalzano crespi sulla testa, e l'acconciatura di quelli della donna sembrano assegnare il monumento ai tempi dei primi Antonini. Sotto i ritratti è incisa in un cartello la seguente iscrizione:

D · M
CATTIAE · FAVSTINAE
Q · CATTIVS · FELIX · F · C

Cioè: *Diis Manibus Cattiae Faustinae, Quintus Cattius Felix faciundum curavit.*

Nei due lati del cippo sono l'*urceolo* e la *patera.*

» 283. **Pan e Olimpo.** *Gruppo.* Il rustico dio d'Arcadia, con corna e gambe caprine, è assiso sopra una roccia accanto ad Olimpo, in atto d'ammaestrarlo nel suono della sampogna. Gli posa sulla spalla la mano sinistra, e con la dritta accenna allo strumento retto con ambedue le mani dal garzone, il quale con la testa inclinata su di esso è in atto di dargli fiato. Anche Olimpo sta assiso sovra la roccia, poggiando la gamba destra sul suolo, e piegando la sinistra, incrocicchiata con l'altra.

La lunga capigliatura, ravviata con artificio intorno alla fronte, forma un nodo sull'alto dell'occipite. La roccia è in parte ricoperta da una pelle di capra: come accessorî sono figurati a' pie' della roccia stessa, in piccole proporzioni, due bovi, che accennano alla vita pastorale del nume; il pedo, suo speciale attributo, è posato presso di lui. La natura mista di ferino e d'umano attribuita a Pan, il suo aspetto grottesco, la testa irsuta formano un contrasto molto vivace con le forme delicate di Olimpo, con la fresca morbidezza delle sue carni, con la gentile espressione del volto e l'eleganza delle chiome. — Il prototipo di quest'opera d'arte, di cui si hanno varie riproduzioni (Clarac 726 B, 1736 D, 1736 E; Friederichs *Bausteine*, 654), spetta ad un qualche maestro dell'età alessandrina. È con molta probabilità da identificarsi con un gruppo menzionato da Plinio, che trovavasi in Roma, accoppiato ad un'altro corrispondente di Chirone ed Achille (cf. Friederichs, l. c.). La grazia idillica della composizione, turbata e alterata da qualche idea brutale; lo stile raffinato; un certo fare pittorico, manifesto specialmente nella rappresentanza della roccia e degli accessorî, concorrono per far riferire l'invenzione del gruppo stesso all'età alessandrina. Come opera d'arte, affine a questa per lo stile, si può allegare il gruppo di Ermafrodito e del Satiro

conservato in questo Museo, in due esemplari (n. 151, 157), che furono al loro luogo descritti.

Villa Albani.

Edito dal Clarac, 716 D, 1736 C.

Marmo greco. M. 1,70.

» 284. **Pane e Olimpo.** *Gruppo.* È un esatta riproduzione del medesimo originale da cui proviene il precedente. La testa di Olimpo è solamente un po' più inclinata sul petto, e i capelli sono rivoltati in su, in luogo di scendere giù intorno alla fronte. Mancano nella roccia gli aggiunti dei due buoi, e la pelle caprina vi è gettata sopra là dove siede Olimpo, anzichè dalla parte di Pan, come vedesi nell'altro gruppo. Del resto, la esecuzione di questo, sebben buona, è un po' inferiore a quella dell'altro.

Villa de' Gordiani sulla via Labicana.

Marmo lunense. M. 0,70.

» 285. **Ritratto di giovanetto romano incognito.** *Statua.* Indossa la toga *pretesta*, e ha sul petto la bulla appesa ad un nastro. Il volume è nella sua mano sinistra e lo *scrinium* a' suoi piedi. I lineamenti del volto sono assai graziosi. Il lavoro de' capelli ravviati sulla fronte, e la mancanza delle

incisioni negli occhi mostrano che il giovanetto qui rappresentato viveva nei primi tempi imperiali.

Acquisto Torlonia.

Marmo lunense. M. 1,00.

» 286. **Venere.** *Statua* di piccole proporzioni. È uno de' tipi della Venere seminuda, in atto di abbigliarsi, affine a quello di cui vedemmo in questo museo tre riproduzioni (cf. sopra i num. 41, 121, 215). Il manto che ravvolge solo le gambe, fermato sui fianchi e annodato nel mezzo della persona, scende giù con un partito di pieghe variato e spontaneo. Il peso del corpo gravita sulla gamba dritta, mentre la sinistra è alquanto ripiegata al ginocchio. La mano sinistra portata innanzi al petto tiene un vasello da unguento, e la mano dritta sembra in atto di togliere da esso il coperchio. La composizione della figura, e massime il modo com'è disposto il manto intorno alle gambe, corrisponde a molte altre statue ben note (Clarac 599, 1314; 600, 1323; 607, 1339; 610, 1356), che hanno le mani occupate intorno al vaso degli unguenti, o in atto d'acconciare i capelli. Il tipo dalla dea rappresentato dalle tre altre riproduzioni testè accennate differisce dal presente, perchè una delle mani è abbassata per sorreggere il manto. — Il lavoro della presente statua è

fine e grazioso. Notevole è la semplice acconciatura de' capelli cinti da un nastro e annodati dietro la nuca, anzichè nell'alto sopra la fronte secondo il costume comunemente prescelto nelle più tarde rappresentanze di Venere.

Via Latina.

Marmo greco. M. 0,88.

Collocata sopra un tronco di colonna simile a quella del n. 166.

» 287. **Giove Ammone.** *Maschera.* La faccia di Giove è rappresentata di prospetto; ha i capelli che si drizzano sulla fronte, framezzo ai quali spuntano le due corna d'ariete; la barba crespa; la bocca leggermente aperta. Tale maschera occupa il centro di un clipeo, ed è circondata di foglie, che si dirigono a guisa di raggi fino all'orlo, ornato di una doppia serie di punti incisi.

Scavi di Porto.

Alta M. 0,43.

» 288. **Amore.** *Statua* minore del vero. Ritto su amendue le gambe, è figurato nell'atto di scoccare una freccia dall'arco, ch'ei tiene con la mano sinistra protesa. La testa è rivolta in alto. Un tronco d'albero serve di puntello alla gamba sinistra. Tipo gra-

zioso creato dall'arte alessandrina (cf. Clarac 650 A, 1467 A).

Galleria Giustiniani.

Marmo greco. M. 1,10.

Collocata su di un rocchio di colonna di marmo cipollino *d'una altezza eguale a quella del n. 252, ma il cui diametro è di M. 0,53.*

» 289. **Giulia Domna.** *Statua* maggiore del vero. Offre il noto tipo della cosidetta *Pudicitia*, applicato con molta frequenza ai ritratti muliebri imperiali. Colla testa leggermente rivolta a dritta, indossa tunica talare *(stola)*, e manto *(palla)*, che avviluppa tutta la persona, salvo le due mani, delle quali la destra è poggiata sul petto e la sinistra è protesa. I capelli calamistrati si attorcigliano intorno intorno all'occipite, secondo la moda de' tempi di Settimio Severo e Caracalla, L'insieme di questa statua mostra un' esecuzione diligente. Le pupille sono indicate con l'incisione.

Collezione Vitali.

Marmo lunense. M. 2,20.

» 290. **La Pace con Pluto bambino.** *Gruppo* maggiore del vero. Era altre volte chiamato di Leucotea con Bacco bambino. Questo gruppo celebre, riprodotto su di una moneta d'Atene, rappresenta la dea della

pace (*Eirene*) come nutrice allegorica di Pluto, che simboleggia la ricchezza. Da una notizia di Pausania (IX, 16, 2; I, 8, 2), dal confronto della predetta moneta ateniese, e da ingegnose osservazioni circa lo stile fu indotto il Brunn a riconoscere siccome riproduzione di una celebre opera di Cefisodoto il vecchio, probabilmente padre di Prassitele, un gruppo del museo di Monaco (Brunn, *Ueber die sog. Leucothea;* nelle *Abhandl. der bayer. Akad. der. Wiss.* 1867 p. 1 sgg.; cf. *Beschreib. der Glyptothek zu München:* la migliore pubblicazione del gruppo è quella data nell'*Arch. Zeitg.* 1859 p. 1 sgg.); gruppo onninamente affine a quello che qui si descrive, e che è la seconda replica finora apparsa del medesimo originale. La dea, che con la destra mano alzata s'appoggia allo scettro, indossa un ampio e lungo *chitone* ionico succinto, con una parte rimboccata sino ai fianchi, ed un mantello cadente giù lungo il dorso e fermato sovra le spalle. I piedi sono calzati di alti sandali. I capelli, attorcigliati in morbide treccie e rattenuti sulla fronte da una doppia *tenia*, formano un grande nodo dietro la nuca, e di là fluiscono riccamente sovra le spalle. La testa è rivolta in atto amoroso verso il bambino, che la dea sostiene col braccio sinistro, e che con un movimento proprio della sua tenera età leva la mano destra, come per accarezzare il mento della gentile nutrice. Sulla

moneta d'Atene sopra accennata il bambino tiene nel braccio dritto un corno d'abbondanza, che gli fu qui restituito. L'invenzione del gruppo lo mostra appartenente ad un'età di transizione fra la prima e la seconda scuola attica. Le grandiose forme della figura, il profilo ancora severo del volto, il panneggiamento composto e grave, lo stare maestoso richiamano il fare dell'epoca fidiaca. La composizione infatti nell'insieme può compararsi a quella delle Cariatidi dell'Eretteo. Ma si riconosce in ogni modo, le forme essersi qui espresse con uno stile più morbido, più geniale, più franco. L'idea poi che anima il gruppo, la corrispondenza affettuosa fra la matrona e il fanciullo, sono partiti estranei all'austera spiritualità dell'arte fidiaca, e propri invece, siccome è noto, dell'arte di Prassitele, e degli altri maestri del secolo IV avanti l'era volgare. Il lavoro del gruppo presente, egregiamente condotto, ma inferiore forse a quello dell'esemplare di Monaco, si unisce alla rarità del soggetto per renderlo uno de' più pregevoli marmi di questo museo.

Villa de' Quintili.

Marmo greco. M. 2,26.

» 291. **Due maschere bacchiche.** Una testa di baccante, scolpita di bassorilievo a pieno profilo, coi capelli ondeggianti, la bocca aperta, il volto atteggiato a

sorriso, e a sinistra di essa, una testa di Sileno rappresentata a due terzi di faccia, con barba e capelli scomposti, fronte calva, bocca spalancata, occupano il centro di nno scudo ornato nell'orlo di foglie con piccolo peduccio da un lato.

Collezione Torlonia.

Marmo greco. Diam. M. 0,46.

292. **Ercole fanciullo.** *Statua.* Ritto sopra ambedue le gambe, l'eroe è rappresentato con forme infantili, nell'atto di strozzare i due serpenti, afferrandoli con ambedue le mani pel collo. La positura della persona, coi piedi interamente poggiati a terra, è assai acconcia a dimostrare lo sforzo del fanciullo e la sua fiera natura. La testa ha i capelli inanellati, che pendono sopra gli omeri e si ripiegano sul petto. — Notevole è questa statua, in quanto nelle rappresentanze più note e comuni di tale soggetto il piccolo eroe è espresso seduto, o genuflesso (cf. Clarac 781, 782; nella quale ultima tavola, col n. 1950, si dà peraltro una statuetta del museo vaticano, che figura essa pure Ercole stante coi serpenti, come la statuetta che qui si descrive). Lavoro buono.

Casalrotondo presso la via Appia.

Marmo lunense. M. 0,87.

Posa su di un rocchio di colonna eguale a quello del n. 236, ma del diametro di M. 0,53.

» 293. **Vespasiano.** *Busto.* La espressione bonaria del volto, e tutti i tratti caratteristici della fisonomia, corrispondono esattamente ai ritratti di quell'imperatore, e sono qui riprodotti con molta abilità di scarpello. Il busto è loricato e clamidato.

Acquisto Torlonia.

Marmo lunense. M. 0,85.

Posa su di un tronco di colonna di cipollino simile a quello del n. 235.

» 294. **Maschera di Medusa.** I capelli scendono mossi e increspati giù dalla testa, avvolti dai serpi che passano sotto al mento. Il volto ha fattezze morbide, e manca di tutto ciò che ritiene di orrido e deforme il tipo più antico della Gorgone. È questa la riproduzione di un modello spettante agli ultimi tempi dell'arte greca. Esecuzione corretta.

Galleria Giustiniani.

Marmo pentelico. M. 0,60.

Posa su di un grande piede chimerico di raro alabastro sardonico. Alto M. 1,00.

» 295. **Antonino Pio.** *Busto.* La testa è un po' piegata a sinistra. Il busto loricato è ricoperto interamente della clamide, fermata da una borchia sull'omero sinistro. Lavoro accurato.

Trovato nella vicinanza d'Ardea.

Marmo lunense. M. 0,95.

» 296. **Maschera** e piede chimerico simili a quelli del n. 294 per lo stile e il lavoro.

» 297. **Grande tazza** con bassorilievi intorno rappresentanti Ercole in mezzo ai seguaci di Bacco. Questo insigne lavoro antico, che mostra divise in più gruppi disposti attorno alla parte esterna della tazza, le più graziose composizioni bacchiche, non ha forse pari nel suo genere. Era stato mal ricomposto nella parte superiore del vaso; ma una felice combinazione ne fece scoprire alcuni frammenti nei magazzini della villa Albani, dove giacevano dimenticati. Con questa guida fu intrapreso il ristauro. La parte superiore della coppa, che s'allarga e sporge in fuori, metteva tutta la scena come all'ombra d'un pergolato, sotto le viti che lo coprivano coi tralci, cariche d'uva matura. Questo prezioso monumento fu così reso alle sue primiere proporzioni, e l'invenzione potè riapparire nella sua originale bellezza. A cagione dello spazio relativamente ristretto, i personaggi sono generalmente rappresentati assisi, o sdraiati. A cominciare dall'ansa che è in faccia dell'entrata, vedesi una mezza figura d'uomo barbato, che porta la mano sinistra verso il viso; sul petto di essa v'è un pezzo marmoreo sporgente, che è forse l'avanzo del puntello che la riuniva anticamente all'ansa, oggi restaurata. Segue a dritta una Menade col

tirso; essa afferra pel braccio un Fauno, che incurvando il dorso ha introdotto per bere la sua testa nel vaso tenuto da Ercole fra le mani. Ercole è sdraiato sulla pelle del leone, ritorcendo la testa in addietro, e appoggiando il braccio sul capo, in atteggiamento di riposo. Viene appresso un Fauno, che prende con le due mani attraverso il seno una Baccante, la quale voltandosi lo minaccia col tirso; poi è un' altra Baccante sdraiata; e dirimpetto a lei, seduto sovra un terreno più elevato, il personaggio riconosciuto dello Zoega per Bacco: questo porta in alto la mano per cogliere un grappolo d'uva, che pende sopra di lui. Seguono un altro Fauno e un'altra Baccante, il primo agitando i crotali, la seconda col tirso in mano, cogliendo dell'uva. Nel gruppo che vedesi appresso compariscono due uomini barbati, vestiti del solo pallio, l'uno de' quali suona la lira, mentre l'altro alza la mano verso i rami carichi di grappoli. Un Pan sta insegnando a suonare la cornucopia a un garzone, di cui non è visibile che la parte superiore del corpo, la rimanente essendo nascosta dalla roccia. Il gruppo seguente, alquanto lascivo, rappresenta un Satiro che scopre un Ermafrodito coricato e dormiente, mentre due giovani Fauni, in parte nascosti da una roccia, guardano sorridendo la scena. Appartengono a questo gruppo due altre Baccanti, di cui l'una sdraiata,

con una *culcita* o materasso dietro il dorso, suona le tibie. — Questa ricca e svariata composizione è con tutta probabilità derivata da rappresentanze parziali dell'età alessandrina, che furono qui con bel magistero d'arte aggruppate e armonizzate in unità di soggetto. — La grande tazza poggia su tre zampe di leone, e sopra una specie di *calathos* rovesciato, ornato di foglie di acanto. Il basamento è di marmo africano, con alto zoccolo di cipollino.

Villa Albani.

Pubblicato dallo Zoega, *Bassorilievi antichi* II, tav. LXXI, LXXII.

Marmo greco. Altezza M. 1,80. Larghezza M. 1,85

» 298. **Minerva.** *Statua.* Questo ragguardevole simulacro, di proporzioni molto maggiori del vero, ci presenta la dea nella pienezza de' suoi attributi, sia come pacifica, sia come guerriera. Il tipo è il medesimo della nota Pallade Giustiniani, ora al museo del Vaticano, il quale fu variamente giudicato dagli archeologi; essendo stato da taluno riferito ad un originale greco, da altri ad un originale de' tempi romani (cf. Friederichs, *Bausteine* 725: fra le numerose pubblicazioni del simulacro citiamo quella del Clarac 465, 875). È variata però nel presente marmo l'azione della mano sinistra, che qui regge la lancia, mentre nell'altra

statua posa sul petto e tiene un lembo del manto; è inoltre accresciuto il numero degli emblemi. Fra i quali il più singolare è l'olivo che si erge allato alla figura; intorno al tronco si attorce il mistico serpente, e su di un ramo è posata la civetta: gruppo codesto, che comparisce pure accanto a Minerva su di alcune monete ateniesi dell'epoca imperiale (Millin *Gal. Myth.* XXXVII, 127). Il braccio sinistro sorregge lo scudo. Il portamento della persona e la foggia del vestire corrispondono interamente alla Pallade Giustiniani. La dea insiste sulla gamba sinistra: indossa un chitone di fine tessuto a molteplici pieghe, fornito di mezze maniche e cinto sui fianchi; ed un manto che passa attraverso il petto e pende giù dalla spalla sinistra. L'egida a squame circondata di serpi, col gorgonio nel campo, è disposta non perfettamente nel mezzo del petto, ma in direzione obliqua, sicchè devesi immaginare che di sotto al manto vada a coprire la spalla, e parte del braccio sinistro (cf. Clarac 462 C, 902). Un alto elmo, sulla cui cima è la piccola figura di un leone accovacciato, ricopre la testa e tutta intera la fronte. Di sotto ad esso veggonsi due lunghe treccie di capelli, che passando sulle tempie e gli orecchi si dirigono dietro la nuca. — Lo stile del presente simulacro ha qualche cosa di maestoso e di severo, che sembra attestare con certezza due fatti: l'uno, che fosse questa un'immagine sacra al culto,

siccome dell'analoga statua Giustiniani fu con ragione conghietturato (cf. Friederichs l. c.); il secondo, che l'originale cui tali riproduzioni sono da riportare, spetti al periodo grandioso dell'arte, alla seconda metà del secolo V, e non già ad epoca romana. Il partito delle fine pieghe del *chitone*, e in ispecie di quelle più grandiose del manto; la positura piuttosto rigida della persona, l'austerità de' lineamenti, ne fanno a chiare note riconoscere un'opera dell'arte, che si era di recente sviluppata e affrancata dal modo di fare arcaico. Per ciò che riguarda il panneggiamento, esso comparisce nel presente marmo più animato, più fresco che nel marmo Giustiniani; e s'avvicina di più al vero panneggiare dei bei tempi della plastica greca senza affettazione e senza maniera. — Per istabilire il confronto con la predetta statua, se ne è collocato nella stessa sala un esemplare in gesso; e un secondo ne fu aggiunto di quella del museo capitolino (Clarac 462 F, 875 A), che ripete con alcune varianze il tipo medesimo. Il confronto torna tutto in favore della scultura nuovamente scoperta, e dimostra ciò che era stato affermato, che cioè la Minerva Giustiniani era veramente stata ritoccata di mano dell'Algardi, in specie nel panneggiamento.

Proviene dagli scavi di Porto.

Marmo pentelico. M. 2,25.

» 299. **Ritratto di donna incognita.** *Busto.* La testa è coperta del manto, e un po' piegata a sinistra. I capelli dipartendosi dal mezzo di essa scendono arricciati, e vanno a raccogliersi sulla nuca: moda codesta propria segnatamente de' primi tempi imperiali, ai quali è da riportare la presente scultura. I tratti del volto accennano ad una donna di età ancor florida. Il busto è panneggiato. Lavoro fine.

Acquisto Torlonia.

Marmo pentelico. M. 0,70.

Posa su di un tronco di colonna in marmo cipollino, con base attica in marmo di Luni.

» 300. **Colonna** di granito bianco e nero, con capitello e base attica in marmo lunense, e zoccolo in cipollino.

M. 3,45.

Acquisto Torlonia.

V'è sopra una piccola figura allegorica assisa, con cornucopia nella sinistra. Alta M. 0,50.

Galleria Giustiniani.

» 301. **Melpomene.** *Statua.* Vestita di chitone con mezze maniche abbottonate, stretto da un cingolo sotto il petto, e di manto che passa attraverso alla per-

sona ed è fermato sulla spalla e sul braccio sinistro, la Musa della tragedia insiste con austero portamento sulla gamba dritta. Poggia la destra mano sulla clava, e con l'altra sollevata tiene la maschera. I folti e lunghi capelli cadono disciolti sugli omeri. Il volto ha espressione vigorosa e severa. Lavoro buono.

Acquisto Torlonia.

Marmo greco. M. 2,10.

» 302. **Colonna** simile in tutto a quella descritta sotto il n. 300. È sormontata da una statuetta seduta come la precedente. L'una e l'altra hanno la stessa provenienza che fu sopra indicata.

» 303. **Ritratto di donna romana incognita.** *Busto.* La testa porta un velo. La pettinatura sembra quella de' primi tempi dell'impero, sebbene il lavoro accenni ad un' età alquanto posteriore. Il busto è panneggiato.

Collezione Cavaceppi.

Marmo lunense. M. 0,66.

Posa su di un tronco di colonna simile a quello del n. 166.

» 304. **Ritratto di personaggio romano incognito.** *Busto.* Rappresenta un uomo sbarbato, di un' età vicina alla vecchiezza, siccome dimostrano le rughe

della fronte e la floscezza delle carni. L'acconciatura de' capelli e il carattere della scultura ne inducono a riferirla al tempo incirca de' Flavii.

Scavi di Porto.

Marmo lunense. M. 0,75.

Posa su di un tronco di colonna simile a quello del n. 303.

» 305. **Augusto** (?). *Busto.* La testa è coronata di una corona d'alloro. Il busto è ignudo, dalla spalla sinistra in fuori, su cui posa la clamide, come nelle statue eroiche. Le pupille incise assegnano il lavoro al secolo secondo dell'era volgare.

Villa Albani.

Marmo grechetto. M. 0,75.

Posa su di un tronco di colonna simile a quello del n. 303.

» 306. **Augusto.** *Busto* con corazza e paludamento. I capelli sono espressi con la più grande naturalezza. I tratti del volto corrispondono esattissimamente alle note effigie di quell'imperatore.

Villa Albani.

Marmo lunense. M. 0,75.

Posa su di un tronco di colonna di marmo raro di breccia, con base attica in marmo lunense. M. 1,28.

» 307. **Ritratto di donna romana incognita.** *Busto* con tunica e manto. La testa di marmo greco è collocata sovra un busto di marmo lunense. E voltata un po' a sinistra, ed ha le pupille segnate con incisione. L'acconciatura de' capelli, che passando dietro gli orecchi scendono molto in giù lungo la nuca, è quella propria delle imperatrici del secolo III, da Giulia Paola a Otacilia.

Galleria Giustiniani.

È forse il busto ricordato, come ritratto di Didia Clara, nell'*Indicaz. delle scult. del palazzo Giustiniani* al n. 65.

Marmo greco e lunense. M. 0,80.

Posa su di un rocchio di colonna in marmo bigio con base attica in marmo di Luni. M. 1,25.

» 308. **Marsia sospeso all'albero.** *Statua* grande circa metà del naturale. È una delle molte riproduzioni di un originale greco, appartenente ad un gruppo di statue rappresentanti il supplizio di Marsia, susseguito alla gara musicale fra lui ed Apollo. Il Satiro è legato pei polsi ad un tronco d'albero, d'onde pende abbandonata tutta la persona. La testa è piegata sovra il petto. Dalla positura del corpo deriva uno stiramento ed una tensione fortissima di tutte le membra, che ha offerto l'occasione all'artista di mostrare le sue cognizioni

anatomiche. Le clavicole, le costole, le rotelle de' ginocchi sporgono in fuori duramente. Nel volto v'è l'espressione di un dolore acuto e angoscioso; gli occhi sono contorti, la bocca aperta; la capellatura e la barba ispida e scomposta. — Il gruppo originale doveva essere composto almeno di tre statue: di Apollo, di Marsia, e dello Scita che arrota il coltello per iscorticarlo. Quest'ultimo è rappresentato dal celebre marmo fiorentino denominato comunemente l'*Arrotino;* e quanto alla statua di Apollo, non è certo quale delle tante immagini conosciute del nume possa riferirsi al gruppo medesimo. Il quale è certamente un' opera dell'arte alessandrina, e probabilmente della scuola di Pergamo; perocchè l'Arrotino di Firenze offre le identiche note di stile del Gallo morente; ed anche la presente statua, per la composizione e per la espressione, mostra essere stata concepita secondo i criteri artistici proprii di quella scuola. Numerose sono le riproduzioni di questo tipo, che trovasi il più delle volte eseguito in marmo frigio, forse in allusione alla terra ove la favola di Marsia ebbe origine (Clarac 541, 1137; 1138, 1139; 542, 1139 A; Friederichs *Bausteine* 659). Bellissima è una statua del nuovo museo capitolino (*Bullett. della Commiss. A. C, di Roma* 1856, tav. XVII e XVIII). Un'altra similissima a questa capitolina è stata

di recente scoperta presso Marino, in un tenimento del principe Colonna.

Scavi della Caffarella.

Marmo greco. M. 1,90.

» 309. **Giovine combattente** (?). *Statua* un po' minore del vero. Il giovane, interamente ignudo, eccetto la testa, che è coperta di berretto frigio, nel combattere è caduto sul ginocchio dritto, e per sorreggersi, inclinando il petto dal lato opposto, appoggia il braccio sinistro a terra. Col braccio destro alzato sembra proteggersi il volto contro i colpi di un avversario che gli soprasti, e verso cui egli solleva lo sguardo. La testa col pileo e con gli abbondanti e inanellati capelli, che circondano la fronte, presenta un tipo gentile affine a quello di Ganimede e di Paride. Tuttavia, la simiglianza che presenta per la positura con una delle note statue riferite ai doni di Attalo, di cui toccammo più sopra (n. 279); e precisamente con quella che si conserva nella Galleria dei Candelabri del museo vaticano (Clarac 859, 2153), fecero sospettare a qualche dotto, che appartenesse anche questa al medesimo gruppo. Essa proviene dalla galleria Giustiniani: e se nelle pubblicazioni che se ne hanno comparisce con una clamide attorcigliata intorno al torace, che manca nell'esemplare torlo-

niano, ciò dipende dal fatto, che nel moderno ristauro fu abolito quel panno. Il Brunn. (*Ann. dell'Inst.* 1870 pag. 312) la escluse dal gruppo dei doni di Attalo, a cui egli stesso l'aveva prima riferita, pur mettendola in relazione con la scuola pergamena. La escluse parimenti l'Overbeck (*Gesch. der griech. Plastik.* II, 3 ediz. pag. 345 nota 25). — Siccome le armi che veggonsi presso al guerriero caduto sono di moderno ristauro, del pari che alcune parti della persona, così è stato avviso del Curtius, e di qualche altro archeologo, che la presente figura possa rappresentare Ganimede atterrito, nel punto che l'aquila di Giove sta per piombargli addosso e rapirlo (Overbeck *Kunstmythol.* I, pag. 534; dove peraltro si attribuisce a torto la statua alla raccolta Castellani). Ad una tale interpretazione, che può trovare riscontro anche in qualche altro monumento, si acconcia benissimo, e l'azione della figura, e la gioventù e il tipo greco di essa.

Galleria Giustiniani.

Gall. Giust. I, 118: *Archäol. Zeit.* 1869 s. 17.

Marmo greco. M. 1,00.

» 310. **Nerone Cesare.** *Busto.* La testa di marmo greco è inserita su di un busto munito di corazza, con

la testa di Medusa nel mezzo; e di clamide posata sulla spalla sinistra. Lavoro buono.

Casalrotondo sulla via Appia.

Marmo greco e lunense. M. 0,75.

Posa su di un tronco di colonna simile a quello del n. 306.

» 311. **Faustina seniore** (?). *Busto* fino alla cintura. La capellatura, che forma in cima alla testa un alto cercine, corrisponde appieno a quella dell'imperatrice moglie d'Antonino Pio. La testa di marmo greco è inserita in un busto di portasanta, che è vestito di tunica cinta di un nastro sotto il seno, e di manto posato sovra la spalla sinistra.

Galleria Giustiniani.

Marmo pentelico e portasanta. M. 0,75.

Posa su di un rocchio di colonna in marmo bigio, con base attica di marmo lunense. M. 1,25.

» 312. **Ritratto di donna romana incognita.** *Busto* con tunica e pallio. L'acconciatura de' capelli somiglia a quella del busto n. 311, che fu propria di Faustina seniore, se si eccettui il modo come sono disposti sulla fronte. Gli occhi sono *pupillati*.

Galleria Giustiniani.

Marmo pentelico. M. 0,70.

Posa sopra un rocchio di colonna simile a quello del numero precedente.

» 313. **Domiziano** con ornamenti bacchici. *Busto* maggiore del vero. Ha i capelli cinti sulla fronte di una tenia e d'una corona di edera. La testa è inserita su di un busto antico coperto di nebride, il quale però non le appartiene. L'imperatore era probabilmente rappresentato sotto le forme d'Ercole con corona bacchica; sapendosi bene che egli prese tal fiata questa forma nei suoi simulacri. Questo busto è degno d'esser notato, non meno per la bontà del lavoro, che per la somma rarità del soggetto.

Scavi di Roma vecchia.

Marmo greco. M. 2,51.

Posa su di un tronco di colonna simile a quello del numero precedente.

» 314. **Fanciulla** con una colomba. *Statua.* Vestita di tunica senza maniche e di manto, che dal fianco sinistro sale sulla spalla dritta, essa tiene su di questa una colomba con la mano destra, e nella manca abbassata sta mostrandole il cibo. La testa è piegata graziosamente verso il volatile. La composizione di questa statua può attribuirsi all'età alessandrina. La presente riproduzione è condotta in un tempo non anteriore al secondo secolo

dell'era volgare. Il partito delle pieghe è poco lodevolmente riescito.

Scavi della Caffarella.

Marmo greco. M. 1,20.

Posa su rocchio di colonna di cipollino con base di marmo lunense.

› 315. **Fauno fanciullo danzante.** *Statua* maggiore del naturale. Il piccolo Fauno sembra abbandonarsi alla danza, accompagnandola col suono dei cembali che tiene con le mani alzate presso alla testa. Egli si drizza sulla punta de' piedi, gettando in addietro e torcendo a sinistra la parte superiore del corpo, e leva la testa in alto ridendo con la bocca aperta. La fronte è cinta di una tenia. La concezione di questa statua, che trova riscontro in un'altra del museo fiorentino, è graziosissima. Il torcimento della persona ha dato luogo all'artista di esprimerne abilmente l'estrema elasticità e la flessuosa morbidezza delle carni infantili. Le rappresentanze di Fauni in tenera età sono alquanto rare (cf. Clarac 694 A, 1693 D, ed E); e più rare ancora son quelle che, come la statua presente, siano condotte con tanta vivacità e freschezza di scalpello. La testa, mostrando nelle gote tumide e nel naso corto e schiacciato le note caratteristiche de' Fauni, ha tuttavia un'impronta gentile e ideale estranea

alla ruvida natura satiresca. — Quanto alla composizione, può paragonarsi colla presente statua, anche una del museo vaticano, di cui il Conze immaginò il retto ristauro (*Ann. dell' Inst.* 1861, tav. d'agg. N pag. 331-333). Il Satiro era in esso rappresentato, come il nostro, in un forzato torcimento della parte superiore del corpo, e di più con la testa voltata indietro per guardarsi la coda che afferrava con una mano. Quest'azione non può presupporsi nella statua del museo Torlonia. Piuttosto, siccome le orecchie ferine sono di ristauro, potrebbe immaginarsi che rappresentasse in origine un Cupido in atto di tender l'arco, saettando un oggetto nell'alto.

Scavi della Caffarella.

Marmo greco. M. 1,25.

Posa su di un tronco di colonna di cipollino con base di marmo lunense. Alta M. 1,11.

» 316. **Ritratto di donna romana incognita.** *Busto* panneggiato. È una donna d'età matura, coi capelli spartiti in mezzo alla testa, e arricciati sopra la fronte, secondo la moda dei primi tempi dell'impero. Il volto ha forme carnose e piene. Lavoro buono.

Scavi di Casalrotondo lungo la via Appia.

Posa su di un tronco di colonna simile a quello del n. 312.

» 317. **Traiano.** *Busto* con corazza e clamide fermata sulla spalla destra. Il lavoro della testa non è molto fine.

Trovato nella via Appia, al terzo miglio.

Marmo greco. M. 0,85.

Posa su di un tronco di colonna di marmo bigio, con base attica di marmo lunense. Alto M. 1,25.

» 318. **Erma muliebre ideale.** La ricca capellatura si solleva sovra le tempie, e in treccie ondeggianti si raccoglie sull'occipite. La impronta è del tutto ideale. Le pupille sono segnate con l'incisione. Lavoro commendevole.

Collezione Torlonia.

La testa di marmo greco è inserita in un erma di marmo lunense. Alto M. 1,90.

» 319. **Baccante.** *Erma.* Il volto è ovale ; gli occhi piuttosto piccoli e sorridenti, le labbra socchiuse. I capelli, che ricoprono parte della fronte, le tempie e gli orecchi, e scendono a ciocche inanellate sulle spalle, sono sormontati da un'alta corona, o meglio da una massa di pampini e grappoli d'uva: pel quale particolare la nostra testa somiglia a quella allegorica della Commedia, trovata nella villa Adriana, ed ora conservata nel museo Vaticano.

Collezione Torlonia.

Marmo pentelico e lunense. Alto M. 1,90.

» 320. **Marco Aurelio.** *Erma.* La testa di marmo pentelico è inserita in un busto di marmo lunense. Sebbene i tratti del volto, e massime gli occhi, corrispondono appieno alle effigie di quell'imperatore, v'è la forma e la disposizione della barba alquanto diversa dall'usato. — Le pupille sono indicate con l'incisione.

Collezione Torlonia.

Marmo pentelico e lunense. Alto M, 1,90.

» 321. **Colonna** di granito bianco e nero, con base e capitello di marmo lunense e zoccolo di cipollino.

Acquisto Torlonia.

Alt. M. 2,80.

Sulla colonna è posata una statua sedente, con cornucopia nella mano sinistra (cf. n. 300).

Galleria Giustiniani.

Marmo pentelico. Altezza totale M. 2,50.

» 322. **Agrippina giuniore** con gli attributi di Cerere. *Statua.* La figlia di Germanico ha la capellatura ornata della *stefane*, arricciata sulla fronte, con due ciocche inanellate che pendono sugli omeri. Veste una doppia tunica di leggero tessuto, rimboccata sul petto, con mezze maniche, ed un manto che dalla spalla sinistra scende pel dorso sul

fianco dritto, e ricoprendo quindi la metà inferiore della persona, risale sul braccio sinistro, d'onde ne ricade un lembo. Nella mano destra ha un mazzo di spighe. Il corpo insiste sulla gamba sinistra, mentre l'altra gamba leggermente sollevata sembra in atto di muovere il passo. — La statua è di bella invenzione e piena di vivacità; in ispecial modo notevole è la disposizione delle pieghe assai variate e mosse.

Via Labicana.

Marmo pentelico. M. 2,10.

» 323. **Colonna** al tutto simile a quella del n. 321. È sormontata da una statuetta assisa, avvolta tutta nel manto.

» 324. **Ritratto muliebre.** *Erma.* La testa ornata di *stefane* ha i capelli disposti in piccoli ricci sulla fronte, e alcune ciocche disciolte, che dalla nuca pendono sulle spalle. Tale acconciatura è propria de'primi tempi imperiali. L'attributo della stefane mostra che la persona di cui vediamo l'effigie era espressa con gli attributi di Giunone. Lavoro corretto.

Acquisto Torlonia.

Marmo pentelico e lunense. M. 1,90

» 325. **Testa muliebre ideale.** *Erma.* I capelli sono fermati da una tenia e raccolti verso l'occipite. Il viso ha forme piene; è piuttosto corto, e manca di quella purezza d'espressione, che suole essere propria de' tipi ideali, sebbene debba esso pure tenersi per tale. Il marmo è un po' corroso.

Villa Albani.

Marmo pentelico e lunense. M. 1,85.

» 326. **Atleta.** *Statua.* Insiste sulla gamba sinistra, cui serve di puntello un tronco di palma. È interamente ignudo; nel braccio sinistro, piegato e ristaurato, tiene un dado; l'altro braccio pende lungo il fianco col parazonio, che è dovuto pure a moderno ristauro. La complessione del corpo è robusta; il torace e le spalle sono larghe ed elevate. I capelli corti sono disposti a piccoli ciuffi condotti con molta naturalezza. L'originale, a cui la presente riproduzione si riferisce, spetta al secolo IV avanti l'era volgare.

Scavi di Roma vecchia.

Marmo lunense. M. 2,00.

» 327. **Ritratto di personaggio greco incognito.** *Erma.* Ha lunghi capelli spartiti in mezzo alla fronte e scendenti indietro sul collo. Veggonsi sopra di essi le traccie di qualche ornamento metallico,

forse una corona, che li circondava. La barba è corta e divisi in piccoli ciuffi. Il personaggio qui rappresentato è probabilmente un filosofo, o un poeta greco, di tempo posteriore a Lisippo. I capelli sparpagliati in mezzo alla fronte e aderenti ad essa, quasi fossero bagnati, richiamano il fare del maestro di Sicione.

Villa Albani.

Marmo lunense. M. 1,83.

» 328. **Testa virile.** *Erma.* Sembra l'impronta del volto quella d'un ritratto, anzichè d'una figura ideale. Il lavoro de' capelli non è finito.

Collezione Cavaceppi.

Marmo lunense. M. 1,85.

» 329. **Satiro fanciullo.** *Erma.* I capelli corti ed irti sono circondati di una corona di quercia. Il volto morbido è atteggiato a sorriso. Buona scultura.

Collezione Torlonia.

Marmo greco e lunense. M. 1,85.

» 330. **Testa muliebre ideale** (?). *Erma.* È avvolta di un panno, che scende sopra le spalle. I capelli coprono parte della fronte e le tempie. Il volto è, relativamente alle treccie di capelli ed al manto, piuttosto piccolo. Notevole è la sporgenza delle

sopracciglia e degli occhi. La bocca è leggermente aperta.

Villa Albani.

Marmo lunense. M. 1,90.

» 331. **Mercurio.** *Erma.* La testa presenta quel tipo che fu appropriato dall'arte, nell'epoca posteriore a Lisippo, alle immagini di quella divinità. Alla maniera di quel maestro accenna segnatamente la disposizione de' capelli, che peraltro sono riprodotti con poca finezza.

Galleria Giustiniani.

Marmo lunense. M. 1,90.

» 332. **Il Diadumeno.** *Statua.* È forse la migliore e la più conservata delle repliche che si hanno di quella celebre statua di Policleto. Rappresenta un giovane atleta in atto di muovere il passo, e cingersi la fronte della tenia simbolo della vittoria. L'originale, che fu pagato l'ingente prezzo di cento talenti, è nominato da Plinio allato al Doriforo, al quale sembra facesse riscontro (*Nat. Hist.* XXXIV, 55). Il Doriforo era detto il Canone, perchè in esso il maestro argivo aveva creato un modello perfetto delle proporzioni di un robusto

giovane di razza dorica, atto non meno alle fatiche della guerra, che ai duri esercizi della palestra. I tipi delle due statue sono oggimai riconosciuti con certezza dai dotti; e non ha guari il Michaelis fece una diligente enumerazione ed una fine analisi degli esemplari a noi pervenuti (*Ann. dell'Inst.* 1878 pag. 5-30). Egli pubblicò, oltre a due riproduzioni del Doriforo (*Mon. dell'Inst.* vol. X, tav. 50) due del Diadumeno, analoghe alla presente statua (*Mon.* cit. tav. d'agg. M): quella di Vaison, e quella appartenente già alla raccolta Farnese, ora conservata nel museo Britannico ; la quale ultima, giusta la sagace opinione del medesimo Michaelis, si scosterebbe dall'originale, sia per essere in essa mutata l'azione del camminare in una positura immobile, sia per l'insieme della scultura; comecchè il Brunn (*Ann.* 1879, pag. 217 sgg.) siasi mostrato di opposto parere, ed abbia invece creduto quella copia più vicina all'originale di quella di Vaison. — Le proporzioni della nostra statua si riscontrano in ogni modo e con quelle dell'esemplare di Vaison e con le riproduzioni del Doriforo, le quali hanno tutte il medesimo carattere: vi è da notare soltanto, che nella nostra è alquanto minore l'altezza del torso, che fu certamente diminuito dallo scultore coll'idea di dare una maggiore sveltezza alla figura ; con che peraltro egli alterava uno dei caratteri dello stile policletèo.

Notevole è la larghezza delle spalle, la vigorosa complessione del torace, il tipo quadrato della testa, mancante della serena idealità de' tipi attici, e finalmente quella cotale rudezza, che vi è nella indicazione delle ossa e de' muscoli; il che deriva dall'essere probabilmente il simulacro la riproduzione di un originale in bronzo. I capelli sono ricinti dalla tenia, due capi della quale sono tenuti da ambedue le mani sollevate. Sulle spalle veggonsi i resti dei puntelli marmorei, che dovevano originariamente tener ferma la tenia stessa, là dove rimane sospesa. Il corpo insiste sulla gamba dritta, mentre la sinistra è portata addietro e il ginocchio piegato, secondo l'attitudine propria di chi è per muovere il passo. Un particolare di qualche singolarità offre la presente statua; che cioè al tronco della palma, che serve di puntello alla gamba sinistra, sono appesi gli *halteres*, o pesi atletici, che giovano a determinare vie più il carattere del soggetto rappresentato, e che forse saranno stati anche nell'originale di Policleto. Fra i monumenti del Borioni esiste una statua di atleta, che presenta nel tronco di palma la medesima particolarità degli *halteres* (Venuti *Collect. rom. antiquit.* tav. 22). — È uno dei più rari ed insigni monumenti di questo museo, e la sua conservazione ne aumenta il valore. Non ha infatti sofferto altro ristauro che quello di alcuni tasselli

di poco momento; e quello dell'*antibraccio* sinistro, dal termine del bicipite fino alla mano.

Fu trovato negli scavi della Caffarella dell'anno 1878.

Marmo greco. Altezza, senza il plinto M. 1,90 e col plinto M. 2,00.

In una base è incastrato, per farne il confronto, un gesso del noto rilievo del museo vaticano (cf. Michaelis, *Ann.* cit. pag. 12, lett. *d.*) scolpito nel frontone di un cippo, nel quale un certo *Ti. Octavius Diadumenus* tolse la statua di Policleto come arma parlante del suo nome.

» 333. **Atleta.** *Erma.* Le fattezze del volto hanno uno sviluppo proprio delle nature robuste e indurate alle fatiche della palestra. La capellatura corta e crespa, che forma sulla testa una massa densa ed eguale, fu presa sempre parimenti come segno di forza, ed attribuita dall'arte fin dal periodo arcaico alle immagini di Ercole e di atleti.

Villa Albani.

Marmo lunense. M. 1,90.

» 334. **Baccante.** *Erma.* È coronata d'uva e di pampini. La capellatura abbondante copre le tempie e gli orecchi, e discende in due lunghe treccie sulle spalle. Il volto tondo è pieno d'espressione.

Villa Albani.

Marmo lunense. M. 1,90.

» 335. **Ritratto muliebre.** *Erma.* I capelli, divisi sulla fronte e cinti d'una corona d'ellera, scendono molto compressi e vanno ad annodarsi dietro l'occipite, d'onde alcune treccie fluiscono ondeggianti sulle spalle. Il volto ovale ha espressione dolce e tratti giovanili.

Villa Albani.

Marmo lunense. M. 1,80.

» 336. **Venere.** *Erma.* La testa, coi capelli annodati secondo la consueta foggia, sopra la fronte, è un po' piegata a sinistra con espressione sorridente. Le pupille sono segnate con l'incisione. Stile grazioso.

Collezione Torlonia.

Marmo lunense. M. 1,80.

» 337. **Silvano.** *Statua.* Giusta il tipo costantemente attribuito a questa divinità agreste, essa ha i piedi muniti di alti calzari, e porta annodata sull'omero una pelle caprina, di cui col braccio sinistro ripiegato sostiene un lembo ripieno di frutti e fiori. Il volto è barbato, e i capelli lunghi e fluenti giù per la fronte sono cinti di una corona di pini. La testa è leggermente piegata a sinistra. La mano dritta regge una falce. Un tronco d'albero serve di appoggio alla gamba destra, e su di esso è scolpita una palma. Presso il tronco vedesi un

cane ritto sulle zampe anteriori, con la testa levata in su verso il nume. La persona insiste duramente sopra ambedue le gambe, delle quali la sinistra è alquanto inoltrata: composizione, che conferisce alla statua un carattere ieratico molto spiccato. Nello zoccolo è incisa la seguente iscrizione:

SILVANO · SANCT
P · FABIVS · EPICTETVS
EROTIANVS

Scavi della Caffarella.

Marmo greco. M. 0,63.

» 338. **Venere.** *Statua.* È del tipo della venere de' Medici di cui vedemmo in questo museo un'altra riproduzione (n. 211). La presente è molto di sopra alla detta statua per la gentilezza del lavoro, e sopra tutto per la soave e ideale impronta del viso, che in quella è alterata e resa men bella. Manca l'Amorino sopra il delfino. La testa è voltata alquanto a sinistra.

Galleria Giustiniani.

È probabilmente la statua edita dal Clarac 623, 1392, senza la mano destra, che sarà stata risarcita in tempo posteriore.

Marmo greco. M. 2,00.

» 339. **Atti** (?). *Erma.* Egli ha nel volto morbido e giovanile un espressione di soave malinconia. I capelli

scendono inanellati giù dalla fronte, uscendo di sotto al pileo che ricopre la testa. Scultura di egregio stile che richiama un originale del periodo alessandrino.

Collezione Torlonia.

Marmo lunense. M. 1,80.

» 340. **Venere.** *Erma.* È acconciata nel solito modo; ma il volto manca di que' delicatissimi tratti, che sono caratteristici del tipo di Venere. Anche il lavoro è un po' negletto ne' particolari.

Villa Torlonia.

Marmo lunense. M. 1,80.

» 341. **Cratere** senz'anse, con rilievi rappresentanti un baccanale. Quattro *Pani*, in mosse assai vivaci, vanno giuocando con due capre e due volatili, che beccano de' grappoli d'uva pendenti da tralci di vite ch'essi tengono in mano.

Collezione Cavaceppi.

Marmo pentelico. M. 0,65. Diam. M. 0,45.

Posa su di un tronco di colonna in marmo raro brecciato, con base attica in marmo lunense. M. 1,35.

» 342. **Cratere** ornato di foglie d'acanto, di maschere e di festoni.

Acquisto Torlonia.

Marmo pentelico. M. 0,55. Diam. M. 0,40.

Posa su di un rocchio di colonna simile a quello del n. 341.

» 343. **Pompeo.** *Statua* maggiore del naturale. È rappresentato all'eroica, secondo il tipo medesimo in cui ritrae quel personaggio la nota statua del palazzo Spada (Visconti, *Icon. rom.* tav. V; Clarac 911, 2316). È al tutto ignuda, se non in quanto la clamide posa sull'omero sinistro e passa sul braccio, dal quale pende con bel panneggiamento. Il corpo insiste sulla gamba destra, a cui serve d'appoggio un tronco d'albero; nella mano destra protesa, ei tiene un globo e nella sinistra un parazonio: attributi che sono ambedue di ristauro. La statua del palazzo Spada differisce da questa per avere il braccio destro alzato, come in atto di accompagnare un'arringa. La corporatura del personaggio qui rappresentato è robusta, e il nudo condotto con quello stile freddo, ma vigoroso, che è propria della scultura de' più bei tempi romani. I tratti del volto ben corrispondono all'effigie del triumviro, quale vedesi impressa nelle monete. Del resto, il tipo che offre la presente statua, e che fu poi applicato ad una numerosa serie di statue imperiali, pare desunto da quello, in cui furono ritratti per la prima volta i monarchi greco-egizi successori d'Alessandro (cf. Von Duhn, *Ann. dell'Inst.* 1879 pag. 180, 181).

Scavi di Porto.

Marmo pario. M. 2,10.

» 344. **Vaso cinerario a due anse.** Ha il piede striato e il ventre graziosamente adorno di ramoscelli di quercia, palmette e foglie d'acanto, scolpite di bassorilievo.

Collezione Cavaceppi.

Marmo pentelico. M. 0,55.

Posa su di un tronco di colonna simile a quello del n. 341.

» 345. **Cratere.** Intorno è scolpito un baccanale. Due Menadi e quattro Satiri s'alternano in una danza orgiastica. Una di esse porta il tirso. Dei Satiri, l'uno ha il tirso, l'altro i crotali, il terzo porta due faci, e il quarto agita la nebride. Bella scultura.

Scavi di Canino del 1880.

Posa su di un tronco di colonna simile a quello del n. 341.

» 346. **Scipione Africano** (?). *Busto.* La testa di basalte ferruginoso è inserita in un busto di porfido, che è vestito della clamide fermata da una borchia sulla spalla dritta. Sull'alto della fronte calva, a destra, vedesi la cicatrice ben conosciuta, che contraddistingue i ritratti di quel grande uomo. I tratti del volto danno ad esso una espressione oltremodo severa. La estrema durezza della materia accresce il prezzo della scultura.

Galleria Giustiniani.

È ricordato nell'*Indicaz. delle scult.* ecc. al n. 145.

» 347. **Diana.** *Statua.* Vestita di corta tunica succinta e di peplo ravvolto sopra i fianchi, ha le gambe protette da alti calzari (*endromides*). Col fianco sinistro si appoggia su di un tronco d'albero e tiene l'arco; con la dritta sta per togliere una freccia dal turcasso appeso dietro il dorso. Un cane è accanto al tronco, col muso levato in sù. La testa, un po' inclinata sulla spalla destra e volta verso sinistra, è coronata di un ramoscello silvestre. Il volto ha fattezze delicate e una particolare espressione, propria piuttosto di un ritratto che di una immagine ideale. Del resto, il tipo della statua è il medesimo, onde procedono molte altre, per esempio, quella descritta sotto il n. 210, ed anche il torso n. 9, salvo che questo rappresenta la dea in atto di muovere prontamente il passo (cf. le osservazioni fatte a proposito di questo tipo).

Scavi della Caffarella nel 1882.

Marmo pentelico. M. 1,40.

» 348. **Marco Aurelio Cesare.** *Busto* con corazza e clamide fermata sulla spalla destra. La testa in nero antico, di bel lavoro, è inserita su di un busto di portasanta. I capelli sono crespi e inanellati; sulle guancie, sul labbro superiore e sul mento spunta poca lanugine. Il lavoro de' capelli richiama la tecnica del bronzo.

Marmo nero e Portasanta. M. 0,83.

Posa su di un rocchio di colonna simile a quello del n. 350.

» 349. **Tiberio.** *Statua.* Rappresentato con gli attributi di Giove, porta il manto intorno ai fianchi, raccolto sul braccio sinistro, che tiene lo scettro. Il corpo gravita sulla gamba destra, cui serve di appoggio un tronco. Il braccio destro è alzato in gesto oratorio. Originariamente forse il braccio destro s'appoggiava allo scettro e il sinistro reggeva il fulmine (cf. le statue di Giove presso Clarac 396 D, 678 B. 401, 678 A; il bronzo ercolanese 405 694 ha appunto nella destra alzata lo scettro e nella sinistra il fulmine). Bella scultura.

Scavi di Porto.

Marmo greco. M. 1,90.

» 350. **Lucio Vero.** *Busto* con corazza e clamide. La testa è scolpita in basalte verde e inserita in un busto di serpentino L'estrema durezza di queste due pietre aggiunge pregio alla scultura.

Galleria Giustiniani.

Basalte e serpentino. M. 0,75.

Posa su di un tronco di colonna in cipollino, con base in marmo lunense. M. 1,22.

» 351. **Tiberio.** *Busto.* La testa è scolpità in basalte verde e inserita in un busto di serpentino. La somma durezza di tali materie, rendendo difficilissimo il lavoro, ne accresce il pregio. L'imperatore è

espresso con tratti assai giovanili; il busto porta la corazza attraversata dal balteo e ornata sulle spalle di due protomi leonine. Dalla spalla sinistra pende la clamide dietro il dorso.

Galleria Giustiniani.

È menzionato nell'*Indicaz. delle scult.* ecc. sotto il n. 214.

Basalte e serpentino. M. 0,75.

Posa su di un rocchio di colonna in cipollino, con base in marmo lunense. M. 1,22.

» 352 **Plautilla.** *Busto.* I capelli calamistrati, sollevandosi molto sopra la testa, ricoprono interamente le tempie e gli orecchi, e scendono intorno il collo arrotolandosi sulla nuca. Le pupille sono indicate con l'incisione. Il busto è rivestito di tunica e manto. Buon lavoro.

Galleria Giustiniani.

È forse quello registrato nell'*Indicaz. delle scult.* ecc. sotto il num. 102.

Marmo pentelico. M. 0,75.

Posa su di un tronco di colonna in marmo bigio con base di marmo lunense. M. 1,15.

» 353. **Faustina Seniore.** *Busto.* I capelli sono intorno alla fronte disposti in modo di formare tanti pic-

coli festoni, mentre nell'alto formano una specie di cercine, caratteristica de' ritratti di Faustina seniore. Il busto è rivestito di tunica e manto. Le pupille sono segnate con l'incisione.

Scavi della Caffarella.

Marmo greco. M. 0,75.

Posa su di un tronco di colonna in marmo bigio lumachellato con base attica in marmo lunense. M. 1,25.

» 354. **Labro** di bagno in marmo grigio oscuro (*bigio morato*). È di forma ovale, striato, con quattro teste di leone sporgenti presso l'orlo superiore.

Scavi di Porto.

Marmo bigio scuro. Alto M. 0,91. Diam. magg. M. 2,00

» 355. **Lottatore** (?). *Statua.* Il giovane, interamente ignudo, ha posto il ginocchio dritto a terra, e si sorregge su di esso e sulla gamba sinistra piegata, cui serve di sostegno un tronco d'albero. Il braccio destro è steso in giù, il sinistro piegato al gomito, e ambedue le mani aperte, quasi che stiano pronte alle prese. La testa è volta in alto, un po' verso sinistra, come in atto di mirare l'avversario, che doveva stargli ritto di fronte minacciando. Lo stile di questa scultura ha del grave e del vigoroso. I capelli sono espressi a guisa di piccoli ricci, se-

condo una pratica propria de' periodi più antichi dell'arte greca, e precisamente del quinto secolo avanti l'era volgare, come dimostra, per esempio, il Discobolo di Mirone. Anche i lineamenti del volto hanno la severità de' tipi spettanti ai migliori tempi dell'arte. Il corpo mostra una complessione robusta, propria di chi è addestrato agli esercizi della palestra. — Il presente simulacro doveva naturalmente formare gruppo con un altro corrispondente. Qualche altra replica si ha di questa scultura: una di queste apparteneva alla collezione Mattei (Clarac 767, 1681 a).

Scavi di Porto.

Marmo greco. M. 1,35.

» 356. **Lucilla** *Busto* panneggiato. I lineamenti del volto sono delicatissimi. I capelli calamistrati si annodano dietro la nuca. Le pupille sono segnate con l'incisione.

Scavi di Roma vecchia.

Marmo pentelico. M. 0,72.

Posa su di un tronco di colonna in marmo bigio, con base di marmo lunense. M. 1,15.

» 357. **Volusiano.** *Busto* panneggiato. I capelli e la barba raccorci sono espressi con leggere scalfiture, se-

condo la prattica del secolo III. Gli occhi hanno le pupille incise.

Galleria Giustiniani.

Marmo greco. M. 0,75.

Posa su di un tronco di colonna simile a quello del numero precedente.

» 358. **Faustina giuniore** con gli attributi di Cerere. Ha il capo coronato della stefane e coperto del manto, che discende sovra le spalle, e lasciandole libero il petto avvolge la parte inferiore della persona, ed è poi raccolto dal braccio sinistro. La stessa mano sporge la patera, mentre la destra alzata regge un mazzo di spighe. La sottoveste consiste in una tunica a mezze maniche, stretta sotto il seno da uno strofio. I piedi sono muniti di calzari. Il peso del corpo posa sulla gamba sinistra; la dritta è piegata un poco al ginocchio: si confronti pel tipo la statua edita dal Clarac (438, 754 B) molto affine alla presente, così nella positura, come nella disposizione del manto, e creduta l'immagine di Agrippina in sembianza di Cerere. — Buona scultura.

Scavi di Casalrotondo sulla via Appia.

Marmo pentelico. M 1,20.

» 359. **La Fortuna.** *Statua.* Indossa lungo chitone dorico disciolto, parte del quale è rimboccata fin sotto ai fianchi. La testa è cinta di un'alta stefane e velata. Con la mano sinistra la dea tiene il cornucopia, e con la destra s'appoggia al timone retto dal globo. Una tracolla dalla spalla destra passa attraverso il petto sotto l'ascella opposta. Il tipo della statua, tenuto conto massimamente di questo particolare, è quello appropriato dall'arte greca a Diana (cf. le osservazioni fatte a proposito della statua muliebre appartenente al gruppo numero 251). Sembra pertanto che in origine il presente simulacro rappresentasse una divinità panthea. La testa e il timone sono dovuti a ristauro moderno. La composizione della figura ha un carattere ieratico e severo.

Scavi di Roma vecchia.

Marmo greco. M. 1,50.

» 360. **Bacco barbato.** *Doppio erma.* I capelli *filiformi* sono rattenuti sulla fronte da una benda, sotto la quale escono arricciati, ricoprendo la fronte stessa, le tempie e gli orecchi. Le due teste sono perfettamente identiche. Una lunga barba terminante a punta, divisa in piccoli ciuffi increspati e uniformi, giunge fino al principio del petto, su cui scendono anche due treccie di capelli. — Lo stile

di questa scultura è inspirato al noto tipo del Dionisio barbato, creato nell'epoca arcaica dell'arte.

Scavi della Caffarella.

Marmo greco e lunense. M. 1,75.

» 361. **Ninfa.** *Statua.* È di tipo affine a quella già descritta sotto il numero 101. Il manto, passando di sotto ai fianchi, è annodato con due estremità in mezzo al ventre, ma lascia quasi interamente ignude sul dinanzi le gambe, ripiegandosi intorno ad esse con falde assai larghe e mosse; il quale partito, estraneo alla statua sopraccennata, dove il manto stesso avvolge per intero le gambe con andamento più naturale e semplice, accenna ad un pervertimento del gusto artistico, che va in traccia dell'esagerato, e diremmo quasi, del barocco. Del resto, così fatto partito del manto che lascia scoperte le gambe aggirandosi con pieghe ondeggianti intorno ad esse, è caratteristico appunto di molte immagini di Venere, relativamente tarde (Clarac 608, 1344; 610, 1355; 616, 1366 D; 622, 1383 A, 1383 B; 622 D, 1343; 626 A, 1345). La Ninfa rappresentata in questa statua, con ambedue le mani sostiene avanti a sè una conchiglia. Le forme del corpo sono morbide e giovanili; il volto è atteggiato a sorriso; i capelli sono ravviati in semplice guisa dietro la nuca, d'onde due ciocche si

spandono sugli omeri. Doveva il presente marmo essere destinato alla decorazione d'una fontana.

Collezione Torlonia.

Marmo greco. M. 1,59.

» 362. **Vesta** (?). *Statua.* Insiste sulla gamba dritta e piega leggermente al ginocchio l'altra. Indossa un *chitone* dorico, cinto sui fianchi e rimboccato, ed ha il capo coperto di un velo, che va a cadere sovra le spalle. Un lembo di esso, nel quale è adattato uno di quei pesi, che usavansi nelle vesti dagli antichi, scende giù sul dinanzi dalla spalla sinistra. Delle mani, la dritta è poggiata al fianco, e la sinistra regge lo scettro. I capelli cadono giù disciolti così da coprire tutta intera la fronte, le tempie, gli orecchi, e scendono inanellati fin sugli omeri: acconciatura questa che raramente si riscontra nelle antiche statue muliebri. Lasciando stare alcune immagini di Melpomene (Clarac 513, 1044, 1045), che non hanno relazione di sorta, per rispetto allo stile e all'età, col presente simulacro, una simile acconciatura de' capelli vedesi nella nota *Corritrice* vaticana (Visconti, *Museo Pio-Clem.* III, 27) e, ciò che più monta nell'*Ippodamia* del frontone orientale del tempio di Giove in Olimpia (Overbeck, *Gesch. der griech. Plastik* 3. ediz. I, fig. 90, F). Quella statua è da riferirsi ad un tipo, di cui

la presente offre pure una riproduzione, comecchè assai modificata ne' particolari. Una replica del tipo medesimo, assai più fedele e importante, offre la *Vesta Giustiniani*, che si conserva in questo stesso museo, e sarà a suo luogo descritta. Basterà ora notare, che nella presente statua il rigido e monotono panneggiamento arcaico, mantenuto scrupolosamente nella *Vesta Giustiniani*, è alquanto alterato e reso un po' vario dalla posizione flessuosa della gamba sinistra. Anche nella parte del manto ripiegato sul petto (*diploïdion*) si forma un partito di pieghe abbastanza naturale, ed estraneo alla maniera arcaica; mentre la composizione grave ed austera della persona, la pesantezza del *chitone*, la positura della testa ritta e come stecchita, l'acconciatura de' capelli, la forma degli occhi, sono note caratteristiche del tipo originario, il quale è da ascrivere al principio del secolo V avanti l'era volgare.

Scavi della Caffarella.

Marmo greco. M. 1,50.

» 363. **Bacco.** *Statua.* È interamente ignudo; ha la testa coronata di uve, e cinta di una *tenia*, e i capelli ravviati dietro la nuca con due lunghe treccie cadenti sul petto. Col braccio destro disteso in giù tiene l'urceolo, e col sinistro alzato un grappolo d'uva. Il corpo posa sulla gamba sinistra,

cui serve d'appoggio un tronco d'albero. La composizione della statua è flessuosa; le membra sono morbidissime; i tratti del volto assai giovanili e dolcemente espressivi. Le pupille sono segnate con l'incisione. Il tipo riprodotto dalla presente statua è rappresentato da altri numerosi esemplari (cf. Clarac 677, 1576, 1578; 678, 1579; 678 E, 1579 A, 1586 A; 680, 1589; 682, 1598; 696, 1608 A).

Galleria Giustiniani.

Marmo pentelico. M. 1,50.

» 364. **Commodo Cesare.** *Busto.* È un ritratto bellissimo inserito sur un busto antico, con corazza e clamide; il marmo è quello detto *bigio africanato.* I capelli crespi s'innalzano sulla testa; gli occhi sono indicati con l'incisione.

Scavi di Porto.

Marmo grechetto. M. 1,35.

Posa su di un tronco di colonna di marmo raro di breccia, con base in giallo di Siena, stilobate di porfido e zoccolo di cipollino. M. 1,28.

» 365. **Severo Alessandro.** *Statua* maggiore del vero. L'imperatore è rappresentato all'eroica, secondo il noto tipo della statua di Pompeo (cf. il n. 343). Porta la sola clamide, di cui una parte posa sulla

spalla sinistra, e il resto discende sullo stesso braccio che tiene il parazonio. L'altra mano fa un gesto oratorio. La testa è un po' piegata a sinistra. Un tronco di palma fa puntello alla gamba dritta, che sostiene il peso del corpo. È questa una bella scultura, se si abbia riguardo al periodo dell'arte a cui appartiene; ed è rarissima altresì pel soggetto, in quanto non si hanno che poche statue di imperatori, dal secondo secolo dell'era volgare in appresso, massime del tipo di questa; e rarissime sono quelle dei secoli seguenti: niuna di esse agguaglia forse il merito della presente; la quale è poi osservabile anche pel suo stato di conservazione. La testa offre un eccellente ritratto del figlio di Mammea. Se si confronti questa statua con quella sopra descritta di Pompeo (n. 343), si vedrà tosto, come anche l'autore della statua di Severo Alessandro abbia, con fedeltà e con bastevole perizia di scarpello, saputo tradurre nel marmo il tipo eroico che tolto avea per modello.

Scavi di Porto.

Marmo grechetto. M. 2,25.

» 366. **Diana.** *Statua.* È rivestita d'una tunica rimboccata fin sui fianchi, e del manto avvolto nella consueta foggia attorno alla cintura. La tunica ha una lunghezza maggiore che non soglia avere nelle statue di questo tipo (cf. il n. 347); pe-

rocchè giunge molto di sotto ai ginocchi. I piedi sono calzati di sandali. La dea è in atto di camminare; tiene con la mano sinistra l'arco e con la destra toglie una freccia dalla faretra appesa dietro le spalle. Il cane presso la gamba destra, ritto sulle zampe anteriori, pare attenda i comandi della dea. Sono rarissime le statua di Diana, col chitone di questa lunghezza, che tiene il mezzo fra il corto ed il talare, che hanno d'ordinario le immagini di essa pervenuteci dall' antichità (Clarac 562, 1202 A).

Scavi di Porto.

Marmo greco. M. 1,20.

» 367. **Marco Aurelio giovane.** *Busto.* Eccellente ritratto che forma riscontro a quello di Commodo descritto sotto il num. 364. I capelli sono condotti con molta naturalezza; il volto è imberbe; le pupille sono segnate con l'incisione. Il busto ha lorica e clamide, fermata sulla spalla destra, con un lembo riportato e ripiegato sulla sinistra.

Trovato negli scavi di Porto.

Ha la stessa provenienza del busto di Commodo, ed è collocato su di un rocchio di colonna in tutto simile per la qualità del marmo e le proporzioni a quello del num. 364.

Marmo pentelico, M. 2,25.

» 368. **Minerva.** *Busto.* La testa, che porta l'elmo corinzio ed è scolpita in basalte, è inserita in un busto di marmo greco ; la durezza del basalte presentava difficoltà grandissime che l'artista ha superate in modo mirabile, producendo un lavoro perfetto. I margini delle palpebre, delle sopracciglie, delle labbra sono assai acuti e richiamano, come anche i capelli, la tecnica del bronzo. Il busto di marmo greco è notevole per essersi, nella forma dell'egida, imitata la Parthenos di Fidia (cf. *Bull. della Comm. Arch. Com. di Roma* 1883 tav. XV-XVI, pag. 173 sg.).

Galleria Giustiniani.

Basalte e marmo greco. M. 0,80.

Posa su di un tronco di colonna di cipollino simile al n. 212.

» 369. **Minerva.** *Busto.* La testa, coperta di elmo corinzio, presenta uno stile assai diverso da quella descritta al n. 368. I contorni del volto sono assai morbidi e la stessa espressione ne è dolce, anzichè austera. I capelli ondeggianti, uscendo di sotto all'elmo, vanno ad annodarsi dietro la nuca. Il busto munito di egida, col manto posato sulla spalla sinistra, ripete a un dipresso il tipo della Pallade Giusti-

niani, tipo rappresentato da un insigne esemplare di questo museo, già descritto sotto il num. 298. Lavoro accurato.

Fu trovata presso il Foro Olitorio, nell'interno di Roma.

Posa su di un tronco di colonna simile a quello del numero precedente.

» 370. **Apollo Pizio.** *Statua.* Appoggia il braccio dritto sul tripode, che richiama e simboleggia i suoi oracoli. Intorno al piede del sacro arnese il serpe si avvinghia in larghe spire, giungendo con la testa a sormontarlo. La clamide dalla spalla destra, su cui è annodata, va a coprire la spalla sinistra, e scende dietro la persona. Col braccio manco disteso tiene l' arco. Accanto al piede sinistro; che sostiene il peso del corpo, vedesi poggiato su di una prominenza il grifone alato, con la zampa sinistra sollevata e la testa voltata in su. Questo grandioso simulacro si distingue fra gli altri esprimenti lo stesso soggetto per lo insieme delle sue note *stilistiche*, e per gli attributi, che presenta riuniti: notevolissimo è altresì per lo stato di conservazione. Le statue capitoline d'Apollo, l'una col tripode (Clarac 490, 954, cf. 494 B, 912 F) l'altra col grifone (Clarac 480, 921 A) differiscono dalla presente per la composizione. Singolare è altresì in questa la disposizione della clamide, la quale

sembra trovare riscontro soltanto in una terza statua capitolina (Clarac 486 B, 954 F), mancante del resto degli attributi. Quanto alla composizione flessuosa della figura, col particolare del braccio poggiato a un sostegno, essa è caratteristica nei simulacri del nume, che lo ritraggono in atteggiamento di riposo, fra i quali basterà citare l'Apollino di Firenze (Friederichs *Bausteine*, 446). Tutti i particolari di questa statua concorrono per farci riconoscere in essa, con ogni probabilità, un'immagine del culto. Il nudo è trattato con delicatezza di scalpello, ma non ha la carnosità soverchiamente molle, che si osserva in altre statue di questo nume. La testa ha un'espressione serenamente ideale. I capelli, ravviati in grandi treccie intorno alla fronte, si rialzano in mezzo ad essa, secondo il solito tipo.

Proviene dagli scavi di Porto.

Marmo greco. M. 2,10.

» 371. **Domizia Lucilla o Calvilla.** *Busto* panneggiato. Questa donna illustre, figlia di un'altra Domizia Lucilla, e di P. Calvisio Tullo, sposa di Annio Vero, ereditò le grandi ricchezze dei Domizii, e soppratutto le vaste fabbriche di mattoni, che ne formavano la parte principale, e di cui si tro-

vano in gran copia i prodotti, marcati coi loro nomi, o con quelli dei loro operai. Queste celebri fornaci passarono per mezzo di lei alla casa imperiale. I tratti di Domizia Lucilla ci sono stati trasmessi soltanto da una moneta coloniale di Nicea, edita dal Longpérier. La testa battuta su quella medaglia offre, ne' lineamenti del viso e nell' acconciatura de' capelli, molta somiglianza col presente busto, che è di ottimo lavoro. Anche un'altra circostanza ci induce a riconoscere in questo busto Domizia Lucilla; ed è che due volte fu trovato il ritratto di una donna di tali sembianze insieme con quello di Marco Aurelio in età giovanile. Il bellissimo busto di quell'imperatore ancor giovinetto, che descriveremo sotto il num. 373, fu diseppellito appunto insieme con questo negli scavi della Caffarella. Un'altra coppia di busti simiglianti a questi, rinvenuti nelle vicinanze della piazza Colonna, si conservavano presso l'antiquario sig. Giuseppe Scalambrini : il sig. Principe ne ha fatto di recente l'acquisto pel suo museo, e noi avremo a descriverli più sotto. — Tali riscontri sembrano dunque render quasi certa l'appropriazione del presente busto a Domizia Lucilla. La pettinatura, che ricorda in generale quella in uso a suoi tempi, mostra sul dinanzi i capelli arricciati e aderenti alla fronte, mentre dal resto essi sono intrecciati e arrotolati

attorno all'occipite a guisa di un largo cercine. — Questo busto è di una grande importanza per l'iconografia romana.

Scavi della Caffarella.

Marmo greco e lunense. M. 0,85.

Posa su di un rocchio di colonna in marmo cipollino con base attica di marmo lunense. M. 1,45.

» 372. **Caligola fanciullo.** *Statua.* Il piccolo figlio adottivo d'Augusto è rivestito della toga pretesta, ed ha sul petto la bulla. I tratti del viso sono perfettamente simili a quelli che veggonsi sulle monete. Con la mano sinistra tiene un volume, e fa un gesto con la dritta. Accanto al piede sinistro è poggiato lo *scrinium.* Questa statua è di buono stile e di lavoro egregio, massime nel panneggiamento.

Trovato presso Marino.

Marmo greco. M. 1,40.

» 373. **Marco Aurelio** in età giovanile. *Busto.* Fu trovato insieme di quello attribuito a sua madre Domizia Lucilla, e descritto sotto il n. 371. Il volto, pieno d'espressione e di vivacità, è leggermente barbato; gli occhi sono indicati con l'inci-

sione. Il busto ha corazza e clamide fermata sulla spalla destra. Scultura di merito singolare.

Scavi della Caffarella.

Posa su di un tronco di colonna simile al tutto a quello del n. 371.

» 374. **Sileno.** *Statua.* Nel suo concetto primitivo questa statua doveva servire all'ornamento d'una fontana. Essa rappresenta un Sileno in atto di versare acqua da un otre. Per compiere tale atto, egli ha alzato la gamba destra e posto il piede sopra un piccolo ramo tagliato del tronco d'albero, che serve di puntello alla gamba stessa. Anche la mano destra poggia sul tronco, e regge per la parte posteriore un otre, sostenuto dalla coscia, aiutando ad un tempo con la pressione delle dita l'uscita del liquido che vi è racchiuso. La mano sinistra ne stringe il collo. Una tigre accovacciata in terra torce in su la testa, ed apre avidamente la bocca. Sia per lo stile, sia per la composizione, è questa una statua di moltissimo pregio. La testa, calva sulla fronte e barbata, presenta il tipo silenico consueto, il quale, in questa figura massimamente, ricorda assai da vicino l'effigie di Socrate. Il corpo è grasso, d'una grassezza floscia e cascante: il che si vede in ispecie nel modo come sono espresse le mammelle. L'attitudine poi della figura non poteva essere

trovata più ingegnosamente. Tutto vi è calcolato; tutto è in pieno equilibrio e, nello stesso tempo, naturale e spontaneo. — La invenzione di questo tipo, di cui si ha qualche altra libera riproduzione (Clarac 730 B, 1765 A), sembra da riferire all'età alessandrina.

Galleria Giustiniani.

Gall. Giust. I, 138; Clarac 732, 1773; menzionato nella *Indicaz. delle Scult.* cet. n. 158.

Marmo greco Alto M. 1,25.

» 375. **L'Aurora** (?). Alto rilievo di stile greco. Una figura muliebre, con chitone e manto avvolto intorno alle spalle, e raccolto in parte dall'avambraccio sinistro, sta su di un carro tirato da quattro cavalli, che sollevano le zampe anteriori abbandonandosi a corsa veloce. Questa figura stende il braccio destro, in cui teneva le briglie, e incurva graziosamente innanzi il corpo per guidare i focosi destrieri. Sotto i piedi dei quali è una specie di piano, intagliato con tante serie parallele di cirri, che sono forse una indicazione delle onde marine. Lo stile purissimo accenna ad un originale greco, di cui il presente rilievo è una egregia riproduzione.

Via di Porto, presso il secondo miglio.

Marmo greco. Alto M. 1,14. Lungo M. 1,91.

» 376. **Ganimede.** *Statua.* Appartiene al tipo del Ganimede in riposo, di cui in questo stesso museo descrivemmo già una riproduzione (n. 102). La presente statua, di graziosissimo stile e lavoro, si accosta nella composizione, meglio ancora dell'altra, al Ganimede di *Phaidimos* del museo Chiaramonti (F. A. Visconti e Guattani, *Mus. Chiar.* I, 11). In quello però mancano gli aggiunti dell'aquila e del berretto frigio, attribuiti alla presente statua; pel quale rispetto essa corrisponde più esattamente con un' altra statuetta del museo vaticano (Visconti, *Museo Pio-Clem.* II, 35). — Il giovinetto frigio, con le gambe incrociate, s'appoggia su di un tronco d'albero, a pie' del quale sta l'aquila. Ha la coppa nella mano destra, e nella sinistra il pedo pastorale. Oltre al berretto frigio, porta annodata sulla spalla sinistra una pelle caprina. Il nudo è espresso con grande freschezza, e la positura del corpo giova a metterne in evidenza la molle elasticità.

Galleria Giustiniani.

Marmo lunense. M. 1,35.

» 377. **Bassorilievo attico.** Secondo il restauro moderno che si fece questa scultura, essa figurerebbe Ercole che presenta ad Euristeo i pomi delle Esperidi. Lo Zoega dichiara il soggetto altramente, riconoscendo nelle tre figure tre giovani eroi, ch'ei chiamò i tre *corineti*, o portatori di mazza.

Checchè ne sia però del soggetto, e della destinazione di questo monumento, che potrebbe essere stato sepolcrale, ciò che importa notare si è la eccellenza dello stile, e la sua schietta originalità. Noi abbiamo dinanzi un bassorilievo attico del secolo V avanti l'era volgare, cioè della prima scuola attica. Tutte le figure, pel tipo, per l'idealità austera dei volti, per la squisita raffinatezza del lavoro richiamano in maniera diretta e immediata il fregio del Partenone. — Nel mezzo siede sopra una roccia, poggiando ad essa il pugno della mano destra, e tenendo le gambe incrocicchiate, un giovane quasi al tutto ignudo; salvo che la clamide, annodata in mezzo al collo, gli scende dietro il dorso, e passa sul dinanzi attraverso alla cintura. La mano sinistra alzata posa sopra una mazza. Al fianco sinistro si regge il parazonio. I capelli cinti da una fascia sono disposti in minuti e uniformi cirri, i quali ricordano la tecnica del periodo arcaico dell'arte; tecnica applicata, per esempio, all' Armodio del Museo Nazionale di Napoli (*Ann. dell' Inst.* 1874, tav. d'agg. G). — La figura a destra rappresenta un altro efebo, ravvolto nel manto dalla cintura in giù, che nella mano sinistra abbassata tiene il parazonio, e con la dritta alzata, così che giunge fin presso il mento, si appoggia ad una lunga mazza. Mentre la figura centrale è posta

di prospetto, ad eccezione delle gambe, quella, che qui si descrive è messa di pieno profilo e rivolta verso il centro, come se stesse conversando con l'altra. — L' ultima figura, dall' attributo (moderno) dei pomi delle Esperidi, dato alla mano sinistra alzata; da una striscia pendente in mezzo alle gambe, la quale parrebbe essere la coda della pelle leonina; e finalmente dalla corta clava retta dalla mano destra, può essere con grande probabilità determinata per Ercole. Questa figura è al tutto ignuda, essendo la clamide (o la pelle leonina) gettata sul braccio manco. Il corpo, posato su ambedue le gambe, è messo di prospetto, eccetto la testa, che è di profilo e rivolta a destra. Notevolissimo ne è lo stile, alquanto duro e legato: ambedue le gambe sono poggiate a terra, comecchè il peso del corpo graviti più sulla sinistra, che è ritta, mentre l'altra è un po' piegata al ginocchio. Anche le spalle, assai larghe e alte, tengono del fare arcaico; e finalmente le membra tutte hanno una certa magrezza, che fa risaltare la struttura ossea del corpo. Il panneggiamento delle due prime figure risponde in maniera perfetta ai principii, che governavano l'arte del tempo fidiaco; e le figure del fregio del Partenono, come quelle dei bassorilievi votivi e sepolcrali più vicini a quel tempo, offrono esempi al tutto analoghi a questo. Stupendo è il partito delle

pieghe della figura a destra, sotto del quale scorgonsi i contorni della gamba ripiegata. Ammirabile è la scultura di cui qui si tratta, per la euritmia della composizione, la quiete e la serenità che da essa traspira, e che è una caratteristica peculiare delle opre originali dell' arte attica, cotanto rara fra le sculture dei musei romani.

Villa Albani.

Zoega, *Bassirilievi*, II, tav. III.

Marmo greco. Alto M. 1,20 Largo M. 1,22

» 378. **Fauno.** *Statua.* Insistendo sulla gamba diritta, incrociando con essa l'altra, e poggiando il cubito sinistro su di un tronco, il giovinetto Fauno è in atto di dar fiato alla tibia, e modularne i suoni con le dita di ambedue le mani. Annodata sulla spalla destra la nebride, passando attraverso il petto e il dorso, va a cadere sul braccio sinistro e di lì sovra il tronco, che ne rimane quasi al tutto ricoperto. È questa una riproduzione di un tipo greco, molto affine al Fauno di Prassitele, ma che, considerato il suo carattere idillico e la mancanza di quella idealità elevata, che ha il Fauno prassitelesco, devesi riferire all'età posteriore alla seconda scuola attica; ad un tempo in cui il gusto artistico soggiaceva agli influssi della poesia

bucolica (cfr. Friederich, *Bausteine,* 650, 651). Varie sono le repliche del tipo. Le più notevoli sono: due statue del museo del Louvre (Clarac, 296 ibid.), due del museo Capitolino (Clarac 710 B, 1670 C) e due del museo di Mantova (ibid. 710 B, 1670 B), che hanno accanto al tronco una piccola giovenca, da cui la scena acquista vie più quell' impronta idillica, che fu sopra accennata. Altre repliche possono vedersi presso il Clarac (703, 1675; 704 A, 1683 C; 704 D, 1683 A, 705, 1676).

Acquisto Torlonia.

Marmo greco. M. 1,30.

379. **Venditrice di commestibili**- *Bassorilievo.* Entro una bottega, nel cui mezzo si erge una colonna d'ordine corintio, vedesi una donna seduta a sinistra su di uno scanno, coi piedi poggiati a un suppedaneo, vestita di tunica succinta e di manto che le avvolge le gambe. Essa stende le braccia innanzi a sè, e con la mano dritta stringe il collo di un'oca appesa per le zampe al tetto. Un mensa a tre piedi, che sembra sormontata da un bacino, era forse destinata a raccogliere il sangue dell'animale ucciso. Dietro alla donna sopra descritta havvene una seconda, che indossa pure una tunica senza maniche, rimboccata fin sui fianchi; tiene colla mano sinistra stesa in giù un panno attorcigliato,

e leva la destra come per additare i seguenti versi di Virgilio, incisi nell'alto del marmo, per applicarne il senso e gli elogi alla venditrice stessa, che nell'esercizio del suo commercio, avrà goduta di molta riputazione presso il pubblico:

DVM MONTIBVS VMBRE LVSTRABVNT
CONVEXA POLVS DVM SIDERA PASCET
SEMPER HONOS NOMENQ
TVVM LAVDESQVE MANEBVNT

A destra della colonna stanno appesi, in due ordini, alcuni altri animali; cioè, nell'ordine superiore, un'oca, fra due porcelli, uno de'quali sventrato; e nell'ordine inferiore, un lepre fra due oche. Questo grande rilievo, di bella invenzione, ed insigne non meno per la rarità del soggetto che per la iscrizione sopra accennata, sembra essere d'indole sepolcrale, ed essere stato destinato a decorare la tomba della venditrice. È notevole che le due figure in esso espresse sono di tipo al tutto ideale, e per la stessa foggia e disposizione delle vesti richiamano originali greci. Il lavoro è corretto, ma devesi forse ascrivere al secondo secolo dell'era volgare. Questo monumento dalla Galleria Giustiniani passò alla villa Albani.

Villa Albani.

Gall. Giust. II. 112; Zoega *Bassoril.* I tav. XXVII.

Marmo lunense. Lungo M. 2,18 Alto M. 1,40.

» 380. **Baccante.** *Statua.* Coronata di edera, è in atteggiamento di riposo, tenendo le gambe incrociate e il braccio destro sopra la testa, mentre appoggia il cubito manco su di un tronco d'albero, intorno al quale si attorcono un serpente, un tralcio di vite carico di grappoli d'uva, e un ramo d'edera. Indossa una tunica di maglia di lana, rattenuta sotto il seno da uno strofio, che s'annoda sul dinanzi ed ha le estremità fimbriate. Un manto, retto per un lembo dalla mano sinistra, ricopre in parte le coscie, e passando attraverso il dorso ricompare sopra la sinistra spalla. L'espressione del volto e la positura della persona esprimono quello stanco e dolce abbandono, che succede all'ebbrezza dei sensi. Del resto, il tipo della figura è perfettamente analogo a quello di Bacco e d'Apollo in riposo, massime per la posizione del braccio appoggiato sul capo. Notevole è in questa statua la veste di lana, di cui venne espressa evidentemente la tessitura: il qual particolare è tanto raro nelle opere d'arte spettanti ad età avanzata, com'è la presente, quanto è frequente nelle opere dell' arte arcaica, specialmente ateniese.

Galleria Giustiniani.

Gall. Giust. I, 47, Clarac 699, 1650. Menzionato nell'*Indicaz. delle scult.* cet. n. 167.

Marmo greco. M. 1,44.

» 381. **Diana** (?). *Statua.* Indossa una doppia tunica rimboccata, e un manto fermato da una borchia sulla spalla destra, che ricopre parte del braccio sinistro e scende giù dietro il dorso. Il corpo insiste sulla gamba destra; la sinistra è un po' piegata al ginocchio. I piedi sono muniti di alti calzari. Il braccio destro alzato è poggiato a una lancia, il sinistro sostiene un piccolo cerviatto, che il restauro ha trasformato in vitello. La lunga capellatura è annodata sull' occipite, d'onde discendono due treccie sul collo. — La composizione della figura, e il modo com'è retto l'animale dalla sinistra, le conferiscono un certo carattere ieratico, che richiama le antiche immagini del culto.

Trovata nella terra d'Arci *in Sabina, nel luogo dell'antica città di Curi.*

Marmo lunense. M. 1,20.

È collocata sopra un'ara quadrata, ornata ai quattro lati di sculture, di stile imitante l'arcaico. Su tre dei lati veggonsi tre figure muliebri, rappresentanti le stagioni. La prima, che corrisponde al lato sinistro di chi guarda, ha nella mano destra una specie di bulbo. La seconda, che le sta di faccia, e che si trova nel mezzo delle altre due, in una positura simile tiene un fiore; la terza ha in mano il frutto: riassumendosi per tal modo l'immagine della germinazione, della fioritura, e

della fruttificazione delle piante, cioè la primavera, l'estate e l'autunno. L'ultima faccia è ornata d'un ramo vestito di foglie e fiori. — Le tre figure sopra descritte, rivestite tutte di tunica e manto, hanno qualche cosa di rigido e grave nelle movenze, e nel modo come sono disposte e panneggiate le vesti. Ma l'artista, pur inspirandosi a modelli dell'arte arcaica, mostra esser vissuto nel periodo avanzato dell'arte; giacchè le forme del corpo, e segnatamente le teste, mancano al tutto della severità propria delle più antiche scuole. Spettano questi rilievi alla serie delle sculture dette *arcaistiche,* ma più precisamente a quelle che de' tipi arcaici serbano solo qualche aspetto, scostandosene invece grandemente ne' particolari. L'ara che fu qui descritta è pregevole per la finezza del lavoro, per la egregia fattura degli ornati, e finalmente per la rarità che è propria di cotal genere di monumenti.

Trovata nel territorio di Ceri, al Ponte delle Statue.

Marmo lunense. M. 0,75.

» 382. **Labro di bagno.** È di marmo africano della più rara e più bella qualità. È sorretto da due appoggi formati di Chimere e d'altri ornamenti in marmo lunense.

Villa Albani.

Marmo africano e lunense. Alto M. 1. Largo M. 1,08 Lungo M. 1,00.

» 383. **Grande coppa**, con bassorilievi che ne adornano tutto il lato esterno e rappresentano le fatiche d'Ercole. Questo insigne monumento svolge successivamente le differenti gesta dell'eroe, che ci si offrono nell'ordine seguente. — Ercole combatte il leone nemeo, afferrandolo per il collo, mentre dietro a lui vedesi la Ninfa nemea, stante con un piede poggiato su di un masso, in atto di riguardarlo. — Libera Perseo dall'inferno, traendolo per la destra, dopo aver vinto Cerbero, che vedesi a' suoi piedi, — Doma i cavalli di Diomede ricalcitranti, in presenza della Tracia, personificata in una donna sedente, col braccio destro poggiato su di uno scettro. — Uccide l'idra di Lerna, alla presenza della Ninfa del luogo seduta, come la figura precedente, dirimpetto a lui, accanto ad un albero. — Afferra la cerva da piedi di bronzo innanzi alla Ninfa del bosco di Cerinea. — Lancia le freccie sugli uccelli del lago di Stinfale, sotto gli occhi parimenti della Ninfa del lago stesso. — Porta sulle spalle il cinghiale di Erimanto; la donna rappresenta forse una Ninfa del fiume Erimanto. — Doma il toro di Creta; la donna assisa è probabilmente una personificazione dell'Argolide. — Purga le stalle d'Augia; e lì presso vedesi la personificazione del fiume Alfeo, di cui l'eroe devia il corso, per farlo passare attraverso le stalle — Combatte Gerione dai tre corpi; la donna armata

assisa su di una roccia è forse una personificazione della Spagna. — Affronta il serpente difensore dei pomi delle Esperidi, nel cospetto una di esse; due capre lì presenti accennano alle fertili pasture di quel paese. — Combatte un Centauro, che è forse Nesso. — Questo monumento, la cui ricca composizione deve credersi derivata da originali dell'etá alessandrina, è stimabilissimo per la mole, e per l'erudizione e per l' arte.

Villa Albani.

Winckelman *Mon Ined.* tav. 64, 65 ; Zoega *Bassoril.* II, tav. LXI-LXII.

Marmo greco. M. 1,77. M. 2,30

Posa sopra un piede di granito orientale con base in marmo africano e cipollino.

* 384. **Labro di bagno.** È di granito bianco e nero, rararissimo, e in perfetto stato di conservazione.

Villa Albani.

Granito bianco e ***nero*** a grandi macchie. Lungo M. 1,96. Largo M. 0,96.

È sorretto da quattro zampe di leone in porfido, *con base di marmo bianco e zoccolo di* cipollino.

* 385. **Ritratto** virile incognito. *Busto* fino al principio del petto. Rapppresenta un personaggio greco illustre, probabilmente un letterato, con la testa

cinta di uno strofio. I lineamenti accennano ad uomo d'eta matura. I capelli abbondanti scendono increspati sulla fronte: la barba corta discende a punta sotto il mento. Bel lavoro.

Galleria Giustiniani.

Marmo pentelico. M. 0,75.

Posa su di un tronco di colonna simile a quello del num. 386.

» 386. **Ritratto** virile incognito. *Busto* fino al principio del petto. I tratti del volto indicano esservi ritratto un uomo d'età avanzata. La fronte è corrugata alquanto; la bocca un po' aperta, gli occhi pieni di espressione. I capelli lunghi sono annodati in mezzo alla fronte, e stretti da un cordone, che passa attraverso alla nuca. Sembra essere qui ritratto un qualche celebre personaggio della Grecia: il lavoro è spettante a'buoni tempi romani.

Galleria Giustiniani.

Marmo greco. M. 0,70.

Posa sovra un rocchio di colonna in marmo detto pavonazzetto brecciato *(breccia violetta), su base attica in marmo di Carrara. Alto M. 1,46. Diam. 0,45.*

» 387. **Re barbaro.** *Busto fino al torace.* I tratti del volto hanno un'impronta barbarica; i capelli scen-

dono disordinati sulla fronte; le sopracciglia irte e sporgenti danno un'espressione truce agli occhi. Questi particolari, e il pileo che ricopre la testa, ricordano le ben note statue dei Daci prigionieri, del tempo di Trajano, ad una delle quali apparteneva forse anche la presente testa. Il busto moderno ha tunica e clamide, fermata da una borchia sulla spalla destra. (Si confrontino le statue dei Daci edite presso Clarac 854, 2161 A, B, C; 854 B, 2161 F e G.) Più stringente ancora è il paragone della presente testa con tre del museo vaticano (Friederichs, *Bausteine* 829-831).

Trovata nell'interno di Roma, presso il Governo Vecchio.

Marmo greco. M. 1,20.

› 388. **Ercole e Telefo.** *Gruppo maggiore del vero.* Insistendo sulla gamba destra, l'eroe ha sul capo la pelle di leone, la quale discende giù per la spalla e ricopre il braccio manco. Sovra di esso posa Telefo fanciullo, che Ercole avea avuto da Arge sacerdotessa di Minerva, la quale osò nasconderlo nel santuario della dea. Con la mano dritta pendente s'appoggia alla clava, e solleva in alto la testa come per disfidare la vendetta di Minerva: presso la clava è la capra nutrice del bambino, ritta sulle zampe anteriori. Il lavoro della scultura è un po' duro, e lo sviluppo delle membra dell'eroe

sembra eccessivo — sebbene anguste riescano le spalle ed il petto — secondo comportava la tendenza dell'arte nel tempo greco-romano, tendenza di cui porge esempio l'Ercole di Glicone. La composizione tuttavia della statua è bella e di molto effetto, e porta l'impronta dell'età alessandrina. Un esemplare, che si accosta al medesimo originale onde deriva questa statua, si conserva nel museo vaticano (Visconti, *Museo-Pio Clem.* II. 9) e fu già notissimo sotto il nome di Ercole Commodiano. Un altro esemplare più simile è nel museo di Parigi (Clarac 301, 202).

Scavi di Porto.

Marmo greco. M. 2,22.

» 389. **Arianna** giacente. *Statua semicolossale.* È rappresentata abbandonata sopra una roccia, in una positura simile alla celebre statua vaticana. (Visconti *Museo Pio-Clem.* II. 44;) Immersa nel sonno, essa ha il braccio destro poggiato dietro la testa e il sinistro presso il fianco. Ignuda la parte superiore del corpo, ha solo le gambe avvolte nel manto, che passando dietro il dorso le serve come di coltre: laddove la statua vaticana e quelle affini (Clarac 704, 1669, 726 E, 1622 A; 750, 1829 C) rappresentanti Arianna la figurano interamente vestita. Il braccio destro è ornato nelnell' alto di un'armilla. Il concetto di questa

statua è da ascrivere all'età alessandrina, sia pel soggetto patetico che rappresenta, sia per lo stile pittorico che domina in essa. Il manto forma pieghe varie e scomposte, che rispondono egregiamente a quella cotale irrequietudine che l' artista volle far trasparire nel sonno della figlia di Minos abbandonata da Teseo. Il nudo è espresso con grande morbidezza di scarpello.

Villa Torlonia sulla via Nomentana.

Marmo greco. Lunga M. 2,80. Alta M. 1,35.

» 390. **Ritratto** incognito. *Busto* ignudo fino al torace con le braccia. Rappresenta un giovane romano, con poca barba sulle guancie, i capelli pettinati sulla fronte e spartiti nel mezzo. La testa è piegata a sinistra; le pupille sono indicate con l'incisione. Il lavoro del marmo, quantunque bellissimo, pur sembra non debbasi ascrivere ad un tempo anteriore al secondo secolo dell'era volgare. Notevolissima è la forma del busto.

Acquisto Torlonia.

Marmo lunense. M. 0,80.

» 391. **Ritratto** incognito. *Busto.* I capelli corti sono rappresentati per mezzo di fine strisce incise,

come anche le sopracciglia. Il lavoro ci dimostra che il personaggio quì ritratto apparteneva al secolo III dell'era volgare. Le pupille sono segnate con due forti incisioni.

Scavi presso Casalrotondo.

Marmo lunense. M. 1,80.

Posa sopra un tronco di colonna a quelle del num. 390.

» 392. **Bacco** e **Sileno**. *Gruppo semicolossale.* Il dio insistendo sulla gamba sinistra e posando il braccio destro sulla testa, si appoggia colla mano manca, in atto di stanco abbandono, sulla spalla di un sileno, il quale torce con vivacità la testa verso di lui e sembra intento a parlargli, facendo un gesto colla destra e reggendosi con la manca ad un tirso. Bacco è in buona parte ignudo, portando solo la nebride, che gli passa a tracolla dalla spalla destra al fianco opposto. Ha i piedi muniti di alti calzari: la testa coronata di pampini è rivolta verso il sileno, con espressione languida sorridente. Il sileno è vestito di un manto che gli ricopre la parte inferiore della persona ed è raccolto dal braccio sinistro. A' piedi di lui è la cista, dalla quale esce fuori col capo il mistico serpente. Simile composizione è nota per un numero considerevole d'esemplari, i quali differiscono tra loro solo nella natura del perso-

naggio che serve d'appoggio al dio: più spesso è un satiro giovine, in luogo di un sileno o una baccante (Clarac 685, 1612; 690, 1524, 1626; 691, 1627, 1628; 693, 1635 A; 694, 1633, 1635). L'aggruppamento delle due presenti figure è assai grazioso, segnatamente pel modo com'è atteggiato il sileno, che sembra tutto inteso a sollecitare e aiutare il nume quasi ebbro a seguirlo. — Artistico è parimenti il contrasto fra le carni grasse, avvizzite, floscie del vecchio, e le membra floride e fresche del nume.

Villa Torlonia sulla Via Nomentana.

Marmo greco. M. 2,58.

393. **Ritratto** muliebre incognito. *Busto.* I lineamenti del volto, sebbene assai delicati e gentili, sembrano propri dell' effigie di una persona reale. D' altra parte, la stefane che corona la testa mostra essere stata la persona stessa espressa con gli attributi di Giunone. Il busto è vestito di tunica e manto. Lavoro elegante.

Acquisto Torlonia.

Marmo greco. M. 1.

Posa sovra un tronco di colonna in marmo raro di portasanta, *con base attica in marmo di Carrara. Alto M. 1,36. Diam. M. 0,40.*

» 394. **Ritratto** virile incognito. *Busto.* Il personaggio qui rappresentato, di sembianze piuttosto senili e di severa espressione, ha i capelli e la barba raccorci, l'uno e gli altri segnati con leggeri colpi di scarpello, secondo la consuetudine del sec. III dell'era volgare. Gli occhi hanno il segno delle pupille. Il busto è ricoperto della lorica *plumata*, ed ha la clamide sull'omero sinistro. Lavoro sufficiente, considerato il tardo periodo artistico in cui fu condotto.

Galleria Giustiniani.

Marmo greco. M 0,88.

Posa su di un tronco di colonna simile a quello del num. 393.

« 395. **Urna sepolcrale** grandissima, ornata di figure di alto rilievo, di grandezza circa metà del vero. Gli sponsali di due personaggi di illustre famiglia formano il soggetto rappresentato in questo rilievo. Nel mezzo sono i due fidanzati: a sinistra la donna, che riguarda il suo sposo, è tutta avviluppata nel manto, da cui esce solo la mano destra; presso di lei una fanciulla regge in mano un piccolo forziere, e pare in atto di togliere da esso il coperchio; lo sposo a dritta, con poca barba sulle guancie, rivestito di tunica e di toga, ha un rotolo nella mano sinistra (il contratto nuziale) ed accennando con la destra pare indicare alla

sposa un personaggio che sopravviene. Presso di lui, un fanciullo, che fa riscontro alla bambina del lato opposto; questi scrive in un libro aperto, ed accosto ai piedi ha uno scrigno rettangolo chiuso da una serratura, sul quale sono volumi legati insieme da una correggia. Il personaggio che giunge per assistere alle nozze è barbato; ha un volume nella mano sinistra e un anello al dito anulare della stessa mano; porta il distintivo della *trabea* consolare; e che tale fosse il suo grado, lo dimostra la presenza dèi due littori e dei due *accensi*, che veggonsi fra gli assistenti nella parte destra dell'urna. A destra della sposa è una matrona, che sembra compier l'ufficio di *pronuba*, nel modo stesso come vedesi una figura simile in altri monumenti d'analogo soggetto: è vestita di un manto annodato sui fianchi, e d'una tunica senza maniche, la quale slacciata dalla spalla sinistra lascia ignuda questa con porzione del seno. Oltre i descritti personaggi, nove altre persone, di cui due senza barba, quattro barbati e tre giovani, rivestiti della toga, fanno parte di questa ricca composizione. Questi ultimi chiudono la scena a sinistra dell' urna. Quasi tutti i personaggi tengono un volume, il che serve probabilmente a indicare, doversi in essi riconoscere de' magistrati. Notevole è fra gli altri un personaggio, verso l'estremità destra del sarco–

fago vestito solamente del pallio, a guisa di un filosofo greco: è forse questi l' antico pedagogo dello sposo. Lasciando da parte i due sposi, la *pronuba*, e i quattro che formano il seguito del personaggio consolare, restano appunto dieci figure di uomini: questi probabilmente rappresentavano i dieci testimoni, che secondo richiedeva la legge, dovevano assistere al contratto nuziale. Se il coperchio di questa grande e bella urna si fosse trovato, avremmo probabilmente letto l'iscrizione che dovea contenere i nomi di questi sposi illustri, vissuti come sembra al tempo di Adriano, o de' primi Antonini; giacchè veggonsi nella stessa scena personaggi barbati e personaggi sbarbati. Chechè ne sia, questo magnifico monumento, sia per la mole e la conservazione, sia per la ricchezza della composizione, sia per la rarità e l'erudizione del soggetto, è una delle opere più singolari e più degne di attenzione di questo museo.

Fu trovato sulla via d'Ardea.

Marmo greco. M. 1,48. Lungo M. 2,64. Largo M. 1,53.

» 396. **Statua muliebre** ideale maggiore del vero. Insiste sulla gamba dritta, e piega un pò' al ginocchio la destra. Porta una tunica talare ed un manto, che le avvolge le spalle e le braccia, lasciando solo libere le mani, una delle quali pende in giù e l'altra è posata sul petto. Il tipo di questa sta-

tua trovasi appropriato dall'arte, sia ad immagini mitologiche (p. e. a molte statue di Muse), sia a ritratti di persone reali, massime dell'epoca romana. Noi abbiamo innanzi, considerata l'impronta della testa, un soggetto ideale, che però, mancando gli attributi, non può con certezza definirsi. Il volto piccolo ha contorni delicati e espressione soave. I capelli in ciocche ondeggianti vanno raccogliersi dietro la nuca.

Museo Torlonia sulla via Nomentana.

Marmo lunense. M. 2,62.

» 397. **Antinoo:** *busto fino al torace.* La capellatura fluente sovra la fronte è circondata da una corona d'edera e corimbi: segno che il giovane bitino fu qui rapprentato con gli attributi di Bacco (cfr. le statue che lo ritraggono in tal modo; Clarac 946, 2430 A, 947, 2428). Le guancie tondeggianti, le labbra turgide, la morbidezza della carnagione sono i consueti caratteri delle immagini di Antinoo, e nel presente marmo veggonsi riprodotti con quella squisita raffinatezza propria dell'arte de' tempi d'Adriano.

Galleria Giustiniani.

Posa su di un tronco di colonna in cipollino

» 398. **Antinoo:** *busto fino al torace.* È coronato di edera e di corimbi. La sua conservazione perfetta

ne aumenta il pregio. Esso ha sul petto la pelle di tigre, che è annodata sulla spalla sinistra. Anche in questo marmo il favorito d'Adriano si è voluto onorare con gli attributi di Bacco. Il volto, scemo alquanto verso il mento, non ha quei contorni morbidi e pieni che sono propri delle più fedeli immagini d'Antinoo; ma tuttavia l'insieme della fisonomia, come pure la forma delle spalle e del petto, corrispondono appieno ad esse.

Galleria Giustiniani.

Marmo greco. M. 1.

Posa su di un rocchio di colonna in marmo cipollino delle più belle qualità e di cui la base è in marmo di Carrara. Alto M. 1.47. Diam. M. 0.44.

» 399. **Esculapio** (?) *busto fino al torace.* È ignudo, eccetto il dorso e la spalla sinistra, su cui è gittato il manto. Il volto ha lineamenti ideali, sebbene condotti con una certa rozzezza di stile. I capelli crespi si sollevano irti sopra il capo. La barba è partita in ciuffi arricciati in modo uniforme. Le pupille sono indicate con l'incisione. Lavoro del tempo degli Antonini.

Trovato negli scavi di Porto.

Marmo greco. M. 1.

Posa su di un tronco di colonna di marmo pavonazzetto con la base attica in marmo di Carrara. Alto M. 1,36. Diam. M. 0,40.

» 400. **Giove :** *busto.* È una riproduzione, condotta nel secondo secolo dell'era volgare, del tipo di Giove posteriore a Lisippo, rappresentato segnatamente dal noto esemplare d'Otricoli (del museo Vaticano.) I capelli si rialzano in grandi ciocche sulla fronte, e cadono ondeggianti sulle tempie e gli orecchi. La barba corta e arricciata è divisa in mezzo al mento. La proporzione del busto ne aumenta la rarità e il pregio.

Proviene dagli scavi di Porto.

Marmo greco. M. 1.

Posa su di un tronco di colonna di marmo raro, detto grande broccatello, *con base in marmo di Carrara. Alto M. 1,50 Diam. M. 0,47.*

» 401. **Ercole :** *Statua colossale.* Insiste sulla gamba sinistra, presso la quale è un puntello. Colla mano sinistra stesa in giù s'appoggia alla clava, e colla dritta protesa tiene una patera, una parte della quale è certamente antica. L'eroe eravi rappresentato dopo la sua apoteosi, in atto di apprestarsi a libare il nettare celeste. La statua presente è pregevole, in quanto offre un tipo assai più puro e corretto di Ercole, che non gli altri simulacri più frequenti, massime nel tempo romano, i quali lo ritraggono con forme larghe e rozze, e con muscoli esageratamente sviluppati. Il corpo dell'eroe ne si presenta invece in questa statua ro-

busto bensì e fortemente complesso, ma al tempo stesso slanciato e svelto, come di uomo che non ha varcato l' età giovanile. Ambedue i piedi posano a terra. La testa imberbe, coi capelli corti e crespi, è cinta da un diadema a guisa di cordone, La fronte è prominente. Il volto ha contorni morbidi e giovanili. La composizione e lo stile della presente scultura richiamano un originale di Lisippo, e può servirle di opportuno confronto il nobile colosso in bronzo del teatro di Pompeo, ora nella sala rotonda del museo vaticano (*Ann. dell' Ist. di C. A.* 1868, *Mon.* VIII, 50): vi si nota, fra le altre cose, il medesimo particolare del torace corto, in rispetto alle gambe. Certo è che lo stile, più di ogni altra cosa, lo rende raroe pregevole, in mezzo alla copiosa serie delle immagini dell'eroe, che si posseggono dai musei d'Europa.

Trovata presso Anzio.

Marmo lunense. M. 2,25.

» 402. **Plotina:** *Busto.* La moglie di Traiano è rappresentata in questo busto cal capo velato, forse perchè si volle effigiarla sotto le forme di Giunone. La capellatura è sollevata sulla fronte, e acconciata secondo la moda propria di quell'imperatrice. È una scultura francamente eseguita, sia ne' tratti espressivi del volto, sia nel partito delle pieghe, che forma il velo scendendo giù

dal capo. Sembra debba riferirsi il busto al tempo di Adriano, che segna un periodo di rinnovamento nell'arte greco-romana. La gratitudine di quell'imperatore, che doveva a Plotina in gran parte la sua elevazione all'impero, contribuì ad accrescere il numero de' ritratti di essa.

Proviene dalla collezione Vitali.

Marmo lunense. M. 1,10.

Posa su di un tronco di colonna in granito rosa orientale con base attica in marmo di Carrara. Alto M. 1,59. Diam. M. 0,57.

» 403. **Antinoo.** *Busto.* È rappresentato con una larga benda intorno alla fronte, di sotto ai capelli, e con una corona di edera (cfr. i busti n. 397 e 398). Lunghe ciocche inanellate gli piovono sul collo. La testa è sormontata da un *modius*. Il busto è ignudo. L'arte è di quella eleganza squisita, che distinse i tempi d'Adriano.

Villa Adriana presso Tivoli

Marmo greco. M. 1,08.

Posa sopra un tronco di colonna in marmo pavonazzetto *simile a quello del N. 399.*

» 404. **Domiziano in abito militare.** *Statua.* È rappresentato in atto di appoggiare la mano destra allo scettro, tenendo il globo nella mano sinistra. Indossa una corazza, ricoperta in parte dal manto, che è fermato da una borchia sulla spalla destra, e scende giù dietro il dorso, e dal braccio sinistro. La corazza è ornata di rabeschi e di ippogrifi ; e ne' due ordini di piastre, o squame, sotto il ventre, ha teste di leone, alternate con teste di Medusa e con palmette. I piedi hanno la calzatura militare. Un tronco d' albero è presso la gamba dritta. Rarissime sono le immagini di questo imperatore, la cui memoria fu condannata ; la presente è particolarmente pregevole per la bontà del lavoro (cfr. una statua simile che si conserva nel Braccio Nuovo del museo vaticano, n. 129).

Acquisto Torlonia.

Marmo lunense. M. 2,50.

» 405. **Plautilla.** *Busto fin sotto il torace.* I tratti della moglie infelice di Caracalla sono rappresentati in questa scultura bastantemente simili a quelli espressi sulle monete. I capelli sono divisi in trecce, che vanno a raccogliersi dietro la nuca. L'esecuzione è accurata. Il busto, rivestito di tunica succinta e manto, è d'alabastro orientale detto *agatato:* materia estremamente rara. La mano si-

nistra ed il braccio sono bizzarramente rappresentati sotto il panneggiamento, lavorato con diligenza. Rarissimi sono i busti così formati.

Acquisto Torlonia.

Marmo greco e alabastro orientale. M. 0,85.

Posa su di un rocchio di colonna di bigio africano, la cui base attica è in marmo di Carrara. Alto M. 1,66. Diam. M. 0,34.

« 406. **Tolomeo II. Filadelfo.** *Busto.* È un lavoro della scultura policroma, e uno de' più belli esemplari che ce ne siano pervenuti dall'antichità. Ha l'elmo in testa ornato di alloro, e sul petto la lorica e l'egida di Minerva, tutta circondata di serpi, col gorgoneion nel mezzo, e una testa barbata nell'alto della spalla sinistra. Queste parti sono eseguite nel più raro alabastro orientale. Il volto invece è di marmo nero. I capelli scendono in ciocche inanellate sopra la fronte. Vi è imitato certamente un originale in bronzo, siccome dimostra appunto il lavoro de' capelli e i margini acuti delle sopracciglia, del naso e delle labbra. Sul ritratto di Tolomeo II, offerto dalle monete, veggasi Visconti. *Iconografia Greca,* II tav. 53, 1, 2, 4, 5; cfr. pag. 567, 199. Nel particolare dell'elmo ornato d'alloro, e dell'egida, corrisponde

in tutto all'effigie di quel monarca incisa nel superbo cammeo edito dallo stesso Visconti (tav. cit. n. 3.) — Il monumento presente è unico, e per ogni riguardo altamente pregevole.

Scavi di Porto.

Marmo nero e alabastro orientale. M. ,95.

E collocato sopra un rocchio di bigio africano, *simile a quello del N.405.*

» 407. **Cerere.** *Statua colossale.* Ornata il capo della stefane, la dea insiste sulla gamba sinistra; col braccio dritto alzato si appoggia allo scettro, e nella mano sinistra tiene un mazzo di spighe e papaveri. Indossa un *chitone* a corte maniche, stretto da cingolo sotto il seno, che slacciato dalla spalla sinistra, la lascia scoperta con parte del petto. Il manto passa attraverso alla cintura, ed è tenuto fermo sul fianco sinistro dal braccio, che sta aderente al fianco medesimo. Somiglia molto a questa statua per la composizione, ed è certo da ricondursi al medesimo tipo, una della raccolta Cavaceppi (Cavaceppi, *Racc.* I, 19), la quale manca soltanto del cingolo sotto il seno. Del resto, l'impronta della testa, il partito del chitone slacciato dalla spalla destra, e la disposizione del manto, ricordano il noto tipo della

Giunone Barberini (Visconti, *Museo Pio - Cl.* I, 2), la cui invenzione deve riferirsi alla seconda souola attica. Lo stile, pur essendo grandioso, ha quella grazia, che l'arte incominciò a dare alle immagini delle divinità nel secolo IV avanti l'era volgare.

Villa Torlonia sulla via Namentana.

Marmo greco. M. 2,50.

» 408. **Lucilla (?)** *Busto.* I capelli spartiti in mezzo alla testa scendono a coprir quasi interamente gli orecchi e vanno ad annodarsi sulla nuca. I tratti del volto sono delicati e giovanili. Gli occhi hanno le pupille incise. Il busto è rivestito di tunica e di manto, che con bel partito di pieghe è gittato sopra le spalle, e rivoltato sulla sinistra. Scultura pregevolissima pel suo stato di conservazione, oltrecchè per lo stile.

Galleria Giustiniani.

Marmo lunense. M. 0,92.

Posa sopra su di un tronco di colonna di granito bigio, la cui base attica è in marmo di Carrara. Alto M. 1,33. Diam. M. 0,47.

» 409. **Antonino Pio.** *Busto.* I lineamenti del volto mostrano esservi stato l'imperatore ritratto ne' primi anni del suo impero, il che aggiunge pregio al bel lavoro di questo marmo, e alla sua egregia conservazione. La testa è leggermente piegata a dritta. Il busto è munito di lorica e di clamide gittata sulla spalla sinistra. Nel mezzo del petto è la testa di Medusa alata, coi capelli ondeggianti e circondata di serpi.

Collezione Cavaceppi.

Marmo lunense. M. 0,95.

» 410, 411. **I Dioscuri figurati come Lari o Penati:** *erme colossali.* Questo soggetto è rarissimo; si può anzi dire che non ve n'ha di simile in nessun museo. Le due teste offrono il carattere grandioso, che è proprio del tipo de' Dioscuri, quale sembra esser stato formato nel periodo lisippèo e quale ci è offerto, per esempio, dai due colossi del Quirinale; ma questi nostri hanno la capellatura piu lunga, e coronata di rami di pino, carichi de' loro frutti. Portano sul petto la *bulla*, ornamento de' fanciulli, che in seguito, all'uscire di essi dalla puerizia, si appendeva alle immagini dei Lari. La grandezza straordinaria, il soggetto e la conservazione si uniscono in queste due opere per dare ad esse un pregio singolare. Le due erme erano

già fin da principio destinate a farsi riscontro l'una con l'altra.

Collezione Imperiali.

Guattani *Mon. Ined.* vol. II tav. III; *Annuali dell' Ist. di C. A.* 1882, tav. d'Agg. M. N.

Marmo greco. M. 0,74.

» 412. **Re barbaro prigioniero:** *altorilievo.* È nella positura, in che solevasi dall'arte romana rappresentare i vinti. Indossa una tunica, lunga fin sotto le ginocchia; le *anassiridi*, ed un manto abbottonato sul petto e pendente giù dal dorso. È modellato a grandi tratti, con una franchezza magistrale, e collo scopo di produrre tutto l'effetto dal punto di vista elevato, ove doveva essere collocato. Ha molto pregio per la storia della tecnica antica; perocchè il lavoro della scultura, non essendo compiuto in tutte le sue parti, vi rimangono ancora le traccie di alcuni de' punti, che servono pel trasporto del modello sul marmo. Quanto alle rappresentanze de' barbari prigionieri, veggansi gli esempi recati a proposito del busto num. 387, dove però è figurato un Dace, di tipo diverso dal presente. La scultura, che qui si descrive proviene dalla collezione Vitali. Un marmo quasi del tutto

simile è nel museo lateranense (Benndorf und Schoene *Die ant. Bild. des lat. Mus.* n. 492).

Collezione Vitali.

Vitali *Mus. Torl.* I, n. 41

Marmo greco. M. 2,44.

» 113. **Monumento sepolcrale:** *bassorilievo.* Il busto di un giovinetto (Caio Marcio Crescente) figurato a rilievo, di prospetto, coi capelli lunghi distesi sulla fronte, vestito di tunica e toga ripiegata sulla spalla sinistra, così che ricorda la *trabea*, comparisce in mezzo ad una corona di spiche e frutta. Dalla parte inferiore della corona si distaccano due nastri, i quali corrono ondeggianti d'ambo i lati, e sopra di essi poggiano i piedi di due Genietti, che sostengono con ambedue le mani la corona. Sulle loro teste si distendono due rami di edera. Nella parte inferiore leggesi la seguente iscrizione disposta in quattro linee:

C MARCIO CRESCENTI VIXIT ANNIS XIII. HOR VIII - FECERVNT PARENTES C MARCIVS TREPTVS ET MARCIA - CARPIME FILIO DVLCISSIMO ET SIBI ET LIBERTIS LIBERTABVSQVE POSTE - RISQVE. EORVM HVIC MONIMENTO ITVS AMBITVS DEBETVR H. M. H. N. S.

Strada di Porto.

Marmo lunense. Alto M. 0,75. Largo M. 0,90.

» 414. **Parte anteriore di Sarcofago**, con bassorilievi. Sonovi rappresentati alcuni episodi che si riferiscono alla vita della persona, che fu in esso riposta. Codesti episodi sono espressi in quattro gruppi. Nel primo, a sinistra di chi guarda, è la madre, seduta su di uno sgabello, vestita di tunica e manto, col capo velato; si regge col braccio destro allo sgabello medesimo, e porta la mano sinistra innanzi al viso in atteggiamento di dolore. Innanzi a lei la levatrice *(obstetrix)*, inchinandosi, sta per immergere il neonato in un catino, che vedesi a' suoi piedi. Dietro alle figure ora accennate stendesi un *parapetasma*. — In un secondo gruppo è rappresentato il fanciullo, già cresciuto, occupato a studiare in un volume aperto, che, stando in piedi, egli si tiene sotto gli occhi con ambedue le mani. Dietro a lui è assiso sopra una sedia *plicatile* il maestro, barbato, ignudo la parte superiore del corpo, e solo vestito, secondo il costume, di pallio, che gli avvolge i fianchi e le gambe. Esso poggia la mano destra sulla spalla dell' allievo, e lo riguarda attentamente. Nello sfondo, a sinistra di quest'ultima figura, comparisce la testa e il petto d' una figura muliebre, tenente col braccio destro sollevato una maschera scenica; è probabilmente una figura allegorica, e devesi forse riconoscere in essa l'immagine di Melpomene, o di Talia: ad ogni modo la maschera

può accennare al genere degli studi, a cui il giovinetto si è dedicato; seppure quella maschera non significhi, che incomincia per quel fanciullo la commedia della vita. (Visconti *Museo pioclem.* VII, 13). Termina questo gruppo un'altra donna dall'altro lato, d'aspetto giovanile come la precedente, che assiste alla scena; è dessa pure con verosimiglianza una persona ideale; e vi fu forse introdotta per la simmetria del gruppo. — Il terzo gruppo e il quarto offrono gli episodi della malattia e della morte del personaggio, già entrato nell'età matura. Un uomo barbato, con sola tunica, vedesi adagiato su di un letto, col gomito sinistro poggiato al capezzale e la testa abbandonata sulla mano. Le coltri cadono scomposte giù dal letto. A destra di esso è una donna assisa e velata, e a' piedi, un vecchio barbato e parimenti velato; forse i genitori del morente. Infine, due altre donne e un uomo, col pallio che gli lascia scoperto il petto, e nel quale si ravvisa benissimo il vecchio precettore dell'episodio precedente, assistono il morente, con atti ed espressione di dolore. — Nel quarto gruppo, l'anima del defunto, sotto le apparenze d'una fanciulla, è rapita da Plutone, che la tiene sul suo carro tratto da due cavalli, ai quali sorvola un Genietto, forse Espero, con la face. Innanzi ai cavalli procede Mercurio psicopompo, con la clamide ravvolta

attorno al braccio sinistro: di sotto ai cavalli compare la mezza figura della Terra, col capo coronato di spighe, e in atto come sembra, di cuoprirsi col manto. — Questo bassorilievo è di mediocre esecuzione, talchè si può ascrivere ai principii del secolo III dell' era volgare. Ma notabilissimo riesce pel soggetto, e pe' suoi eruditi particolari. Poichè sono molto rare ne' sarcofagi le rappresentanze di episodi della vita umana, rispetto a quelle de' soggetti mitologici.

Trovato sulla strada di Porto.

Marmo greco. Largo M. 0,36. Lungo M. 1,57.

» 415. **Grande Sarcofago ovale striato.** Presso le curvature laterali sono, a destra del riguardante, un giovine pastore con corta tunica succinta, che lascia scoperta metà del petto *(exomis)*, ed alta calzatura, (*perones*), portante un'ariete sulle spalle, che regge con ambedue le mani per le zampe. Presso a' piedi sono due agnelli, che verso lui sollevano la testa. È questa probabilmente l'immagine del *Pastor bonus*; laonde il sarcofago sarebbe per ciò stesso determinato siccome un monumento dell'artre cristiana. Molto osservabile è lo stile di questa fgura che, mentre appartiene ad un' arte fiorita ne' secoli di decadenza, può dirsi condotto

con uno stile bastevolmente corretto, e con sufficiente bontà di lavoro. — Nella parte opposta un vecchio, vestito pure di *exomis*, mezzo calvo e barbato, appoggia il mento sovra un noderoso bastone, e nella destra tiene due volatili morti; ha sulle spalle una bisaccia (*pera*) con oggetti poco riconoscibili, per la rottura del marmo in quel punto: è rivolto al *Pastor bonus*, e sembra stia in atto di offerta. (Per qualche consimile rappresentanza, si vegga Garrucci *Storia dell'arte crist.* vol. V, tav. 295,2).

Villa Torlonia sulla via Nomentana.

Marmo greco. Lungo M. 2,26. Largo M. 1,02. Alto M.1,02.

» 416. **Sarcofago** con bassorilievi esprimenti il trionfo di Bacco. Sul davanti e nel centro veggonsi due Vittorie alate, che sostengono con una mano uno scudo (*clypeus*), ornato d'una testa di Medusa, e con l'altra uno stendardo. Sotto allo scudo sono due prigionieri, seduti in terra, con le braccia legate dietro il dorso, rivestiti di corta tunica succinta, clamide, e anassaridi. A dritta e a sinistra di questo bel gruppo centrale vedesi un carro, tratto da un centauro ed una centauressa. In quello di sinistra il centauro porta un cratere, e la centauressa un arbusto; in quello di destra il centauro tiene la lira con una mano, e il plettro con l'altra; tutti e quattro sono coronati di pini. Sul dorso d'am-

bedue i centauri è un Amorino che regge, come le Vittorie, un vessillo, in segno di festa. Sul carro di destra sta Bacco seminudo, appoggiantesi con un braccio sulle spalle di un Fanno, che tiene una coppa, e con l'altro ad un tirso; sul carro di sinistra procede Arianna, che indossa lungo *chitone* manicato, cinto sui fianchi da una larga fascia; tiene il tirso nella sinistra, e porge l'altra mano ad un Satiro coronato di pini, che sta riguardandola. Sotto ai due carri sono due pantere. — Nella testata del sarcofago, a dritta, veggonsi due Menadi che danzano con entusiasmo, innanzi ad un'ara accesa, ornata di un festone; sovra le fiamme è una testa di capra; una delle due Menadi è vestita, e suona una doppia tibia: l'altra è ignuda e si leva sulla punta de' piedi, gettando il corpo all'indietro. Essa tiene con una mano un velo, che si avvolge nell'aria, e con l'altra una corona. — Sulla testata opposta è una Menade vestita, con cembalo nelle mani, ed un Satiro con una nebride e un otre; ambedue danzano intorno ad un' ara accesa. A' piedi del Satiro si vede la cista mistica, d'onde esce il serpente. Questo monumento è raro e notevole. (Per altre rappresentanze analoghe, con carri tratti da centauri, veggasi p. e. Zoega *Bassiril.* II, 77 e Visconti *M. P. C.* IV, 22).

Trovato sulla via Appia.

Marmo greco. Lungo M. 2,20. Largo M. 0,80. Alto M. 0,76.

» 417. **Grande Sarcofago di forma ovale.** Ha la facciata striata. Nel centro vedesi un'anfora chiusa, con queste lettere T. C. T. Nei lati è il gruppo anfiteatrale del leone, legato da grandi corregge, e che abbranca un ariete. Il mansuetario è in atto di correggerlo con una mazza. Le teste dei due leoni sono di alto rilievo, ed escono molto fuori dall'urna, a guisa di due bocche da fontana. Il labbro è tagliato ad ovoli: nell'alto e nel basso ricorrono cornici con minuti ornamenti.

Villa Torlonia sulla via Nomentana.

Marmo greco. Lungo M. 2 Largo M. 1,45 Alto M 1,45.

» 418. **Sarcofago.** Una donna fra due alberi, in ciascuno de' quali si vede un uccello, è espressa nell'atto cristiano della preghiera, con le mani sollevate. La figura orante fra due alberi allude all'anima del defunto, o della defunta, che nel gaudio del Paradiso prega Iddio pei superstiti (De Rossi *Bull. de Archeolog. Cristiana* 1882, p. 173.) Innanzi ad uno degli alberi - che sono una allegoria del Paradiso - è uno *scrinium*, nel quale sta collocato un fascio di volumi legati insieme. Sul pedale dell'altro albero posa un volatile. Dai lati si veggono, a sinistra, il *buon Pastore,* barbato, con un agnello in collo, e una capra a' piedi, ve-

stito di corta tunica succinta e d' alta calzatura; diverso alquanto, pel tipo, da quello del sarcofago N, 415; a destra, un uomo barbato, rivestito di solo pallio, che gli lascia scoperta metà del petto, con un libro nella destra e un pacco di libri a' piedi; forse il consorte della defunta. — Nelle due testate del sarcofago sono due scudi incrociati ornati di rabeschi, sotto i quali sono, un ascia a due tagli, e due lance. Questo monumento appartiene all'arte cristiana, ed è in uno stato di notevole conservazione.

Villa Torlonia sulla via Nomentana.

Marmo greco. M. 2,11. Largo M. 0,70. M. 0,72.

» 419. **Cratere con suo posamento.** Di forma elegante e di leggiadra invenzione, è ornato nel corpo di foglie d'acanto. I manichi vengono formati da due delfini, che levano in su la coda serpeggiante. Il vaso riposa su tre chimere alate, accovacciate, sotto le quali è una base triangolare, che porta in ciascuna faccia, scolpite di bassorilievo, due chimere, e un foculo nel mezzo. L'insieme si compone in aspetto di pregiato ornamento.

Villa Albani.

Marmo lunense. Alto *M.* 0,98 per M. 0,95 Altezza totale M. 1,92.

» 420. **Grande Sarcofago** ornato di alto rilievi, rappre-

sentanti le fatiche d'Ercole. Questo insigne sarcofago, che apparteneva altra volta alla famiglia Orsini, è il più notevole fra quelli che rappresentano le fatiche d' Ercole in tanti gruppi separati, che figurano sotto altrettante arcate di un portico, a guisa dei gruppi scolpiti di tutto rilievo. L'urna è sormontata dal suo coperchio. Questo è in forma di letto, guarnito del suo materasso e del guanciale; il fregio della faccia anteriore è adorno di mostri marini; le testate del letto sono, nella parte superiore, decorate di teste di cavalli, e nell'inferiore di teste di leone. Sovra il letto stanno adagiati, nella posizione consueta che prendevasi ne' banchetti, un uomo e una donna, probabilmente due sposi. L'uomo, barbato, rivestito di tunica e toga, ha qualche somiglianza con l'imperatore Adriano; esso tiene con la mano sinistra, poggiata al guanciale, un libro, e pone l'altra sulla spalla della donna che gli posa accanto. Questa ha sembianze proprie della età matura; i capelli increspati e sollevati sulla fronte, secondo la moda in uso ne' tempi de' Flavii; porta tunica cinta sotto il seno, e manto, che dalla spalla sinistra, attraversando il dorso, passa sul fianco destro e ricopre le gambe; si regge sul gomito sinistro, ed ha una corona di fiori nella mano dritta. Alle due estrimità del letto sono due fanciulli, che indossano la clamide; l'uno con le gambe incro-

cicchiate in attitudine di riposo, l'altro seduto con un cumulo di frutta raccolte entro la clamide stessa. Il corpo del sarcofago è diviso in sedici arcate che girano attorno, con archivolti molto intagliati, sorretti da colonne striate d'ordine corinzio. In dodici di dette arcate sono ritratte le fatiche d'Ercole; nelle quattro che sopravanzano (tre nella testata a dritta, ed una in quella a sinistra) furono introdotti soggetti di altra natura. Le fatiche di Ercole procedono con l'ordine seguente, incominciando dalla fronte dell'urna, a sinistra del riguardante: 1. Ercole soffoca il leone nemèo. — 2. Uccide l'idra lernèa. — 3. Porta in collo il cinghiale di Erimanto. — 4. Raggiunge ed uccide la cerva Cerinite. — 5. Saetta gli uccelli Stinfalidi (se ne vede uno soltanto, posato sul capitello della colonna). — 6. Ripurga le stalle di Augia (è rappresentato con una zappa in mano; e quì la figura dell'eroe, prima sbarbata, in comincia ad avere un poco di barba; questa diviene poi più folta nelle successive fatiche). — L'arcata seguente, che è quella di mezzo della testata sinistra, contiene la figura di Diana. Seguono le imprese: 7. Ercole conquista i pomi Esperidi (l'eroe, coronato, tiene nella sinistra i pomi, e con la destra si appoggia alla clava, che insiste su di una testa di toro). — 8. Doma il toro di Creta. — 9. Uccide il tracio Diomede (la testa di uno dei

suoi cavalli comparisce dietro le spalle dell' Alcide, che in questa impresa ha la pelle leonina sul capo). 10. Vince Ippolita, regina delle Amazzoni. — 11. Atterra il triplice Gerione (una testa di toro comparisce sopra la spalla di Ercole, per allusione all'armento di Erizia). — 12. Trascina Cerbero incatenato. — Nella testata seguente l'arcata del mezzo contiene la porta del sepolcro; nelle due laterali sono, a dritta, Vesta, a sinistra, Mercurio. Questo sarcofogo presenta una strana anomalia nell'ordine delle fatiche; anomalia, che deve senz'altro attribuirsi ad un errore dell'artefice: la impresa dei pomi, che si tiene generalmente per l'ultima, vi occupa il sesto luogo. Si renderebbe alla serie l'ordine suo naturale, ponendo la detta impresa dopo quella del Cerbero. Infatti, nella conquista dei pomi il nostro monumento ci rappresenta Ercole già coronato ed in riposo, in quella forma che veneravasi dai romani *Ercole Vincitore*. — Sui sarcofagi rappresentanti le dodici fatiche d'Ercole si vegga il Matz negli *Ann. dell'Ist. di C. A.* 1868 pag. 249-264; e sul ciclo delle dodici fatiche il Klügmann negli Annali suddetti, 1864 pag. 304-323. Nelle collezioni romane si ha qualche altro monumento di questo genere istesso, ma sempre più o meno mancante, e molto lungi dalla perfetta integrità del nostro (Matz l. c. pag. 250). Il lavoro di questa grande urna è medio-

cre, ma buono è lo stile, e la bella composizione dei soggetti rivela la imitazione di egregi gruppi scultorici, del tempo posteriore a Lisippo.

Collezione Vitali

Vitali *Museo Torl.* II n. 2.

Marmo greco. Lungo M. 2.42 largo M. 1.12. Alto M. 2.30

» 421. **Vaso**. Eguale nella forma e nella grandezza all'altro descritto sotto il n. 419, ha però scolpita all'intorno una danza di Baccanti, che è di bello stile e di buon lavoro. Le vesti svolazzanti di esse lasciano trasparire le forme del corpo. Queste figure, — fra le quali quella che tiene mezzo capretto con una mano e con l'altra un pugnale, suole attribuirsi ad un originale di Scopa — si riscontrano spesso ripetute in bassorilievi antichi. (Veggasi p. e. Zoega *Bassiril.* II, 83, 84; e *Museo Chiaram.* I, 36-39). Le parti dell'alto basamento si confrontano con quello sopra citato, col quale ha pure comune la provenienza.

Villa Albani.

» 422. **Sarcofago** con bassorilievi esprimenti le forze di Ercole. Le imprese dell'eroe vi si veggono espresse, nell'urna e nel coperchio, con l'ordine seguente, incominciando a sinistra del riguardante: Ercole soffoca il leone nemèo; ha presso la clava e l'arco scitico: nel fondo *parapetasma*. — Uccide l'idra, in

forma di serpente, a quattro teste. — Porta sull'omero il cinghiale, stringendolo con ambedue le braccia, unitamente alla clava; a'suoi piedi sta un *dolio:* nelle pitture dei vasi si vede entro questo *dolio* nascosto per paura Euristeo — Raggiunta la cerva, l' afferra per le corna, e le pianta sul dorso il ginocchio sinistro. — Uccide gli stinfalidi; uno di questi è volante, due son caduti morti. — Vince la regina delle Amazzoni; questa è distesa per terra, ed Ercole calcandola col piède dritto, le toglie il cinto. — Conquista i pomi d'oro; gli sta presso un albero, cui si attorce il serpente custode, ma ucciso e con la testa pendente: assistono due Esperidi, di una delle quali vedesi, appena delineato, il profilo del volto nello sfondo. — Nelle due testate dell'urna è figurata l'impresa dell'Alcide contro i centauri, la quale è fuori del numero ordinario dei fatti erculei. — Le sculture del coperchio offrono le cinque rimanenti fatiche. Ma, prima di queste, alle due estremità si vedono, a sinistra di chi guarda, Ercole assiso sull' Eta con la coppa in mano; nel fondo *parapetasma:* a dritta, tre figure muliebri seminude, l' una di esse adagiata, e maggiore delle altre, col manto spiegato in arco sulla testa, tiene la mano su di un albero; e questa è forse la personificazione della Esperia; le altre due, in piccole proporzioni, stanno ritte e

in atto di dolore. Si hanno poi le cinque imprese seguenti: Ercole netta le stalle di Augia con la vanga. — S'impadronisce del toro di Creta, che vedesi scalpitante a fianco di lui, e che dalla sua forza viene arrestato. — Uccide Diomede, ponendosi in mezzo alle cavalle di lui, che sollevano le zampe anteriori in atto di fuga. — Doma Gerione triforme, armato di corazza, elmo e scudo. — Trae il Cerbero dall'antro Tenario, tenendolo legato per un laccio. Raro ed eruditissimo monumento.

Fu trovato sull'Appia presso la villa de' Quintili.

Marmo greco. Lungo M. 2,20 Largo M. 0,98 Alto M. 1,03

« 423 **Sarcofago** di forma ovale. Vi è rappresentata la vittoria di Apollo su Marsia. È questo certamente il più notabile dei rari monumenti, che rappresentano questo argomento, tra i quali si distinguono due ben noti sarcofagi del museo di Parigi (*Mon. dell' Inst.* VI, XVIII; *Ann.* 1858 p. 298 - 347 tav. d'agg. N.; Clarac 123, 52.) Nel mezzo, Apollo con atto di spregio volge la testa dal vinto competitore; egli tiene ancora la lira, che appoggia sul tripode delfico, coperto dalla sua *cortina* in forma di globo celeste, e appiè del quale stanno il grifo ed il corvo. Sono presenti molte divinità, che hanno assistito alla gara. A destra di Apollo è Ercole, che muove il passo innanzi, e volge la testa verso il nume: ha i capelli cinti da

un cordone e porta sulle spalle, annodata in mezzo al petto, la pelle leonina: nel basso, dietro le gambe di lui, si trova lo zaino ed il pedo di Marsia. A sinistra di Apollo comparisce Diana, che vedesi di profilo: ha corta tunica, e manto arrotolato intorno alla cintura; stringe l'arco nella mano sinistra e si porta la destra innanzi al viso, come in atto di dolore, compassionando la infelice sorte di Marsia: sembra, come Ercole, in atto d'intercedere per lui. Più oltre, stanno sedute simmetricamente, rispetto ad Apollo, e rivolte verso lui, a dritta, Cibele, con la corona turrita e il velo sul capo, tenendo la mano destra poggiata al timpano; essa è fiancheggiata dai leoni satelliti, dei quali uno soltanto è visibile: dall'opposto lato, la madre Terra, pure col capo velato e il globo nella mano sinistra protesa, (si noti bene che il globo è antico); essa porta la mano dritta verso il mento, pure in atto di dolore, e sembra volgere ad Apollo lo sguardo supplichevole. Innanzi a Cibele stà ritto un fanciullo clamidato, con pedo nella sinistra, che verso la dea solleva la destra in atto supplice, probabilmente Olimpo. Dietro Cibele sono rappresentate, Cerere con la face, e Minerva con l'asta; dietro la Terra, Mercurio con i consueti attributi, la borsa, il caduceo e il petaso alato, e nello sfondo due Muse, cioè Urania e Calliope. Seguono, sulla curvatura dell'urna, dopo la figura

di Minerva, quella di Plutone, con la rapita Proserpina in braccio, e quella della musa Euterpe seduta: al gruppo di Plutone e Proserpina sorvola un Amorino con la face. Viene appresso una figura di Ninfa giacente, con canna palustre nella sinistra, e l'urna sotto il cubito; deità locale di qualche rivo o palude: presso questa è posato sulla rupe un volatile; poco lungi stà pure assiso un pastore con pedo, ed in piano inferiore si vede adagiata un'altra figura, più piccola, di Ninfa locale coi soliti attributi. — Presso la testata opposta dell'urna, dopo la figura di Mercurio, è ritratta la scena del supplizio di Marsia. Questi è avvinto per le braccia all'albero dallo Scita, che in atto di sforzo tirando la fune appoggia il piè dritto su di una rupe, sotto la quale stà un lupo accovacciato; d'innanzi è l'altro Scita, che posa in terra il ginocchio destro, ed ha nella destra il coltello; indossa corta tunica succinta, e anassiridi, e porta in capo il berretto frigio, fermato da una coreggia sul mento. Dietro questo gruppo si vede una rupe, sulla quale stanno un agnello ed un volatile; e sotto questa giace la figura di un fiume con canne palustre ed urna; certamente il fiume *Marsyas*, che favoleggiavasi nato dal sangue del suppliziato. Tutta la parte posteriore del sarcofago è occupata da una scena di vendemmia e di vinificazione, cui pigliano parte, in varie attitudini, cinque figure di rustici. — Notabi-

lissimo è questo sarcofago, che è de' rarissimi, i quali rappresentino il suddetto mito: la figura di Marsia corrisponde appieno alla statua descritta sotto il num. 308; come quella dello Scita inginocchiato si raffronta coll'*Arrotino* di Firenze: intorno alle quali due statue veggasi ciò che fu detto nella descrizione del N. 308. Sembra evidente, che nella presente composizione l'artista abbia tratto partito dal gruppo figurante il supplizio di Marsia, creato dalla scuola pergamena.

Via Portuense.

Marmo greco. Lungo M. 2,05, Largo M. 1,05, Alto M. 1,04

› 424 **Sarcofago** con bassorilievi esprimenti una *recitatio*. Il personaggio, che fu in esso sepolto, vissuto forse forse nel secolo III dell'impero, con capelli e barba raccorcia, coltivò la poesia o le lettere, e per questo ne fu espressa l'immagine, in atto di recitare, con un volume svolto nelle mani, alla presenza del coro delle muse, e di antichi filosofi, o poeti, intesi ad ascoltarlo. Egli siede sopra una sedia plicatile verso sinistra; indossa tunica e toga, raccolta sul braccio sinistro, ed ha vicino uno scrigno quadrato. Gli sta dirimpetto una donna, probabilmente la consorte, ravvolta nel manto, col cubito sinistro poggiato su di un pilastrino, e nella mano un volume. Il volto è appena abbozzato. Assistono alla scena

sei personaggi, vestiti di solo pallio, e barbati. Due stanno seduti, l'uno dirimpetto all'altro, presso le due estremità del sarcofago. L'uno di essi tiene con la sinistra sulle ginocchia un papiro mezzo spiegato, reggendolo per le due estremità arrotolate; egli porta la destra al viso, intrecciando le dita nella lunga barba, come in atto di studiosa attenzione: il pallio gli ricopre la parte inferiore del corpo. Sotto la sedia è uno scrigno quadrato, e presso ai piedi un fascio di volumi. L'altro, che siede al lato opposto, ha un lungo bastone nella sinistra, ed alza l'altra mano accostandola all'orecchio, come per meglio raccogliere le voci del personaggio che legge nel centro: sotto la sedia giace un fascio di volumi. Gli altri quattro personaggi, stanti, hanno tutti il volume nella mano sinistra, e sebbene prendano attitudini alquante diverse, pure si somigliano interamente, così nell' aspetto come nel portamento. Fra cotesti personaggi è da notare quello stante presso il vecchio, seduto all'estremità sinistra del sarcofago; perchè ha il petto attraversato da una specie di balteo: il che dee significare, essersi in quello voluto esprimere un poeta lirico, munito della tracolla per appendervi la cetra. Più indietro si scorgono le teste, e parte delle figure di otto muse; i loro capelli sono ornati con le penne delle Sirene. Fra queste si discernono agli attributi Talia, Melpomene, Euterpe, Urania, Clio. Nelle due testate del-

l'urna sono figurati tre Fauni, che stanno pigiando le uve. — Il coperchio adattato a questo sarcofago, di marmo e di lavoro diverso, e che per certo non gli appartenne, è decorato agli angoli di maschere comiche, di sotto alle quali si scorge il volto dell'istrione; vi sono ancora quattro Genietti alati, che alludono al corso delle stagioni. Nei fastigi laterali, due pavoni, che beccano ad un calato, e nel cartello la iscrizione:

L. PVLLIO PEREGRINO 7 LEGION
DEPVTATOQVI. VIX ANN XXVIII
MENS. III. DIE I. HOR. I. S.
EQ. R

Cioè: *Lucio Pullio Peregrino, centurioni legionario deputato, qui vixit annis 28, mensibus 3, die 1, hora 1 1/2, equiti romano.*

Via Appia

Marmo greco Lungo M. 2,22. Largo M. 0,95. Alto M. 1,.33

425. **Sarcofago** *striato*. Due figure a bassorilievo, ciascuna messa all'innanzi d'un panno spiegato, o *parapetasma*, rappresentano: un uomo palliato, che ha nella destra un volume; e una donna che reca la mano sul petto; questa è avvolta nel manto, ed ha l'acconciatura del secolo III.

Villa Torlonia sulla via Nomentana.

Marmo greco. Lungo M. 2,20. Largo M. 1,02. Alto M. 1

Nel mezzo della sala.

» 426. **Amore sul carro tratto dai cinghiali.** Questo gruppo di leggiadra invenzione, era stato già veduto in antico bassorilievo nel museo Pio-Clementino (Visconti, *Museo P. C.* IV, tav. 12), il cui gesso fu incastrato nel basamento, per servire di confronto al gruppo medesimo. Sembra essere una delle immagini, colle quali i greci artefici vollero rappresentare la forza di quel supremo domatore di tutte le specie mortali. Il carro si adorna d'insegne trionfali, vedendosi sul dinanzi di esso due Vittorie, che sostengono una corona, dentro la quale è un arco ed una freccia, e reggono con l'altra mano un ramo di alloro. I due cinghiali sollevano le zampe anteriori, in atto di veloce corsa. L'Amorino auriga ha la clamide, che avvolgendosi intorno al collo, e passando dietro il dorso, è raccolta dal braccio sinistro proteso, alquanto piegato al gomito. I capelli gli scendono inanellati giù dalla testa; il volto ha sembianze sorridenti. Accresce pregio a questo gruppo, il trovarsi in esso un nuovo esempio del genio dell' arte antica per rappresentare variamente colorite le figure della scultura. I cinghiali sono infatti lavorati in *bigiomorato*, che ben si

confà ad esprimere il colore fosco, proprio di tali belve. La invenzione dell'opera d'arte, che abbiamo sott'occhio, è da riferire all'epoca alessandrina.

Acquisto Torlonia.

Marmo greco e marmo milesio. Lungo M. 2,18. Largo M. 1,07. Alto M. 1,65.

» 427. **Il Nilo:** *statua semigiacente maggiore del vero.* La personificazione del Nilo, che ci è offerta dal presente marmo, è quella comune ne' tempi dell' arte greco-romana. I lunghi capelli spartiti in mezzo alla fronte, e la barba prolissa fluiscono sulle spalle e sul petto, nella maniera propria delle divinità marine. La testa è coronata di spighe e di frutta, intrecciate ad erbe palustri. La metà inferiore del corpo è ravvolta nel manto, di cui un lembo è riportato sul braccio sinistro. La mano destra regge una canna, la sinistra il cornucopia colmo di frutta, segno della fecondità che impartisce il fiume all'Egitto, detta nell'antichità appunto perciò *dono del fiume.* Come simbolo più caratteristico di quella regione, è collocata sull'urna, che vedesi presso il sinistro braccio del fiume, e da cui scaturiva l' acqua, la Sfinge coperta il capo della ieratica cuffia (*nemmes, calantica*). A' piedi di esso si è aggiunto il coccodrillo,

notissimo animale nilotico. — L'invenzione di tale rappresentanza devesi riportare al tempo de' Tolomei (Helbig, *Untersuchungen über die camp. Wandgem.* p. 29, 285, 302, 360), e il tipo originale sembra esserne stata la statua di basalte descritta da Plinio (*Hist. Nat.* L. XXXVI, 11). Numerose sono le repliche di questo tipo, che differiscono fra loro, secondo che hanno, o no, l'aggiunta de' frutti, simbolo della escrescenza dell'acque del fiume (Cfr. Clarac, 745, 1812; 748, 1811, 1813; 749 C, 1811 B.; *Bull. d. Commiss. Arch. Com. di Roma* 1880, tav. XIV (coi frutti) e Clarac 748, 1814, 1810, 1816, 1815; 749 A, n. 1817 (senza frutti come la presente statua). — Fra tutte codeste repliche occupa un posto ragguardevole quella che qui fu descritta; la quale è degna di nota anche per la qualità del marmo, il cui colore scuro corrisponde a quello del prototipo descritto da Plinio.

Villa Albani.

Dal Clarac 749 C, 1811 A.

Marmo milesio detto bigio morato. M. 1,45. M. 0,63.

428. **Ricevitori o gabbellieri**- *Bassorilievo.* Alcuni servi o *baiuli* addetti a tale ufficio, sono intesi a trasportare da una barca delle anfore nei magazzini, probabilmente vinarii. Tre persone sono assise al *te-*

lonio, in atto di venire notando il numero, ed hanno dinanzi una tavola a tale effetto, e sulla tavola un registro aperto. Dietro alle tre figure è la porta dei magazzini, consistente in un arco, sormontato da un frontone triangolare. Il soggetto è unico ne' monumenti antichi: il che compensa la grande rozzezza, colla quale è trattato questo bassorilievo. Le figure mancano di proporzione; delle forme del corpo sono appena grossolanamente indicate le principali. Alcuni buchi eseguiti col trapano servono a indicare i capelli. Sembra doversi riferire la presente scultura al III. secolo dell'era volgare.

Scavi di Porto.

Marmo greco. M. 0,43 × M. 0,33

» 429. **Sarcofago** di forma ovale, con rilievi rappresentanti la pompa di Ercole e Bacco. Incominciando dalla testata sinistra dell'urna, a dritta del riguardante, precede un Fauno con tirso, veduto di schiena; segue una Menade, che suona i crotali, colle mani alzate sopra la testa, ed un altro Fauno col tirso in ispalla. Sileno ubbriaco sta a cavalcioni su di una pantera, ornata di una corona intorno al collo; è ignudo, eccetto i piedi che hanno la calzatura, ed il suo corpo grasso cade spossato all'indietro: il braccio sinistro, poggiato sopra la testa, è tenuto dal Fauno poco prima accennato; e il braccio

destro posa sugli omeri di un fanciullo, che gli cammina accanto. Un' altra menade, che batte i timpani, precede il carro di Bacco tratto da un centauro, il quale dà fiato a una buccina, e da una centauressa con lunghi capelli per le spalle, la quale si è accovacciata per dare il latte ad un piccolo centauro; gruppo di cui si ha qualche altro esempio, e che ricorda una celebrata pittura di Zeusi. Bacco, sulla biga, regge con la sinistra il tirso e con la destra il vaso da bere: egli si volge indietro, come a riguardare la biga di Ercole, che viene appresso. Fra il centauro e Bacco, nello sfondo, è una baccante, che solleva con ambe le mani un arnese rotondo, forse un timpano. Accanto al nume vedesi poi un satiretto con sampogna, mentre all'indietro compariscono le teste di un altro satiro e di una baccante, che tiene in capo, reggendolo con ambe le mani, un arnese in forma di piramide tronca, probabilmente un' aretta portatile. Vengono appresso: una menade che danza suonando la lira, presso la quale si vede una tigre ed una testa di becco: Pan, coronato di pino, con sampogna e pedo, e con la cista ai piedi; un altro satiro, di cui si scorge soltanto la testa delineata nel fondo. Queste tre figure precedono la biga di Ercole, tratta da due tigri o pantere, tra le zampe delle quali è posta una testa di caprone. La biga è fiancheggiata da una menade e da un

faunetto, ambedue con la buccina. Ercole, vestito della pelle leonina, che gli ricopre la testa, regge con la dritta la clava, ed ha presso un fauno con pedo; dietro il carro è un'ara. Chiude la pompa una baccante che suona la doppia tibia. Le rappresentanze di questo sarcofago ci offrono nuova testimonianza della fusione del culto di quelle due divinità : dalla quale fusione trasse l'arte alessandrina soggetto di rappresentanze molto spiritose e *umoristiche*. (V. per esempio Friederichs, *Bausteine* 790; Zoega *Bassir.* II, 67, 71, 72; e la tazza di questo museo giá descritta sotto il numero 297). Qui è da osservare che così Bacco come Ercole sono espressi con tratti molto giovanili, e quasi fanciulleschi. Bello stile.

Via Portuense.

Marmo greco. M. 1,65 per M. 0,45 Alto M. 0,58.

430. **Veduta del porto ostiense di Claudio:** bassorilievo. Queste scultura, ch'é unica nel suo genere, ci pone innanzi agli occhi l'antico aspetto di un porto romano, che tanto pel luogo della scoperta, quanto per varie particolarità della rappresentanza, si deve assolutamente riconoscere per quello fondato dall'imperatore Claudio presso Ostia; fra le ruine del quale fu appunto sco-

perto un sì pregevole monumento. Vi è ritratto il prospetto del porto ostiense, coi simulacri delle deità protettrici, oltre ad un arco di trionfo che vedesi di lato, sormontato da una quadriga tratta da elefanti, e guidata da un personaggio, coronato di alloro e togato, con lo scettro nella sinistra, ed una corona nella dritta: certamente l'imperatore Claudio. Presso questo arco, da una parte, nel destro lato del molo, é la statua di Bacco, ignudo, poggiato col braccio sinistro al tirso e coronato di uve: nel basamento di questa statua sono intagliate tre ninfe seminude, due delle quali da un cratere rovesciato versano il liquore che conteneva. (Il simulacro di Bacco sarà forse stato collocato presso quella parte del porto, dove si eseguiva lo scarico dei vini tragittati.) Dall'altra parte dell'arco medesimo, nel mezzo del molo sinistro, un'altra statua é eretta su di un piedistallo, rappresentante una divinità virile seminuda, con manto che avvolge le gambe ed è raccolto sulla spalla e sul braccio sinistro: con la destra protesa regge una corona, e con la sinistra il cornucopia: in questa figura devesi probabilmente riconoscere il Genio della colonia Ostiense; servendo forse la corona a denotare il felice arrivo nel porto; ed il cornucopia facendo allusione all'abbondanza delle derrate, che sono la felice conseguenza del commercio marittimo. Nell' angolo opposto,

alla punta del molo destro, ergesi, del pari sul suo basamento, il simulacro d'una divinità virile, giovanile, togata, con lunghi capelli scendenti sul collo, la quale fa riscontro al simulacro precedente, ed ha gli stessi attributi della corona e del cornucopia, ma porta inoltre sul capo la figura di un piccolo faro. Non ha dubbio che questa figura rappresenti il Genio del porto e del faro Ostiense. Per quanto io mi sappia, essa trova riscontro in un altro monumento soltanto, ed è la parte anteriore di un sarcofago, provegnente pure da Porto: monumento pagano in origine, ma che, secondo le sagaci osservazioni dell'illustre comm. De Rossi, fu poi tradotto al culto cristiano, con abbassarne alquanto la superficie, ed incidervi di rilievo nel mezzo della fronte il monogramma cristiano, e le sigle *alpha* ed *omega*. Questo rarissimo marmo, che tuttora è inedito, trovasi nella Galleria Lapidaria del museo vaticano, fra le iscrizioni cristiane, nel compartimento XVIII. Vi sono rappresentati, alle due estremità della fronte, due Genii seminudi, con lunghi capelli inanellati, sormontati da una corona turrita: reggono essi con la sinistra il cornucopia, e con la dritta la immagine di un faro ardente: sotto le due figure sta incisa l'acclamazione, in parte cancellata, ΕΥΠΛΟΙΑ ΤΩ ϹΤΟΛΩ (*prospera navigazione alla flotta*). La corona tur-

rita esprime chiaramente che quelli sono Genii di Città; ed un tal simbolo, di conserto con quello del faro, dà pur chiaramente ad intendere, che si tratta dei Genii di due città marittime munite di faro, cioè Alessandria ed Ostia. Non accade qui parlare più oltre di tale insigne monumento: ma comunque sia, sembra evidente, che anche nella nostra figura debbasi ravvisare il Genio del Faro Ostiense; e forse col vestirlo di toga, portata all'uso romano dei tempi imperiali, si è voluto fare allusione al Genio stesso di Claudio, in quanto autore di quell'edifizio. La mole del faro che è rappresentato come in lontananza, nello spazio compreso fra le due descritte figure, ha sopra uno spalto una statua, che deve essere stata di gradissime proporzioni, e nella quale si dee per certo ravvisare il simulacro dell'imperatore Claudio, che sappiamo essere stato posto ad ornamento di detta mole. Tra il faro e la statua del suo Genio si vede librata in aria un' aquila, con corona negli artigli: questo emblema del romano impero è verisimile che stesse sopra di una colonna isolata. – La parte principale di questa composizione consiste nelle due navi, che sembrano essere testè entrate nel porto. L' una di esse ha sulla vela l'insegna della lupa coi gemelli, ripetuta in senso inverso, e più sotto le lettere V. L. Sull'acrostolio a prua essa porta intagliata la figura di Bacco; e si osservi bene che questa è assoluta-

mente del medesimo tipo del simulacro di quel nume poco addietro descritto. Sulla punta della poppa sta la figura di una Vittoria, in atto di porgere una corona. E sulla poppa stessa, al di fuori, mostra intagliata, o dipinta, una Venere che regge con ambe le mani il manto, spiegato in arco sul suo capo, ed é corteggiata da due Amori, uno dei quali con face. Questa è l'immagine che dovea dare il nome alla nave, e quindi nella prima delle accennate due sigle V. L. devesi forse leggere *Venus*, lasciando l'altra pel nome del padrone: come per esempio ISIS . GEMINIANA è chiamata la nave frumentaria di una pittura sepolcrale ostiense. (*Ann. dell'Ist. di C. A*, 1866 p. 319 La esatta rappresentanza della forma di coteste due navi, e la magistrale illustrazione che ne ha dettato il chiarissimo P. Maestro Alberto Guglielmotti, dei Predicatori, sono state di grandissimo vantaggio per lo studio dell'antica arte navale nei legni da trasporto. Sul ponte della nave magiore sono due uomini ed una donna, in atto di sacrificare pel felice ritorno. L' acconciatura del capo della donna, e l'esser gli uomini barbati, li palesano vissuti circa il tempo di Settimio Severo. Innanzi alla nave suaccennata vedesi collocata sul molo la statua di Nettuno, col braccio sinistro poggiato al tridente, e tenente con la destra il delfino. Presso ciascuno delle due navi é una barchetta e

burchiello; e dalla nave a dritta del riguardante è gittata una tavola alla riva, sulla quale passa un marinaio con anfora in collo: era quivi probabilmente, siccome accenammo, lo scalo pel trasporto vinario, presso il simulacro di Bacco. Dinanzi a questa nave si vede sospeso dall'alto con catene un grande occhio umano, che sarà stato forse un emblema contro il fascino ed il disastro; o veramente un qualche segnale del porto, del quale ora non é possibile riconoscerne l'uso e la cagione. Questo rarissimo complesso di cose rappresentate, e l'esecuzione stessa s'uniscono insieme per assegnare al presente marmo una cospicua sede nell'erudizione e nell'arte.

Trovato negli scavi di Porto.

Fu pubblicato con egregia incisione, e largamente illustrato dal ch. P. M. Alberto Guglielmotti d. P., nella Memoria che ha per titolo *delle due navi romane scolpite sul bassorilievo portuense del principe Torlonia* (Atti della P. Accademia di archeologia, serie II., vol. 1. pag. 181.)

Marmo greco. Alto M. 1,22. Largo M. 0,75.

» 431 **Nave votiva:** bassorilievo. La nave corre a vele spiegate; presso la poppa è il timoniere; presso l'albero un altro marinaio, e da prora il vessillo: un terzo marinaio sta presso l'albero. Nel fondo in alto si legge questa iscrizione:

Q Q . C . F NAV

cioè *Quinquennales corporis fabrum navalium;*

vale a dire, che tal monumento fu posto dai maestri quinquennali di detta corporazione. L'arte ond'è scolpito questo bassorilievo non è molto raffinata. Peraltro la forma delle lettere dell'iscrizione sopraccennata è buona, e sembra assegnare il monumento al primo secolo dell'impero.

Trovato negli scavi di Porto.

Marmo lunense. M. 0,64 × M. 0,62.

» 132 **Puteale** con bassorilievi di soggetto bacchico. Vi si vede un cratere, che dee forse intendersi come il recipiente del vino, in cui Sileno mescola l'acqua, versandola da un otre. Il detto cratere è ombreggiato da un grande olmo, cui si attorce una vite ricca di pampini. Un satiro immerge bramosamente la testa in quel bacino, ed un altro giace addormantato all'ombra delle piante, appoggiando il cubito sinistro su di un vaso; dinanzi a lui un fanciullo bacchico dà fiato alla tibia. Dall' altro lato della fonte è rappresentata un altra figura, che può essere di Bacco, sebbene il tipo del volto tenga del faunesco: é ignudo coronato di pampini e d' uva: sta adagiato sopra di un materasso, e di una coltre fimbriata, ed ha presso di sè una mensa a tre piedi, con vini e cibi. Dietro a lui è una figura con capelli arruffati, coi fianchi cinti di serpenti, e vibrante furiosamente con

la dritta alzata un coltello. Questa strana figura deve rappresentare il furente re di Tracia, Licurgo, violatore delle feste e dei riti di Bacco, (su questo mito v. *Ann. dell' Inst.* 1872 p. 248 sg.; Mon. IX, 45). Presso il nume adagiato sta un fanciullo, che gli addita il lascivo gruppo seguente, cui sembra accennare col dito lo stesso nume. Il gruppo è composto di un satiro itifallico, con manto svolazzante, che trae per le corna un caprone, su cui sta assisa una baccante ignuda. Raro e pregevole monumento, sia per le leggiadre composizioni, imitate da originali dell'epoca alessandrina, sia pel lavoro che è accurato abbastanza, quantunque eseguito, probabilmente, non prima del secondo secolo dell' era volgare.

Trovato in Ostia.

Pietra Calcare. Alto M. 0, 90, Diam. M. 0, 63

» 433 **Frammento di bassorilievo greco sepolcrale.** Vedesi nel mezzo, figurato di profilo, un uomo, che conduce a mano un cavallo, da dritta a sinistra. Indossa la clamide, ed ha il petaso viatorio in capo; con la mano destra regge un bastone. Lo segue un cane. Dinanzi a lui è la figura di un uomo barbato, di più piccole proporzioni, il quale ha avvolta la persona nel pallio, eccetto la spalla destra

e parte del petto, e solleva la mano destra nell'atteggiamento dell'adorante, consueto nei votivi bassorilievi greci. Il fondo della scena, di cui manca la parte superiore, sembra formata da un edifizio ricavato nel masso. Veggonsi quivi tre altre figure per metà perdute. L'una muliebre, rivestita di chitone e manto, sta assisa su di uno scaglione al lato sinistro di chi guarda; l'altra, virile, col pallio sovra le gambe, siede alla parte opposta. Nel mezzo, dietro alle spalle del cavaliere, si scorge l'estremità inferiore di un' altra figura panneggiata. La bellezza estrema del rilievo, la correzione dello stile, la purezza del disegno, la composizione, il lavoro dimostrano evidentemente l'origine greca del monumento, e la sua destinazione sepolcrale: esso entra nella classe di que' rilievi funebri, in cui è ritratto il defunto trasformato in eroe, e come tale onorato da superstiti. Un certo fare, ancora un po' legato e severo della scultura, ne fa vedere, essere la medesima da riferire al secolo V av. l'era volgare. Può compararsi con quel rilievo del museo vaticano (*Museo Chiaramonti II*, tav. 45; *Arch. Zeit.* 1863 tav. 170, 2; Friederich *Bausteine* n. 363) che venne recentemente riconosciuto siccome un'opera dell'arte beotica (Körte *Mittheilungen des deutschen Arch. Inst. In Athen*, vol. II pag. 301 sgg.) E le note *stilistiche* nel monumento che abbiamo sott'occhio sono tali, da farne con molta probabilità ri-

guardare anch'esso come un prodotto di quella stessa arte, la quale, del resto, fu provato quanto strettamente affine fosse all'arte attica. (Sulle rappresentanze funerarie de'defunti *eroizzati* cfr. Milchhoefer *Mittheil.* IV, pag. 161 sgg.; e Furtwângler ibid. VIII, p, 160 segg., ove è chiarito il significato del cavallo e del cane, che compariscono insieme col defunto.)

Fu trovato nell'Appia, presso al monumento di Cecilia Metella, e ornò forse qualche sepolcro vicino, dopo essere stato trasportato di Grecia.

Marmo greco. Alto M. 0, 40. Largo M. 0, 67.

» 434 **Fiume**: *Statua semigiacente.* Si raffronta, quanto al tipo, colla statua descritta sotto il num, 427. La persona è soltanto un po' più adagiata; le carni sono più piene e grasse; le mammelle molto sporgenti. La testa, cinta di una corona di spiche, è piegata un po' a sinistra. Il sinistro cubito poggia sovra l'urna, da cui scaturiva l'acqua, e la mano dritta stesa sulle gambe regge un mazzo di spiche. Lì presso sta la figura di un fanciullo che accenna alle spiche stesse, indicandone l'abbondante alimento. — La durezza propria della materia, ch'è un raro basalte, fu vinta in questa scultura dal magistero dell'arte, di cui è documento rarissimo, non avendo noi modo di scolpire pietre

siffatte con tanta libertà di tocco e franchezza d'esecuzione. Gli antichi artefici, rappresentando le figure de' fiumi in marmo bianco, riservavano talvolta, come sembra, i marmi di colore oscuro per distinguere quelli dell'Affrica, più spesso il Nilò. E sarà forse il fiume stesso, che si volle rappresentare in questo simulacro. Il putto può aver avuto in origine a compagni altri putti, o genietti lavorati a parte: indizio della benefica escrescenza dell'acque di quel fiume. Si veggano le osservazioni fatte a proposito della statua sopra indicata.

Villa Torlonia sulla via Nomentana.

Basalte nella parte superiore, **bigio** nell'inferiore; pianta di **marmo bianco** di Carrara. Lungo M. 2,27 Largo 0,54 Alto M. 1,25

» 435 **Cane.** È fedelmente rappresentato in atto di riposo, posato sulle zampe posteriori, e guardando in alto.

Acquisto Torlonia.

Marmo lunense. M. 0,70.

» 436 **Putto assiso tenente nelle mani una colomba:** *Statua.* Esprime nel volto e nell'atto tutta la cura per rattenerla che non voli. Nel quale pensiero, non badando ad un vaso, che ha sotto

la gamba sinistra piegata, lo ha quasi rovesciato per modo, che viene ad uscirne il licore che conteneva, formando cosí una elegantissima innovazione per una fontana. Graziosa è la composizione di questa figura, con le braccia strette al petto, la gamba destra pendente lungo la rupe, e la sinistra ritratta in su. — Sopra la rupe poi vedonsi una lumaca ed un ranocchio presso una pianta: dietro strisciano un serpente ed una lucertola — Invenzione del tempo alessandrino (cf. le svariate rappresentanze di fanciulli che scherzano con ucelli presso Clarac 874 C, 874 D, 875, 876, 877, 877 A, 878).

Proviene dagli scavi di Porto.

Marmo greco. M. 1.

» 437 **Aquila.** È presso allo scoglio, sul quale ha formato il suo nido, in atto di guardare e di proteggere un aquilotto, che ne è di recente uscito. Questa elegante invenzione è francamente eseguita.

Trovato sulla via Labicana, presso la villa del Gordiani

Marmo lunense. Alt. 0,80: lung. m. 0,73.

» 438 **Ulisse sotto il montone**: *Gruppo.* L'artifizio, col quale l'itacense scampò dalla rabbia di Polfemo, viene espresso in questo gruppo, che lo rappre-

senta steso supino sotto il corpo del montone, e attenentesi strettamente ad esso con ambedue le braccia e con le ginocchia. Il tipo d'Ulisse è quello ben noto per altre opere di scultura. La testa è coperta del pileo; la persona indossa corta tunica. Serve di puntello alla figura d'Ulisse un tronco d'albero. Questo soggetto sembra far seguito a quello offerto da un'altra statua del museo vaticano, che ritrae l'eroe in atto di porger da bere a Polifemo (Clarac 833 A, 2087 A). Questo gruppo, come la statua sopraccennata, dovevano formar parte in origine di un gruppo più largo, in cui era espresso tutto intero il soggetto: del che danno indizio parecchie rappresentanze analoghe in pittura e in mosaico: (v. *Bull. dell'Inst.* 1859, p. 31; 1866, 123; 1873, 182). Del presente marmo si possiede una riproduzione esatta (Clarac 833 A, 1087 B).

Villa Albani.

Winckelmann Monum. ined. n. 158, Millin, *Gal. mythol. II,* 634. CLXVII; Clarac, 833 C. 2027 C.

Marmo lunense. Alto M. 0,78. Lungo M. 0,73 Largo M. 035.

» 439 **Testa di Cavallo**. Singolare per la disposizione della testiera e degli ornamenti di essa. È di grandiosa esecuzione. Osservabile ne è anche la mole.

Trovata presso Capo di Bove.

Marmo greco. Alto M. 0,76. Larg. M. 0,80.

» 440 **Montone** sacro a Mercurio. Ha sul dorso una clamide. Bella esecuzione.

Galleria Giustiniani.

Marmo greco. Lung. M. 0,95. Alt. 0,80

» 441 **Caprone**. È rappresentato in riposo, con perfetta imitazione del vero. La testa fu restaurata per mano del Bernino. Era celebre nella Galleria Giustiniani, come singolare modello dell'arte.

Galleria Giustiniani.

Marmo greco. Lungo M. 1,32. Largo M. 0,60.

» 442 **Putto che giuoca con cani**: *gruppo*. Seduto in terra con le gambe rannicchiate, il fanciullo tiene stretto al petto un cagnolino fra le braccia, cercando allontanarlo dalla madre, a cui l'ha tolto, la quale gli si avventa contro, ponendogli le zampe sul ginocchio e sul braccio sinistro. Un altro cagnolino sta poppando dalla cagna stessa. Il gruppo è pieno di vivacità e di brio. Graziosissima è la mossa del bambino, che torce verso la cagna la testa in atto pauroso. — La invenzione di questa scultura, affine per il soggetto al n. 172 è da riferire all'età alessandrina.

Acquisto Torlonia.

Marmo lunense. Alto M. 0,45. Lungo M. 0,58

» 443 **Colonna di alabastro sardonico.** Fra i nobili e vari materiali dagli antichi romani messi in opera per accrescere lo splendore dei loro edifizi, l'alabastro può facilmente vendicarsi il primo luogo, tanto esso è vago e vario nelle sue tinte. Questa rarissima e grande colonna puó fornire una prova del gusto squisito degli antichi.

È posto sopra la colonna un cinerario antico, di forma elegante e di perfetta conservazione. Le anse vengono formate dall'intreccio di due delfini, allusione alle isole fortunate, nelle quali si credeva che gli estinti passassero ad avere una nuova vita di tranquilità e di contenti.

Proviene dagli scavi della Caffarella dell'anno 1878

Posa sopra base di marmo bianco con suo zoccolo d'affricano.

Colonna d' Alabastro sardonico alta m. 2, 90 diam. 0,40

» 444 **Cane levriere in corsa**. Elegantemente eseguito. Un tronco serve d'appoggio.

Acquisto Torlonia.

Marmo greco. Alto M. 0,60. Lungo M. 0,22. Largo M. 0,36.

» 445 **Montone**. Egregia imitazione del vero.

Villa Albani.

Marmo lunense. Alt. M. 0,95. Lung. M. 1,50. Larg. M. 0,67.

» 446 **Ibi.** Ha nella bocca un serpe, e un altro ne ritiene nell'artiglio destro. Accurata esecuzione.

Acquisto Torlonia.

Marmo lunense. M. 0,53.

» 447 **Iena**. Rara molto è pel soggetto la presente scultura, ch'è di una esecuzione perfetta.

Galleria Giustiniani.

Marmo greco. Alt. M. 0,78 Lung. M. 0,05 Larg. M. 0,44.

» 448 **Putto che rattiene un'oca:** *gruppo*. Il fanciullo stringe al petto il grosso volatile, pigliandolo pel collo con ambedue le braccia. Insistendo sovra ambedue le gambe aperte, e traendo addietro la parte superiore della persona, s'affatica e adopra tutte le sue forze per domare l'animale, che se gli ribella e cerca di svincolarsi. — È questa una delle numerose riproduzioni di un gruppo, che suole riferirsi a Boeto, scultore dell'età alessandrina. Plinio ci dà notizia (Overbeck *Schriftquellen* n. 1597.) di un'opera in bronzo di quel maestro, rappresentante un fanciullo che strangola un'oca. Altre repliche ne sono edite dal Clarac 874 C, 2227 A; 875, 2232, e 2227; cfr. Overbeck *Gesch. der griech. Plastik*, 2. ediz., vol. II. 126 seg.

Villa dei Gordiani sulla via Labicana.

Marmo lunense. M. 0,95.

» 449 **Testa di cavallo col freno.** È posto sopra peduccio di bigio.

Galleria Giustiniani.

Marmo greco. Lung. M. 0,50. Alt. 0,40

» 450 **Testa di leone.** È scolpita in alabastro della più fina qualità. Formava parte d'un trapezoforo,

Acquisto Torlonia.

Alabastro orientale. Posa sopra un peduccio di breccia traccagnina. Alto M. 0,40

» 451 **Aquila.** È di franca esecuzione.

Acquisto Torlonia.

Marmo lunense. M. 0,80.

» 452 **Gazzella.** È eseguita con perfetta imitazione del vero.

Scavi di Porto.

Marmo lunense. Alto M. 0,70. M. 0,47

» 453 **Fauno sdraiato su di un asino:** *gruppo.* Sul dorso dell'animale, ricoperto con una gualdrappa stretta da cinghie, sta il fauno semigiacente, con le gambe incrocicchiate. Si attiene col sinistro

braccio ad un otre, che gli serve come di cuscino, e solleva la mano dritta con una tazza: la nebride, annodata sul petto, scende giù dalla schiena, e lascia ignuda tutta la parte anteriore del corpo. Una corona d'edera e corimbi gli cinge la testa. Il volto è atteggiato a sorriso. Riproduzione, in minori proporzioni, di un tipo creato nell'età alessandrina. Perfettamente affine al presente gruppo è quello figurante Bacco sull'asino, in luogo di un satiro (Clarac 696, 1610 A).

Galleria Giustiniani.

Marmo greco. Lungo M. 0,42. Alto M. 0,46

» 451 **Bacco fanciullo sopra un montone:** *gruppo.* Sta a cavalcioni dell'animale il piccolo nume, interamente ignudo, se non in quanto ha i piedi muniti di alta calzatura; si tiene appoggiato col cubito sinistro sul dorso di quello, e con la destra s'avvinghia ai velli della testa. Una corona di pampini e d'uve cinge il suo capo. Il montone è in atto di correre. — Questo gruppo, proveniente da archetipo greco de' tempi posteriori ad Alessandro, è di una composizione molto elegante e spiritosa. La figura dell'animale è piena di vivacità nella movenza, nell'aspetto, e segnatamente nell'impronta del muso. La sua natura selvaggia fa un bel contrasto con la tenera indole del fanciullo. Un'al-

tra replica del medesimo gruppo è offerta da un marmo della collezione Carlisle (Clarac 694 A, 1610 B). Un sileno a cavalcione di un becco è nella raccolta Cavaceppi (I, 30).

Marmo grechetto. Alto M. 0,80. Largo M. 0,53. Lungo M. 0,21.

Proviene dagli scavi della Caffarella dell'anno 1878

» 455 **Nettuno:** *erma*. Molto notabile è il tipo del nume offerto dal presente marmo. I capelli lunghi, spartiti in mezzo alla fronte, fluiscono giù sulle tempie e sulla nuca, senza sollevarsi nè scomporsi, come avviene nella nota testa del museo Chiaramonti (*Mus. Chiar.* tav. XXIV), in quella di questo museo più sopra descritta (n. 250), e in altre immagini di quel nume (cfr. Overbeck, *Griech. Kunstmyth.* tav XI, fig. 1 — 14). La barba è lunga e innanellata. Del resto, la impronta del volto, in ispecie la struttura degli occhi e delle sopracciglia, e l'apertura della bocca, danno al volto stesso quell'espressione commossa, che è propria delle divinità marine, e che distingue sopra tutte l'effigie di Nettuno da quella di Giove. Ma anche una così fatta espressione è assai temperata; onde il tipo offerto dalla presente scultura può considerarsi come uno de' più

puri che l'arte abbia creato nell'età dopo Alessandro.

Marmo greco. M. 0.52

Trovata presso Anzio.

» 456 **Sarcofago.** Ha nel mezzo della fronte, che è scanalata a spira, l'immagine clipeata del defunto, tunicato e togato, con capelli raccorci, secondo la moda del secolo III. Sotto il clipeo sono due cornucopie incrociate. Ai lati e sull' angolo sta, dall'una parte e dall'altra, un genio alato, con corona disciolta in mano, e clamide sulle spalle.

Via Portuense

Marmo greco. Lungo M. 2,20. Largo M. 0,50. Alto 0,52

» 457 **Vecchio barbato:** *busto, maggiore del vero* frammento di una statua intera. La dolorosa espressione del volto fece dare a questo busto, mentre era nella collezione Vitali, il nome di Laocoonte. La testa è piegata sulla spalla dritta, e lo sguardo rivolto in alto. I capelli sono drizzati in ciuffi scompigliati ed irti; la barba è lunga. Non potrebbe essere più palese e spiccata l'espressione del dolore fisico, che emana da questo marmo. Gli angoli interni delle sopracciglia sono eccessivamente sollevati, e abbassati gli esterni: la bocca aperta e contorta; le gote,

come tirate in su, lasciano di sotto una cavità, facendo parere il viso smunto ed estenuato pel travaglio. Questa testa può essere messa a confronto, pel carattere appassionato che le è proprio, ed anche per lo stile, sia col Laocoonte, sia con una testa colossale del museo nazionale di Napoli, creduta ora d' Atlante, o di Sisifo (cfr. *Bull. dell' Inst.* 1882, pag. 74), sia finalmente con gli altorilievi della scuola pergamena recentemente scoperti (Overbeck *Gesch. des griech. Plastik*, 3. ed. II, fig. 132) Nè vi ha dubbio che, o alla scuola medesima, o a quella di Rodi sia da riferire anche la presente scultura, comechè un po' di negligenza nell'esecuzione de' particolari dimostri, che dee tenersi per una riproduzione condotta nei tempi romani di un originale più antico. Il soggetto non è agevole determinarsi, mancandone dati precisi.

Collezione Vitali.

Vitali *Mus. Torl.* III, 4.

Marmo lunense. M. 0,78

» 458 **Sarcofago**. È scolpita nel mezzo la mezza figura della defunta, rivestita di tunica e di manto, con un volume nella mano sinistra. Il volto ha fattezze

senili: i capelli sono acconciati secondo la moda del secolo IV. Sotto alla figura stessa alcune foglie d'accanto si spiegano a guisa di capitello corinzio. D'ambo i lati del ritratto sono figurati due grandi encarpi, sostenuti da quattro genietti alati, in corta tunica succinta. Nel mezzo dell'encarpo, a dritta di chi guarda, veggonsi poi due maschere sceniche, la prima di un satiro coronato di pino, la seconda d'una baccante, coronata d'edera e corimbi. Nel mezzo dell'encarpo, a sinistra, sono due altre maschere di satiri barbati, uno cornuto, l'altro coronato di uve e pampini. Esecuzione accurata.

Via Nomentana.

Marmo greco. Lungo M. 2,25. Largo M. 0,54 Alto M. 0,72.

» 459 **Medea e Giasone** (?) *altorilievo.* Ciò che si è conservato di questo altorilievo dovea far parte di una composizione più estesa. — Sono figurati nella parte superstite di questa composizione tre gruppi, ciascuno de'quali consta di due figure. Il gruppo a destra di chi guarda offre una scena di preparazione a un sacrificio. Una donzella, vestita di *chitone* rimboccato e succinto, con un mantello pendente dietro alle spalle, del quale tiene i lembi con ambedue le mani, ha accanto di sè un

toro con la testa abbassata, e lo reggeva forse con la sinistra, per mezzo di un laccio metallico, aggiunto in origine al rilievo. Un' altra fanciulla, che indossa un *chitone*, stretto sotto il seno da un cingolo, ed un manto che si ravvolge ad arco attraverso la persona, ed è raccolto dalla spalla e dal braccio sinistro, vedesi accanto al toro in atto di muovere il passo frettolosa. È questo gruppo una riproduzione, variata alquanto ne' particolari, di uno che fa parte de' celebri rilievi della balaustrata del tempio di *Athena Nike* (Kekulé, *Balustrade* ecc.), e figura due Vittorie conducenti un toro al sacrificio. Tale gruppo trovasi più d'una volta ripetuto isolatamente in alcuni rilievi dell'epoca romana. Uno si conserva nel museo vaticano (Visconti, *M. P. C. V.*, tav. IX). Un altro nella Galleria di Firenze (Dütschke, *Die ant. Marmorbilder der Uff. in Florenz*, 521). — Il secondo gruppo occupa il centro del rilievo. Vedesi in esso un eroe di robuste proporzioni, che tiene con la mano sinistra la clava poggiata al suolo, la quale, sebbene di ristauro, pure ha un invito antico nel marmo. Dal braccio sinistro posato sul fianco pende la pelle leonina. Egli volge lo sguardo alla sua sinistra, dove si erge un tronco d'albero, intorno al quale s'attortiglia un serpente. A questo una donna, con tunica e man-

to, sollevando la mano dritta, porge la bevanda in una patera. Questo gruppo, come conviene interamente all' ultima fatica di Ercole, la conquista de' pomi delle Esperidi (cfr. il precedente sarcofago descritto sotto il n. 420, e quello del n. 422) dove Ercole è nella stessa positura, così sembra adattarsi all'episodio di Giasone, che s'impadronisce del vello d'oro, aiutato da Medea; salvo che gli attributi della clava e della pelle leonina sarebbero insoliti per quell' eroe. — A sinistra del riguardante vedesi una donna assisa su di uno sgabello, sul quale appoggia la mano sinistra, mentre ha la destra abbandonata sulle ginocchia. Indossa tunica senza maniche, stretta sui fianchi da uno strofio, e manto che le ravvolge le gambe. Il capo è chino sul petto in atto doloroso. Di faccia a lei sta ritto un genio alato, che appoggia il sinistro cubito ad una statua di Venere di stile arcaico *(xoanon)*, la quale in parte ricopre, lasciando cadere sovr'essa il manto, gettato sul suo braccio.– Questo gruppo dee riferirsi, come il precedente, al mito di Giasone. Esso raffigura Medea pensosa e dolente pel tradimento dell'eroe, mentre Imeneo gli sta dinanzi, per alludere alle nozze di lui con Creusa. Si confrontino le rappresentanze di questo punto del mito ne' rilievi dei sarcofagi

(*Ann. dell'Ist.* 1869 tav. d' agg. A. B.) Bello stile.

Villa de'Quintili.

Marmo greco. Lungo M. 0,94 Alto M. 1,02

» 460 **Sarcofago**. Nella facciata, due geni alati, volanti in posizione distesa, sostengono con ambe le mani una immagine clipeata, che occupa il centro della composizione. Hanno la clamide distesa e ripiegantesi dietro le persone. La testa dell' immagine virile figurata nel clipeo non è finita di scolpire: il che dimostra esser questo uno de'sarcofagi, che nelle officine degli scarpellini tenevansi pronti, per terminarli col ritratto della persona defunta, per la quale fosse stato acquistato. Al disotto dei due genii volanti sono le due figure giacenti, seminude, dell'Oceano col remo, e della Terra col cornucopia. Dalla parte dell'Oceano sono poi espresse le onde con un mostro marino. Presso l' angolo dritto del sarcofago è un piccolo genio alato, gradiente in atto di dolore; all'angolo opposto una figurina muliebre panneggiata, che suona la *tuba*; forse con allusione alle *conclamatio*. Alle testate, grifi alati.

Acquisto Torlonia.

Marmo greco. Lungo M. 2.15 largo M. 0 55 Alto M. 0 51.

» 461 **Bacco barbato :** *erma architettonico.* I capelli circondano la fronte uniformemente arricciati; due lunghe treccie scendono ondulate sul petto, allato alla lunga barba innanellata. Alcune bende ravvolte sul capo formano un cercine, che dimostra quest'erma aver servito di sostegno architettonico. Il carattere della testa è severo e grandioso; il lavoro franco; la conservazione perfetta.

Collezione Cavaceppi.

Marmo pentelico. M. 0,75.

» 462 **Ercole in riposo :** *Statua.* È una riproduzione esatta dell'Ercole Farnese, (cfr. n. 56, 214 di questo stesso museo). L'eroe posa l'ascella sinistra sulla clava, ricoperta dalla pelle leonina. Insiste su ambedue le gambe, recando innanzi la sinistra; porta il braccio dritto dietro al fianco, ed ha nella mano i pomi delle Esperidi. La esuberante forza de' muscoli è riprodotta con quello stile esagerato, che è proprio dell'Ercole di Glicone; mentre il concetto delle figure sembra derivato da un prototipo della scuola di Lisippo. Un grande puntello marmoreo serve di appoggio alla

clava. La statua ha una assoluta corrispondenza in ogni particolare con quella descritta al n. 214.

Collezione Vitali.

Vitali *Museo Torl.* I. 52; *Clarac* 791, 1980.

Marmo greco. M. 1,15.

« 463. **Apollo** *tortor*. Statua minore del vero. Rarissimo, e forse unico, è il soggetto offerto da questa e dalla statua seguente, le quali formano gruppo, e riproducono un episodio della favola di Marsia, Vedesi qui il nume, che sollevando il sinistro braccio tiene sopra di esso ravvolta la spoglia di Marsia scorticato, e regge con la mano la pelle della testa, che comparisce di prospetto, conservando la sua impronta naturale; nell'altra mano impugna un coltello. È interamente ignudo; posa sulla gamba sinistra, così che il fianco da quel lato forma una graziosa curva molto pronunciata; porta sul capo una corona d'alloro, ed ha i piedi calzati di sandali. Le forme del corpo hanno una grande morbidezza e flessuosità; il volto è tondeggiante; i capelli vanno a raccogliersi dietro la nuca, donde partono due treccie pioventi sul petto. Il tipo apollineo offerto dal presente simulacro sembra essere desunto da quello creato fino dal secolo IV avanti G. C. dalla scuola ateniese, e imitato in più modi nell'epoca posteriore dell'arte. Il carattere peculiare

a siffatto tipo è la grande delicatezza delle forme, in contrapposto con la severità e la grandiosità del tipo piu antico.

Galleria Giustiniani.

Gall. Giut. I, 59; menzionato nell' *Indicaz. delle Scult.* ecc., n. 159.

Marmo greco. M. 1,00

« 464 **Marsia scorticato:** *Statua.* Differisce la presente statua da quelle abbastanza frequenti (cfr. il precedente n. 464) rappresentanti Marsia legato all'albero, in quanto il satiro è qui espresso nel momento posteriore al supplizio, e già scorticato; mentre le statue predette lo ritraggono nel momento anteriore. Il braccio destro è legato a un ramo dell'albero sopra la testa; il sinistro pende lungo il corpo, legato pel gomito ad un altro ramo. Delle gambe, parimenti legate, la sinistra è distesa, la dritta piegata al ginocchio. Tutti i muscoli e le vene, come la parte ossea ed i tendini, sono scolpiti con somma raffinatezza, e in modo, da far apparire con meravigliosa evidenza l'assenza della pelle. Sembrerebbe quasi che questa figura fosse stata destinata a servire di modello per lo studio dell'anatomia del corpo umano, in cui l'artista si palesa maestro. È chiaro il tempo cui la scultura devesi ascrivere nella storia dell'arte, assai di poco posteriore a quello, in cui fu creato il tipo più comune di Marsia legato all'al-

bero. La scuola sembra essere stata la pergamica. La rappresentanza del supplizio giá compiuto conteneva in sè un elemento patetico, ancora più forte ed esaggerato, che non avesse le rappresentanze de' preparativi di tale supplizio; onde è da credere, che l'arte sia passata da questa a quella gradata mente. Alla stessa conclusione ne conduce lo stile, che nella presente statua, dirimpetto all'altro tipo, appare più ricercato, più *realistico* — Il lavoro del simulacro che qui si descrive è buono in ogni particolare.

Galleria Giustiniani.

Gall. Giust. I, 60; ricordata nell' *Indicaz. delle Scult.* ecc. n. 194.

Marmo greco. M. 1, 20.

« 465 **Apollo:** *statua*. Il nume insiste sulla gamba sinistra, e piega un po' al ginocchio la destra, poggiando sul suo lo la sola punta del piede. Il braccio destro è steso lungo il fianco, e la mano tiene il plettro; mentre la mano sinistra, alquanto sollevata, doveva avere in origine la lira. Alla gamba sinistra serve di puntello un tronco, cui sta appeso il turcasso. I capelli girano intorno alla fronte e s'annodano sulla nuca, d'onde si dipartono due ciocche innanellate, che scendono simmetricamente sovra le spalle.

Notevole è lo stile di questa statua, per alcun che di grave e di legato, che serba, sotto un certo aspetto, massime nella composizione. La persona, comechè gravi più sulla gamba sinistra, che sulla destra, manca di flessuosità; è ritta e dura; le spalle sono alte, i fianchi poco sviluppati. Per contro, la morbida carnosità del corpo, i lineamenti gentili del volto, il ripiegamento della gamba diritta accennano allo stile della età più recente dell'arte. Lavoro buono.

Galleria Giustiniani.

Marmo pentelico. M. 1 46.

« 466 **Ermafrodito:** *statua.* È figurato stante, con la gamba sinistra portata alquanto innanzi, tutto ravvolto in un manto fimbriato, che egli solleva, afferrandone due lembi con ambedue le mani, così da lasciare scoperte le gambe e le parti sessuali. La testa ha impronta muliebre; i lunghi capelli sono annodati nell'alto, come nelle più frequenti immagini di Venere del tipo della capitolina: tipo che è ricordato anche dalla forma degli occhi, e dal contorno del viso. Il seno è turgido; le gambe sono grosse e tondeggianti, come si conviene alla natura androgina del soggetto rappresentato. I piedi sono calzati di sandali, le cui allacciature sono fatte con elegante artificio. — La presente

statua è una egregia riproduzione di un tipo, noto solo per due altri esemplari; per una statua cioè di Parigi (Clarac, 670,1549.), e per un'altra terminante ad erma, con un *calathos* in capo, a foggia di Cariatide, che si conserva a Stoccolma (ibid. 668, 1554 A): alle quali, per altro, questa va molto innanzi, per la grazia dello stile, e segnatamente pel vago artificio del panneggio. L'invenzione di siffatto tipo è da riferire all'età alessandrina, ed anzi forse al periodo più avanzato di essa, in cui fu creato anche il gruppo di Ermafrodito col satiro, del quale vedemmo in questa raccolta due repliche pregevolissime (cfr. n. 151 e 157). Manifesta è la tendenza dell'arte di quel tempo ai soggetti erotici e sensuali. Il motivo del sollevamento della vesta, a fine di scoprire gli organi sessuali è, del resto, proprio anche delle immagini di Priapo, ma con questo divario, che in esse il manto comparisce alzato eventualmente, formando seno per contenere le frutta.

Galleria Giustiniani.

Gall. Giust., I, 80. Clarac 667, 1549 A.
Marmo lunense. M. 1, 28.

» 466 *A* **Giove Ammone:** *Erma bicipite.* Il tipo di questa libica divinità è in sostanza il medesimo del Giove ellenico, così come fu determinato nello

stadio del suo sviluppo più recente. La fronte è protuberante, i capelli abbondanti pendono in lunghe ciocche sugli orecchi e sul collo; la barba è corta e crespa. Le corna d'ariete scendono dalle tempie senza alterare i contorni, quasi unite alla chioma. Il doppio capo è sormontato da doppio *kalathiskos,* sotto il quale è con molta eleganza collocata una corona di quercia.

Trovato in Porto.

Marmo greco, M. 0,46.

» 467A. **Vaso col suo coperchio a grandi manichi:** È ornato all'intorno di un bassorilievo, rappresentante Nettuno, che vedesi emergere dall' onde, coi piedi entro una conchiglia, in atteggiamento concitato, tenendo con la destra alzata il tridente, e con la sinistra abbassata i freni di due ippocampi, che gli stanno allato, sollevando vivamente le teste e le zampe anteriori. Il manto del nume, spinto dalla velocità del moto, si solleva ad arco dietro la testa di lui, rattenuto, da un lato, sul braccio sinistro, e dall'altro attraverso al tridente. D'ambo i lati di questo gruppo principale veggonsi, in atto festoso, rivolti simmetricamente verso il centro, due Tritoni, sul cui dorso stanno assise due Nereidi. L'uno di essi dà fiato alla buccina, l'altro stringe con le braccia la Nereide, che, vista di spalla, ha il petto poggiato su lui. Dal

lato opposto è Anfitrite, circondata essa pure da due gruppi analoghi. Nella zona inferiore del vaso veggonsi parimenti figurati Tritoni Nereidi, e ippocampi. Lo stile dei rilievi è pieno di vivacità e di brio. La rappresentanza principale è da porre fra le più belle composizioni di divinità marine, tanto frequenti, segnatamente ne' sarcofagi, ed i cui prototipi sono da riferire ad una scuola dell'età alessandrina, la quale deve avere svolto in molteplici forme i concetti ed i partiti entrati primieramente nell'arte greca per opera di Scopa (Brunn, *Beschreib. der Glypothek zu München*, n. 115). Anche la decorazione del vaso è elegantissima, e rivela il gusto corretto del primo secolo dell' impero. Il piede, il collo e i manichi sono scanalati. Questi ultimi hanno per sostegno due maschere sileniche. La parte inferiore del ventre del vaso, e il coperchio, sono ornati di foglie di acanto. Il piede termina in un toro fregiato di foglie di alloro.

Villa Albani.

Marmo lunense. M. 0,92.

« 168 **Apollo:** *Statua.* Il nume, poggiato sulla gamba sinistra, ha nella destra mano la freccia e nella manca protesa l'arco. Dietro il tergo gli pende il turcasso appeso al balteo. I capelli sono annodati sull'alto della testa, e due ciocche disciolte flui-

scono sugli omeri. Alla gamba dritta serve di puntello un tronco. Lo stile della scultura è morbidissimo. Riproduzione di un tipo dell'età alessandrina (Cfr. Clarac 476, 910; 476 D, 946 C; 478, 913).

Galleria Giustiniani.

Gall. Giust. I, n. 51; Clarac 484, 934.

Marmo grechetto. M. 1,10.

» 469 **Atleta:** *Testa.* Severo è il tipo di questa testa, la quale ha evidenti analogie con quella del dorivoro di Policleto. I capelli, condotti a *fil di ferro,* e aderenti alla testa, i margini acuti delle palpebre, delle sopracciglie, delle labbra accennano alla tecnica del bronzo. La struttura assai ben complessa della fronte, l'occipite ampio, l'espressione mancante della dolce serenità de' tipi attici, sono note caratteristiche dell'arte peloponnesiaca; e il presente marmo, di corretto e accurato lavoro, ce le pone innanzi con molta fedeltà.

Acquisto Torlonia,

Marmo greco. M. 0,63.

» 470 **Atleta:** *Statua.* La figura, al tutto ignuda, sembra in atto di versarsi addosso l'unguento atletico, con ambe le mani sollevate. Insiste sulla gamba destra, che ha per appoggio un tronco di palma, e piega un po' al ginocchio l'altra. Il torso è robusto e

i particolari anatomici veggonsi delineati con molta maestria, sotto ad uno strato carnoso assai tenue e leggero. La testa, in proporzione del resto del corpo, assai piccola, è un po' piegata sulla spalla destra; i capelli sorgono e si spandono in piccoli ciuffi sul capo con estrema naturalezza. La fronte è protuberante, il viso corto e rotondo. In tutto l' insieme, la figura presenta il vero carattere della scuola di Lisippo. Il corpo non ha però tutta quella elasticità e quella grazia, che nell'*Apoxymenos* (Overbeck, *Plastick* 3. II, fig. 119) vediamo ottenuta con la rappresentazione morbida dello strato carnoso, e con la sveltezza delle proporzioni. Queste ultime, massime se si considera il torso, appaiono un po' più gravi, sebbene in paragone di altri, p. e. del *diadumeno* (v. sopra n. 332), siano esse pure abbastanza slanciate, secondo le norme della scuola lisippèa. Del resto, la composizione del presente simulacro, l'insistere della persona su ambedue le gambe, il sollevamento delle braccia occupate, come nell'*Apoxymenos*, a compiere un atto fuggevole, e che tanto conferisce a dar vita e brio alla figura; la picciolezza della testa, e tutti i tratti di essa, ci danno facoltà di ascrivere con sicurezza alla scuola del celebre maestro Sicione il simulacro medesimo.

Fu trovata a Porto.

Marmo greco. M. 2,10

» 471. **Atleta:** *Testa.* Affine, per certi rispetti, a quella della statua precedente, sembra nondimeno doversi riferire piuttosto alla scuola di Prassitele, che a quella di Lisippo. È noto come, dopo le scoperte dell'originale di quel maestro, l'*Hermes* di Olimpia (veggasi la bibliografia presso il Rumpf, *die Hermesstatue aus dem Heratempel zu Olympia, Philol.* 1851 p. 197 599) siano apparse chiare, e da prima non pensate analogie, fra la maniera de' due celebri scultori, segnatamente nella conformazione delle teste. Senonchè, la espressione soave e sentimentale del volto distingue sempre l'arte di Prassitele da quella di Lisippo, il quale seguitando le tradizioni della scuola peloponnesiaca più antica, non si curò quasi punto di quella espessione. Vi hanno, oltre a ciò, differenze notevoli fra i tipi prassitelici ed i lisippei, segnatamente nello stile de' capelli, nella struttura del naso, e nella lunghezza del mento. La presente testa è da ascrivere alla scuola di Prassitele, offrendo una simiglianza stringente con la testa dell'*Hermes* d'Olimpia. Gli occhi incassati, la bocca lievemente aperta, danno al volto un'impronta di malinconica idealita. Il lavoro è squisitamente eseguito.

Galleria Giustiniani.

Marmo greco, M. 0,63

« 472. **Atleta:** *Testa.* È di ottimo lavoro, ed è, come quella descritta sotto il numero 469, una imitazione del doriforo di Policleto. Si consideri specialmente la maniera, come sono condotti i capelli. La serenità del tipo è anche meglio serbata in questa, che nell' altra testa: vedesi manistamente, esservi stato con fedeltà riprodotto il famoso esemplare peloponnesiaco, del secolo V. avanti l'era volgare.

Collezione Vitali.

Marmo greco. M. 0,42.

» 473. **Atleta:** *Statua.* Sembra figurato nell'atto di aspettare all'assalto un antagonista, con la gamba sinistra portata innanzi, e con le braccia sospese, quasi pronte ad afferrarlo. Serve di appoggio al fianco sinistro un erma di Ercole con pelle leonina, indicazione del ginnasio. — È questo uno de' più egregi simulacri del museo Torlonia: altamente pregevole, perchè risponde in modo anche più esatto della statua n. 470 al tipo lisippeo offerto dall'*Apoxyomenos*, e perchè è condotto con grandissimo magistero di arte. Quella nota propria dello stile di Lisippo, di cui lamentammo il difetto nella statua numero 470, cioè a dire, l'elasticità delle membra, qui appare in tutta la sua evidenza. I muscoli, espressi con grande morbidezza di scarpello, mostrano una estrema

facilità a secondare qualsiasi movimento. L'intera figura è assai snella; i fianchi stretti, il torace lungo; la testa, come al solito, piccola, rispetto al resto del corpo. Quello poi che risulta da tutto questo insieme di proprietà *stilistiche* si è la vivacità del simulacro, che sembra animato da un alito interiore; alla quale impressione conferisce anche l'azione rappresentata, di muovere cautamente il passo in atto di ansiosa espettazione. Questa statua, al pari e forse meglio ancora dell'*Apoxyomenos* ne ammonisce della verità del detto di Properzio:

" Gloria Lysippi est *animosa* effingere signa „

Trovata in Porto.

Marmo greco. M. 2,10.

« 474. **Atleta:** *Testa.* Ricorda le altre due, descritte sotto i num. 469 e 474; ma si manifesta evidentemente, rispetto ad esse, massime alla seconda, come una deviazione, od una più tarda imitazione del tipo policletèo. I capelli, sebbene *filiformi*, sono tuttavia espressi con più naturalezza; la struttura del volto è meno vigorosa e più delicata di contorni; gli occhi piccoli hanno una espressione di mite dolcezza, estranea alle statue del maestro argivo. La testa è inclinata alquanto sulla spalla dritta. Lavoro accurato.

Acquisto Torlonia.

Marmo grec . M. 0,46.

» 475. **Atleta:** *Statua.* Somiglia moltissimo alla precedente, per esser come quella un'imitazione libera del tipo del doriforo, ingentilito dall'arte più recente. Lavoro ottimo.

Collezione Vitali.

Marmo greco. M. 0,65.

» 476. **Atleta:** *Statua.* Interamente ignudo della persona, insiste sulla gambe sinistra, presso la quale è un tronco di palma, da cui pende l'ampolla dell'olio. La gamba dritta è piegata al ginocchio, sebbene il piede poggi pur esso interamente sul suolo. Il braccio destro sollevato, piegato al gomito e soprastante alla testa, teneva originariamente nella mano il balsamario, dal quale l'atleta stava versando l'olio, nella mano sinistra aderente al ventre e semiaperta. La testa inclinata sembra intendere diligentemente all'atto del versare, quasi per regolarlo con esattissima precisione. Le forme del corpo secche, ma robuste e vigorose; le linee severe del volto, e la maniera com'è espresso il nudo dimostrano con certezza, essere il simulacro derivato da un originale del secolo V avanti l'era volgare. — Questo originale, rappresentato da parecchie riproduzioni sparse ne' musei d'Europa (Clarac 663, 1537; 857, 217; la prima del museo di Dresda ripubblicata dal Brunn nei *Mon. dell'Inst.* XI, tav. VII, fig. 2; *Ann.* 1879 tav. d'agg. S. T. 3; la se-

conda del museo di Monaco, *Mon.* tav. cit. fig. I, *Ann.* tav. d'agg. S. T. 1, 2. Clarac 857, 2174) una terza del museo Chiaramonti Clarac, 855, 2167, 856; 2169) fu dal Brum con molto validi argomenti riferito a Mirone (*Ann.* cit. pag. 201 sgg.). Corrisponde a quanto conosciamo dell'arte di quel maestro il soggetto tolto a rappresentare, che consiste in un'azione istantanea, alla quale è subordinato ogni particolare della figura; la positura perfettamente equilibrata di essa, il movimento delle sue parti, la tensione dei muscoli. La presente statua pertanto, sebbene non abbia in sè tutto il *distentum* e l'*elaboratum* del discobolo mironiano, conviene tuttavia per le sue note *stilistiche* e per la composizione, col modo di fare del celebre scultore ateniese. Come la statua di Monaco, essa può considerarsi quale una copia abbastanza esatta dell'originale: mentre la statua di Dresda ne è una libera traduzione, condotta secondo il gusto delle scuole più recenti. Anzi la nostra statua è quella che forse piú di tutte le altre si attiene al suo prototipo, perchè più di tutte le altre ella si raffronta col tipo di una gemma del Borioni attribuita a Gneo, della cui autenticitá sembra ora impossibile il dubitare (Venuti *Collectan. antiquitat. rom:* tav. 76.)

Proviene dagli Scavi di Porto.

Marmo greco. M. 2,5 .

» 177 **Atleta:** *Testa* È affine a quella descritta sotto il numero 471, sebbene inferiore ad essa per la bontà del lavoro e segnatamente per l'espressione. È piegata un po' sulla spalla sinistra.

Galleria Giustiani.

Marmo greco. M. 0,53.

« 178. **Scena del ginnasio:** bassorilievo. Veggonsi a destra due pancraziasti affrontati, uno de' quali stende il pugno al mento dell'altro, mentre questi gli pianta con violenza il destro ginocchio sul fianco. A sinistra di questo gruppo, è un'atleta ai cui lati stanno due fanciulli uno genuflesso, l'altro in piedi, ambedue in atto di abbracciargli le gambe; eglistende su di essi ambedue le mani. Nello sfondo, a sinistra di quest'atleta, comparisce un vaso di premio retto da una colonna, e a dritta la mezza figura di un *gymnastes*, tutta ravvolta nel pallio. Lo stile esagerato e il lavoro grossolano, ond'è condotto il bassorilievo, dimostrano ch'esso appartiene ad epoca tarda.

Acquisto Torlonia.

Marmo lunense. M. 0,61 × m. 0,62

» 179. **Genii alati del Ginnaso:** bassorilievo. A destra due genietti pancraziasti, l'uno contro l'altro; un

terzo, di cui manca la parte superiore del corpo fino alle spalle, è inclinato della persona, e a' suoi piedi sta un vaso. A sinistra figura il gruppo di un altro genietto armato come pugile, già vinto e gittato a terra, presso cui stanno il vincitore ed un genietto clamidato, in forma di *gymnastes*. Stile e lavoro del secolo III dell'era volgare.

Trovato presso Casalrotondo.

Marmo lunense. Alto M. 0,29. Largo M. 0,60.

» 480. **Atleta:** *Statua*. Con la persona gittata in avanti, e con le braccia ripiegate e sospese a mezza vita, in atto di attaccare l'antagonista, insiste sulla gamba dritta, cui un tronco serve di appoggio, e piega e ritrae indietro la sinistra, toccando il suolo con la sola punta del piede: la complessione del corpo è agile e svelta; le membra sono abbastanza carnose; la testa, piuttosto piccola, ha i capelli corti e crespi. Per la composizione, il presente simulacro ricorda espressamente le due note statue di bronzo ercolanesi, che si conservano nel museo di Napoli (Clarac 860, 2196 B; 863, 2196 A), dalle quali differisce per essere condotto, come è proprio delle sculture marmoree, dirimpetto ai bronzi, con maggiore franchezza e morbidezza di lavoro. Del resto, le proporzioni della figura, e particolarmente il tipo molto caratteristico della

testa, dimostrano doversi la nostra statua ricondurre alla scuola lisippea.

Trovata in Anzio

Marmo greco. M. 1,90.

» 181. **La Speranza**: *Statua.* Indossa un *chitone* di lana, a mezze maniche abbottonate, ed un manto di stoffa più grave, che rattenuto da un fermaglio sulla spalla sinistra passa, attraversando il petto, di cui lascia libera metà, sotto l'ascella destra. Una parte di esso, terminante in due lembi triangolari, ricade fin sopra ai ginocchi. La mano destra protesa ha dei fiori, e la sinistra solleva un lembo del manto, per farsi piu spedita al cammino. La positura della figura è rigida e tesa; ambedue le gambe ritte posano in terra: ma la sinistra è recata alquanto più innanzi dell'altra, in atto di muovere il passo. Il *chitone* e il manto aderiscono strettamente al corpo, di cui veggonsi fortemente delineate le forme; gli orli del manto disegnano delle linee zig zag. Il simulacro rappresentante la *Spes* romana, secondo insegna il confronto delle immagini di quella divinità impresse nelle monete imperiali, è imitato da un tipo creato dall' arte greca arcaica, il quale credevasi esclusivamente proprio ad Afrodite, mentre le più recenti sco-

perte dimostrano essere stato generalmente applicato alle immagini votive delle fanciulle addette al culto. La storia artistica di questo tipo, che nel periodo arcaico dell' arte greca si svolse dalla fine del secolo VII al principio del V avanti l'era volgare, e che fu riprodotto e imitato in varie guise nell' epoca romana, può vedersi esposta in una memoria inserita nel *Bullettinò della Comm. Arch. com. di Roma, an.* 1881, p. 106-164. La statua presente è più specialmente affine a quelle descritte sotto i n. 5-16, pag. 144-147. La tensione del corpo, massime delle gambe, le pieghe ondeggianti del *chitone* e gli orli del manto sono note imitate con affettazione dai modelli arcaici; ma certi altri motivi, come ad esempio, alcune pieghe trasversali e variate del manto, il modo con cui esso è sollevato dalla mano sinistra, si mostrano evidentemente estranei alla severità degli antichi esemplari. La testa poi non ha relazione di sorta con la figura, presentando uno de' soliti tipi muliebri ideali di stile recente. I capelli, passando ondeggianti attorno alla fronte, ornata di stefane, vanno a raccogliersi dietro alla nuca.

Via Portuense.

Marmo greco. M. 0,93.

« 482. **Sacerdotessa (?):** *Statua.* Posata sovra ambedue le gambe, sebbene la destra sia alquanto piegata al ginocchio, regge con la sinistra pendente la *situla*, e con la dritta protesa la patera. Indossa una tunica di lana a mezze maniche, ed un manto raddoppiato a guisa di *diplois*, che passa sotto l'ascella sinistra, ed è fissato da un fermaglio sulla spalla destra. Il margine inferiore di esso tocca la ginocchia, mentre la parte rimboccata arriva sino ai fianchi. Il chitone forma sul seno alcune pieghe flessuose, assai fini e sottili, alla maniera arcaica, mentre là dove ricopre le gambe le pieghe sono più profonde, e scendono giù ritte e parallele. La positura della persona é grave, le proporzioni, tozze. Il volto, largo e pieno, sorride goffamente, come suole esser proprio delle teste arcaiche; i zigomi e il mento sporgono molto in fuori; gli occhi, foggiati a mandorla, stanno a fior di testa. I capelli sono acconciati con singolare artificio. Alcune treccie corrono parallele sopra la fronte, partendo dal mezzo di essa; altre scendono a guisa di festoni sulle tempie; finalmente, la massa maggiore de' capelli cade disciolta sovra gli omeri. Una corona di fiori circonda la testa. Questa statua, imitata da un originale greco della fine del IV, o del principio del V secolo l' era volgare, è molto pregevole, segnatamente pel tipo della testa, in cui l'impronta arcaica è serbata abbastanza fedelmente.

Si può citare come affine alla presente, perchè ritiene parimenti alcunchè di arcaico, una statua del museo di Venezia (Clarac 425, 760). Del resto, il tipo di questa immagine, condotto in maniera più libera, fu applicato a Cerere (Clarac 443, 789 Brunn, *Beschreib der Glyp. zu München* n. 79, Clarac 438 F. 795 F. 438 G. 759 E) ed anche a quelle statue di Minerva, che sogliono ora attribuirsi a Policleto (Clarac 4858, 851 A e 901; 459, 850).

Acquisto Torlonia.

Marmo lunense. M. 1,63

» 183. **Diana Efesia:** *Simulacro* minore del vero. Questa mistica immagine delle virtù produttive della natura incessantemente benefica, e insieme della suprema e divina provvidenza, che la mantiene e governa, ci dà a vedere uno dei più vetusti idoli, proposti al culto degli uomini. Niuno ignora che un tal culto fu celebre in Efeso, nella quale ebbe tempio, munerato fra le sette meraviglie del mondo antico. Il vetustissimo simulacro in legno *(xoanon)*, opera d'indole ieratica, era involto di fasce, e carico di attributi, secondo il sistema degli idoli arcaici. Nella presente immagine il capo e le mani vennero fatte in nero antico. Pendono dal petto sedici poppe, simbolo della propagazione e della fecondità. Il gran nimbo

che ha dietro la testa, può essere un simbolo del disco lunare: su quello sono intagliate quattro teste di caprioli; due leoni posano sovra le braccia. Le pende sul petto a guisa di collana un festone di frutta: questo circonda un pettorale, intagliato con tre figure del zodiaco, e due Vittorie. Sotto alle poppe, disposte in cinque zone, sporgono in fuori varie teste d'animali e piante; le une e gli altri simboleggianti il medesimo concetto della fecondità della natura. Fra le altre riproduzioni che si hanno di questo idolo merita speciale ricordo una del museo vaticano, diffusamente chiarita da E.Q.V. (*M. Pio clem.* I, tav. XXXI).

Marmo grechetto e nero antico. Alta M. 0,90.

Posa sopra uno zoccolo rastremato di marmo di Carrara con specchi di bianco e nero antico.

» 484. **Bacco:** *Statua*, minore del vero. Il nume è in buona parte ignudo, portando soltanto una pelle di tigre, la cui testa gli pende sul petto, mentre due lembi scendono simmetricamente lungo i fianchi, con pieghe alternate. Manca della mano dritta pendente, e di tutto il braccio manco. Un tronco è presso la gamba sinistra, sulla quale insiste la figura. La testa è notevole, sia per l'acconciatura de' capelli, che ricoprono la fronte divisi in tante piccole anella arricciate uniformemente, sia per la

lunga barba tondeggiante, la quale distesa sul petto forma una massa dura e quasi compatta. Il corpo è secco, e sebbene abbia la gamba dritta un po' piegata al ginocchio, tuttavia manca al tutto d'elasticità, posa con una rigidezza ed una tensione, che suole incontrarsi nelle statue arcaiche del secolo VI avanti l'era volgare. La persona é assai slanciata; larghe ed alte le spalle; stretti al paragone i fianchi, e limitati da solchi profondi. La regolarità con cui cadono i due lembi della pardalide, e le linee serpeggianti che formano, ripiegandosi, gli orli di essa (cfr. la statua n. 481), sono parimenti dei tratti caratteristici delle sculture arcaiche. Gli attributi della statua dovevano essere il *cantharus*, e il tirso. D'altra parte, l'impronta del volto, che, tranne i capelli e la barba, non ha quel carattere schietto e primitivo, proprio de' modelli arcaici; il leggero movimento della gamba destra; finalmente un non so che d'affettato nelle forme della figura, tutto ciò ne fa certi, essere il presente simulacro, non già lavoro originale, ma piuttosto un'opera di imitazione, condotta ne'tempi romani. Il pregio di esso è altresì la rarità; perocchè scarsissimi sono i simulacri di Bacco di questo stile (uno molto conosciuto trovasi nel museo di Monaco, Clarac 696 A, 1641; Friederichs, *Baust.* I, 59; un altro nella villa Albani, Winckelmann *St. delle arti* p. 18 tav. XVIII; un terzo in Inghilterra, Clarac 696,

1641): il presente ha, rispetto agli altri, il merito di un maggior grado di *arcaismo*, ond'è da riferire ad un prototipo più antico.

Acquisto Torlonia

Marmo lunense. M. 0,95.

485. **Canefora:** *Statua.* E vestita di un *chitone* di lana a mezze maniche, il quale forma minute e sottili pieghe, e d'una sopravveste affibbiata sulla spalla sinistra, la quale giunge assai più giù del ginocchio, ed è rimboccata fino a mezza coscia. Quest'ultima è ritenuta da una cintura, che gira intorno ai fianchi e sale sovra le spalle, a guisa di doppio balteo, incrociandosi sul petto, e porta nel mezzo una maschera di Medusa. Oltre a ciò, un mantello ampio e lungo, quanto la sopravveste, pende dietro il dorso, ripiegandosi a' margini in maniera uniforme d'ambo i lati della figura. La quale insiste su ambedue le gambe, ed ha l'uno e l'altro braccio alzato, per tener fermo un largo canestro sul suo capo. I capelli, stretti da uno strofio, girano intorno alla fronte, formando quasi dei piccoli festoni, e passando sopra gli orecchi discendono lungo il collo. — Il tipo di questa statua è conosciuto per le altre due riproduzioni, che se ne posseggono nella villa Albani, dette comunemente le Canefore di Monte Porzio, dal luogo del luogo del loro ritrovamento avvenuto nel 1761 (Clarac 442, 809; 438 F.

807 A: quest'ultima offre una variante del tipo, in quanto ha il braccio sinistro abbassato, invece di sollevare anch'esso sopra la testa). Tale tipo appartiene ai migliori tempi dell'arte greca, alla metà incirca del secolo V avanti l'era volgare. La composizione severa della figura, che insiste in modo uguale su ambedue le gambe, corrisponde al carattere architettonico di essa, come vi corrisponde quella rigorosa simmetria, che v'ha nelle due parti della figura medesima. L'esecuzione del presente esemplare è accuratissima, e in ogni parte perfetta,

Collezione Vitali.

Sembra essere la stessa che dà il Vitali nel *Mus. Tor.* III, n. 23, e che era trasformata dal ristauro male inteso delle braccia.

Marmo greco M. 2,20.

« 486. **Testa muliebre ideale:** *Erma.* È eseguita con quel carattere che è proprio dell'arte non giunta ancora al suo pieno sviluppo. I capelli, condotti a guisa di fili di ferro, indicano esservi stato riprodotto un originale in bronzo. Due grosse ciocche, dal mezzo della testa scendono a ricovrire le tempie, e passano dietro la nuca. Gli occhi hanno la forma detta a mandorla; le sopracciglia disegnano una linea rigida e tesa; la bocca è quasi al tutto chiusa, il labbro inferiore molto sporgente. Il volto ha forma ovale, l'occipite è alto, secondo solevasi conformare

dalle più antiche scuole. — Il tipo di questo importantissima testa (della quale si ha una simile nel museo Chiaramonti, n. 363) è opera di un maestro vissuto nel periodo di transizione fra l'arte arcaica e l'arte nel suo massimo fiore, vale a dire verso la metà del V. secolo avanti l'era volgare. Mancano opportuni termini di confronto per determinare la scuola cui spetti questa testa; ma si puó tuttavia con molta probabilità riportarla a qualcuna del Peloponneso, anzichè all'attica. La durezza dell'espressione delle forme, e l'impronta speciale del volto ci fanno pensare a quello stile, che conosciamo oggidì per una serie notevole di esemplari di recente scoperti, segnatamente per le sculture d'Olimpia.

Acquisto Torlonia.

Marmo greco. M. 0,49

» 187. **Bacco barbato:** *Erma.* È una riproduzione abbastanza comune del noto tipo di Bacco, fissato dall'arte arcaica. I capelli, ravviati sulla fronte, finiscono quivi in tre ordini di cirri uniformi. La barba lunga, partita in ciuffi arricciati, termina in una linea quasi retta. Due lunghe ciocche di capelli scendono sopra il petto. Stile d'imitazione: lavoro fine.

Galleria Giustiniani.

Marmo greco. M. 0,43.

» 488. **Statua muliebre ideale**, minore del vero. È affine, pel tipo, alla statua precedentemente descritta sotto il numero 362, e a quella che si descriverà fra poco sotto il numero 490, cioè alla celebre Vesta Giustiniani. La severità del panneggiamento, in questa riproduzione dell'antico tipo, è serbata più che nel primo degli altri due simulacri, ma un po' meno che nel secondo. Differisce da ambedue pel partito del peplo, che in quelli ricopre la testa, mentre qui è semplicemente gittato sovra le spalle; e segnatamente pel tipo della testa medesima, che nella presente immagine ritiene pochissimo dell'austerità arcaica. I capelli, partendo dalla metà dell'occipite, girano all'intorno stretti da uno strofio. Il volto, piegato un po' sulla spalla destra, ha fattezze morbidissime e impronta soavemente sentimentale, e assai giovanile. Questo particolare, e oltre di esso il lavoro del marmo, ne fanno certi che la scultura che abbiamo innanzi è opera d'imitazione, eseguita nel periodo dell'arte greco-romana. Si vegga pei confronti ciò che fu detto sotto il n. 362.

Galleria Giustiniani.

Marmo greco. M. 1, 25.

» 489. **Ritratto muliebre:** *Statua.* È un arcaico e singolare lavoro della scultura etrusca, siccome apparisce alla stretta imitazione del vero, al modo dell'acconciatura, alle orecchie basse e supine, alla

piccolezza del mento, contro il sistema costante delle arti greche nelle arcaiche figure. Negli occhi la sola pupilla era inserita di gemma, o d'altra materia. Presso le tempie restano segni di parti riportate della acconciatura. Il busto è vestito di una tunica di maglia, con una scollatura a punta. Monumento pregevolissimo per la storia dell'arte.

Trovato a Vulci.

Marmo lunense. M. 0,70.

» 490. **Vesta.** *Statua.* D'insigne pregio e d'uguale celebrità è il simulacro di Vesta, dea del focolare, in quanto origine e centro della vita domestica: simulacro, che richiamò l'attenzione degli archeologi e degli artefici più illustri fin da quando formava il principale ornamento della Galleria Giustiniani. La severità dello stile ben si acconcia all'antica santità del culto ed al carattere della dea. Ella porta un chitone rimboccato e succinto, che giunge fino a terra, nascondendo interamente i piedi; e sulle spalle un panno, che le vela anche il capo, qual si conviene a deità matronale. Le pieghe della veste sono disposte con matematica regolarità. Nella parte inferiore della persona scendono in direzione verticale e parallela, senza lasciar scorgere punto la positura delle gambe. Delle quali tuttavia la sinistra deve immaginarsi lievemente piegata; peroc-

chè da un tenue incurvamento dell'anca dritta vedesi che il corpo gravita specialmente su quella gamba, lasciandone l'altra alleggerita. Giova confrontare la presente con la statua descritta al num. 362, per comprender bene la diversità della composizione fra questa e quella, sebbene siano derivate ambedue dal medesimo tipo. In essa, condotto secondo le norme dell'arte più recente, il panneggiamento che avvolge le gambe ne asseconda il movimento; mentre qui è messo come una cosa che fa da sè, non muta alcune delle sue linee rigide e tese, non ha pieghevolezza di sorta. La parte del *chitone* riportata sul petto lascia scorgere qualche rara piega leggermente rilevata, e bene armonizzante con la sporgenza del seno; ma anche questa è ben lontana dalla libertà e dalla franca naturalezza, con cui al tempo del libero sviluppo dell'arte rappresentavasi il panneggiamento: come insegna, del resto, anche il riscontro dell'altra statua sopraccennata. La dea appunta il braccio dritto sul fianco; e da quella parte volge anche la testa; mente col sinistro s'appoggia allo scettro, ch'è solenne attributo di Vesta. I capelli scendono sulla fronte e sulle gote innanellati, simmetricamente contornando il volto, che ha sembianze dignitosamente serene ed austere, quantunque bellissime. Gli occhi sono piccioli e allungati, a foggia di mandorla; le palpebre sporgenti; le labbra chiuse. È

questa certamente un'opera greca, da attribuirsi ai tempi dello stile severo, non giunto ancora al suo pieno sviluppo, cioè a dire, alla metà incirca del secolo V avanti l'era volgare. Niuna forse al pari di essa è adatta a farci prendere una giusta idea di quella maestà e grandezza, che gli artefici di quel tempo sapeano imprimere alle immagini degli dèi. Il mirabile simulacro fu certamente addetto all'uso del culto. Corrisponde moltissimo nello stile, salvo nel particolare della copertura del capo, e nell'azione delle braccia, con la statua d'Ippodamia del frontone orientale d'Olimpia. (Overbeck, *Gesch. der griech. Plastik* 3. ed. I, fig. 90, F.).

Galleria Giustiniani.

Gall. Giustin. I, 17; Clarac 766, 1887; Braun, *Vorschule für Kunstmyth.* 33; Müller Wieseler *Denkm* II, 30, 338: registrata nella *Indicaz. della Gall. Giust.* n. 216.

Marmo greco. M. 2.

Nel piedistallo è inserito un rarissimo bassorilievo, esprimente la stessa Vesta, come dea tutelare del *pistrinum.* Ella è figurata assisa dentro un'edicola con fastigio; ha la testa ornata di stefane, ed è vestita di chitone senza maniche e di manto; nella mano dritta, che posa sulle ginocchia, ha un pane decussato; nella sinistra alquanto protesa una patera: presso lei, a sinistra, sta un asinello, e sotto

questo comparisce la mola asinaria; a dritta, un porcello, sua vittima. È bassorilievo di mediocre stile, ma di unica rarità; esso adornò probabilmente il *pistrino* domestico di una qualche abitazione romana.

» 491 **Efebo:** *erma.* Ha il capo cinto di diadema. Gli occhi erano già inseriti d'altra materia. I capelli ricoprono parte della fronte e le tempie. Stile corretto, accurata esecuzione.

Villa de' Quintili.

Marmo greco. M. 0,12.

» 492 **Licnofora:** *statua.* Manca del braccio destro e della metà delle gambe. Corrisponde assai, nella composizione, al tipo arcaico imitato nelle figure della *Spes* romana, del quale fu discorso nella descrizione della statua n. 481. La presente offre una riproduzione fedele del tipo medesimo, che in quella appare soltanto imitato, con le modificazioni proprie dello stile recente. Il chitone di maglia è espresso con sottili linee serpeggianti; il peplo pesante, rimboccato fino ai fianchi, si ripiega in modo uniforme, formando tante falde parallele, e ai margini le solite linee zigazag. Il braccio sinistro, disteso e aderente alla persona, regge una lunga face: il destro, mancando quasi per intero, era, nella parte superiore almeno, disteso parimenti lungo il corpo. — L'acconciatura de' capelli, disposti intorno alla fronte in tre serie di ricci, e cadenti in treccie

increspate sul petto, corrisponde alla moda arcaica. Manca peraltro al volto quell'impronta schietta degli arcaici modelli; le labbra semiaperte, le gote morbide sono condotte in maniera libera e disinvolta. Veggansi, del resto, la rassegna delle statue arcaiche ed arcaistiche di questo tipo, nella memoria inserita nel *Bull. d. Comm. Arch. Com. di Roma*, citato già sotto il n. 481.

» 493 **Bacco barbato:** *erma*. È in tutto simigliante all'erma descritta sotto il n. 487.

Collezione Cavaceppi.

Marmo greco. M. 0,13.

» 494 **Minerva:** *statua*. Ha sul petto l'egida, di piccole dimensioni, ornata nel mezzo del gorgonio, e contornata di serpi; l'elmo in capo, nella sinistra lo scudo. La destra reggevasi alla lancia. Ella indossa un chitone fornito di corte maniche, coperto interamente da una sopravveste rimboccata e succinta, della stessa foggia di quella del simulacro di Vesta (n. 490). La composizione della figura è severa. Ella posa sulla gamba sinistra, mentre la dritta è un po' piegata al ginocchio. Riproduzione soddisfacente di un originale de' più bei tempi dell'arte. Ha qualche analogia con questa una statua del museo di Dresda (Clarac 465,877).

Collezione Vitali.

Vitali *Mus. Torl.* II, n. 38 Calrac, 469, 889.

Marmo greco. M. 1,05.

» 495 **Statua muliebre ideale.** E vestita di chitone ionico, con corte maniche abbottonate, e di ampio manto di più grosso tessuto, che le avvolge i fianchi, e passando sotto l'ascella dritta, è richiamato sull'omero sinistro, da cui ne pende un ampio lembo sul busto. Il braccio sinistro è ripiegato verso il petto, e le dita della stessa mano toccano le pieghe del manto, mentre l'altra pendente tiene un ramoscello. La figura posa sulle gambe, quasi adeguate, in modo rigido; il manto forma pieghe parallele e monotone, avvolgendosi intorno al corpo strettamente. La forma del volto è quasi quadrata; le mandibole assai larghe. I capelli scendono in bioccoli eguali sulla fronte e la ricoprono; come ancora sulle tempie e le spalle: gli occhi prolungati stanno quasi a fior di fronte; la bocca è chiusa. Tutti cotesti particolari ne chiariscono intorno al posto, che occupa la presente statua nella storia dell'arte. Ella appartiene, come il simulacro di Vesta, ad un periodo anteriore, sebbene non di molto, al libero sviluppo. Per la composizione, pel modo com'è disposto il manto, ed anche per l'atto della mano sinistra, che ne preme un lembo, ricorda la Minerva Giustiniani, di cui vedemmo in questo museo una replica insigne, (n. 298; questa differisce dall'altra per l'atto della mano sinistra). Ma il presente simulacro proviene da una esemplare più

antico, e in esso le note arcaiche sono riprodotte con maggiore fedeltà, senza quelle alterazioni, che sogliono esser proprie delle copie di arcaici modelli, eseguite ne' tempi tardi dell'arte. — La posizione del braccio sinistro, che sembra ostenti in certo modo il cubito, fece assegnare a questa figura il nome di Nemesi, e fè darle nel ristauro il ramoscello di frassino, per attributo della mano destra. Quella dea, infatti, che gli antichi riguardavano siccome una personificazione allegorica della divina indignazione, e della giustizia distributiva dei numi, aveva per simboli più ordinarii il cubito, per indicazione della giusta misura delle azioni umane; e il ramoscello di frassino, inteso pel flagello, onde percuotere i delinquenti. Che tale divinità, del resto, sia qui rappresentata, è cosa dubbia, non essendo abbastanza significante il gesto del braccio sinistro.

Fu trovata a Centocelle.

Marmo greco. M. 1,95.

» 496 **Testa muliebre ideale:** *erma.* È osservabile per la forma assai alta del cranio, e per lo stile de' capelli che, come nella testa n. 486, sono *filiformi.* Stretti da un cordone, essi ricoprono quasi interamente la fronte. I lineamenti del volto delicatissimi, le labbra morbide e semiaperte, la

lieve inclinazione della testa verso la spalla destra, danno al volto un' espressione di mite soavità.

Acquisto Torlonia.

Marmo greco. M. 0,48.

» 497 **Bacco barbato:** *erma.* Differisce dal tipo riprodotto nei num. 487, 493, per l'acconciatura dei capelli, che in luogo di scendere arricciati sulla fronte, girano intorno ad essa in due grosse ciocche, e sono ravviati dietro la nuca. Un largo diadema li tien fermi, che prende forma più alta nel centro. Bella scultura.

Trovato ad Acquatraversa.

Marmo greco. M. 0,65.

» 498 **Venere:** *statua.* La dea, seduta nel suo trono, con alto suppedaneo sotto a' piedi, solleva con la sinistra un lembo del manto sovra la spalla, in atto vezzoso, e con la dritta protesa, ch'è di ristauro, regge uno specchio. È vestita di tunica con mezze maniche, corta sopravveste, e manto. La dichiararono per Venere, tanto il gesto descritto della mano sinistra, quanto il carattere del volto sorridente, gli occhi piccioli e soavemente espressivi, l'elegante acconciatura de' capelli. Le traccie d'arcaismo, che serba il presente rarissimo simulacro, consistono nel modo duro dello stare, (veggansi

massimamente le gambe disposte parallelamente, e che piegate ambedue al ginocchio, formano quasi due angoli retti); nella disposizione delle vesti e nel monotono panneggiamento di esse: nell'acconciatura de' capelli, con que' ricciolini sulle tempie, estranei alle immagini muliebri di stile libero. Anche l'atto della mano, che solleva leggermente il peplo presso la spalla, è un contrassegno peculiare dell'arte arcaica (cfr. *Bull. d. Comm. Arch. Comm. di Roma* 1883 p. 160 sgg.). Ma che questo simulacro, in fondo, non sia se non un'opera d'imitazione, è cosa chiara di per sè: l'impronta del viso non ha niente di severo, e nel panneggiamento si ravvisa di leggeri la tecnica de' tempi romani. Rare sono le statue di Venere, condotto secondo il fare delle antiche scuole, massime in positura sedente. Una di queste, di arcaico stile, comparisce in un bassorilievo infranto di villa Albani (Zoega *Bassir.* II, CXII). Questa bella statua, la quale dal moderno ristauro era stata con somma improprietà trasformata in una Iside, sembra che dalla raccolta Cavaceppi passasse nella collezione Vitali; quantunque il Clarac le consideri come due statue diverse.

Collezione Vitali.

Cavaceppi, *Raccolta*, II, 14; Vitali *Mus. Torl.* II, 15; Clarac 989, 2578, 9581.

Marmo lunense. M. 1, 30.

» 499 **Bacco barbato:** *erma.* Somiglia in tutto ai numeri 487 e 493. Esecuzione accuratissima.

Collezione Cavaceppi.

Marmo lunense. M. 0,60.

» 500 **Bacco imberbe e Bacco barbato:** *erma bicipite.* Ha questa scultura il pregio, assai raro, di mostrarne un erma in tutta la sua proporzione antica; essendo conservato per intero il suo fusto sino alla estremità. La testa barbata ha i capelli ravviati intorno alla fronte in lunghe treccie, come nell'erma descritta sotto il n. 497, salvo che non da diadema; la testa imberbe invece li ha disposti sulla fronte in tre serie di ricciolini, come nei n. 488, 493, 499.

Villa de' Quintili.

Marmo greco. M. 1,68.

» 501 **Apollo:** *testa colossale.* Piantata sopra un collo robusto, e piegata un po' a dritta, essa ha una struttura fortemente complessa; dilatati i contorni del volto, ampio l' occipite, dal cui centro si dipartono i capelli *filiformi,* rattenuti intorno al capo da una larga tenia, e scendenti increspati sopra la fronte. Le sopracciglia segnano due archi sporgenti, con margini acuti. Gli occhi, circondati da grosse palpebre, sono poco infossati, ed hanno la

solita forma a mandorla. La bocca semichiusa è indicata con un taglio diritto, anzichè con una linea dolcemente flessuosa; e le parti sporgenti mancano del pari di quella morbidezza che hanno in natura. Il mento si protende e si dilata, formando con la parte inferiore delle mandibole un largo piano. Questa testa, essenzialmente diversa nel tipo da quella attica del noto Apollo ateniese sull'onfalo (Conze, *Beiträge zur Gesch. der griech. Plastik* tav. 3-5), pur appertenendo come quella al periodo di poco anteriore al libero sviluppo dell'arte, deve senza dubbio riguardarsi come un'opera di qualche scuola del Peloponneso. Al pari che la Vesta Giustiniani, essa ritiene un'impronta severa e solenne, propria dello stile intermedio fra l'arcaico e il grandioso. Offre analogie notevoli con una ben conosciuta testa d'Apollo del Museo Britanico (*Specimens of. anc. sculpt.* I 5; Müller Weseler *Denk d. a. kunst* I, n. 22) la quale un tempo si riferiva all'Apollo di Canaco; ma se ne scosta in taluni particolari, per esempio, nel lavoro dei capelli, nella forma degli occhi, nella struttura del cranio. Bene considerata la presente testa, rarissima fra le opere dell'arte arcaica, anche per le colossali sue dimensioni, potrebbe tenersi come originale, se il modo come sono condotti i capelli non la facesse credere piuttosto una riproduzione d'un prototipo in bronzo.

È, peraltro, senza dubbio opera di greco scalpello, magistralmente eseguita per ogni riguardo.

Collezione Vitali.

Vitali *Mus. Torl.* II, n. 8.

Marmo greco. 1,10.

L'ara rotonda, o base di candelabro su cui posa, dedicata forse in alcun luogo di pubblico culto, ha intorno un bassorilievo, che s'attiene d'imitazione allo stile arcaico. Sono in esso effigiate le tre deità capitoline, Giove, Giunone e Minerva; determinata ciascuna dai rispettivi attributi. Giove si appoggia con la dritta allo scettro, ed ha la sinistra sul fianco; segue Minerva, che regge l'asta con la dritta e l'elmo pendente con la sinistra; ultima Giunone, che con ambedue le mani si attiene allo scettro. In tutto l'insieme vedesi l'affettazione dell'arte arcaica; le pieghe delle vesti cadono parallele e monotone; la barba di Giove finisce in punta; i contorni delle gambe di tutte le figure sono resi visibili, e sporgono in fuori di sotto ai manti.

Collezione Vitali.

Cavaceppi *Raccolta* ec. II, n. 5; Vitali *Mus. Torl.* II, n. 8.

Marmo lunense. M. 1,22.

» 502 **Bacco barbato:** *erma bicipite.* In ambedue i capi gli occhi erano inseriti d'altra materia. Accurato lavoro arcaico d'imitazione.

Acquisto Torlonia.

Marmo lunense. M. 0,69

» 503 **Cibele:** *statua sedente.* La Gran Madre Idea è rappresentata assisa sopra il suo trono; indossa un lungo *chitone*, ed un sopravveste che le ricopre il capo, le spalle e parte delle braccia. Nella destra tiene il timpano e, accovacciato sulle ginocchia, regge un piccolo leone. La veste si distende rigida e piana sulle spalle e sul petto, facendone risaltare le forme. Soltanto nella parte di essa veste, che scende in mezzo alle gambe, e in que' lembi che pendono giù dalle braccia, v'è traccia di panneggiamento; il quale è espresso, secondo la maniera arcaica, mediante poche striscie parallele. Sì la composizione della figura, e sì la maniera com' è rappresentato il vestimento corispondono esattamente alle più antiche immagini ieratiche sedenti, che sono in questi ultimi anni tornate alla luce (Newton *Discoveries at Halicarnassus Cnidus and Branchidae.* Atlas vol. I, tav. 74, 75; Jahn, *De antiquissimis Minervae simul.* atl. tav. 1, 2, 3, 4). Confrontata con la statua di questo museo descritta sotto il n. 498, vedesi chiaramente, come la presente derivi da un esemplare d'epoca assai piú remota; il che è dimostrato dalla rigidezza maggiore della composizione, e dal modo come sono condotte le forme e il panneggiamento. L'originale, di cui questa statua è una fedele riproduzione — se si eccettui la testa che non ha quasi niente d'arcaico — appartenne certo alla fine

del VII secolo, o al principio del VI avanti l'era volgare. Fra i simulacri di Cibele d'arcaico stile, (p. e. Clarac 396, 664 B, e C) il presente occupa un posto notabilissimo, appunto per l'alta antichità del prototipo cui si riferisce.

Acquisto Torlonia.

Marmo greco. M. 0,76.

501 **Mercurio:** *erma panneggiato, con le braccia.* È rappresentato nella primitiva forma di un tal genere di sculture, che appunto da lui prese il nome, per essere stato spesso destinato ad offrirne le immagini. Il nume ha indosso una clamide, che copre il davanti della persona, e intieramente ne avvolge il braccio sinistro appoggiato al fianco. Il destro, steso lungo il corpo, ha l'attributo del caduceo. Il capo è coperto dal petaso della foggia più antica. Dopo il fianco, la forma umana s'innesta nella pietra quadrata. Lo stile arcaico venne in questa scultura imitato con lavoro diligente, ma libero. Le tre serie di cirri, che circondano la fronte, sono una nota propria delle arcaiche sculture; ma i tratti del volto e il panneggiamento della clamide non hanno con esse attinenza veruna.

Trovato negli scavi della città di Curi in Sabina.

Marmo greco. Alto M. 1,80.

» 505 **Testa muliebre ideale.** Nell'acconciatura de'capelli, nel lieve sorriso del volto, nella prominenza del mento, la presente testa mostrasi derivata da un esemplare arcaico. I capelli, partendo dal centro dell'occipite, scendono sovra la fronte, ove finiscono in tre serie di ricci uniformi; due lunghe treccie cadono sul petto ondeggianti. Gli occhi hanno una forma, che s'avvicina bastantemente a quella propria degli arcaici prototipi; ma le sopracciglia mollemente incurvate, le labbra morbide ed aperte, i contorni delle gote, palesano essere in questa scultura imitato con affettazione, ne' tempi del libero sviluppo dell'arte, un esemplare antico. In quanto all'impronta di questa testa, e soprattutto alla molle carnosità del volto, come anche per l'acconciatura dei capelli arricciati intorno alla fronte, può citarsi, come termine di confronto, la testa arcaica genuina di Villa Ludovisi (*Mon. dell' Ist.* X, av. I.). —

Villa de' Quintili.

Marmo greco. M. 0,43.

» 506 **Grande tazza** incrostata di breccia egiziana. Può considerarsi come il pezzo di maggior grandezza, che si abbia di questa rarissima materia, della

quale lascia conoscere tutta la varietà e la bellezza. È riguardata per tali pregi come affatto unica.

Villa Albani.

Breccia egiziana. Larga M. 1,85. Alta M. 1,66.

È posta sopra un peduccio di marmo *caristio* con plinto di *bigio africano*, base e cimasa di *giallo antico*.

LXXVII

» 507 (N. 1) **Caio Mario (?)**: *Busto.* Il personaggio qui rappresentato ha lineamenti, che accennano ad età innoltrata. Gli occhi sono segnati con l'incisione. Somiglia ad una di quelle teste, che sono riguardate come probabili ritratti di Caio Mario. (Bernoulli *Röm. Ikonogr.* p. 82). Il busto panneggiato ha il distintivo della *trabea.*

Trovato a Tuscolo.

Marmo greco. M. 0.53.

» 508 (N. 2) **L. Silla (?)**: *Busto.* Questo busto ha qualche simiglianza con uno di Holkam Hall, che sulla base moderna porta il nome di Silla. (Bernoulli ibid. pag. 92). I capelli sono condotti in modo assai naturale; corti e increspati. Il viso è grasso e largo; la fronte un po' corrugata; gli occhi

espressivi e pieni d'arguzia. La forma e la disposizione delle labbra socchiuse sembra indicare l'assenza dei denti. Il busto è ignudo. Egregio lavoro dei primi tempi imperiali.

Villa Albani

Marmo greco. M. 0,54

» 509 (N. 3) **Pompeo (?).** Le analogie di questa testa con quella della nota statua colossale di Pompeo (Visconti, *Iconogr. rom.* tav. V.; Bernoulli ibid. pag. 112, fig 15) sono abbastanza manifeste. Gli occhi hanno una singolare piccolezza: la bocca è serrata; il volto è piuttosto largo e corto. I capelli sono condotti secondo la maniera propria del primo secolo dell'impero.

Acquisto Torlonia.

Marmo lunense. M. 0,88.

» 510 (N. 4) **Lepido (?):** *Busto.* Questo ritratto, tranne la mancanza della barba, ha qualche riscontro in quello del triumviro, che conservasi nel Nuovo Braccio del museo vaticano (Bernoulli ibid. pag. 222, fig. 32). I capelli sono ravviati sulla fronte: i lineamenti del viso hanno aria giovanile. Dalla spalla sinistra pende la clamide. Scultura eseguita con molta accuratezza.

Trovata presso Civitalavinia.

Marmo greco. M. 0,7).

» 511 (N. 5) **Marco Bruto (?)**: *Testa.* Il volto imberbe ha tratti molto caratteristici: gli occhi sono disuguali e un po' torti; le labbra serrate. La parte ossea risalta infuori molto spiccatamente. Presenta questo ritratto una qualche somiglianza colla nota testa di Bruto del museo capitolino (Bernoulli ibid. tav. IX).

Acqusto Torlonia.

Marmo greco. M. 0,48

» 512 (N.5) **Giulio Cesare**: *busto.* È nell'abito militare, colla lorica e la clamide, che ricopre tutto il petto, ed è fermata con una borchia sovra la spalla destra. Il volto sbarbato ha fattezze severe, e maschia espressione; è piegato un po' a sinistra. Presenta qualche simiglianza con un busto del dittatore estente nel museo di Berlino (Bernoulli ibid. tav. XVI). Stile proprio degli ultimi tempi della repubblica.

Galleria Giustiniani.

Gall. Giust. II, tav. I, num. 1.; Ricordato nell'*Indicaz. delle sculture del Palazzo Giust.* n. 222.

» 513 (N.2) **Augusto**: *Busto.* Di egregia fattura è questo ritratto. Il volto, pieno di verità, è rivolto a destra.

Il busto è munito di lorica e paludamento fimbriato, che quasi interamente lo ricopre.

Galleria Giustiniani.

Marmo lunense. M. 0,92.

» 514 (N. 3) **Livia (?)**: *Busto colossale*. I lineamenti del volto sono ideali, e l'espressione matronale e maestosa. La *stefane* che cinge la fronte, e il manto che ricopre l'occipite, sono peculiari attributi di Giunone, coi quali la moglie di Augusto sarebbe in questo marmo stata effigiata. I capelli, spartiti nel mezzo della fronte, girano intorno ad essa in grandi ciocche ondeggianti, e ricoprono anche gli orecchi

Collezione Vitali.

Marmo greco. M. 0,90.

» 515 (N. 4) **Caio Cilnio Mecenate (?)**: *Busto fino al torace*. I lineamenti sono propri di uomo di età senile: la fronte calva e solcata da rughe; le guancie grasse e vizze; la pelle rilassata. Il busto è interamente ignudo. Opera d'eccellente scalpello, del principio dell'impero; e bell'esempio del *realismo* dell'arte romana. Siccome peraltro non vi ha certezza sul ritratto genuino di questo personaggio, così l'appropriazione del presente busto a Mecenate non eccede i limiti di una semplice

congettura. (Bernoulli op. cit. p. 327 sg.; cf. Schuster *Ueber die erhalt. Porträts des griech. Philos.* tav. III)

Trovato negli scavi della Cafarella nell'anno 1878.

Marmo grechetto. Alto 0,69.

» 516 (N. 5) **Marco Agrippa:** *Busto.* Si confronta perfettamente coi ritratti delle medaglie, ed è in tutto simile ad altri noti suoi busti. La struttura della fronte, le sopracciglia aggrottate e sporgenti, che tramandano una forte ombra sugli occhi molto inincassati, giovano assai ad esprimere la volontà ferma, il carattere poderoso, la mente vasta e comprensiva di quell'uomo insigne. Nel volto sbarbato è espresso con molta verità la parte carnosa. Accurato è il lavoro, molta la rarità.

Trovato nella Villa de' Gordiani.

Marmo lunense. M. 0,65

» 517 (N. 6) **Caio Cesare (?):** *Busto.* Rari sono i ritratti di questo nipote e figlio adottivo di Augusto, presto mancato alle speranze dell'impero. Il volto di graziosi lineamenti, accenna ad età fanciullesca. I capelli lunghi sono ravviati in modo uniforme so-

vra la fronte; due ciuffi scendono giù per le tempie. Il busto è ignudo. Buon lavoro.

Acquisto Torlonia.

Marmo lunense. M. 0,53.

» 518 (N. 7) **Lucio Cesare (?)** : *Busto clamidato.* Fratello di Caio, e adottato parimenti da Augusto, mancò al pari di lui alla successione ed all'impero. Il viso grasso e tondeggiante, gli occhi aperti e un po' gonfi, la maniera come sono indicati i capelli con alcune striscie diritte e parallele, che discendono verso la fronte, danno al presente ritratto un'espressione piuttosto sgradevole. Il busto ha la clamide fermata da una borchia sulla spalla dritta.

Acquisto Torlonia.

Marmo lunense. M. 0,47.

» 519 (N. 8) **Tiberio** : *Busto.* È rappresentato all'eroica, come in molte sue immagini. La clamide è posta sul nudo; fermata sull'omero destro, e rivoltata con elegante partito di pieghe sopra il sinistro. La testa, finamente scolpita, è piegata a dritta.

Collezione Vitali.

Marmo greco. M. 0,81.

» 520 (N. 9) **Druso Giunore**, figlio di Tiberio: *Busto.* E rappresentato colla lorica, che ha nel mezzo la

testa della Gorgone; porta sovra là spalla sinistra la clamide; è di bel lavoro e di molta rarità. La testa mostra fedelmente riprodotti i tratti del figlio di Tiberio, noti per le monete.

Trovato presso Anzio.

Marmo greco. M. 0,91.

» 521 (N. 10) **Nerone Claudio Druso,** (?): figlio adottivo d' Augusto, e fratello di Tiberio: *Busto.* È rappresentato all'eroica. La clamide pende dall'omero sinistro, lasciando il petto ignudo, attraverso al quale passa il balteo. La testa, piegata a manca, ha tratti propri d'uomo d'età matura, e d'indole ruvida e maschia. Buona scultura.

Trovata ad Anzio

Marmo greco. M. 0,87.

» 522 (N. 11) **Germanico,** nipote e figlio adottivo di Tiberio: *Busto.* Ha la lorica fregiata nel mezzo della testa di Medusa: sulla spalla sinistra la clamide. La fronte molto sporgente, è in buona parte ricoperta dai capelli. I tratti del volto sono giovanili. Buon lavoro.

Galleria Giustiniani.

Marmo greco. M. 0,72

» 523 (N. 12) **Agrippina Seniore,** moglie di Germanico, nata da Agrippa e da Giulia figlia d'Augusto: *Busto panneggiato.* I capelli, spartiti in mezzo alla testa, scendono increspati intorno alla fronte, ricoprono gli orecchi, e formano una coda dietro la nuca. Il volto ha sembianze nobili e gentili. La tunica ed il mante ravvolgono il busto con elegante partito di pieghe.

Trovato prosso Tivoli.

Marmo greco. M. 0,72.

» 524 (N. 13) **Caligola:** *Busto.* La testa è piegata alquanto a sinistra. Il busto ha la clamide fimbriata. Buon lavoro.

Acquisto Torlonia.

Marmo greco, M, 0,72

» 525 (N. 14) **Drusilla (?)** sorella di Caligola: *Busto panneggiato.* Rare sono le immagini di questa donna. L'acconciatura de' capelli è in tutto simile a quella di Agrippina (busto n. 523), ed è propria de'primi tempi dell'impero. Il volto ha fattezze piuttosto piene; la bocca è atteggiata a lieve sorriso.

Acquisto Torlonia.

Marmo greco. M. 0,12

» 526 (N. 15) **Claudio:** *Busto.* E' rappresentato all'eroica, con la clamide posata sull'omero sinistro, e che lascia scoperto interamente il petto. I tratti del volto sono resi con bravura, e con espressione singolare.

Galleria Giustiniani.

Marmo greco. M. 0,73.

» 527 (N. 16) **Messalina**, moglie di Claudio: *Busto panneggiato.* Ricercatissima è l'acconciatura dei capelli, disposti a guisa di piccoli festoni, che ricoprono in parte la fronte e le tempie. I lineamenti del volto hanno un cotale carattere di fierezza. Rarissima ed egregia scultura.

Trovato sulla Via Nomentana, presso gli scavi della villa di Faone.

Marmo greco. M. 0,73.

» 528 (N. 17) **Agrippina giuniore,** seconda moglie di Claudio: *Busto panneggiato.* I capelli sono arricciati uniformemente su tutta la superficie della testa: due ciocche innanellate pendono allato al collo.

Trovato presso Tivoli.

Marmo greco. M. 0,80.

» 529 (N. 18) **Brittanico,** figlio di Claudio: *Busto.* E espresso in eta fanciullesca. Le gote sono al-

quanto turgide; la bocca piccola. Il busto ha la lorica e la clamide, fermata da una borchia sulla spalla destra. Rarissimo ritratto, di bel lavoro ed ottima conservazione.

Galleria Giustiniani.

Marmo greco. M. 0,52.

» 530 (N. 19) **Nerone Cesare:** *Busto loricato e clamidato.* Ne presenta il sembiante di lui, qual fu appena salito all'impero. La capellatura abbondante, la forma alta del cranio, i lineamenti, corrispondono ai ritratti battuti nelle monete. La lorica ha nel mezzo la testa gorgonia; la clamide pende dalla spalla sinistra. Bella scultura

Acquisto Torlonia.

Marmo lunense. M. 0,56

» 531 (N. 20) **Nerone Augusto:** *Busto loricato e clamidato* Questa scultura lo rappresenta già nella sua piena virilità, e perfettamente conforme coi ritratti delle ultime sue monete. Gli occhi sono segnati coll'incisione.

Acquisto Torlonia.

Marmo greco. M. 0,87.

« 532 (N, 21) **Poppea** (?): seconda moglie di Nerone *Busto panneggiato.* I capelli ha semplicemente ravviati dietro la nuca. I tratti del volto sono

morbidi e giovanili. Rare sono le medaglie che rappresentano quest'imperatrice: con esse il ritratto che abbiamo sott'occhio offre alcuna somiglianza.

Collezione Vitali.

Marmo greco. M. 0,83

» 533 (N. 22) **Galba:** *Busto loricato e clamidato.* Singolare scultura, che con verità somma esprime le fattezze senili e brutte di quell'imperatore. La fronte è calva: il viso, estremamente scarno, ha la pelle avvizzita, e tutta solcata di rughe. La clamide fimbriata ricopre il busto, fermata sulla spalla destra.

Trovato presso Otricoli.

Marmo lunense. M. 0,75.

» 534 (N. 23) **Otone (?):** *Busto clamidato.* La maniera come sono disposti i capelli sulla fronte sembra indicare la parrucca *(capillamentum)*, che suoleva portare quell'imperatore. Ma i tratti del volto differiscono notevolmente da quelli che compaiono sulle monete. La barba raccorcia, specialmente, espressa con lievi scalfitture, è una caratteristica propria, anzichè degli imperatori del I secolo, di quelli del secolo III.

Villa Albani.

Marmo greco. M. 0,71.

» 535 (N. 21) **Vitellio :** *Busto clamidato e loricato.* Questo marmo, condotto con singolare maestria, era celebre nella Galleria Giustiniani. Il volto estremamente grasso è piegato a sinistra, e il suo contorno inferiore si congiunge al petto, senza lasciar quasi apparire traccia del collo. La fattura della testa, e il modo come sono condotti i capelli sembrerebbero attestare la modernità del presente ritratto: modernità di cui parecchi altri ritratti affini, sparsi ne'vari musei d'Europa, fanno nascere parimente il sospetto. In ogni caso, è opera pregiabilissima per lo stile e il lavoro.

Galleria Giustiniani.

Marmo lunense. M. 0,95.

» 536 (N. 26) **Vespasiano:** *Busto loricato e clamidato.* Perfettamente somigliante ai ritratti sicuri di quell'imperatore, questo busto si distingue da tutti per la esecuzione veramente mirabile. La fronte è calva; dagli occhi e dalla bocca emana una dolcezza e benignità d'espressione. La clamide, che copre interamente la lorica, è fermata sulla spalla destra.

Villa Albani.

Marmo lunense. M. 0,86

» 537 (N. 26) **Tito:** *Busto.* E rappresentato con la

semplice lorica. Ottimo ritratto: esecuzione e conservazione perfetta.

Acquisto Torlonia,

Marmo lunense. M. 0,83.

» 538 (N. 27) **Giulia** di Tito: *Busto panneggiato.* I capelli si rialzano grandemente sulla fronte, arricciati secondo la moda del tempo dei Flavii. Gli occhi sono espressi con l'incisione.

Acquisto Torlonia.

Marmo lunense. M. 0,80.

» 539 (N. 28) **Domiziano:** *Busto loricato e clamidato.* Raro ritratto, perfettamente simile alle monete. La lorica è semplice, la clamide pende dalla spalla sinistra.

Acquisto Torlonia.

Marmo lunense. M. 0,80.

» 640 (N. 29) **Domizia (?):** *Busto panneggiato.* I tratti del volto sono assai giovanili, e di delicata espressione. Intorno alla fronte scendono i capelli graziosamente innannellati, secondo la moda de'primi tempi dell'impero, piuttostochè dell'epoca de'Flavii (cfr. n. 523). Il busto ha la tunica e il manto ripiegati con molta naturalezza.

Acquisto Torlonia.

Marmo grechetto. M. 0,68.

» 541 (N. 30) **Traiano:** *Busto loricato e clamidato.* La lorica ha nel mezzo del petto la testa di Medusa. La clamide scende dalla spalla sinistra. È di bella esecuzione.

Galleria Giustiniani.

Marmo lunense. M. 0,84.

» 542 (N. 31) **Plotina:** moglie di Traiano. *Busto panneggiato.* I capelli si rialzano sulla fronte *calamistrati*, con quella artificiosa acconciatura, che usò questa Augusta. Lavoro buono.

Acquisto Torlonia.

Marmo greco. M. 0,80.

» 543 (N. 32) **Marciana**: sorella di Traiano. *Busto panneggiato.* I ritratti di essa sono oltemodo rari. La capellatura si erge in molteplici treccie, disposte l'una sull'altra.

Acquisto Torlonia.

Marmo greco. M. 0,63.

» 544 (N. 33) **Matidia,** nipote di Traiano. *Busto panneggiato.* È questo un ritratto dei più rari, ed è perfettamente simile a quelli impressi nelle monete. Oltremodo ricercata è la capellatura, divisa in trec-

cie, che s'incrociano sull'alto della fronte. Il volto ha espressione severa, ed è figurato con grande verità.

Trovata in Porto.

Marmo greco. M. 0,82-

» 545 (N. 34) **Adriano Cesare.** *Busto loricato.* È marmo di egregio lavoro, e di espressione mirabile. Nella testa della Medusa, che è nel centro della lorica, e nelle due figure barbate terminanti in rabeschi, che ornano i due spallacci, vedesi imitato minuziosamente lo stile arcaico. Accurato è il lavoro del nudo nelle due figure sopraccennate. Vi è nella musculatura una durezza propria delle antiche scuole, i cui modelli ai tempi del rinnovamento dell'arte, sotto gli auspici di Adriano, furono singolarmente studiati e riprodotti. La testa è piegata a dritta.

Villa Albani.

Marmo greco. M. 0,78.

» 546 (N. 35) **Adriano Augusto.** *Busto loricato e clamidato.* La clamide ricopre quasi interamente il petto, ed è fermata da una borchia sulla spalla destra. Dai lineamenti del volto si riconosce di leggeri, essere espresso qui Adriano in età più a-

vanzata. La testa é piegata a sinistra. Lavoro accurato ed elegante.

Trovato a Porto.

Marmo lunense. M. 0,78.

» 547 (N. 36) **Sabina:** *Busto panneggiato.* E uno dei più bei ritratti di questa imperatrice, che la rappresenta nel fior della giovinezza. L'esecuzione de' capelli è oltremodo artificiosa. Le pupille sono segnate con l'incisione.

Acquisto Torlonia.

Marmo greco. M. 0,76.

» 548 (N. 37) **Antonino Pio Cesare.** *Busto* È rappresentato all'eroica, colla clamide pendente dall'omero sinistro, e il *balteo* che attraversa il petto. La testa è piegata a sinistra. Egregio lavoro. Le pupille sono incise.

Villa Albani.

Marmo lunense. M. 0,83.

» 549 (N. 38) **Antonino Pio Augusto.** *Busto loricato* Nel mezzo dell'armatura è la testa di Medusa, e sopra ciascuno spallaccio è scolpito per ornamento un fulmine. Singolare è il presente busto

per l'accuratezza dell'esecuzione. La testa è volta a sinistra. Le pupille sono indicate con l'incisione.

Galleria Giustiniani.

Marmo lunense. M. 0,81.

» 550 (N. 39) **Faustina Seniore**, moglie di Antonino Pio: *busto panneggiato.* I capelli sono cinti di un nastro intorno la fronte, e arrovesciati verso la nuca: di là sono riportati sull'alto della testa, dove formano un cercine. Le pupille sono segnate.

Acquisto Torlonia.

Marmo greco. Alto M. 0,89.

» 551 (N. 40) **Domizia Lucilla.** *Busto.* La consorte di Annio Vero, e madre di M. Aurelio, del cui ritratto si è parlato al N. 371, è rappresentata in questo marmo con arte più fina e con esecuzione maggiormente accurata. Si è detto allora, come un altro esemplare di quella testa, insieme con altro ritratto di M. Aurelio giovane, era stato parimenti rinvenuto in uno stesso luogo, ed esisteva presso l'antiquario Sig. Giuseppe Scalambrini. Posteriormente il Signor Principe Torlonia ne ha fatto l'acquisto, volendo che il suo museo possedesse ambedue questi pregievolissimi ed unici ritratti di Domizia Lucilla, insieme con quelli del figlio suo adolescente. — Nel

presente busto la nobile donna, mentre offre nei tratti del volto una perfetta somiglianza con l'altro, si mostra effigiata in età men giovanile, ed ha un aggiustamento di chiome alquanto diverso nella parte posteriore del capo; cosa, del resto, che anche le monete ci attestano delle donne auguste, del primo e secondo secolo imperiale; cioè, che usarono per lo più di variare l'acconciatura de' capelli. Non è difficile ravvisare nei lineamenti del volto materno una forte simiglianza colle sembianze del figliuolo postole accanto, il quale si mostra appena ventenne, ed ha fiorite appena le gote di barba nascente; e questo riscontro delle due fisonomie convalida le altre ragioni, già allegate a suo luogo, per accertare la pertinenza del presente ritratto, che del considerarsi come una delle gemme di questa raccolta, e delle romane iconografia.

Trovata nell'interno di Roma, presso il Campo Marzio insieme al busto seguente.

Marmo pentelico. M. 0,75.

» 552 (N. 41) **Marco Aurelio Cesare.** *Busto loricato e clamidato.* È condotto con molta maestria, e gli aggiunge pregio l'essere stato trovato insieme con quello della sua madre. Gli occhi hanno le pupille incise; i capelli crespi son disposti con grazioso disordine.

Marmo pentelico. M. 0,80.

» 553 (N. 42) **Marco Aurelio Augusto.** *Busto loricato e clamidato.* La testa è piegata a dritta. I capelli fitti, ravviati all'insù, e la barba lunga, come si conviene a personaggio d'età matura, sono eseguiti con l'aiuto del trapano: è questo un mezzo meccanico, di cui la scultura abusó in modo poco lodevole, dal principio del secondo secolo fino al maggiore deperimento delle arti sul suolo romano.

Trovato presso Ardea.

Marmo lunense. M. 0,87.

» 554 (N. 43) **Faustina (?):** moglie di Marco Aurelio. *Busto panneggiato.* È rappresentata con aspetto avvenente, e con aria giovanile. La pupille non sono indicate con l'incisione, nel modo che solevasi fare nel tempo degli Antonini. La bocca è leggermente aperta; le labbra graziosamente flessuose. Il busto, che ha parte delle braccia, giunge fino al torace, ed è coperto di tunica e di manto, che lo ravvolge strettamente. Ottimo lavoro.

Acquisto Torlonia

Marmo greco. M. 070,

» 555 (N. 44) **Annio Vero.** *Busto loricato.* Di grandissima rarità ne sono i ritratti. Le gote ha paffute e tondeggianti; i capelli aderenti alla testa e negletti;

la bocca aperta, atteggiata a mite sorriso. La lorica è semplice. Dalla spalla sinistra pende la clamide.

Galleria Giustiniani.

Marmo greco. M. 0,51.

» 556 (N. 45) **Lucio Vero.** *Busto loricato e clamidato.* Gli occhi sporgenti, le labbra grosse e serrate, la barba che circonda le gote e il mento, i capelli fitti e ricciuti, la fronte bassissima, sono le note caratteristiche de' ritratti di Lucio Vero, riprodotte in questo marmo con fedeltà e con bontà di lavoro, salvo che vi è troppo evidente l'uso del trapano.

Trovato ad Acquatraversa.

Marmo lunense. M. 0,90.

» 557 (N. 46) **Lucilla,** figlia di Marco Aurelio e moglie di Lucio Vero: *busto panneggiato.* I capelli calamistrati, ricoprendo quasi per intero gli orecchi, scendono e vanno a rannodarsi dietro la nuca. La testa è piegata un po' a destra. Il panneggiamento del busto è trattato con eleganza.

Trovato ad Acquatraversa.

Marmo greco. M. 0,73.

» 558 (N. 47) **Commodo Cesare.** *Busto panneggiato.* I capelli sono sparpagliati sul capo con disinvol-

tura; il volto è imberbe. I tratti fisionomici, e segnatamente gli occhi torgidi, fanno di leggieri riconoscere in questo marmo il ritratto di Commodo, in età giovanile. Bel lavoro e di molta rarità.

Acquisto Torlonia.

Marmo greco. M. 0,73.

» 559 (N. 48) **Commodo Augusto.** *Busto loricato e clamidato.* Accurato lavoro: la testa è un po' piegata a sinistra. La clamide ricopre quasi interamente la lorica, lasciandone scorgere solo l'orlo superiore, intorno al collo. I ritratti di questo imperatore, del quale fu condannata la memoria, sono di molta rarità. Quello presente è di perfetta conservazione.

Trovato presso Ardea.

Marmo lunense. M. 0, 87

» 560 (N. 49) **Crispina (?):** moglie di Commodo. *Busto panneggiato.* La testa è piegata a destra; i lineamenti del volto hanno impronta bastantemente giovanile. I capelli sono acconciati con semplicità, e ravvolti dietro la nuca. Lavoro accurato.

Galleria Giustiniani.

Marmo greco. M. 0,72.

» 561 (N. 50) **Pertinace.** *Busto loricato e clamidato.* Di bel lavoro e d'insigne rarità è questo busto,

che manca quasi ad ogni serie imperiale. La lunga barba è divisa in varie ciocche innanellate. Le pupille sono incise: particolare che pei busti che seguono si lascierà di notare, essendo comune a tutti. Il paludamento, che ricopre la lorica, è orlato di frangie.

Trovato presso il terzo miglio della via Appia.

Marmo lunense. M. 0,91.

» 562 (N. 51) **Didio Giuliano.** *Busto clamidato.* Si riscontra perfettamente coi ritratti, che ne presentano le sue rare monete. I capelli sono sparsi sulla fronte a ciuffi scomposti. La barba é lunga e appuntata. La clamide ricopre la lorica, ed è, come sul busto precedente, fermata sull'omero destro. Lavoro buono.

Scavi di Porto.

Marmo lunense. M. 0,80.

» 563 (N. 62) **Manlia Scantilla :** moglie di Didio Giuliano, *Busto panneggiato.* La testa è un po' inclinata sulla spalla destra. I capelli, spartiti in mezzo alla testa, e un po'arricciati, scendono in modo eguale, portandosi molto in giù, dietro la nuca, dove sono attortigliati, giusta la moda, che dal tempo di quella imperatrice (fine del secolo II)

continua quasi generalmente fino a tutto il secolo III. Scultura di vero pregio.

Galleria Giustiniani.

Marmo greco. M. 0,40.

» 564 (N. 53) **Didia Clara (?):** figlia di Didio Giuliano. *Busto panneggiato.* La capellatura, calamistrata in modo molto artificioso, forma una massa pesante ed alta sopra la testa, e ricopre al tutto gli orecchi. Le sopracciglia sono molto fortemente arcuate. Lavoro soddisfacente.

Collezione Vitali.

Marmo greco. M. 0,72.

» 565 (N. 54) **Clodio Albino.** *Busto clamidato e loricato.* L'odio professato alla memoria di lui da Settimio Severo si esercitò ancora sulle immagini di esso, che si resero molto rare. La testa è piegata a destra. Il lavoro de' capelli è fatto con una certa franchezza, e non lascia scorgere, che in qualche piccola parte, le traccie del trapano, evidentissime invece nel lavoro della barba. La corazza è semplice; il paludamento pende dalla spalla sinistra. Corrisponde il busto perfettamente ai ritratti battuti nelle monete.

Acquisto Torlonia.

Marmo greco. M. 0,43

» 566 (N. 55) **Settimio Severo:** *Busto clamidato e loricato*. È di bella esecuzione. I capelli arricciati coprono in parte la fronte.

Galleria Giustiniani.

Marmo greco. M. 0,90.

» 567 (N. 56) **Giulia Pia,** moglie di Settimio Severo. *Busto panneggiato*. I capelli coprono nli orecchi e si raccolgono dietro la nuca. Singolari sono due treccie, che dal mezzo della fronte scendono sulle gote, e finiscono arricciate. Il sembiante è avvenentissimo.

Galleria Giustiniani.

Marmo greco. M. 0,85.

» 568 (N. 57) **Caracalla Cesare.** *Busto clamidato e loricato*. Fu scolpito questo busto prima che salisse al trono, e non ha confronto nelle monete. Le gote sono appena ricoperte da leggera lanugine.

Trovato a Porto.

Marmo lunense. M. 0,81.

» 569 (N. 58) **Caracalla Augusto:** *Busto loricato e clamidato*. È uno de' ritratti meglio scolpiti di questo pessimo imperatore. Il volto, piegato sulla spalla sinistra, ha piglio iroso. Le sopracci-

glia aggrottate, le labbra contratte e gli occhi torvi concorrono a rendere molto palese l'espressione della ferocia.

Villa Albani.

Marmo greco. M. 0,69.

» 570 (N. 59) **Plautilla**, moglie di Caracalla. *Busto panneggiato.* La speciale acconciatura de'capelli, ravviati in su intorno alla fronte, divisi in varie treccie sulla testa, e raccolti dietro la nuca, corrisponde all'effigie di questa imperatrice battuta nelle monete, come le corrispondono i tratti del volto giovanile. Rare ne sono le immagini, e la presente è lavorata con accuratezza.

Collezione Cavaceppi.

Marmo greco. M. 0,63.

» 571 (N. 60) **Geta**: *Busto clamidato e loricato.* Le immagini ed ogni memoria di questa infelice principe, essendo stata abolita dopo la morte data a lui dal fratello Caracalla, al sommo rare ne sono le immagini. L'aggrottamento delle sopracciglia, la forma del cranio, e alcuni tratti del volto, quasi interamente sbarbato, ricordano il ritratto di Caracalla. Poca barba spunta sul labro superiore e

sulle gote. La corazza è ornata nel mezzo della testa di Medusa. La clamide pende dalla spalla sinistra.

Acquisto Torlonia.

Marmo greco, M. 0,88.

» 572 (N. 61) **Macrino:** *busto.* È il primo di questa serie imperiale, nel quale si vegga il distintivo della *trabea consolare.* Di lavoro assai diligente è questa scultura, la più perfetta nel ritrarre le sembianze del successore di Caracalla: si riconosce persino in essa la cura ch'egli ebbe nel ben disporre la barba. È un busto d'unico pregio.

Trovato nel Veientano di Livia, che fu poi villa imperiale.

Marmo greco. M. 0,90.

» 573 (N. 62) **Cornellia Celsa** (?): moglie di Macrino: *busto panneggiato.* Questo bel ritratto, trovato con quello di Macrino e con quello di Diadumeniano, sembra poter essere della moglie dell'uno e madre dell'altro; molto più che ogni altra considerazione s'accorda con tale ipotesi. È di esecuzione sommamente accurata. Notevole è l'artificiosa acconciatura de' capelli, e in specie quelle grosse treccie, che passano allato alle gote. Piú del semplice busto, è rappresentata tutta la

metà superiore della persona fino alla cintura, con porzione delle braccia. La tunica é ricinta da uno strofio sotto il petto; il manto, gettato sulle spalle, è annodato con due lembi innanzi al petto.

Trovato nel Veientano di Livia.

Marmo greco. M. 0, 90.

» 574 (N. 63) **Diadumeniano:** *busto.* È vestito alla foggia di Macrino, con la *trabea.* I capelli sono alquanto corti; il volto imberbe e giovanile. Raro ritratto.

Trovato nel Veientano di Livia.

Marmo greco. M. 0,77.

» 575 (N. 64) **Elagabalo**: *busto clamidato e loricato.* Ritratto di somma rarità. Il volto è imberbe, corti e ricciuti i capelli. La clamide è fimbriata.

Acquisto Torlonia.

Marmo lunense. M. 0,84.

» 576 (N. 65) **Giulia Paola** (?): moglie di Elagabalo: *busto panneggiato.* I capelli sono attorno alla fronte calamistrati, e si attortigliano dietro la nuca secondo la solita maniera del secolo III. Bel lavorò.

Galleria Giustiniani.

Marmo greco. M. 0,78

» 577 (N. 66) **Giulia Aquilia**: seconda moglie di Elagabalo: *busto panneggiato*. Il busto è rivestito di tunica, la quale forma un grazioso partito di pieghe, e di manto, fermato con una borchia sulla spalla dritta, al di sotto del quale vedesi parte del braccio sinistro con la mano sollevata. Il volto ha tratti delicatissimi. È un monumento unico sotto ogni riguardo e perfettamente conservato.

Trovato a Torsapienza.

Marmo greco. M. 0,88.

» 578 (N. 67) **Annia Faustina** (?): terza moglie d'Elagabalo: *busto panneggiato*. Rappresenta una donna d'età matura. L'esecuzione è, pel tempo a cui appartiene, accurata.

Trovato a Torsapienza.

Marmo greco. M. 0,88

» 579 (N. 68) **Giulia Soemia** (?): madre d'Elagabalo: *busto panneggiato*. Le forme del volto sono larghe e grasse. L'acconciatura de' capelli differisce leggermente dagli altri busti di questo tempo; essi non sono calamistrati, ma tirati in su attorno alla fronte e ravviati dietro la nuca.

Trovato a Torsapienza.

Marmo greco. M. 0,75.

» 580 (N. 69) **Giulia Mesa** (?) ava di Elagabalo: *busto panneggiato.* La testa è inclinata leggermente sulla spalla destra. I capelli sono calamistrati; le fattezze del volto, abbastanza gentili, accennano ad una donna di giovane età. Busto di bella conservazione e di buon lavoro.

Galleria Giustiniani.

Marmo greco. M. 0,83.

» 581 (N. 70) **Severo Alessandro**: *busto.* Ha i capelli raccorci, segnati con brevi linee graffite; il volto imberbe e giovanile. Sulla spalla sinistra è gettata la clamide, ma il resto del busto è ignudo all'eroica. Rari sono i ritratti di questo imperatore.

Galleria Giustiniani.

Marmo lunense. M. 0,73.

» 582 (N. 71) **Sallustia Barbia Orbiana** (?): moglie di Severo Alessandro: *busto panneggiato.* La capellatura calamistrata forma una grossa massa sulla testa, e intorno al viso: due treccie sono tirate verso le tempie, come nel busto descritto sotto il num. 573. Il volto, assai morbido, ha espressione sorridente.

Acquisto Torlonia.

Marmo greco. M. 0,73.

» 583 (N. 72) **Giulia Mammea**, madre di Severo Alessandro: *busto panneggiato.* La capellatura diversifica da quelle proprie de' busti del secolo III, precedentemente descritti, in ciò, che dalla nuca è rivoltata in su, e ravviata sull'alto della testa in modo da giungere quasi fino alla fronte. Alcune ciocche, in parte corrose, coprono la fronte stessa. Lavoro eseguito con sufficiente accuratezza.

Collezione Vitali.

Marmo greco. M. 0,72.

» 584 (N. 73) **Massimino:** *busto panneggiato.* Ha il distintivo della *trabea consolare*, che vedemmo nei busti descritti sotto i num. 572 e 574. Le fattezze del volto sono senili; la fronte e le guancie aggrinzite. I capelli e la barba estremamente raccorci, sono espressi con sottili linee incise.

Acquisto Torlonia.

Marmo greco. M. 0,95

» 585 (N. 74) **Gordiano Africano (?):** *busto.* Ha parimenti la *trabea.* I capelli sono raccorci; il volto imberbe ha sembianze dolci e assai govanili.

Villa de' Gordiani.

Marmo lunense. M. 0,95.

» 586 (N. 75) **Gordiano Giuniore (?)**: *busto loricato e clamidato.* Il volto sbarbato è proprio d'uomo d'età matura, ed ha aspetto severo. La lorica è lasciata scoperta quasi interamente dalla clamide, pendente dalla spalla sinistra.

Villa de' Gordiani.

Marmo lunense. M. 0,80.

» 587 (N. 76) **Balbino**: *busto*, Ha il distintivo della *trabea.* Il volto, grasso e pieno, ha la barba e i capelli raccorci, che, come le sopracciglia, sono segnati con picciole scalfiture. La brevità del suo impero e la violenta sua fine per mano dei pretoriani, ne hanno reso le immagini di rarità assai grande.

Villa de' Gordiani.

Marmo greco. M. 0,94.

» 588 (N. 77) **Pupieno**: *busto panneggiato.* Estremamente rari sono i ritratti di questo valoroso imperatore, che insieme col suo collega fu vittima della licenza de' pretoriani. Il presente è di lavoro corretto. I capelli raccorci sono espressi con la tecnica propria di quel tempo; ma la barba invece è lunga. Il busto è rivestito di tunica e di clamide *fimbriata.*

Castro Pretorio.

Marmo greco. M. 0,80.

» 589 (N. 78) **Gordiano Pio**: *busto.* Ha il distintivo della *trabea.* Il volto è giovanile ed imberbe, i capelli raccorci. Ritratto di molta rarità.

Villa de' Gordiani.

Marmo greco. M. 0,81.

» 590 (N. 79) **Tranquillina,** moglie di Gordiano Pio: *busto panneggiato.* I capelli circondano la fronte ondeggianti, e vanno a ravvolgersi dietro la nuca, lasciando scoperti gli orecchi. Il volto ha aria giovanile e mite espressione. Ritratto di straordinario pregio.

Villa de' Gordiani.

Marmo lunense. M. 0,69.

» 591 (N. 80) **Filippo:** *busto loricato e clamidato.* I capelli e la barba, estremamente raccorci, sono eseguiti colle solite striscie leggermente incise. La clamide fimbriata ricopre la lorica.

Castro Pretorio.

Marmo greco, M. 0,88

» 592 (N. 81) **Otacilia Severa** (?): moglie di Filippo: *busto panneggiato.* I capelli dalla nuca sono riportati sull'alto della testa, come nel busto descritto

sotto il num. 583. I tratti del volto hanno molta dolcezza, ed aria giovanile. Lavoro buono.

Trovato presso Otricoli.

Marmo lunense. M. 0,66.

» 593 (N. 82) **Filippo Giuniore (?):** *busto clamidato e loricato.* La testa, voltata un po' verso destra, ha raccorci i capelli, e appena accennata la barba sul labbro superiore, e nel contorno inferiore del viso. Lavoro mediocre.

Galleria Giustiniani.

Marmo greco, M. 0,86.

» 594 (N. 83) **Traiano Decio:** *busto panneggiato* La testa, piegata verso sinistra, ha aspetto senile; i capelli e la barba sono raccorci; la pelle del volto rugosa e vizza. Lavoro non fine, secondo comportava l'indole dell'arte in que' tempi, in cui declinava rapidamente dall'antica grandezza.

Acquisto Torlonia.

Marmo lunense. M. 0,60.

» 595 (N. 84) **Erennia Etruscilla (?):** *busto panneggiato.* Non risponde a pieno l'assestamento della chioma a quello che comparisce ne' ritratti im-

pressi nelle monete. La testa è piegata a dritta. Esecuzione buona.

Galleria Giustiniani

Marmo lunense. M. 0,68.

» 596 (N. 85) **Quinto Erennio (?)**: *busto clamidato*. Il volto imberbe ha fattezze oltremodo giovanili: le gote sono tondeggianti. Il busto è ignudo, salvo la spalla sinistra, da cui pende la clamide.

Acquisto Torlonia.

Marmo greco. M. 0,66.

» 597 (N. 86) **Ostiliano**: *busto*. I capelli sono raccorci, il volto imberbe, il busto ignudo. La testa è un po' piegata a destra.

Collezione Vitali.

Marmo greco. M. 0,55.

» 598 (N. 87) **Treboniano Gallo (?)**: *busto clamidato*. Le fattezze del volto accennano ad uomo d'età innoltrata: la barba e i capelli sono segnati con minutissimi graffi. Fimbriata è la clamide, che riveste il busto.

Collezione Vitali.

Marmo greco. M. 0,75.

» 599 (N. 88) **Volusiano (?)**: *busto loricato e clamidato*. Il volto, leggermente barbato, ha lineamenti quasi senili. Solchi assai pronunciati passano attraverso la fronte. In questi tempi, in cui l'arte in Roma veniva con assai deboli forze esercitata, le rassomiglianze de' ritratti non si serbavano sempre fedelmente; onde riesce non agevole, il più delle volte, determinare con sicurezza, per via de'confronti con le monete, i soggetti de'ritratti marmorei a noi pervenuti.

Galleria Giustiniani.

Marmo greco. 0,75.

» 600 (N. 89) **Emiliano (?)**: *busto panneggiato*. I capelli figurano ravviati sulla fronte. Le fattezze del volto sono presso che senili. Il busto porta il distintivo della *trabea*. Esecuzione mediocre.

Collezione Vitali.

Marmo greco. M. 0,86.

» 601 (N. 90) **Valeriano**: *busto loricato e paludato*. La barba è fitta sul contorno inferione del volto, rada sulla gola, presso le labbra e sul mento. La lorica è a squame. Rarissimo è il ritratto di questo infelice imperatore, e il presente mostra analogia con quello delle monete.

Acquisto Torlonia.

Marmo greco. M. 0,84.

» 602 (N. 91) **Mariniana** (?), moglie di Valeriano: *busto panneggiato.* I capelli sono calamistrati, e ravvolti dietro la nuca, anzichè riportati in su, come è più proprio della moda di questo tempo. Le fattezze del volto hanno molta gentilezza e soavità d'espressione.

Trovato in Porto.

Marmo greco. M. 0,69.

» 603 (N. 92) **Gallieno**: *busto loricato.* Ritratto rispondente in tutto alle monete, e sicuro. La barba raccorcia giunge insino al collo. La lorica *plumata* ha nel mezzo la testa di Medusa, e sulla spalla sinistra viene ricoperta dalla clamide. Scultura pregevole pel lavoro e per la conservazione.

Via Appia al terzo miglio.

Marmo greco. M. 0,75.

» 604 (N. 93) **Salonina (?)**: *busto panneggiato.* Il volto ha le gote sporgenti, gli occhi gonfi, la bocca semiaperta. I capelli corrono sciolti dietro la nuca d'onde sono ripiegati in alto. Scultura assai mediocre.

Via Appia presso al terzo miglio.

Marmo greco. M. 1,30.

» 605 (N. 91) **Salonino (?)**: *busto*. Il volto ha tratti giovanili. Il petto è interamente ignudo.

Via Appia presso al terzo miglio.

Marmo lunense. M. 0,53.

» 606 (N. 95) **Valeriano Giuniore (?)**: *busto*. La testa è piegata un po' a dritta; il volto imberbe, i capelli raccorci. Il busto è ignudo, dalla spalla sinistra infuori, su cui è gettata la clamide. Attraverso il petto passa il balteo.

Galleria Giustiniani.

Marmo greco. M. 0,60.

» 607 (N. 96) **Aureliano (?)**: *busto loricato*. Il volto è pieno e tondeggiante. La lorica è *plumata*. Buona scultura.

Trovato in Porto.

Marmo greco. M. 0,60.

» 608 (N. 97) **Severina (?)**: moglie di Aureliano: *busto panneggiato*. I capelli sono calamistrati, e l'acconciatura diversa da quella che appare sulle monete. Il presente busto sembra di tempo anteriore a' tempi di Aureliano, sempre però del secolo III.

Acquisto Torlonia.

Marmo greco Alto. M. 0,50.

» 609 (N. 98) **Zenobia (?)**: *busto.* Ha la corona sul capo. Il volto presenta sembianze giovanili e graziose. Il busto, che si protrae fino al torace, è rivestito di tunica, cinta da uno strofio sotto il seno. Relativamente al tempo, è un ritratto di molto accurato lavoro e di notevole pregio. Anche la conservazione è perfetta.

Collezione Vitali.

Marmo greco. M. 0,50.

» 610 (N. 99) **Carino (?)**: *busto panneggiato.* Il volto ha aspetto senile. Notevole è il busto rivestito di tunica e manto, eseguito d'alabastro.

Acquisto Torlonia.

Marmo greco Alto M. 0,60.

» 611 (N. 100) **Massenzio (?)**: *busto.* Ha il capo velato. I capelli sono espressi con più rilievo e con maggiore accuratezza, che non sia solito riscontrarsi ne' busti di questo tempo. Il volto ovale è accuratamente scolpito, e non manca d'espressione.

Circo di Massenzio, presso la Via Appia.

Marmo greco. M. 0,95.

» 612 (N. 101) **Romolo di Massenzio**: *busto.* Ha la fronte cinta della corona civica, i capelli lunghi scendenti giù sulla fronte, che ne rimane presso che interamente ricoperta. Ricopre le spalle la

pelle di leone, annodata con le zampe in mezzo al petto. Ritratto unico, assicurato dal confronto delle monete, La foggia, com'é figurato, attesta gli sforzi estremi del paganesimo.

Circo di Massenzio, presso la Via Appia.

Marmo greco. M. 0,46.

» 613 (N. 102) **Licinio:** *busto loricato e clamidato.* È sicuro ritratto di esso, secondo si trae dal confronto delle monete; le forme del volto sono larghe e piene; i capelli e la barba, cortissimi. Rarissime sono le immagini di questo imperatore. La lorica è a squame. Dalla spalla sinistra pende la clamide.

Acquisto Torlonia.

Marmo greco. 0,75.

» 614 (N. 103) **Elena Fausta:** *busto pannegyiato.* È un'insigne memoria per l'iconografia, ed è ritratto d'uuico pregio. Singolare è l'acconciatura de' capelli, di cui una larga cinta ricopre la fronte e le tempie. Il manto, che riveste il busto, è fregiato di particolari ornamenti, consistenti in piccoli tondi ed anelli. Una corona gira intorno al collo.

Trovato sulla Via Labicana presso Torpignattara.

Marmo lunense. M. 0,70.

» 615 (N. 104) **Flavia Massima Fausta (?)**: *busto panneggiato*. Il volto ha impronta giovanile e morbidi contorni. I capelli artificiosamente inanellati coprono la fronte e gli orecchi, e dietro la testa sono pettinati in differente foggia.

Trovato sulla Via Labicana, presso Torpignattara.

Marmo greco, M. 0,73.

» 616 (N. 105) **Crispo (?)**: *busto loricato e clamidato*. Il capo è cinto di corona. I capelli lunghi scendono giù ritti ed eguali sopra la fronte, ricoprendola quasi tutta, come nel busto descritto sotto il num. 612. Il volto imberbe ha tratti giovanili. Ornata di fimbrie è la clamide, che sta sopra la lorica.

Acquisto Torlonia.

Marmo greco. M. 1,53.

FINE

INDICE ALFABETICO

DEI

MONUMENTI DEL MUSEO TORLONIA



